

1221

939

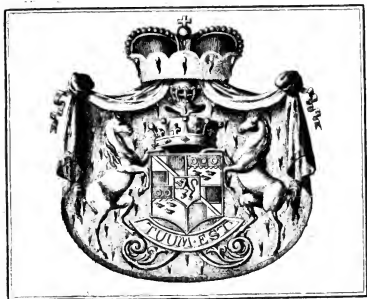
1841 Roma per Banti C 347

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

TOMO QUARTO.



MDCCLXXXII

A SPESE DI GAETANO CAMBIAGI LIBRAIO
IN FIRENZE.

IL QUARTO TOMO CONTIENE.

* Legazione a Furlì alla Contessa Caterina Sforza.

* Commissione in campo contro i Pisani.

* Legazione Prima alla Corte di Francia.

Legazione al Duca Valentino.

* Legazione Prima a Siena.

Legazione Prima alla Corte di Roma.

1212

CONTESSA CATERINA SFORZA.

*Andrai a Forlì, o dove intendessi trovarsi quella Illustrissima
Madonna e la Eccellenza del Sig. Ottaviano suo Primogenito,
e poichè arai fatto reverenza alle Loro Eccellenze, e presen-
tato le nostre Lettere di Credenza quale arai da noi, e in comune all'
uno e all' altro, e di per se a ciascuno di essi, esporrai la causa dell'an-
data tua, mostrando essere stata perchè più tempo fa gli agenti suoi
hanno ricercato da noi il beneplacito di questo anno della condotta del*

Tomo IV. A Sig.

fu padre del Granduca Cosimo I. A 21. Giugno 1500. fu fatta prigioniera dal Duca Valentino nella presa fatta da Forlì e sua cittadella. Ottaviano era il primo di lei figliuolo, avuto dal Conte Girolamo Riario. Egli era stato condotto dalla Repubblica di Firenze fino dal precedente anno 1498. con cento uomini d'arme, e cento balestrieri.

Sig. Ottaviano, al quale tu mostrerai che noi stimiamo non essere tenuti, perchè avendo noi nel tempo debito per il mezzo d'Andrea de Pazzi allora nostro Commissario in Romagna ricercò tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni con le quali crediamo poterli giustificare facilmente la denegazione nostra, e narrai qui, come a dì ultimo di Gennajo Andrea de Pazzi ricercò in nome de Dieci la Eccellenza del Sig. Ottaviano di tale Beneplacito e che rispose: Non teneri, nec obligatum esse, cum pro parte Magistratus Decem virorum &c. non fuerint sibi servata capitula conductae suae, di che fu rogato un Ser Spinuccio da Forlì, & inoltre per lettere del prefato Sig. Ottaviano sotto il medesimo di avendo il medesimo, e per più lettere di Andrea de Pazzi avendo il medesimo, nelle quali ci scriveva per parte dell' Illustrissima Madonna, che per niente voleva tale Beneplacito, d'onde noi facemmo fondamento che nè Sua Eccellenza fuisse più obbligata a noi, nè noi a quella, parendoci che li modi servati, e li scritti che si avevano di là facessero assai fede, che Sue Eccellenze per alcuno modo non volessimo accettare tale Beneplacito, e si aggiunse a questo che dagli Oratori nostri da Milano ci fu scritto più volte, che la Eccellenza di Madonna aveva scritto a quello Illustrissimo Principe in risposta di sue lettere, per le quali la confortava ad accettare tale Beneplacito, che per niente lo voleva accettare; allegandone essere male riconosciuta &c. e che trovando condizione con altri quella Eccellenza non li volessi torre il comodo suo. Le quali cose tutte ci forzorono a pensare che ed in parole ed in fatto le Loro Eccellenze non volessimo più perseverare in quella condotta, e quando mancassino tutte queste ragioni, il non avere Sua Eccellenza alla richiesta nostra accettato tale condizione fra quattro mesi, faceva che ora era impossibile, passato il tempo, tornare a patti della condotta, essendo in tutta espirata; e così giustificherai bene tutta questa parte distintamente, e in modo che Sua Eccellenza intenda, che quello che non si è fatto è stato ragionevolmente, e per le ragioni dette di sopra; e immediate
 sog-

soggiungerai che non ostante tutte le predette cose giusta il desiderio suo, e pensando quanto per le cose passate noi li siamo obbligati, per satisfarle quanto è possibile a questi tempi, e per mostrarle qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo risolti di concedere alla Loro Eccellenza tale Beneplacito da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perchè di presente per le cose passate, e per il numero grande di gente d'arme, che abbiamo ancora, desideriamo, che tale Beneplacito sia a tempo di pace per anno con soldo di diecimila ducati, stimando che tale condotta abbia ad satisfare a Sua Eccellenza, se non per la quantità, almeno per la fermezza sua perchè potrà durare più a questo modo, che se noi la mantenessimo nella medesima quantità e di soldo e di uomini di arme, e ancora crediamo che Sua Eccellenza pensi in questo satisfare non tanto a se, quanto farlo con grazia di questa città, e con animo di acquistarne maggiore benevolenza, aggiungendo a meriti passati questa liberalità, e le mostrerai quando tale condotta non sia utile secondo il desiderio suo, sarà con dignità, e con speranza di meglio, quando la città sia restituita a termini suoi e reintegrata dello stato e forze sua: e se forse Sua Eccellenza allegassi in suo favore lo aumento fatto a qualche nostro condottiere, arai grande campo da mostrarle, che le condizioni di quelli tempi ricercavano così, con affermarli, quando si avessino ad fare ora non se ne farebbe nè sì largo, nè si arebbe tanti rispetti, quanto fu necessario avere allora, trovandosi le cose a quelli tempi ne' termini, che si trovavano; e così allegandosi la perdita del pigitto, all'incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale Beneplacito, li quali sono tutti guadagnati a Sua Eccellenza, e si possono facilmente compensare con tale perdita. E in questi effetti ti distenderai con efficacia di parole, e con quelli migliori termini che ti occorreranno, mostrando a Sua Eccellenza quanto questa città desidera li sia data occasione di beneficiarla, e riconoscerla delle opere sue, la fede che abbiamo in quella, e la necessità, e congiunzione delli Stati nostri, e con parole grate vedere di persuaderla a questo effetto.

Ricordanti scrivere subito del ritratto, acciò ti possiamo rescrivere subito, e risolvere se ci nascesse difficoltà alcuna, e non meno procedere in questo in modo che Sua Eccellenza non si abbia ad dolere se e' pagamenti non li rispondessino così a tempi. A che sia buon modo mostrarle che senza necessità alcuna nostra e solo per soddisfare al desiderio suo noi facciamo questa condotta, e gravati da tante spese sia necessario qualche volta differire i pagamenti; e in questo usare termini tali di escusazione che Sua Eccellenza lo possa facilmente comprendere.

Ma,

I.

Magnifici & excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

G Iunſi quì jerſera a ore 22. incirca, e ſubito fui con la Magnificenza del Capitano, ed eſpoſtoli quanto Voſtre Signorie deſiderano circa a polvere, palle, e ſalnitro, mi riſpoſe come tutte le palle di ferro ci erano, coſì piccole come groſſe, ſi mandor- no anno coſtì per la eſpugnazione di Vico; e che la polvere ci fu laſciata da' Franzefi, che era quindici o venti libbre, aſe dua anni fa; acceſa da una ſaetta, e ruinò parte della rocca, dove era ſuta ripoſta. Mandai dipoi per Faragano per intendere da lui del ſalnitro, ſecondo il ricordo mi aveva dato il Provveditore di VV. EE. SS. Riſpoſemi non avere ſe non cento libbre, ma eſſer bene un amico ſuo nella Terra, che ſi trovava ſeicento libbre di polvere in circa, la qual ſomma benchè fuſſi piccola, nientedimeno per non aver fatto queſta poſta invano, la mando per il preſente eſibitore a Voſtre Eccelle Signorie; le quali prego dieno ſubito i ſuoi danari, perchè gli ho promeſſo che quelle lo pagheranno a ragione di quaranta ſorini il migliajo. Dipoi peſata la polvere è tornata libbre 587. ed il Veturale ſi chiama Tommaſo di Mazolo, al quale pagherete i danari della polvere, e preſto perchè coſì gli ho promeſſo, e io gli ho pagato per la vettura ſorini 8. 3.

Circa le coſe ſeguite fra Ser Guerrino del Bello e il Capitano, e prima quando voſſe pigliare Marchionne Golſerelli, e delle altre occorrenze di quì, ne ho ritratto queſto, e da uo- mini di ogni qualità, tale che io credo averne ritratto il vero, che ſendo ſcritto dagli antecellori di VV. EE. SS. al Capitano
di

di quel di un certo sospetto si aveva, che Dionigi Naldi (1) non entrassi una notte in questa Terra a far villania a quelli di Corbizo, e che uno chiamato Marchionne Golferelli non gli facesse spalle, deliberò il Capitano porre le mani addosso a detto Marchionne, ed avendolo la famiglia sua condotto presso che nella corte, li fu tolto da due suoi parenti, i quali insieme con lui si sono ridotti a Furl; e perchè crederno che tale ingiuria fusse loro stata fatta per suggestione di quelli di Corbizo, disdiffero una tregua era fra loro, e quelli di Corbizo, durata assai tempo.

Circa il caso di Ser Guerrino fui con il Bello suo padre; il quale non per scusare la inobbedienza del figliuolo, tanto mostra che il Capitano si portò inumanamente a volere che di notte cacciasse fuori di casa quattro suoi parenti ed amici, perchè credeva essere di tanta fede, che non si avesse a dubitare di lui in nessun modo, e che ne' tempi che e' nemici erano all' intorno, raccettò per volta trenta suoi amici, e non gli fu mai defettato da Commissario alcuno che da lui fusse approvata, e raccomandava se e il suo figliuolo a VV. EE. SS. Questo Bello secondo ho ritratto dall' Arciprete, Faragano, e da più uomini di questo Castello, è uomo da bene, pacifico, e che mai per alcun tempo si dichiarò amico di alcuna parte; ma piuttosto è futo mediatore di pace che seminatore di scandoli. E raccolto lo essere di questa Terra in una, mi pare che la sia unita, e fra gli uomini di essa non ci è inimicizia scoperta. Parrebbe ci essere qualche invidia dopo la morte di Corbizo, che ognuno desidera ereditare la sua reputazione; e se tale umore non è nutrito da chi se ne ingegna, non è per fare effetti cattivi. Solo ci è un sospetto grandissimo di questo Dionisio Naldi, che con l' ajuto di Madonna non faccia loro qualche villania. E tenendo

(1) Dionigi di Naldo di Berzighella, Capo della Valle di Lamona. Pietro Parenti Stor. Fior. MSS. Bibliot. Magliabec. Cl. 25. Cod. 307.

7
do Madonna buona amicizia con VV. EE. SS. non si possono nè valere nè etiam fidare, e stanno in continue angustie cost gli uomini della Terra, come del Contado: eppure jeri 15. o 10. balestrieri di Madonna andorno ad un luogo quì presso ad un miglio chiamato Salutare, che è luogo di Vostre Signorie, e ferirono tre uomini e uno ne menorno preso, e ruborongli la casa; e così fanno ciascun di simili insulti; e fo fede alle EE. SS. VV. di questo, che jeri da molti contadini del paese piangendo mi fu detto queste formali parole; questi nostri Signori per aver troppo da fare ci hanno abbandonati. Vostre Signorie che sono prudentissime, prenderanno quello espediente a questo che sia con onore della città, e satisfazione de' fedelissimi sudditi suoi, come sono questi.

Altro non occorre; partomi in questo punto per a Furlì, per eseguire la commissione di VV. EE. SS. alle quali umilmente mi raccomando = Quae feliciter valeant.

Ex Castrocaro 16. Julii 1459.

E. Ex. V. D.

minimus servitor

Nicolaus Macchiavellus.

IL

Magnifici & Excelsi Domini &c.

DA Castrocaro scrissi jernaattina all' Eccelse Signorie Vostre quello mi occorre circa a palle, polvere, salnitro, e condizioni della Terra &c. Venni dipoi il dì medesimo quì a Furlì a buon ora, e per aver trovata questa Illustre Madonna occupata in alcuna sua spedizione, ebbi audienza circa a ore 12. dove non si trovò presente se non sua Signoria, e Mess. Giovanni da Casale, agente quì per l' Illustriss. Duca di Milano, perchè il Sig. Ottaviano suo figliuolo era ito a piacere a Furlimpopoli. Trasferi-

sferitomi dunque innanzi S. E. esposi la commissione di VV. EE. SS. usando ogni termine conveniente in mostrarle, prima quanto VV. SS. desideravano venisse tempo tale che potessino mostrare effettivamente come le tengono conto di quelli che le hanno nelle loro occorrenze servite con fede, e senza alcun rispetto accomunato ogni fortuna, come aveva fatto S. E. E se pareffino segni contrarj non l'aver satisfatta del servito suo, e così l'aver disputato co' suoi agenti, se erano obbligate e tenute all' anno del Beneplacito, si rendesse certa Sua Signoria che del primo come più volte per lettere di VV. EE. SS. se egli era fatto fede, ne era stata cagione l'impotenza, per avere avuto a provvedere a quello in che consisteva la somma della vostra città. E circa all' avere voluto chiarire non essere tenuti al beneplacito, mostrai a Sua Signoria che non fu mai vostra intenzione di non condescendere a tutto quello vi fosse possibile in satisfazione sua; e per nulla altra cagione vollono le SS. VV. chiarire non esser tenute, se non perchè S. E. intendesse che nè obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle il beneplacito, nè qualità di sinistri tempi; ma solo l'affezione portata a quella per li meriti suoi. E per questa cagione mi avevi mandato a S. E. significandole che ancorchè VV. EE. SS. non sieno tenute; tamen per le sue buone opere verso la vostra città, eravate contente concedere alla Signoria del suo figliuolo tale Beneplacito, ma per il numero di genti d' arme vi trovate, desideravi dichiararlo a tempo di pace, per questo anno con soldo di diecimila ducati. Nè mancai in questo di mostrare a S. E. con quelle ragioni che mi occorrono migliori, tal condotta dovere essere con satisfazione di Sua Signoria, confortandola a volere al cumulo degli altri suoi meriti aggiugnere questo, perchè col tempo conoscerà aver servito Signoria non ingrata, nè si pentirà avere fatto questo insieme con le altre buone opere in beneficio di quella.

Fu risposto per Sua Signoria, come le parole ha avuto in
ogni

ogni tempo da VV. EE. SS. le hanno sempre sodisfatto, ma che le sono bene sempre dispiaciuti i fatti per non avere per ancora avuto mai corrispondenza a' suoi meriti; pure nondimanco conosciuta la natura di codesta Eccellentiss. Repubblica di esser gratissima, non poteva credere cominciarli ora ad essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più che non avea fatto buon tempo fa alcuno suo aderente, mettendo senza obbligo alcuno in preda lo Stato suo alli Veneziani suoi convicini e potentissimi; e di questa speranza era contenta pascersi, quanto pareva alle SS. VV. e non voler disputare se VV. EE. SS. erano tenute a concederle il Beneplacito o nò, ma voler tempo a rispondermi circa alla domanda fattale, perchè le pareva ragionevole non si risolvere così ad un tratto in quello VV. SS. prudentissime avevano più tempo discusso e consultato. E così replicato che io ebbi quanto era conveniente, e pregato Sua Signoria di celere spedizione, mi partii da quella.

Questo giorno dipoi, circa ore 16. è stato da me Mef. Antonio Baldraccani, primo Segretario di Sua Signoria, e riferitomi per sua parte come l' Illustriss. Duca di Milano cinque o sei dì fa aveva scritto alla Signoria di Madonna, richiedendola gli mandassi in suo favore 50. uomini d' arme, e 50. balestrieri a cavallo, di che Sua Signoria ne aveva scritto sabato passato a VV. EE. SS. nè per ancora avere avuto risposta; ed appresso come questo giorno medesimamente dal prefato Illustriss. Duca di Milano aveva ricevuto lettere, pregandola che non sendo convenuta co' Signori Fiorentini dell' anno del Beneplacito fusse contenta obbligarli alli stipendj suoi con quella condotta e condizioni aveva servito l' anno passato l' EE. SS. VV. Riferimmi ancora il prefato Segretario, come ebbero jerfera lettere dal Piovano di Cascina committenti che otto deputati del numero degli ottanta le avevano fatto intendere che volevano ricondurre il Sig. suo figliuolo con dua condizioni; la prima era quel-

la che per me si era esposta alla Signoria Sua, la seconda che lei obbligasse lo Stato suo, il che detto Piovano mostrò a quelli deputati essere impossibile Madonna consentissi. Inoltre disse detto Segretario che la Signoria di Madonna stava dubbia quale partito dovesse prendere, e però non mi poteva dare risoluta risposta. E di questo ne era cagione il parergli di essere vituperata insieme col suo figliuolo ad accettare queste condizioni, poste avanti da VV. SS. perchè accrescendo agli altri condizioni, che non hanno tanto meritato, e a lei diminuendole, non poteva se non crederli che VV. EE. SS. ne tenessino poco conto, e quelle non fossero mai per darle altro che parole; e appresso non sapere con che ragioni si potesse escusare con Milano quando accettasse le condizioni vostre poco onorevoli, e recusasse le sue onorevolissime, e pure le pareva essere obbligata alla Eccellenza di quel Signore e per sangue e per infiniti benefizj ricevuti da quello Stato, e per queste cagioni era in aria, nè poteva risolverli sì presto alla risposta; ma che io ne scrivessi a VV. EE. SS. acciò quelle in questo mezzo potessino rescrivere quanto loro occorressi. Risposi alla prima parte circa alla richiesta fattagli dal Duca di Milano di gente, e altre condizioni &c. che non ne sendo avanti il partire mio costò alcuna notizia, le EE. SS. VV. non me ne poterono dare alcuna commissione, nè io per questo avere che rispondere, se non di scriverne a VV. EE. SS. e da quelle aspettarne risposta. Quanto a quello che il Piovano di Cascina scriveva dell'obbligazione dello Stato &c. dissi pure non ne sapere cosa alcuna, ma maravigliarmi bene, che se questo fu deliberato avanti al partir mio non me ne fossi dato commissione, o dipoi non me ne sia futo scritto, e però non avere eziand che dirne, ma che ne scriverei *ut supra*. Al che fu replicato per il Baldraccano che questo non importava, perchè quando si fossi d'accordo nelle altre cose, in questo non saria difficoltà alcuna, perchè Madonna non si cu-

rava

rava obbligarsi a quello *per scriptum*, che l'era in animo di osservare senza alcun obbligo, come l'anno passato aveva fatto. Seguitai dipoi il replicare mio, e circa all'ambiguità in quale aveva detto trovarsi la Signoria di Madonna, vedendosi con disonore diminuire di condizione, e agli altri accrescere, e circa ai rispetti mostrava avere al Duca, sendo richiesta da sua Signoria &c. risposi che se la Signoria Sua considera bene da quali cagioni spinte sono VV. EE. SS. ad accrescere condotta a quelli suoi capitani di guerra, e quali le muovino al presente a ricondurre Sua Signoria vedrà che lo accettare tale Beneplacito le sia, non che vituperio come quella allega, ma sommo onore, perchè dove a quello l'EE. SS. VV. furono costrette dalla necessità de' tempi, a questo non sono mosse da veruna altra cosa che dall'affezione e amore le portano; il che debbe essere tanto più onorevole e accetto, quanto è più volontario. Nè si debbe nè può l'Eccellenza del Duca di Milano dolere quando la Signoria di Madonna lasciasse le sue condizioni e offerte, benchè alquanto più larghe, per aderire alle di Vostra Signoria che al presente appariscono più scarse; prima per essere la Repubblica vostra in buona amicizia con quel Signore, il quale debbe sempre estimare ogni augumento di VV. SS. comune; secondo per essere quodam modo, ancora il Sig. Ottaviano vostro soldato, nè essere le condizioni posteli avanti disformi al contratto della condotta fatta l'anno passato. E così replicate furono hinc inde quelle parole occorrono, mi fece di nuovo questa conclusione, che Madonna non era per risolversi sì presto, e però era bene che io dessi notizia di tutto a VV. EE. SS. e lui riferirebbe all'Eccellenza di Madonna quanto per me si era replicato, benchè io avrei ad ogni ora comodità di riferirlo a bocca; e nel partirsi da me disse, che si era dimenticato dirmi da parte di Madonna, come la desidererebbe assai sapere quali assegnamenti VV. EE. SS. le danno per il suo servito vecchio,

B 2

e che

e che io per sua parte le pregassi a rispondere qualcosa sopra questo, perchè quando se ne facesse risoluzione buona, farebbe tal segno della mente vostra, che potrebbe con più securtà e fiducia venire alli servizi vostri.

Delle cose di quà io non presumerei scriverne molto, per esserci stato poco, pure secondo che questi sono appresso a Madonna e cittadini di Vostra Signoria riferiscono, Sua Signoria non potrebbe essere più affezionata a codesta Repubblica. Trovasi quà un Mes. Giovanni da Casale per il Duca di Milano, le condizioni e qualità del quale, per essere stato il verno passato con le genti d'arme Ducali in Casentino, non mi affaticherò riferire; basti solo a V. S. che dappoi ci fu, che sono dua mesi, ha sempre governato ogni cosa. Valeant dominationes vestrae.

Ex Forlivio die 17. Jul. 1499.

Jeri richiesi per parte di VV. EE. SS. la Illustriss. Madona di palle e salnitro con le condizioni mi furono imposte da quelle; risposemi non ne avere ed esserne in massima carestia. Iterum valeant.

E. V. Ex. D.

*humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.*

III.

Magnifici &c.

SCrissi jeri a lungo a VV. EE. SS. per Ardingo Cavallaro quanto avevo eseguito circa la commissione ingiuntami da quelle; di che aspetto con desiderio risposta. Questa mattina dipoi ebbi una per Tommaso Totti, per la quale VV. SS. mi sollecitano della polvere e salnitro dovevo trarre da Castrocaro; di che
aven-

avendone scritto a 16. del presente appieno, non mi distenderò in altro. E imponendomi ancora VV. EE. SS. che io richiedessi Madonna di polvere e fanti, subito mi portai avanti Sua Eccellenza e di nuovo esposi il desiderio vostro, e il piacere ne conseguitere; mi rispose che non aveva punto di salnitro, e di polvere era scarfa, ma per non mancare in quello che gli era possibile, era contenta che di ventimila libbre di salnitro, che Lionardo Strozzi aveva per suo conto mercatato a Pesero, ne avessi mercatato diecimila libbre per VV. SS. ed impose a Riformolo, che scrivesse questa sua volontà a Lionardo detto: nè per me si mancò di alcuno officio in disporre Sua Eccellenza secondo il desiderio di VV. EE. SS. nè possibile mi fu trarne altro. Vostre Signorie dunque avranno a loro Lionardo Strozzi, e potranno convenire con quello, e subito mandare a questa volta Vetturali per levarlo, e scrivere a me volendo, mandandomi lettere di Lionardo, che il salnitro sia consegnato a mio mandato; e io ordinerò farlo condurre a Castrocara, donde lo leveranno i Vetturali di VV. SS. perchè tale ordine si tenne anno, come fa Guasparre Pagnani, ministro di Vostre Signorie.

Circa i fanti la Sua Eccellenza mi disse essere contenta dare licenza a' suoi uomini, che venghino a' servigj di VV. SS. ma non sarebbe possibile a lei fargli muovere senza danari; però VV. SS. mandino da possergli levare; che lei s'ingegnerà torre uomini scelti, bene armati, e fedeli; ed espedirgli presto: però se VV. SS. sono in necessità di fanterie mandino subito 500. ducati per poter dare un ducato per uno; e credo che sieno in quello di Pisa fra 15. dì da oggi, e non prima. Sicchè VV. SS. penseranno quale espediente sia più per loro, e daranno avviso; e io eseguirò ogni commissione con ogni debita diligenza,

Questa illustre Madonna, quando io le comunicai questa mattina la lettera di VV. SS. avanti io diceffi alcune cose disse. Io ho questa mattina una buona nuova, perchè io veggio che quelli

quelli Vostri Signori vorranno fare pure da vero, perchè raccozzano le fanterle; di che io ne li commendo, e sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero male contenta, veggendo la tardezza loro, parendomi perdessino un tempo irrecuperabile. Ringraziai sommamente Sua Signoria, dipoi le mostrai che tale tardezza l'aveva generata la necessità; a che Sua Eccellenza consentì facilmente, soggiungendo, che vorrebbe avere lo Stato suo in luogo che la potessi inspingere tutte le sue genti e sudditi in favore vostro, perchè dimostrerebbe a tutto il mondo, che nulla altra cosa aveva fattola partigiana dello Stato di Vostre Signorie, che l'affezione e la fede ha in quello, ma desidererebbe bene essere riconosciuta, e non le fussi tolto l'onore suo, che lei stima sopra ogni altra cosa; il che giudicava fussi a proposito delle VV. SS. non tanto per conto di lei, quanto per lo esempio darete agli altri aderenti, di essere riconoscenti de' benefizj, e non ingrati. Io non manca del debito in replicare quello mi occorre, pure nondimanco conobbi, che le parole e ragioni non sono molto per satisfarle, se non vi si aggiugne le opere in parte. E credo veramente che se VV. EE. SS. o del servito vecchio le faranno qualche comodità, o verranno più allargando le convenzioni nuove, che ad ogni modo se la manterranno amica, per non potere essere più affezionata a codesta città, di che io ne veggio tutto di segni evidentissimi. Emmi parso scrivere questo alle SS. VV. acciò quelle possino meglio esaminare quello di che jeri io detti avviso. = Quae feliciter valeant

Ex Fortivio die 18. Julii 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor

Nicolaus Machiavellus.

Le allegate lettere a Lionardo Strozzi con quelle che Madonna fa scrivere per conto del salnitro.

P. S. E' futo a me un Segretario di Madonna, e referito-
mi

mi per parte di Sua Signoria, come Sua Eccellenza ha in sul suo dominio da fare di due ragioni fanti: l'una sono 1500. che lei ne ha armati, per avergli ne' suoi bisogni; de' quali non manderebbe a VV. SS. se non dessi loro un intiera paga per un mese, e vuollì pagare ella con obbligo di satisfare per qualunque non servisse il tempo di un mese, e vuole dare per uomo lir. 18. sicchè volendo VV. SS. di questi, avrebbero a mandare 1500. ducati per 500. fanti, ma promettegli bene armati, e buona gente, e subito. Di un altra ragione fanti ha, che sono usi a ire al soldo, ma non sono scritti da lei, de' quali Sua Signoria vi lascerà trarre ad arbitrio, e con quelli pagamenti fusse d' accordo con loro. Vostre Signorie sono prudentissime, piglieranno quel partito giudicheranno più a proposito; ed io sono per eseguire con diligenza ogni loro commissione. = Iterum valeant, die qua in literis.

IV:

Magnifici &c.

Scritti alle EE. SS. VV. a 17. del presente per Ardingo Cavallaro, come questa Illustrissima Madonna stava dubbia qual partito dovesse prendere, sendole da VV. SS. voluto scemare condizioni, e dal Duca di Milano offertole volerla mantenere nella medesima condotta, e come Sua Eccellenza volse che io ne dessi notizia a VV. SS. acciò quelle intendessino tutto, e potessino considerare meglio all' onor suo, e satisfarle secondo gli obblighi &c., di che si aspetta con desiderio risposta, la quale non sendo ancora venuta, mi è parso in diligenza spacciare questo fante, e pregare VV. EE. SS. rispondino subito, quando non lo avessino fatto, e mandinmi la loro ultima risoluzione, acciocchè io concludendo o nò, possa tornare così a' piedi di VV.

VV. EE. SS. E quello che fuffi per fare contenta quella Madonna credo farebbe ficurarla prima del fervito vecchio, di che lei vive con difpiacere grandiffimo; ed appreffo crefcere il foldo di quello anno infino in dodicimila fiorini, il che è fecondo una mia opinione, la quale facilmente potria effer vana, sì per effer ftata fempresua Eccellenza full' onorevole, nè avere mai accennato di voler manco di quello le offera il Duca di Milano; sì ancora per effer difficile il giudicare l' animo fuo dove ella fia più inchinata, o a Milano o alla Repubblica vofta. Primum io veggo la fua Corte piena di Fiorentini, li quali fi può dire che abbiano nelle mani il Stato fuo; di poi la veggo naturalmente effer inchinata verfo codetta città, e mostrare fomamente defiderare di effer amata da quella, di che ce ne fono fegni manifefi, avendo un figliuolo di Giovanni de' Medici, e fperando l' ufufutto de' beni fuoi, perchè ciafcun di è per pigliare la tutela. Ulterius, che è quello che importa più, la vede il Duca di Milano effer affaltato dal Re, e non può faper bene qual ficurezza le fia aderirli a quello in quefte condizioni di tempi, il che Sua Signoria conofce beniffimo; le quali cofe mi fanno avere quella opinione, che la fia per pigliare eziand le condizioni noftre fcarfe. Dall' altra parte io veggo appreffo a Sua Signoria Mef. Giovanni da Cafale, agente quì per il Duca di Milano, effer in maffima efimazione, e governare il tutto; il che è di gran momento, e facilmente per poter flettere lo animo dubbio in qual parte volette. E veramente fe la paura del Re di Francia, come ho detto, non intercedeffi, io crederei che ancora di pari condizioni foffe per lafciarvi, maffime perchè non giudicherebbe fpiccarfi dall' amicizia vofta, fendo voi in buona amicizia con Milano. E mi parfo fare quello difcorfo acciò che intefo le SS. VV. quello la può impedire, nè poffano fare più ferma rifoluzione non lo avendo fatto, il che Sua Signoria lo aspetta con defiderio, per
cf-

effere ciascuno di molestata dal Duca. Jeri si fece quì la mostra di 500. fanti, li quali questa Madonna manda al Duca di Milano sotto Dionigi Naldi, e due di fa si fece la mostra di cinquanta balestrieri a cavallo medesimamente per Milano, i quali si partiranno fra due o tre di con un Cancelliere del Duca, che venne tre di fa per levarli e pagarli. Credo che le SS. VV. aranno mutato pensiero circa e' fanti volevano trarre da questa Madonna, il che è stato miglior partito, quando li abbiate posciuti trarre d'altronde con più comodità; ma quando VV. SS. ancora ne avessero di bisogno, voi aresti buon fanti e fedeli, e bene ad ordine ed espediti presto, ma bisogna mandare li denari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia significai a VV. EE. SS. alle quali infinite volte mi raccomando.

Ex Forlivio die 22. Julii 1499.

E. Ex. V. D.

*humilis servitor
Nicolaus Machiavellus*

V.

Magnifici &c

JEri scritto ch'io ebbi e spacciato il fante, parendomi che la risposta alla mia de' 17. differisse, giunse Ardingo cavallaro di VV. SS. con lettere di quelle de' 19. e 20. del presente, ed inteso il contenuto di esse, fui avanti l'Eccellenza di questa Madonna, e con quelle più accomodate parole mi occorsono, esporsi quanto VV. SS. mi comettono circa la richiesta fattale da Milano, ed appresso quanto VV. SS. le offerivano in sua soddisfazione, per farle intendere che per voi non ha a mancare mai di fare tutto quello torni in salute, onore, e comodo di Sua Eccellenza, usando tutti li termini che io credetti necessarij e con-

Tomo IV.

C

ve-

venienti a persuaderla &c. a che Sua Eccellenza replicò non avere altra speranza di VV. SS. e che solo la offendeva in questo caso il disonore nel quale le pareva incorrere, e il rispetto le pareva dovere avere al suo Barba (1). Pure tuttavia vegghendo la ultima volontà di VV. SS. s'ingegnerebbe risolverfi presto, e vincere quanto le fosse possibile ogni difficoltà se gli opponessi. A che replicato che io ebbi quello occorreva, e ragionato alquanto sopra la lettera di VV. SS. de' 19. circa le ingiurie fatte alli sudditi vostri, mi partii subito, pregando Sua Eccellenza di celere spedizione. Dipoi questo giorno è stato da me il Baldraccone, e fatta prima escusazione perchè Madonna non mi aveva proprio ore fatto intendere lo animo suo, allegando Sua Signoria essere indisposta ed in malissima contentezza, per la malattia grande in che è incorso Lodovico figliuolo suo e di Giovanni de' Medici, mi esposè per parte di Sua Eccellenza come era contenta, nullo habito respectu, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di VV. SS. ed in quelle volere confidare e sperare, di accettare l'anno del Beneplacito a tempo di pace, con le condizioni ultimamente per le vostre lettere offertele, di dodicimila ducati. Ma perchè tal cosa proceda con più giustificazione appresso di qualunque, e con più onore e riputazione dello Stato suo, disse come Sua Eccellenza desiderava che VV. SS. si obbligassino alla difesa, protezione, e mantenimento del suo Stato, la qual cosa benchè la sia certa VV. SS. essere per dover fare, e senza obbligo alcuno, tamen a sua satisfazione e contentezza desiderava sommamente tale obbligo dalle SS. VV. il quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in onor grandissimo di Sua Eccellenza e non in pregiudizio alcuno di VV. SS. Ulterius disse Sua Eccellenza desiderare assegnamento, se non di tutto, di parte del servito vecchio, per poterse valere in molti bisogni suoi ed urgenti necessità; nè poteva

(1) Era questo Lodovico soprannominato il Moro Duca di Milano.

teva credere che a questo ostassi le spese imminenti, gravandomi sommamente che io ne scrivessi, e gravassine V. E. S. per parte di Sua Eccellenza. Alla prima parte, quanto all' accettare l'anno del Beneplacito &c. risposi con quelle amorevoli parole mi occorrono, mostrandomele che l'opinione che Madonna aveva di codesta Repubblica, l'accrescerebbe di continuo per esperienza. Ma quanto all' obbligo che Sua Signoria ricercava, lo giudicavo superfluo per le ragioni allegate da Sua Signoria. E perchè io non poteva di questo concludere alcuna cosa, non l' avendo in commissione, Sua Eccellenza poteva per al presente accettare il Beneplacito, e dipoi scrivere costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credeva sarebbe compiaciuta. Replicò Mef. Antonio, come Sua Eccellenza voleva fare ogni cosa ad un tratto, e però mi pregava che io ne scrivessi a VV. SS. acciò quelle per loro lettere me ne dessono commissione, promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle. Nè volendo per cosa che io allegassi in contrario mutare sentenza, sono costretto a scrivere quanto da quella mi sia stato esposto, acciò VV. EE. SS. con loro sapientissimo giudizio si risolvino, e presto mi avvisino quanto sia loro ultima intenzione, acciò me ne possa tornare, perchè lo desidero assai. Alla parte dell' assegnamento del servito vecchio, dissi che avendone lei parlato meco a questi dì, e io scrittone a VV. SS. e quelle risposlo, mi pareva superfluo replicare quì una medesima cosa, massime sapendo la vostra buona disposizione, e le difficoltà che al presente v'impediscono; tamen per satisfarle ne scriverei di nuove con ogni efficacia.

Jeri la Eccellenza di Madonna fece meco massime escusazioni, quando io per parte di VV. SS. mi dolsi dell' insulto fatto dai suoi Balestrieri a quelli vostri da Salutare; dicendo che aveva commesso loro andassino per le ricolte di un Carlo de' Buosi, ad un podere che egli aveva in sul suo dominio, il qual Carlo

era stato poco avanti ammazzato da Dionisio Naldi in vendetta del Sig. Ottaviano; e che questi contadini dissero loro, quando e' toglievano le ricolte, che farebbero tagliati a pezzi, e altre parole ingiuriose, in modochè furono costretti questi a fare loro villania; pure nondimanco gliene doleva infino all' anima, e farebbene segno; e commesse subito che ad uno di quelli Balestrieri, il quale fu primo ad ingiuriargli, fussino tolte le armi, e mandato via; e così è seguito.

E alle SS. VV. umilmente mi raccomando. Quae bene valeant.

Ex Forlivio 23. Julii 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor

Nicolaus Machiavellus

P. S. Domattina parte di quì 50. Balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quel Duca.

VI.

Magnifici &c.

JEri per Ardingo Cavallaro di VV. SS. ebbi due di quelle de' 19. e 20. e credo domani fermare il Beneplacito con questa Illustriss. Madonna, secondo l' ultima commissione, ed appresso eziand comporre in modo le cose di questi vostri sudditi con Sua Eccellenza che VV. SS. se ne chiameranno sodisfattissime. Non posso distendermi in altro partendo il messo con furia, se non che quam primum farò espedito, tornerommi da VV. SS. allo quali umilmente mi raccomando.

Ex Forlivio die 23. Jul. 1499.

VII.

VII.

Magnifici &c.

AVendo io jerfera scritta l'alligata, e volendo efpedire Ardingo prefente esibitore, venne a trovarmi Mef. Giovanni da Cafale, e difsemi per parte di Madonna, come non era necefario che io scriveffe, perchè l'Eccellenza di Madonna era contenta non richiedere di altro obbligo VV. SS. fendo certiffima che quelle non erano per portarfì altrimenti ne' bifogni fuoi, che lei fi fuffe portata in quelli di VV. SS. e che quefta mattina io fuffi da S. E. per fermare il Beneplacito &c. Pertanto perfuadendomi io così dovere fequire con effetto, e scrivendo il Piovano di Cascina a Lorenzo di Pier Francesco per uno a pofta, scriffi per il medefimo a VV. SS. quanto io mi perfuadevo fuffi concludo. Quefta mattina dipoi, credendo io venire alla conclufione fecondo fi era rimafo, e trovandomi con Mef. Giovanni prefato alla prefenza di Madonna, mi diffe S. E. avere la notte penfato, che con più fuo onore fi aderirebbe a V. S. dichiarandofì quella obbligata a difenderle lo Stato, come dal fuo Cancelliere mi era ftato efpofto; e però di nuovo fi era deliberata, che io ne scriveffi a VV. SS. e che fe mi aveva fatto intendere altrimenti per Mef. Giovanni, che io non me ne maravigliaffi, perchè le cofe quanto più fi difcutono, meglio s'intendono. Udendo io quefta mutazione, non poftetti fare che io non me ne rifentiffi, e non me ne moftraffi malcontento e con parole e con gefti, dicendo che VV. SS. ancora fe ne maraviglierebbono, avendo fritto a quelle Sua Eccellenza effere contenta fenza eccezione alcuna. E non poftendo io trarre da Sua Signoria altro, fono afretto a mandarvi l'alligata, dandovi per quefta ancora particolarmente notizia del fequito, acciò quelle poftino meglio farne giudizio, e rifolverfi, e prefto.

Do.

Domattina mi trasferirò a Castrocara, per vedere se io posso assicurare quei di Corbizo da Dionisio Naldi e suoi partigiani; a che Madonna si è offerta fare ogni opera; e di quanto seguirà Vostre Signorie sieno avvivate, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio 24. Julii 1499.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

COM-

COMMISSIONE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

IN CAMPO CONTRO I PISANI. (1)

Magnifici Domini &c.

JErsera vi scriffe il Commissario i termini ne' quali ci trovavamo; oggi dipoi in su le tre ore vennero forse cento Svizzeri all' alloggiamento, e chiedendo denari per la compagnia di Giannotto; dicendo che se ne voleva ire con la paga loro. Non potette il Commissario con alcuna parola, o promessa attutargli, in modochè dopo molta disputa ne lo hanno menato prigionie. Nè dipoi so altro, perchè mi fermai quì nell' alloggiamento di S. Michele, per dare alle Signorie Vostre questo avviso, le quali s'ingegneranno che uno loro Cittadino con tanti suoi, e vostri servitori, non mutino, e nelle mani di chi. Valete.

Ex Castris apud Pisas die nona Julii hora 14.

Nicolaus Machiavellus.

LE-

(1) Fino dal mese di Giugno del 1500. era il Machiavelli al campo sotto Pisa, e scriveva le lettere per Gio. Batista Ridolfi e Luca Antonio degli Albizzi Commissarij, quando un corpo di ottomila Francesi, sotto il comando del Sig. di Beaumont condotto dalla Repubblica di Firenze, assaltò Pisa, e poi si ritirarono per ammutinamento delle

fanterie Gualcone e degli Svizzeri, i quali fecero insulto a' Fiorentini, ed strettarono il Commissario Luca Antonio degli Albizzi. Questo ammutinamento, e le sue conseguenze furono il motivo della spedizione, che fece la Repubblica di Francesco della Casa e del Machiavelli al Re di Francia, come si vede quì appresso.

LEGAZIONE

DI FRANCESCO DELLA CASA

E DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI FRANCIA.

COMMISSIONE.

Magnifici Domini &c. Intelligentes multis de causis oportere non literis tantum, sed per eos etiam qui in Castris Gallicis fuissent excusare purgareque multa quae obicerentur R. P. obque recessum esset ab obsidione Pisanæ urbis, elegerunt

Franciscum Casam &

Nicolaum Machiavellum Secretarium suum, ambos nobilissimos cives Florentinos, dederuntque illis in sua hac legatione ea mandata, quae infra scripta sunt, & cum salario unoquoque die, videlicet Franciscò Casae librarum octo florenorum parvorum, & Nicolao Machiavello ultra ejus salarium ordinarium ad rationem florenorum viginti largorum in grossis unoquoque mense.

Franciscus reversus est die 6. Martij 1500.

Nicolaus reversus est die 14. Januarij 1500. (1)

An-

(1) Non si maravigli il Lettore di trovare la data del 1500. al Gennaio ed al Marzo, che secondo lo stile odierno dovrebbe essere del 1501, avendo i

Fiorentini fino al 1750. seguitato il costume di mutare il millesimo il dì 15. di Marzo. Basti aver notato ciò una volta per sempre.

Andrete con ogni prestezza possibile a voi, eziand cavalcando in posse per quanto vi sopporteranno le forze, a Lione o dove intendessi trovarsi la Maestà del Re Cristianissimo, e quivi trovatevi prima con Mes. Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi Ambasciatori nostri (1), a' quali conferirete tutta questa commissiōe nostra, e piglierete informazione da loro di quello che fusti necessario aggiugnere o levare, e del modo del procedere più in una parte che in un'altra; vi presenterete dipoi insieme colli Ambasciatori alla Maestà del Re, e dopo quelle ceremonie che sono consuete farsi ne' primi congressi, le esporrete in nome nostro quello che vi diremo appresso. Di che però noi non crediamo poter darvi più chiara e più certa informazione che quella che avete voi medesimi, per esservi trovati in sul fatto, e in gran parte ministri e operatori di quello che si aveva a fare dal canto nostro. E perchè il tutto di questa cosa consiste in dua parte, in accusare i disordini seguiti con le cagioni e con gli autori loro, e in difendere ed escusare quelle imputazioni che si facesino contro a noi; questa parte voi non l'avete a trattare se non quando stringessi il bisogno per ribattere ed opporsi alle querele loro delle cose che si avevano a fare dal canto nostro &c. solo ha ad essere la prima esposizione vostra in enumerare tutte le cagioni che hanno costretto Monsignor di Belmonte desperarsi della impresa, e ultimo partirsi dall'assedio di Pisa. Le quali sono state al giudizio nostro la poca obbedienza al Capitano, le pratiche tenute d'accordo con Pisani il Capitano de' Svizzeri prima, e dipoi per alcuni Italiani Trivulzj e Pallavisini per ordine di Messer Gian-Iacopo, il quale intendendo che favore possa fare questa Città alla conservazione dello Stato di Milano, poichè sarà reintegrata delle cose sue, non se ne satisfacendo, ha preso questa volta, e forse per interrompere l'impresa di Napoli,

Tomo IV.

D

e così

(1) Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, e Alamanno Salviati erano stati spediti dalla Repubblica al Re di Francia a Milano fino del dì 12. Settembre

1499. ed i primi due erano rimasti presso quella Maestà Ambasciatori anche dopo il suo ritorno in Francia dall'impresa di Lombardia.

e così quasi tutti gli altri eccetto Belmonte e Samplet, ne quali si sono conosciute tutte le passioni vecchie d'Italia, e per il Governatore di Asti, e Monsignore di Bund per conto di Entraghes, (1) in che bisogna che voi aggiungate tutti quelli particolari visti in sul fatto, e di che voi avete memoria, e impossibili a noi discovrerli particolarmente, dove aggiungerete ancora quello che abbino operato in favore dei Pisani, Lucchesi Genovesi e Sanesi, de' quali noi non sappiamo alcuna cosa certa, ma intendiamo bene che a questo effetto avevano in campo loro Ambasciatori per sturbare la cosa, e tenere l'esercito sospeso; e non omettere per cosa alcuna come spesso simili entravano in Pisa, e in specie Rinieri della Sassetta, il quale ci è stato usato per istrumento, ed è favorito assai da questi Pallavisini; da chi, insieme con gli altri che non si satisfacevano dell'impresa di Pisa, noi reputiamo la partita de' Guasconi, perchè altra cagione non ci è, la quale è stata il principio manifesto dell'ruina di questa impresa, perchè dopo loro tumultuarono gli Svizzeri, e negarono voler farla più fazione, donde il campo fu necessitato partirsi. E tutto questo è assine di mostrare alla Maestà del Re non esser mancato per noi che l'impresa non si sia guadagnata; e potrete cominciare il parlar vostro dalla partita delle genti di Piacenza, e mostrare fin che furon alle mura di Pisa essersi fatto tutto quello che si aveva a fare per noi, e soggiungere immediate le cagioni sopradette, e quelle più di che voi vi ricorderete dell'esserfi perso questa impresa. E questo sia il primo parlare vostro, non mostrando di esserfarcì in alcuna cosa, se non quando vi fuissi opposto o il difetto del ponte che si aveva a fare sull'Osole, delle vettovaglie, delle munizioni, o de' guastatori, a che voi avete escusazione molto facile, perchè il ponte non si fece a tempo per difetto della scorta, la quale avevano a mandar loro, e le munizioni si provvidero come vi è noto in maggior quantità il doppio che non aveva chiesto per il bombardiere loro; di che noi abbiamo ancora copia di sua mano; e benchè noi ne mancassero mai se non poichè l'impresa

(1) Vedi di questo Entraghes che ne è detto ne' Frammenti storici T. II,

presa si vedeva già disperata; tuttavolta dicevano non ne voler consumare un oncia della loro, nonstante che a Milano fusse appuntato, che quella che gli avessino ne faremmo serviri, e così delle palle, e che il Commissario offerisse restituirla o pagarla loro. E per conto de' guastatori, ancora che li loro mali portamenti verso di loro col condurrsi di dì a piantare le artiglierie, nondimeno il Commissario si era offerto, e così convenuto col Maestro delle Artiglierie, in difetto di questi, ad ogni bisogno pagare di borsa quelli tanti che bisognassino di quelli che erano per il campo senza ricapito o soldo alcuno, il che lui aveva accettato, e si satisfaceva. Nelle vettovaglie voi avete tanta larghezza per le molte e sì manifeste disonestà loro, che questa sarà la più facile parte che voi arete ad escusare; in che vi bisognerà narrare la maggior parte di quelli casi particolarvi occorsi quivi, di che tante volte ci fu scritto di campo.

Fia ancora a proposito narrare la presa del Commissario, e da chi, e in che modo, e le altre villanie e abbroggi sopportati quivi eziana da ogni minimo uomo, e fare in voi quasi un sommario di tutte quelle cose, dalle quali si potessi fare argomento essere stati trattati da loro piuttosto da nimici che da amici, amplificando e estenuando le cose a beneficio nostro; e in questa parte non vi scorderete dire, che la detenzione fatta quì di Giannotto da S. Martino, e de' santi suoi, fu tutta per ordine di Belmonte; di che per giustificazione nostra porterete con voi tal sua lettera, insieme con molte altre copie, e originali scritture, di che vi avete a servire per giustificazione nostra.

A noi non pare necessario posere aggiugnere altro per vostra informazione a questa commissione, perchè tutto abbiamo tratto di campo, dove voi siete stati presenti, ed avete potuto conoscerle e vederle meglio di noi. E però voi vi distenderete intorno a questi effetti del tanto che sarà bisogno, non uscendo del modo del procedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tutte le cagioni che hanno fatto questo disordine, ripetendo dalla partita delle genti da Piacenza tutto quello che si è fatto per voi, e de' pagamenti del soldo, e di ogni

altra cosa, e dove bisognerà ribattere ed escusare tutto quello che all'incontro vi fuissi opposto per fare noi autori, e mostrare che abbiamo dato cagione a tutti questi disordini, da' quali è seguita la rovina dell'impresa.

E benchè di sopra noi facciamo eccezione del Capitano per non gli dare carico, ed inimicarcelo, nondimeno quando nel parlare colla Maestà del Re o con altri voi ritraessi il carico che se gli dessi poterli appiccare, fatelo vivamente, e dategli imputazione di viltà e di corruzione, e che del continuo nel padiglione e tavola sua erano continue o tutti due o uno degli Ambasciatori Lucchesi, da' quali i Pisani ritraevano tutti i consigli e deliberazioni che si facevano; ma per fino a tanto che voi non scuopríte questo, parlatene onorevolmente, e riferite la colpa in altri, e col Cardinale (1) vi guarderete parlare in suo carico, perchè voi senza fare da altra parte guadagno, non vorremmo perderci il favore suo. Di tutto vi potranno informare gli Ambasciatori, e non tanto di questo, quanto se voi avete ancora a parlare alla scoperta del Trivulzio e altri, di che loro vi potranno meglio dare istruzione, per sapere i favori e disfavori di Corte meglio che noi.

Potete aggiungere in giustificazione del difetto del ponte che si aveva a fare sopra l'Osole, le genti avere anticipato il cammino, ed essere venute quel dì che l'avevano ad alloggiare al ponte a Serchio; e contro a' Lucchesi allegare che alla partita de' Guasconi uno de' loro Ambasciatori ne andò insieme con loro; e che mentre che i Franzesi tenevano la foce, sempre lasciarono entrar per quella via in Pisa vettovaglie e fanti, e altre cose necessarie alla guerra, e in specie Tarlatino da Città di Castello con molti compagni entrò per quella via, e giunto fu fatto capo della fanteria che vi era.

ISTRU-

(1) Il Cardinale di Roano, cioè Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen, Ministro e gran favorito di Luigi XII. Re di Francia.

ISTRUZIONE

D A T A

A FRANCESCO DELLA CASA

E NICCOLÒ MACHIAVELLI

D A L O R E N Z O L E N Z I .

L' *Informazione che accade dare a voi Francesco della Casa, e Niccolò Machiavelli per me Lorenzo Lenzi Oratore ec., poichè non vi possiamo rappresentare alla Cristianissima Maestà per non ci essere Messer Francesco Gualterotti, e quella Maestà esser partita di questo luogo, si è che vi trasferiate alla Corte, e in quel luogo vi rappresentiate a Monsignor di Roano, e dièti la cagione della venuta vostra, cioè per far capace quella Maestà di tutti i progressi del campo, e principalmente che siate per raggiugliarne la Signoria Sua e in tutto e in parte, secondo che a quella paressi, e in quello medesimo modo significarlo dipoi alla Maestà Cristianissima e al Consiglio, o dove gli paresse; e in effetto siate per andare con li piedi di Sua Signoria in tutte le cose; perchè la città nostra lo ha per precipuo protettore, e benefattore: e che quando a Sua Signoria pajà visitate la Maestà del Re ve gli faccia rappresentare, e così di quelle cose che occorreranno dire v'imponga quello gli pare si debba dire e in che modo; e con queste parole largheggiare con Sua Signoria in mostrare di avere in quella massima fede, come si ha e si debbe avere per preservare quella buona disposizione, e trarne quella utilità si può.*

E in

E in quanto a' particolari, nel discorrer e le gravetze che si sono avute del campo, avere questo riguardo, massime che in quelle cose che non venissino in gravetza nostra non caricare Monsignore di Beaumont, ma mostrare che il difetto è stato per non vi avere avuta troppa eslimazione, e per essere naturalmente di gentil natura, forse non è stato tanto temuto, o saputo si far temere, quanto sarebbe stato di bisogno, ma che l'intenzione sua si è mostra molto buona, e del vedere ire le cose come procedevano in danno nostro e disonore di quella Maestà, ne ha mostro grande ansetà e dispiacere. E quando l'ingegno e opera sua fussino state per fare buono effetto, e non ha mancato nè di fatica nè di diligenza, ma la malignità di altri è quella che è stata causa di tutti questi disordini; ripeteudo l'invidia sua, e così l'opera di quelli Italiani che sono stati in campo, de' quali si vuole aggravare li modi loro senza rispetto, perchè si è alla presenza di Monfig. di Roano, e di Monfig. d'Albi, ed ancora del Marescial di Gies. E quando fussi con Monfig. di Roano solo, potresti bene in un trascorso di lingua mostrare, che questi loro modi sono stati di sì mala natura, che si è dubitato che l'ordine non sia venuto più là che di Campo; ed accennare di quelle cose che avete in commissione, e particolarmente significare lo aver condotto con loro Rinieri della Saffetta nostro ribelle, ed usatolo poi circa le pratiche di Pisa, dove è intervenuto assai di quelle genti Lombarde; e così mostrarli l'insolenza e bestialità di quelle fanterie, e il disordine che hanno fatto alle zettovaglie, la qual cosa è stata causa di ogni male. Non mancate di far fede de' buoni portamenti del Saliente. E sempre ancora vi avvertisco di un'altra cosa, che se Monfig. di Roano diceffi a voi soli, o alla presenza del Re o di altri, che Monfig. di Belmonte fussi venuto capitano nell'esercito, come chie'lo da Piero Soderini, o da noi qua consentisoli, avere inteso così essere stato, ed efficacemente, poichè l'importanza nostra è cercare di preservarlo eziand a maggior cosa, quando bisognassi tirarsi addosso ancor maggior carico.

Ripetere poi quanto voi avete inteso, non osante le cose seguite quella

quella Maestà esser disposta a perseverare nell'offesa de' Pisani, ed altri che gli volessino aumentare, o offendere noi, tanto che l'impresa sia per risarsi, ed a questa cagione che egli era ultimamente rimasto con noi Ambasciatori, che il campo si mettesse in quello di Pisa in luogo di buon aria, e comodo alle vettovaglie, e così atto ad offendere Pisa, e l'altre cose che procedessino come si dice di sopra, infino alla nuova impresa procedere per guerra guerriabile, a che perchè voi non sapete in che grado si trovi il campo o in che luogo, nè a Firenze quello che sieno atti a poter fare, e sapendo che e' Pisani per essere levate le genti d'arme hanno scorsio il paese con offesa e disonore nostro; di che era suto causa aver noi lasciato l'altre genti per risarcirli in su quelle di essa Maestà, e potere supplire alle spese dei fami e della guerra. Il perchè bisognerà subito provvedere a detti insulti, e per questa cagione benchè da' nostri Sigg. non ci sia chiesto, noi abbiamo fatto questo disegno, che come prima si potessi, e' significassi al Capitano e sua gente, che a richiesta de' Sigg. Fiorentini fino a dugento lance delle sue non Italiane restassino, o rimandassino in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi buoni e comodi, come si diceva di tutto il campo, e per fare quelli effetti; ed a questo dire trovare disposta Sua Maestà per avere inteso da noi Ambasciatori quel Sua Maestà avere detto, che credendo che il Campo suo fussi passato l'Alpe, disegnava fare ire in quel di Pisa cento lance di nuovo per fare questo effetto. Ma a nostro parere farebbono poche a volervi stare in reputazione, e tardi, avendo preso li Pisani animo. E sarebbe meglio questa quantità che tutto il campo, perchè farebbono per supplire al bisogno, e meglio si potrieno provvedere che tanta gente, ed ancora farebbono di meno gravezza; perchè quando vi fossi tutto il campo parrebbe vergogna che non si strignessi alle mura; e questi parrebbero che fussino in quel luogo per rimediare agli insulti, ed aspettare quando fussi da fare l'impresa, e mostrerebbe che Sua Maestà non ne avessi levato il pensiero, che sarebbe di dignità sua e a nostro favore. E così chiedergli per aiutarli in questi insulti fatti, con-

sen-

sentire che Giovanni Bentivogli con le sue forze e genti potessi venire a' favori nostri, il quale sarebbe in desiderio di farlo per onore di Sua Maestà e bene nostro, ognivolta che da quella gli fussi consentito, perchè dice avere per obbligo non si potere travagliare senza suo consentimento.

Le persone di chi abbiano fede appresso la Cristianissima Maestà è primum Monsig. di Roano, e Monsig. d' Albi, e puossi dire tutta la Casa d' Annunzio, il Marecial di Gies e Monsig. Gen. Robertet, con il quale vi ristingerete spesso, e da lui arete e consiglio e ajuto; e d' Italiani il Conte Opizino di Novara, il quale è molto affezionato alla città, e da lui anche siate per trarne qualcosa; e così il Marchese di Cotrone, se vi si trova, praticate con lui quando vi accade, e mostrate aver fede, che ancora da lui siate per trarre.

Avevo dimenticato il Gran-Cancelliere, che benchè egli abbia nome di essere affezionato a' Lucchesi, è amico nostro, e potrete di lui confidare.

Item Messer Gio. Iacopo da Treulzi mostrate aver fede, e quando venissi a ragionamenti con lui mostrate di consigliarsi con esso e raccomandargli la città.

Così con Lignì quando accadevi avere a parlare con lui, mostrate fede, con tenere tutti i modi di avergli favorevoli, o disfavorevoli il meno che si può.

Voi avete notizia di quanto ho scritto ultimamente Monsig. di Roano circa mostrare di avere per accetta la giustificazione de' Lucchesi; nel giungere vostro là questa cosa potrebbe essere ancora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa date notizia al prefato Monsig. de' modi de' Lucchesi verso di noi, e con aggravargli il più che si può; purchè sieno con modi che non mostrino troppa passione. E fatto questo direte al prefato Monsig. che sempre gli nostri Signori saranno per approvare quel che loro deliberavano; ma quando per aumento dell' impresa di Pisa a sua Signoria paressi infino all' intero acquisto lasciargli stare così, io giudicherei che a detta impresa fussi per essere aumento;
per-

perchè questo stimolo gli terrebbe in maggior timore , e farebbeli più avvertiti; e così i Pisani e altri che volessino favorirgli ne avrebbero maggiore sbigottimento , che quando siano richiamati , sarà dare animo ai Pisani e agli altri . Pare non fate dispute dove veggiare addirizzata Sua Signoria , quando il trovasse risoluto approvate quel che si è fatto , che in quel che si mancasse la potenza , e buono animo loro è per supplire a tutto , non mancando però di dire al prefato Roano , che la relazione avuta circa i fatti de' Lucchesi potrebbe essere così per non avere notizia chi la fa , come per qualche altra passione ; e nientedimeno usata questa diligenza , conformatevi poi con la voglia sua .

I.

Magnifici & excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

P Erchè in questo punto ci è fatto intendere la partica di questo corriere, noi non aviamo tempo a scrivere alle Signorie Vostre altro che sotto brevità significare a quelle, come Domenica a dì 26. con quella celerità che ci fu possibile, arrivammo qui, e non ci avendo trovato la Maestà del Re, per eseguire la commissione delle SS. VV. e qualcun' altra, che dall' Ambasciatore Lorenzo Lenzi ci è stata commessa circa le genti di Mess. Giovanni Bentivogli, e altro; domattina non ci essendo comodità di poter seguire il Re in poste, monteremo a cavallo di qui, e anderemo con quella prestezza che ci farà possibile, e in quel luogo che ci farà più conveniente di poter parlare a quella; e con ogni modo diligenza e fede esporremo ed eseguiremo tutto, di che per altra nostra a più lungo ne daremo notizia alle SS. VV. perchè per questa a più lungo non è possibile scrivere.

■ Valeant Dominationes Vestrae

Ex Lugdunio 28. Julii 1500.

servitores

*Franciscus della Casa &
Nicolaus Machiavellas.*

II.

Magnifici &c. post humill. R. Salutem &c.

J Eri li scrissi alle SS. VV. brevemente rispetto al corriere, che non poteva sopstare, e narroli fra le altre cose la cagione dell'

dell'esser noi arrivati quì forse più tardi che le SS. VV. non desideravano; il che fu causato da qualche disordine o accidente nato per il cammino, che ci costrinse al soprastare; e perchè alla giunta nostra Mef. Francesco Gualterotti si era partito, come per l'altra si disse, a codesta volta per la via di Santo Antonio, la qual cosa ci dispiacque assai per le cagioni che possono eliminare le SS. VV. e per quella massime che ci costringeva ad eseguire la commissione nostra, secondo l'ordine degli Oratori.

Esponemmo alla Magnificenza di Lorenzo Lenzi la cagione della venuta nostra, e quello che avevamo in commissione dalle SS. VV. il che da lui fu udito volentieri, e considerato prudentemente; e parvegli le giustificazioni nostre, quanto alla levata del campo da Pisa, buone, e da ribattere qualunque contraddicesse, ogni voltachè le volessino essere udite ed esaminate. Discorse dipoi Sua Magnificenza in che articolo si trovavano le cose di VV. SS. appresso questa Maestà, e come per ultima risoluzione vi si era scritto; dell'ordine voleva pigliare questa Maestà per intrattenere le sue genti d'arme e fanterie vi restano in luoghi nostri sani, ed accomodati ad assaltare ogni dì i Pisani; tantochè lui tornato da Troes, ove andava al presente per convenire con l'oratore dell'Imperatore, potesse istaurare l'esercito, e fare nuova impresa. La qual cosa avendovi loro scritta, e da voi non sendo per risposta suta accettata, non parve loro comunicarla al Re, ma di nuovo in diligenza riscrivervi, confortando VV. SS. ad esaminare meglio tutto, di che ancora si aspetta risposta; ed il Re la desidera, perchè ad ogni ora che è stato a Roano, ne ha sollecitato detti Ambasciatori. A che rispondemmo come noi esclamavamo la cagione della risposta vostra fredda, e del non vi essere risoluti secondo la richiesta fatta &c. potere essere la qualità del successo delle cose di Pisa, contro ad ogni opinione, con poco onore di questa Maestà, e infinitissimo danno vostro; talchè le SS. VV. per la esperienza

E 2

fat-

fatta di quelle genti non potevano mai più confidare in loro; e che radunandosi intorno a Cascina 500. uomini d' arme e 3000. fanti, secondo l'ultima risoluzione del Re, era impossibile considerato la natura loro potergli nutrire lungo tempo; aggiungendovi che ancora non vi era l'onore di questa Maestà, che tanta sua gente stesse quivi solo per scorrere un paese guasto, senza campeggiare la città altrimenti, la quale più volte da VV. SS. con manco gente era stata stretta e campeggiata. Le quali considerazioni dicemmo potere aver fatto, che le SS. VV. non avieno prestato orecchio a quello che per loro si era scritto, ed in modo ci distendemmo sopra questo, contando le cose seguite poco fa, e lo animo e disposizione di quelle genti, che restò quieto, e mutossi quasi d'opinione. E nel discorrere che mezzo si potessi pigliare a soddisfare al Re, avendogli a parlare avanti la risposta vostra, pensò detto Oratore che poichè Sua Maestà era di animo di temporeggiare in quello di Pisa con le sue genti, tantochè nuova impresa si potesse riordinare; che si mostrasse a quella potessi fare questo con manco numero di uomini d' arme, e senza sue fanterie: perchè quando pareffi a Sua Maestà lasciare o mandare quando fussino partite, dugento lance della sua, che si alloggiassino fra Cascina e Vico, e con vostre fanterie scorressino ciascun dì infino a Pisa; verrebbe Sua Maestà a temporeggiare, come si è detto, infino a nuova impresa; e le SS. VV. a valersi della riputazione del Re, senza entrare in nuova spesa di gente d' arme; e parte si terrebbe obbligato all'impresa, per mettervi continuamente il nome suo, e per conseguenza dell'onore suo. Al che facilmente credeva quella Maestà doversi acconsentire, per avere di già offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo già passato il suo esercito in Parmigiano, come li era futo referito, aggiungendo che tutto si addomandassi al Re a beneplacito delle Signorie Vostre, cioè che voi ne avessi a deliberare se ve ne volevi valere o nò. La quale
com-

commiffione, ancorachè malvolentieri ne pigliamo carico senza efpreffo ordine da quella; pure fendo condizionata, la efeguiremo come prima ci fia data facultà di effere con il Re o con Roano; ingegnandoci trar lettere a quelli capitani, che di dugento lance a voſtra richieſta ne ſeguino la volontà voſtra. E VV. EE. SS. potranno ancora efaminare tutto, e dirci intorno a queſto più largo e più riſoluto l'animo loro: nè circa alle coſe di quà ci occorre altro.

Domani ad ogni modo ci partiremo per ſeguitare la Corte; il che ſi è da noi differito per eſſer giunti quà ignudi, e averci avuto a provvedere ad un tratto di cavalli, veſtimenti, e ſervitori; il che è ſuto difficiliſſimo per eſſerſi partita la Corte di poco, e avere ſpogliato di cavalcature tutta queſta terra; talechè tra il poco provvedimento avemo, e le ſpeſe grandi occorrono, e la poca ſperanza dell'eſſere riprovviſi, reſtiamo in travaglio non piccolo; pure confiadiamo nella diſcrezione e umanità delle SS. VV.

Nel paſſare da Bologna parlammo a Meſa. Giovanni Bentivogli giuſta l'ordine di VV. SS. ed oltre al ragionargli delli muli preſi ec. gli offerimmo in queſta noſtra eſpedizione per parte di VV. SS. ogni uſizio noſtro; a che Sua Signoria riſpoſe convenientemente, accettando, ringraziando, ed offerendoli: e noi quando ci ſia dato occaſione ne faremo opera, e coſì che gli abbi licenza di poter venire agli ajuti voſtri, come per l'ultima ne date agli Ambaſciatori in commiſſione; perchè Lorenzo Lenzi con diſpiacere noſtro è al tutto riſoluto non voler ſeguitare la Corte, e tutto volto a ritornarſene coſì.

Reſta ci ſignificare alle SS. VV. come fra Parma e Piacenza noi trovammo qualche mille Svizzeri di quelli del campo, che ſe ne andavano; e benchè da Pellegrino Lorini tutto vi debbe eſſere ſtato fatto intendere, non abbiamo voluto mancare di ſignificar-

ficarlo, acciò Vostre Signorie se ne possino valere quando occorressi; alle quali ci raccomandiamo. = Quae bene valeant.

Ex Lugdunio die 29. Julii 1500.

servitores

Francesco della Casa

Nicolaus Machiavellus

III.

Magnifici &c.

PEr la allegata scriviamo alle SS. VV. quanto occorre. Questa per significarvi come in questo punto, che siamo circa oleventuna, ci partiamo per alla Corte, acciò possiamo esporre alla Maestà del Re la commissione di VV. EE. SS. e ingegnere-moci con ogni celerità possibile avanzare quel tempo, che ci ha fatto perdere l'averli a mettere in ordine, e provvedersi di ogni cosa con estrema difficoltà e spesa grandissima, come eziam per l'allegata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle SS. VV. con reverenza, come e' potrebbe accadere facilmente di avere a spacciare apposta, e per cose importantissime; il che non potremo fare da noi, per essere uomini senza danari e senza credito; e però è necessario che le SS. VV. pensino di ordinare o a Nati o a Dei, o a qualcuno di questi mercatanti, che dieno recapito agli spacci nostri, e che ne faranno subito satisfatti; perchè quando questo non si facesse, resteremmo a piè, e potremmo essere incolpati senza nostra colpa; ancorachè lo spacciare da costì a quì ci dia da pensare, per essere male ad ordine di danari: dichè bisognerà che VV. SS. abbino avvertenza, e compassione, perchè a noi basterà fare diligenza nostra, e del-

della impossibilità speriamo poter sempre giustificarci appresso ciascuno. = Bene valeant Dominationes Vestrae.

Ex Lugdunio 30. Julii 1500.

servitores

Franciscus della Casa

Nicolaus Machiavellus

IV.

Magnifici Domini &c.

L E SS. VV. fanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato, e quale fuissi ordinato a Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo che a me toccasse a spendere manco che a lui; il che non è riuscito, perchè non avendo trovato la Maestà Cristianissima a Lione, abbiamo avuto a metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste egualmente, e così seguitiamo la Corte con le medesime spese io che lui. Pertanto mi pare fuora di ogni ragione divina ed umana non avere il medesimo emolumento; e se la spesa in me vi paressi troppa, io credo o che sia bene speso in me quanto in Francesco, o che i venti ducati mi date il mese sian gettati via. Quando questo ultimo fuissi, io prego le SS. VV. mi richiamino; quando e' non sia, io prego quelle ordinino che io non mi consumi, e che se almanco io fo debito qui, costà facci altrettanto credito; perchè io vi fo fede ch'io ho speso infino ad ora quaranta ducati di mio, ed ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che settanta. Io di nuove mi raccomando pregandole che un loro servitore, dove gli altri nell' amministrazione acquistano utile e onore, io senza mia colpa non ne riporti vergogna e danno.

Ex Sancto Petro Die 5. Augusti 1500.

humillimus servitor

Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici &c.

Come per l' ultime nostre significhiamo a VV. SS. a dì 30. del passato partimmo da Lione, e con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per necessità fummo costretti comperargli così, ci siamo forzati raggiugnere la Corte, il che ci sarebbe di già riuscito, se non ci si fusse opposto e lo avere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, e così lo avere variata la via per essere il paese infetto di morbo, in modochè molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo, ci siamo discostati da quella. Pur siamo condotti questo dì a S. Pietro, luogo presso Nivers a cinque leghe, dove intendiamo essere la Maestà del Re; talchè domani senza manco le crediamo essere appresso; e come prima potremo, eseguiremo la commissione di VV. EE. SS. con quelli ricordi, che dipoi dall' Oratore ci funno ingiunti, e che noi per le ultime nostre vi significhiamo. La qual cosa eseguita che avremo vi si darà subito notizia del successo, mandando la lettera a Lione a Rinieri Dei con quelli pochi danari che ci restano in borsa di nostro. Per quelli tanti ci desti, hanno servito a due terzi delle spese aviamo infino ad ora fatto.

Questa lettera abbiamo scritta per mandarla alla ventura, come quelli che siamo desiderosi che le SS. VV. intendino per giornata i progressi nostri, e che sappiamo quanta molestia vi rechi il tenervi sospesi con gli avvisi, ancorachè niente di momento occorra.

Ex Sancto Petro Le-Montier Die 5. Augusti 1500.

servitores

Franciscus della Casa &

Nicolaus Machiavellus.

VI.

VI.

Magnifici Domini &c.

POichè noi partimmo da Lione abbiamo scritto dua volte in diversi luoghi, ed avvivate l'EE. SS. VV. della cagione che ci ha fatto differire l'accostarsi alla Corte; le quali non replicheremo altrimenti, parte per non tediare le VV. SS. parte per stimare le lettere essere venute salve, ancorachè le mandassimo alla ventura.

Avendo dipoi, posposto ogni disagio e timore di morbo che ne è pieno il paese, seguitato il cammino nostro, col nome di Dio questa mattina arrivammo quì dove si trova Sua Maestà; con poca Corte per strettezza di luogo; e subito scavalcati ci presentammo al Reverendiss. Cardinale di Roano; al quale benchè da VV. SS. noi non avessimo lettere, come saria suto bene, noi gli dicemmo per parte di quelle, e per commissione degli Ambasciatori, sommariamente la causa della nostra venuta, raccomandandogli le cose vostre come ad unico protettore nel quale le Signorie Vostre aveno sempre confidato largamente, e confidavano. Rispose Sua Signoria brevemente, e mostrò nel suo parlare le giustificazioni di campo non esser necessarie molto, come cose di già passate, ma piuttosto effere da pensare di recuperare quello che dalla parte del Re e vostra si era perduto e di onore e di utile; e subito cominciò a domandarci quello le SS. VV. pensavano circa al rinnovare l'impresa. A che per noi non si potè fare alcuna risposta, perchè in su tale ragionamento arrivammo nello alloggiamento del Re, il quale avendo destinato si stava a suo piacere; donde poco dipoi levatosi, avendo prima inteso da Roano la cagione della venuta nostra, ci chiamò, e presentatogli la lettera di creden-

Tomo IV.

F

za

za, ci menò subito in una camera a parte, dove ci dette gratissima e buona audienza; alla quale nondimanco non intervenne di Sigg. Franzesi altri che 'l Cardinale e Rubertet, per non vi essere altri Signori di Consiglio, a' quali si aggiunse Mess. Gianjacopo Triulzio, il Vescovo di Novara, con due altri Palavini, i quali per esser presenti furono tutti chiamati, e sempre furono presenti alla audienza nostra. Nella quale per noi prima si espone, giusta la commissione di VV. EE. SS. come avendo avuto l'impresa ed assedio di Pisa, con infinito danno di VV. SS. e disonore grande dell'esercito di Sua Maestà, un fine tutto diverso dagli altri suoi felicissimi successi, ed essendo noi sempre intervenuti a tutti i progressi del campo, eravamo mandati dalle SS. VV. a Sua Maestà per fargli intendere generalmente, come la causa dell'esserli levato il campo da Pisa non era per cosa che dal canto vostro si fusse mancata; ed in particolare narriamo tutte quelle cose ci parsono a proposito, e che nella commissione si contengono, e massime quelle parti che riguardano alla partita de' Guasconi ed alle avanie de' Svizzeri, presa del Commissario, e parlamenti continui con l'inimico; dove ci allargammo assai narrando ancora quanto disonestamente si parlava delle SS. VV. e di tutti i Fiorentini; mostrando tutto questo avere dato cuore a' Pisani a' difenderli, contro alla opinione di ogni uomo, ed essere stato principale fondamento della ruina dell'impresa. Nè ci parve a proposito espressamente accusare alcuno Italiano, secondo l'ordine &c. perchè essendo presenti i nominati di sopra, pensammo tal cosa più presto essere per farci più inimici narrandola in pubblico, che per farci alcun frutto. Fu appresso risposto per il Re e per Regno, che il mancamento di questa cosa era venuto così dalla parte vostra, come dall'esercito suo; a che replicando noi non poter sapere in che cosa avessino mancato, accusarono i difetti di vettovaglie e munizioni, e d'altro di che dissero non volere nè accadere più parlare,

Jare, essendo cosa che dall'una parte e l'altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco parendoci avere questa occasione di dover parlare di questi capi e giustificarci, dicemmo che sempre fu fatto dalle SS. VV. grandissima provvisione di vettovaglie, le quali mai non mancarono, non ostante fusino saccheggiate, e con ogni spezie di villania ingiuriati ed offesi chi le portava; e seppure qualche volta a qualcuno parve non ne fusse così grande abbondanza, nasceva dalla mala distribuzione di esse, causata dal saccheggio predetto; ed offerendoci narrare sopra di questo alcuno particolare seguito, tagliarono i ragionamenti. E quanto alle munizioni e li pagamenti accusati da loro come tardi &c., rispondemmo al primo le SS. VV. aver provvisto più che non fu domandato per il suo bombardiere; ed al secondo, li denari essere venuti in campo a tempo, ma essersi differito lo annoverargli cinque o sei dì, perchè da' Capitani medesimi fu ordinato così, i quali non si curarono di annoverassino prima. Circa ai Guasconi la Sua Maestà mostrò più volte nel parlare suo, conoscere la fraude e tradimento loro, e che ad ogni modo gli farebbe punire; e per questo avendo noi detto che se ne erano iti per mare, disse avere ordinato al paese loro fusino presi e puniti. Della presa del Commissario, di che noi parlammo diffusamente, chiamando non solo l'atto brutto, ma la causa inonestissima, non risposero altro se non che Svizzeri erano accostumati fare così, ed assuefatti a simili esorsioni; ed in questo parlare il Re tagliò il ragionamento, dicendo conoscere che dal canto de' sua non si era operato il dovere, e che ancora dal nostro era stato mancamento; aggiugnendo che Beumonte non era stato di quella obbedienza bisognava, e che se un altro di più obbedienza vi fusse stato, che l'impresa non si perdeva. Noi circa a questo, avendoci avvertito l'Ambasciatore come Roano assai amava Belmonte, talchè ogni suo carico gli faria molesto, dall'uno canto confermammo la disubbidienza esservi

stata, e fuori di ogni termine ragionevole, e che la era stata cagione di ogni scandolo; dall'altra parte dicemmo avere conosciuto Belmonte geloso dell'onore del Re, e amatore della patria nostra, e che se gli altri fusino stati di tale volontà e disposizione, quale era lui, senza dubbio si riportava vittoria. E così venimmo a soddisfare a Roano, perchè gli conoscemmo grate tali parole, e da non opporci alla conclusione fatta per il Re della inobbedienza &c.

Parendo alla Maestà del Re che delle cose sopradette si fusse assai parlato e discorso, voltatosi verso di noi disse: Or se questa impresa ha avuto una volta questo fine e a voi dannoso e a me poco onorevole, perchè mai per mia eserciti si perdè in alcun tempo una simile impresa, e però è necessario si deliberi quello si ha da fare in recuperazione dell'onore mio e del danno vostro. E più giorni sono che io lo feci intendere alli vostri Signori e per li loro Ambasciatori, e per corriere mio mandato in Toscana a questo effetto; perchè come io ho fatto dal canto mio infino ad ora il possibile, così farò per l'avvenire; e vi domando che risposta voi me ne date. A che noi risponдемmo non avere dalle SS. VV. commissione alcuna sopra questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo stati presenti. Pur nondimanco che nostra opinione era, che codesto popolo afflitto da tanti anni in sì continua ed insopportabile guerra, visto il male fine ed inopinato successo di questa ultima impresa, e parendogli o per sua mala sorte o per gli molti suoi inimici, e in Italia e fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, gli veniva a mancare la fede, e per conseguenza l'animo e la forza per rinnovare altra impresa. Ma se la Maestà Sua una volta rendesse Pisa, e che si vedesse certo frutto delle spese che si avessero a riassumere di nuovo, credevamo che da VV. SS. ne sarebbe giustamente compensata. Per le quali parole il Re, Roano, e gli altri circostanti cominciarono tutti quasi ad esclamar

mare dicendo; essere cosa inconveniente che il Re a sue spese facesse la guerra per noi. Replicammo noi non la intendere così, ma con condizioni di soddisfare quella Maestà delle spese fatte, messa che ci avessi Pisa nelle mani. Risposero che il Re farebbe sempre suo dovere secondo i capitoli. (1) E se per voi mancassi, che ne sarebbe scusato a tutto il mondo; soggiugnendo il Re che Pisa e Montepulciano erano in sua potestà come Pietrafanta e Mutrone, se gli voleva pigliare per sé; quasi significando soltanto non gli voler pigliare per osservarci la fede. Messer Gianjacopo voltatosi a noi disse, che se questa volta si perdeva questa occasione, considerato la volontà ed animo del Re e la comodità del tempo, facile cosa era che mai più si potessi ricuperare per VV. SS. e massime con questo mezzo. Non replicammo a questo altro, se non che ciò che si era detto era al tutto di opinione nostra, e che da VV. EE. SS. non se ne aveva commissione alcuna; sopra di che il Re e Roano conclusero, che essendo venuti noi di costì avanti la giunta del corriere, non si maravigliavano che noi non avessimo commissione; e noi soggiugnendo che fra qualche dì sarebbe facil cosa dalle SS. VV. di questo ci fussi scritto, la Maestà del Re disse, che senza questa risposta e deliberazione vostra non si poteva di quà per ora fare altro, ma che bisognava che presto VV. SS. ne deliberassino, per intendere se dovevano licenziare le fanterie che stavano là a vostra petizione; accennando che la spesa di continuo vi correva addosso; e che in questo mezzo che vostra risposta si aspet-

ta

(1) I capitoli col Re di Francia furono stipulati a Milano il dì 12. Ottobre 1499. da Monsignor Cosimo de' Pazzi Vescovo di Arezzo, e Piero Soderini, che fu poi Gonfaloniere perpetuo. In essi la Repubblica di Firenze si obbligò di difendere gli Stati della Francia in Italia con 400. uomini d' arme e 3000. fanti, e di assi-

stere il Re nella conquista di Napoli con 5700. uomini d' arme e 50000. fiorini, e dall' altra parte il Re di Francia si obbligò di difendere i Fiorentini contro qualunque con 600. lance e 4000. fanti e di rimmetterli in possesso di Pisa, e di tutti gli altri luoghi perduti nella passata di Carlo VIII., ad eccezione di quelli occupati da' Genovesi.

ta, noi potevamo andare a Montargl, dove lui farebbe fra tre giorni, e con questa risoluzione ci partimmo. La risposta di questa materia di Pisa fu fatta da noi nel modo che intendono le SS. VV. della quale benchè a noi proprj non fosse data commissione, nondimanco avendo lette a Lione l'ultime lettere di VV. SS. dirette agli Ambasciatori, le quali anche abbiamo presso di noi, che in effetto contengono, che al Re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta; la quale noi sendocene data occasione abbiamo fatta rispettivamente, talchè la non può nuocere a nessuna nuova deliberazione che avessino fatta le SS. VV. il che desideriamo sia a soddisfazione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle SS. VV. in esecuzione della nostra commissione, la quale noi più largamente in qualche cosa avremmo ampliata, se non fussi il rispetto avuto agl' Italiani presenti; e perchè ancora conoscevamo simili discussioni non erano grate, prima perchè parevano loro cose di già passate e digerite, ed inoltre perchè in esse udivano qualche particolare contro all' onore e governo loro; nondimanco a noi non è parso lasciare indietro alcun particolare importante, eccetto quelli per gli rispetti detti di sopra, i quali noi quando altra volta parleremo a Sua Maestà e a Roano gli potremo narrare, secondo ci parrà più a proposito, e massime quello de' Lucchesi, circa e' quali avendo noi detto a Rubertet delle lettere intercelte, ci disse che ficesimo mettere in Franzese quello era a proposito, mostrando tenerne conto, dal quale anche intendemmo come il dì innanzi avevano richiamati gli Ambasciatori Lucchesi, che potessino venire in Corte.

Le SS. VV. scrivono ancora agli Ambasciatori per avere licenza dal Re, che Messer Giovanni Bentivogli possa con sua genti venire agli ajuti vostri; e da Lorenzo Lenzi anco ci fu commesso proponessimo al Re, che tenga dugento lance alla difesa delle cose vostre; delle quali cose non ci parve parlare alla
pre.

presenza degl' Italiani ; e tirato da parte il Generale Rubertet, gli conferimmo il pensiero delle SS. VV. circa le genti di Mef. Giovanni, non gli parlando d' altro alcuna cosa . Risposeci che stimava simil guardia non ci bisognare, perchè le genti del Re si trovano a Pietrafanta per far guerra guerriabile, e di nuovo vi si era mandato cento lance; nondimanco come prima il Re farà a Montargl, ne parleremo a Sua Maestà, e a Roano; e non avendo altro in contrario dalle Signorie Vostre vedremo ottenere licenza e lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di quà non abbiamo che dire per esserci aderiti oggi alla Corte; e la cagione perchè questa Maestà non abbia seguito l' andare a Troes, e siasi volta verso queste parti non s' intende bene; se non che per il cammino abbiamo inteso, gli Oratori dell' Imperatore, che vi dovevano venire, non vengono. Ingegneremci intendere meglio la verità, e per altra nostra ne daremo più vero avviso a VV. SS.

Ex Nevi die 7. Agosto 1500.

servitores

Francesco della Casa

Nicolaus Macchiavellus

P. S. Tenuta a dì 10. per non avere avuto comodità di mandarla prima, ancorachè ci abbiamo usato ogni diligenza; e al presente la mandiamo per uno che va a Lione a Rinieri Dei che la mandi per il primo spaccio. Siamo al presente a Montargl, dove questa mattina si è condotta la Maestà del Re; e per questa non abbiamo che dire altro di nuovo a Vostre Signorie, alle quali iterum ci raccomandiamo.

VII.

*Magnifici &c.**1 E' riportata in principio copia di tutta la lettera precedente; dipoi*

FIn quì è copia dell' ultima nostra scritta a dì 7. del presente, e tenuta a dì 10. a Montargl, dove dipoi per esecuzione di quanto ci restassi a fare per le SS. VV. siamo stati con Roano, presa buona occasione di essere uditi a nostro proposito ed a lungo; ed avendo tradotto la lettera intercetta di Piero da Poggio Lucchese in Franzese, ed offerto a Sua Signoria che la volesse leggere e gustare, perchè in essa troverebbe assai particolari evidentissimi, i quali dimostrerebbono loro avere operato contro alla Maestà del Re manifestamente, e visto Sua Signoria non si curare di leggerla, cominciammo a narargli alcuni capi di essa, ai quali Sua Sig. subito cominciò ad opporsi, e replicare: che da Belmontè e dagli altri capitani era di quà fatto relazione, che loro non avevano fatto contro alla Maestà del Re, anzi che meglio e di migliore volontà avevano servito che i Fiorentini, e massime nelle vettovaglie. A che noi replicammo, parerci cosa assai inconvenienti, che i Lucchesi con qualche loro dimostrazione di buone parole, e con qualche loro mezzo ed amico a loro proposito, potessino più che la verità; la quale in effetto era, che noi sempre avevamo operato per l'onore del Re, e loro in contrario, e massime in questa impresa di Pisa. E di nuovo volendogli mostrare la traduzione di detta lettera, la ricusò, nè anche volendogliene lasciare si curò accettarla; e dicendoli noi avere inteso come gli Ambasciatori Lucchesi erano stati richiamati in Corte, rispose subito che non avendo trovato mancamento in loro gli avevano richiamati, e

co-

cominciò Sua Signoria a dire come costì Corcù (1) aveva esposto la buona disposizione del Re verso di voi, e massime circa l'impresa di Pisa; in che primamente si dolse le Signorie Vostre non essere di animo di fare alcuno provvedimento per questa impresa, che appresso non che altro quelle non si curavano, nè volevano gente del Re in guarnigione in sul loro, ed inoltre ricusavano il pagamento de' Svizzeri, i quali sempre fu concluso, che per loro ritorno avessino avere una paga; dolendosi appresso che per nostro mancamento l'impresa fusse male successa. Risposci a questi capi per noi, prima che la città era esposta per le molte e lunghe guerre, e che inoltre codesto popolo non poteva nè doveva aver fede in questa gente sì male ordinata, e sì male disposta verso di noi. Replicò a questo come un'altra volta aveva fatto, che oltre a' mali provvedimenti costì non eri uniti: a che noi risponderemmo maravigliarci di tale sua opinione, la quale non era vera. Rispose esserne informato da tutti i loro Stati di costì; a che dicemmo, loro non avere inteso, nè potuto intendere o conoscere tal cosa, essendo codesta città tutta unitissima in ogni cosa importante, e massime in voler Pisa, come aveva dimostro le provvisioni gagliarde, che poco innanzi s'erano fatte in espedire il danaro necessario all'impresa, al quale è necessario concorra più che li dua terzi della città; ma che Sua Signoria avessi così considerazione a coloro da chi simile opinione gli era riferita, come alla qualità delle cose, che gli erano porte. E quanto al pagamento de' Svizzeri, dicemmo le SS. VV. non esser tenute; perchè loro non avevano servito, anzi denegato il servizio delle guardie e fazioni, ed inoltre erano quasi tutti dissoluti. A che lui replicò che le SS. VV. gli dovevano pagare, e quando non gli pagassero il Re era forzato pagarli di suo, e resterebbe non bene contento di voi. Circa al darsi che per nostro mancamento l'impresa fusse rifo-

Tomo IV.

G

luta, . 2

(1) Nel Diario del Bonaccorsi è chiamato Corco.

luta, noi di nuovo replicammo brevemente i disordini faticati in campo, concludendo che se la Maestà del Re non era avvisata e informata che le vetture fussino state quasi tutte rubate, e inoltre male distribuite, che per certo Sua Maestà non aveva informazione della verità, offerendoci di nuovo noi esser venuti in questo parati ad ogni esame, per mostrare il vero essere che per le SS. VV. si fuissi abbondato in ogni cosa &c. Rispose questa disputazione non esser necessaria, ma che bene si maravigliava le SS. VV. non volessino fare più cosa alcuna in questa impresa; e proponessino che il Re a sue spese vi rendessi Pisa. Replicammo nostra opinione essere, anzi tener per certo, che VV. SS. volevano fare ogni loro debito, e interporre ogni loro potere; ma essendo le cose di prossimo tentate successe nel modo che a Sua Signoria era noto, non si doveva maravigliare se codesta città pasciuta di tante speranze si diffidava per l'avvenire, e per conseguenza le mancava danari e forza a riassumere nuova impresa, ma che alla Maestà del Re doveva poco importare il fare questa poca guerra di suo, solo fino a tanto ne avessi vittoria, la quale in pochi giorni non gli potrebbe mancare, e massime quando s'intendesse la impresa essere sotto suo nome assolutamente e a sue spese; la quale cosa farebbe che nessuno nostro vicino onimico ardirebbe interporli, e offendere Sua Maestà; concludendo a Sua Signoria, che facendo questa impresa di suo in principio, prima gli faria non solo più facile, ma gli farebbe securissima, ed inoltre più onorevole, e con più grado verso le SS. VV. e senza alcun suo carico di spesa, perchè quelle farebbono sempre per satisfargli secondo i capitoli, seguita che fuissi la restituzione di essa. Le quali ragioni furono appresso Sua Signoria di nulla accette, sempre rispondendo, che il Re mai si accorderebbe a tal partito; e similmente Rubertet ci ha detto, che movendo le SS. VV. tal partito, pare quelle si dileggino del Re, e che Sua Maestà resta sì male soddisfatta e con-

tenta

renta di questa vostra disposizione, che non vede che di quà vi possa restare più amico che possa aiutare le cose vostre. Dicemmo appresso a Sua Signoria Reverendissima, che oltre alle altre cause, che toglievano l'animo a codesto popolo, era il non restituire Pietrasanta, la quale era in loro potestà. Rispose averne detto a Piero Soderini la cagione essere di aver promesso a' Lucchesi non la restituire a voi, innanzi l'avuta di Pisa. Rispondemmo questa essere una espressissima causa, che induceva i Lucchesi ad ovviare che noi ricuperassimo Pisa, ed inoltre la Maestà del Re prima era obbligata a voi a restituirla, e che il primo obbligo e la prima fede data dovea precedere. Disse che tutto verrebbe fatto volendo le SS. VV. fare il debito loro in recuperare Pisa, e che non volendo, il Re se ne rapportava a voi.

Domandammo a Sua Signoria Reverendissima licenza e lettere del Re a Messer Giovanni Bentivogli, che a richiesta delle SS. VV. facessi cavalcare quella sua gente d'arme e fanterie, che vi venissero a proposito. Ha risposto esser contentissimo, e commesso la lettera, la quale solleciteremo, ed avutola la manderemo alle SS. VV. alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargi 11. Augusti 1500.

Servitores

Franciscus della Casa

Nicolaus Machiavellus.

VIII.

Magnifici Domini &c.

P Erchè io non so se le altre lettere che vi ho scritto per mio conto le SS. VV. le hanno avute, di nuovo farò profuntuoso a riscrivere a quelle per non mancare a me medesimo nelle mie necessità. Le SS. VV. ordinorno al partire nostro, a Francesco

G 2

della

della Casa otto lire il dì, e a me quattro il dì. Credo vi fuſſi qualche buono riſpetto, e che voi non credeſſi ſi aveſſi a procedere nel modo ſi fa. Ora, Magnifici Signori miei, io ſeguito la Corte a mie ſpeſe, e in ogni coſa ho ſpeſo e ſpendo quanto Franceſco. Pregovi ſiate contenti che io tiri il medefimo ſalario, o veramente richiamarmi, perchè io rimpoverirei, e ſo che poi alle SS. VV. ne increſcerebbe, che ho ſpeſo già più che quaranta ducati di mio, ed ordinato a Totto mio fratello ne facci debito ſettanta. Di nuovo mi vi raccomando quanto io poſſo.

Ex Montargh 12, Auguſti 1500.

Servitor humillimus

Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici Domini &c.

NOn avendo ancora mandato l'allegata, che è in parte copia di un'altra noſtra, ricevemmo per Bolognino cavallaro ſpacciato a Lione da Naſi, l'ultime lettere di VV. EE. SS. de' 5. del preſente, con due lettere, una alla Criſtianiſſima Maeſtà, l'altra a Monſignor di Roano, con più copie d'altre lettere mandate e ricevute da Corcù, e Belmonte, inſieme con l'eſamina de' teſtimonj per conto de' Luceheſi, le quali lette ed eſaminate diligentemente, ſenza diſſerire ci preſentammo alla Reverendiſſima Signoria di Roano, perchè la Maeſtà del Re di tre ora avanti ſi era partito per ire a caccia diſcoſto tre leghe di quì, donde ſecondo alcuni ſi trasferirà più là ſette leghe ad un luogo del grande Ammiraglio, per ſtarvi qualche giorno a ſuo piacere, e dipoi ritornare quì, benchè non ſe ne poſſa facilmente ſcrivere il vero per le naturali variazioni della Corte. Preſentatici dunque a Roano,

no, e presentategli le lettere di Voſtre Signorie gli ſignificammo, come le SS. VV. ci avviſavano aver mandati loro Commiſſarj verſo Peſcia per convenire con Corcù e con quelli altri Capitani, di diſtribuire gli alloggiamenti alle genti d' arme dell' ordinanza della Maeflà del Re in ſul voſtro; aggiugnendovi quelle parole che ci parvero a propoſito per fargli queſta coſa più grata, e che la qualità del tempo ci comportò, che lo trovammo con Monſig. d' Albi occupatiſſimo. E come per l' allegata ſi dice, avendoci Sua Signoria detto, quando jeri gli parlammo, la riſpoſta che Corcù ſcriveva eſſergli ſtata fatta coſì, e dolutoſi con eſſonoi della poca fede ſi aveva, e di molte altre coſe che per l' alligata ſi narrano, ci parve a propoſito replicare a Sua Signoria la riſpoſta delle SS. VV. eſſere ſtata da Corcù male inteſa; perchè l' EE. VV. SS. avevano detto le genti d' arme veniſſero in quello di Piſa; e in luogo di buono aere per ſtringere i Piſani, e che da voi farebbero ſempre e provviſte e carezzate; la quale deliberazione avevano ſempre rimeſſa in lui, come in quello che ſapeva meglio di loro la volontà del Re. Moſtrò Sua Signoria aver caro le SS. VV. aver fatta la provviſione de' Commiſſarj per diſtribuire le genti; non dimanco accennò, che ne aſpetterebbe lettere da' Capitani, i quali, diſſe, ne dovrebbero ſcrivere a lungo. E circa alla parte toccante a Corcù, dell' aver male inteſo la riſpoſta &c. e però non l' aver poſſuta ſignificare quò, ſi riſentì alquanto, moſtrando ch'egli era uomo dabbene e prudente, e per le ſue buone qualità amato dal Re. A che facilmente ſi riparò col moſtrare a Sua Signoria che le SS. VV. avevano di lui la medefima opinione, e che facilmente da un uomo buono e prudente ſi poteva male intendere una coſa; il che Sua Signoria acconſentì, rimettendoli nondimanco ſempre a quello che da lui e dagli altri Capitani per le prime lettere fuſſi ſcritto. Entrammo dipoi nelle coſe de' Luccheſi, e nella eſamina de' teſtimoni fatta in preſenza de' Capitani Regj; moſtrando come

la

la era fatta solennemente, e di qualità da non dubitare più della perfidia loro, e degli ajuti dati ai Pisani; talechè la Maestà del Re poteva senza carico alcuno venire alla restituzione di Pietrasanta; quando bene e' s'avessi a tenere più conto dell'obbligo fatto co' Lucchesi, che di quello che prima si era fermo con la Signoria Vostra, il che non doveva nè poteva ragionevolmente essere ad alcun modo. Ed avendo in mano tale esamina, e volendola mostrare a Sua Signoria non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effetto le medesime parole che jeri ci aveva dette, e che noi per l'alligata significiamo alle SS. VV. cioè che Belmonte e tutti i Capitani ne facevano loro fede in contrario, e che a noi non si aveva a credere come a parte; e quando si avessi lettere da' Capitani predetti in confermazione delle giustificazioni nostre, non si ometterebbe il mostrare a' Lucchesi l'errore loro; e che le vostre semplici non bastavano. Sicchè l'EE. SS. VV. veggono in su che fondamento le hanno a murare a volere edificare quà alcuna cosa di buono pertinente a questa materia. E parci che questo, e ogni altra cosa che abbia a farsi costà in satisfazione di questa Maestà, o in utile vostro, abbia tutto a dipendere dagli avvisi ne faranno codesti Capitani; sicchè il tenergli bene edificati verso delle SS. VV. farà per giovare assai; il contrario per nuocere, come per questa esperienza di Pietrasanta possono giudicare ed intendere le SS. VV. perchè non ci valse alcuna replica, nè mostrare come l'esamina era autentica e fatta per istrumento pubblico ed in buona forma, nè mai per cosa si allegassi o dicessi si trasse altra conclusione che la predetta. De' pagamenti delle artiglierie e Svizzeri non ci parve da ragionare a Sua Signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa; ma come prima ce ne parlerà, che crediamo sia presto, risponderemo secondo la istruzione, che per le ultime vostre ci mostrate. Nè per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà Sua Signoria, secondo disse, e girà

girà a trovare la Maestà del Re, per ritornare dipoi quì insieme. Con quella staremo alla vista, e governeremci nel servirgli secondo gli altri, e secondo le faccende che ci sopraggiugnessino.

Delle cose di quà, ancorachè la sia presunzione parlarne per noi, essendoci ancora nuovi, pure vi scriveremo quello intendiamo, e le SS. VV. ci perdoneranno se alcuna cosa si scrivesse poco convenientemente. Questa Maestà si trova con pochissima Corte rispetto all' altro Re, e di quella poca il terzo sono Italiani, dieci per non correre le distribuzioni con quella abbondanza desidererebbono. Gl' Italiani chi per un conto e chi per un altro sono tutti male contenti, cominciandosi da Mess. Gianjacopo, per parergli mancare di quella reputazione sua. Il che ci è parso conoscere al tutto, perchè sapendo l' umor suo per il passato, e parlandogli a caso sendo in Chiesa, e ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affettuose dette il torto a' Franzesi, fogggiugnendo queste parole formali: E' vorrebbero pure, sotto il dire che da ogni parte s'è fatto errore, la colpa che è tutta loro accumunarla con altri. Del resto de' Milanesi non ragioneremo per essere tutti simili al capo. I Napolitani, che ce ne è assai de' fuorusciti, desperati che l' impresa si faccia, sono tutti malissimo contenti, perchè hanno, secondo si dice, contrario tutto il Consiglio, e la Regina. Vero è che la Maestà del Re vi è pronta, ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto, perchè faceva conto, preso Pisa, co' danari traeva da voi, con gli ajuti che gli offeriva il Papa e gli Orsini, mediante la reputazione sua, spingere ad un tratto l' esercito verso Napoli; il che avendo avuto contrario effetto, è per fargli più presto porgere gli orecchi a qualche accordo, che ordinare nuova impresa; e di già si parla che debbano venire Ambasciatori Napolitani a questo effetto.

L' Oratore Veneziano sollecita il Re a favorirgli contro al

Tur-

Turco, mostrando in quali pericoli si trovino, ed allegando perdita di più luoghi, accrescendo la paura e il danno assai più che in fatto non si crede sieno; ne ha possuto per ancora ottenere cosa alcuna.

Ritraffi oltre di questo che il Pontefice con ogni istanza ricerca da questa Maestà favore per l'impresa di Faenza per agguignerla a Furlì e Imola per il suo Valentinese; a che non s' intende il Re essere molto volto, parendogli avergli fatto beneficio assai. Pure non ne lo dispera, ma vallo intrattenendo come ha sempre fatto; e li Veneziani e qualcun altro di Corte favoriscono assai il Signore di Faenza. Ecci oltre di questo un mandato di Vitellozzo, che in ogni luogo diffemina l'offensione ed il danno, che in poco tempo Vitellozzo farebbe alle SS. VV. quando il Pontefice o altri vi rompesse la guerra, e sta alla vista per vedere se tra questa Maestà e le SS. VV. venissi alcuna diffensione, per mettere avanti questa pratica, e mostra che il Papa farebbe più volto a questa impresa, che a quella di Faenza, quando credessi che di quà gli fusse acconsentita.

Altro non ci occorre degno della notizia delle SS. VV. se non che si dice che questa Maestà starà qualche dì con poca Corte intento alla caccia e alli suoi piaceri; e dell' Ambasciatore dell' Imperatore, che doveva raccozzarsi con lei a Troes, non se ne intende cosa alcuna, anzi si dice più presto che non verranno altrimenti. Inoltre si è detto per cosa certissima, l' Arciduca essere stato fatto Principe di Spagna (1), il che accresce sospetto di non si dovere l' Imperatore accordare così facilmente; e per questo si crede anche questa Maestà penserà meno all' impresa di Napoli.

In casa l' Oratore del Papa è un Mess. Astorre Sanese; e secondo intendiamo, uomo tenuto da Pandolfo Petrucci, il quale mostra, secondo ci è riferito, di aver ferma speranza di com-

(1) L' Arciduca Filippo, figliuolo dell' Imperatore Massimiliano, e padre di Carlo d' Austria, poi Carlo V. Imperatore.

comporre le cose di Siena, e con migliori condizioni non avria fatto ne' di passati, aggiugnendo che Montepulciano rimarrà libero loro e suoi. Con diligenza vedremo di aver riscontri di questa pratica, e trovandola in essere non mancheremo di ricordare al Cardinale i capitoli nostri, e l'onore del Re.

Quì in Corte non è alcun mercatante della Nazione, nè altri di chi ci possiamo servire, nè in danari che ci bisognassì, nè in spacciare corrieri, o mandare lettere; in modochè le SS. VV. ci avranno escusati, se così presto nè così spesso come quelle desidererebbono non hanno nostre; e bisognerebbe che a questo, mentre che quelle ci tengono di quì, provvedessino in quel modo che parrà loro a proposito, che noi in effetto innanzi uscissimo di Lione, spendemmo tutti i danari avuti da quelle; e al presente viviamo col nostro, e con quello che a Lione da' nostri amici fummo serviti. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. VV.

Non avendo ancora ferrata la presente, quì è venuto nuove come la Maestà del Re questa mattina correndo a cavallo cascò, e si è alquanto offesa una spalla, onde tutti quelli suoi carriaggi sono ritornati quì, e domani ci si aspetta. Per la prima avviseremo le SS. VV. del seguito, alle quali di nuovo ci raccomandiamo, Quae bene valeant.

Ex Montargi 12. Augusti 1500.

servitores

Francesco della Casa

Nicolaus Machiavellus

P. S. Giudicando di qualche importanza la presente lettera, nè avendo altra comodità di mandarla, abbiamo rispacciato indietro Bolognino a Lione, e dirette le lettere a Nafi, che le mandino a VV. SS. e ordinato a detto Nafi paghino a Bolognino predetto sette scudi. Preghiamo VV. SS. gli satisfaccino

Tomo IV.

H

così,

così), acciocchè altra volta noi troviamo credito appresso di loro. Die qua in lit. &c.

X.

Magnifici Domini &c.

Scrivemmo due dì sono alle EE. SS. VV. a lungo, e avviammo quelle della ricevuta delle loro lettere e commissioni del dì 5. del presente, e quello fino allora si era per noi operato; e facendo dette nostre salve, avendole mandate a Lione per tante apposta con vantaggio di scudi sette, non ci pare altrimenti di replicarne; nè abbiamo dipoi a significare altro alle SS. VV. Nè alla Maestà del Re si è ancora presentate le vostre, perchè essendogli, come si scrisse, a caccia correndo caduto il cavallo addosso, e stortoli alquanto una spalla con qualche poco di travaglio, la Maestà Sua si è ferma quì appresso a sei miglia in un piccolo villaggio, dove si è stato, e crediamo sia ancora a suo riposo in camera e nel letto. Nondimanco per certo si tiene non abbia nè sia per questo altro male, e fra due dì ha detto volere esser quì; ed in questo mezzo doverà avere avuto lettere da Corcù e Belmonte sopra i Lucchesi, e altro di che vedremo intendere, che relazione abbiano fatto. E per noi si solleciterà ed opererà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle SS. VV. Quae bene valeant.

Ex Montargl die 14. Augusti 1500.

servitores

Franciscus della Casa

Nicolaus Machiavellus

XI.

Magnifici Domini &c.

L'Ultime nostre furono da Montargl a dì 12. e dipoi scrivemmo una breve lettera a dì 14. e da quella non abbiamo avute lettere, poichè ricevemmo quella de' 5. E' seguito dipoi che la Maestà del Re dopo quella sua caduta, si è stata tutti questi giorni in piccoli villaggi, prima qualche dì nel letto a riposo, dipoi fattosi portare in una lettiera, tantochè jeri si condusse in questa terra sano, ma pure ancora non essendo del tutto rassermata la spalla, la tiene fasciata; e quì si trova tutta la Corte, essendoci venuto il Maresciallo de Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere, e molti altri Signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al Re, ma sempre de' dua dì l'uno a Monfig. di Roano in qualunque luogo si sia trovato, al quale noi non ci curiamo molto di parlare per qualche giorno; perchè sapendo noi che Sua Signoria non ripigliava a bene che le genti d'ordinanza non fusino nelle terre vostre in guarnigione, ed avendo noi inteso per l'ultima delle SS. VV. come quelle mandavano Commissarj a Pescia per riceverle, noi speravamo che essendo seguito tale effetto di averle alloggiare in sul vostra, che le SS. VV. si avessino in modo gratificati quelli Capitani, che di quà mandassino qualche migliore relazione, che per il passato non avevano fatto; e con questa speranza che ogni dì venisse di quà qualche buona lettera di contentezza de' Capitani, per la quale l'animo del Re e Roano si rassettasse, a noi non parve per qualche dì parlare delle cose nostre, tenendo per certo di averne a riportare per l'ordinario mala risposta e conclusione non buona. Ma parlando dipoi un giorno con Rubertet, intendemmo la gente essere di quà da Pon-

H 2

tre-

tremoli, e non voler ritornare verso Pifa, e che la Maestà del Re era malissimo contenta di voi, nè era più rimasto luogo agli amici di parlare in favore vostro. E benchè noi gli replicassimo, maravigliarci di questo per le lettere avute da VV. SS. de 5. e che la cagione del non essere volute andare le genti non doveva avere origine da voi, e che si doveva intendere bene ogni cosa prima che se ne dessi giudizio; non giovammo in alcuna cosa, anzi rimase in su quella sua opinione, che il mancamento nascessi da VV. SS. e sputò parole non buone, e da considerarle in bocca di un Segretario, circa la disunione vostra, accennando non che altro, che così era chi voleva Piero de' Medici, e non voleva Pifa. E benchè si replicassi tutto quello che in questa materia si poteva, che si poteva assai, si profitto non dimanco come sopra. E nel parlare ci mostrò un Pisano per lungo tempo stato in Francia, che a caso passò da noi, il quale non abbiamo mai poi visto, nè sappiamo chi lo favorisca in specie, se non che tutti i nimici vostri vi concorrono, che ce ne avete più che degli amici; e farebbe facil cosa ne fussi ito a Pifa, e con ordine di qualche nuova pratica. Ingegneremoci intenderlo, e subito ne daremo avviso.

Parlossi dipoi con Roano, che fa oggi sei giorni; trovossi nelle medesime alterazioni, e di non aver voluto far l'impresa, e non aver voluto pagare i Svizzeri, e rifiutate le genti; a che poco valse replicare tutte quelle cose, che tante volte si sono allegate, perchè subito ritornò a Svizzeri, e che la Maestà del Re gli aveva pagati di suo, e così ci partimmo da Sua Signoria senza trarne altro. Dipoi sendosi, come si è detto, condotta in questa terra la Maestà del Re, e tutta la Corte, occorse che il dì medesimo arrivò Corcù; il quale intendendo noi esser venuto, ci parve da parlargli prima che noi ci rappresentassimo a Roano, per intendere la mente sua, e per quella congetturare con che bocca avevamo a trovargli; e presentatici a lui, gli signi-

significammo quanta fede le SS. VV. avevano in Sua Signoria, e che quelle speravano lui avesse fatta buona relazione del buono animo e disposizione vostra verso del Re; aggiugnendo a questo tutte quelle parole ci parvero convenienti. Rispose essere affezionato alle SS. VV. per l' onore grandissimogli avevi fatto costì; ma che alla Maestà del Re non poteva dire altro che quello gli era stato risposto, e datogli in scritto dalle SS. VV. e fermossi sopra il pagamento de' Svizzeri, dicendo dolere assai al Re avergli a pagare di suo; a che replicando noi l' usitato, accusò la loro bestialità; e cancellò la disonestà loro con la consuetudine, e che il Re gli aveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto recettare le genti in guarnigioni, di che gli Ambasciatori vostri avevano richiesto il Re, e che per questo cavalcò, dolendosi assai essere ito invano. E rispondendo noi, le SS. VV. non avere mai negato le stanze alle genti del Re, ma avere bene dubitato delle fanterie per la esperienza fatta di loro; disse non essere ragionevole che le genti d' arme senza fanti si mettino nelle terre d' altri, e che di 1500. fanti le SS. VV. non dovevano temere; ma tutto essere occorso che costì era chi vuole e chi non vuole Pisa. La qual cosa premendoci più che alcun altra, per parerci già disseminata per tutta la Corte, e da partorire cattivi effetti, e' ingegnammo con ogni efficacia e con lungo discorso togli tale opinione dall' animo, fino a dirgli che facendo Sua Signoria questa relazione, non sarebbe tenuto uomo di giudizio, talchè ci parve persuadergliene, e fare intorno a questo buono effetto. Nè vogliamo omettere dire alle SS. VV. che nel discorso del parlare lui disse: E' vi ha tolto Pisa il non avere speso fra tutti quelli Signori e Capitani otto o diecimila ducati, e in simili cose si vuole avere il sacco aperto, perchè facendo così si spende un tratto, e facendo altrimenti si spende sei.

Deliberammo dipoi, partiti da Corcù, parlare a Roano; e presa occasione ci accostammo a Sua Signoria Reverendissima, e

di-

dicemmo a quella, come essendo venuto Corcù; la Maestà del Re e Sua Signoria poteva avere inteso come le cose erano passate; e la buona disposizione delle Signorie Vostre verso la Maestà del Re e delle sue genti d'arme; e li cattivi portamenti d'altri, e massime de' Lucchesi; al che subito Sua Signoria rispose, rompendo il parlare nostro; noi abbiamo bene inteso tutto, e per mia fè che io sempre sino a quì ho fatto per voi quanto bene ho potuto; ora voi vi portate sì male, che io non saprei più che farmi in beneficio vostro; e che alla Maestà del Re pareva strano avere pagati i Svizzeri per le SS. VV. Rispondemmo che se Sua Signoria volessi bene intendere le ragioni e giustificazioni nostre, la Maestà del Re e la Sua Signoria vedrebbe, codesta città aver fatto suo dovere in ogni cosa, e che il non rinnovare l'impresa era per impossibilità, nata in parte per essere la città sinuita e stracca, parte per diffidenza di quello esercito, che in ogni cosa si era mostro più nimico che amico. E dicendogli noi circa il pagamento de' Svizzeri, che è quello che più preme al Re, che questo si potrebbe in qualche modo con suo ajuto e consiglio rassettare ragionevolmente, rispose: Voi non sapresti nè con questa nè con altro tanto rassettare i casi vostri, che bastassero. Pregammo di nuovo Sua Signoria che non volessi lasciare la protezione di VV. SS. senza cagione, e che non volesse sbigottire codesto popolo con simili parole; sendo nato e sempre mantenutosi Franzese, e per questo aver patito tanto, e in sì diversi modi, che merita di essere commendato e ajutato, non sbattuto e disfavorito; cosa che torna a proposito a chi vuole poco bene a lui, e manco alla Maestà del Re; perchè gli altri d'Italia avrieno poco che sperare, quando i Fiorentini suoi partigiani, e che hanno speso e patito tanto, fussero in mal termine, e non ben trattati da questa Maestà; e che VV. SS. erano di miglior voglia che mai, e meglio disposte ad ogni servizio e beneplacito di questa Corona. Rispose che le erano tutte parole, -
fran-

strando dar poca fede a nostre ragioni, ed essere malcontento delle SS. VV. parlando alta voce in modo che tutti i circostanti udivano, e montò subito a cavallo per ire a' suoi piaceri.

La cagione perchè noi non abbiamo parlato al Re, e presentatogli la lettera di VV. SS. è stato per la caduta, e per essere stata Sua Maestà più di remota da ogni faccenda, e a' suoi piaceri in villaggi tra boschi, e luoghi poverissimi di alloggiamenti, talchè ora poichè la è venuta qui ci è parso intempestivo il presentargliela, e benchè Sua Maestà stia quasi continuamente ferrata con pochi, da quel tempo che cavalca in fuori, e che sia per questo difficile averla a sua comodità, e che a Roano si riduca la somma di ogni cosa, c'ingegneremo nondimanco con ogni opportunità pigliar tempo di poterli parlare, e in quel modo ci occorrerà più efficacemente imprimere in lui il buono animo vostro, e tor via qualche opinione sinistra o di disunione o di alienazione, che si vede germogliare quà secondo i ritratti e parole udite da molti, e di tutto le SS. VV. ne faranno avvivate.

La lettera di licenza a Mef. Giovanni Bentivogli non si è tratta, nè dipoi chiesta, perchè nel parlare che facemmo con Rubetter, e cadendo su questa materia, dicendogli se la Signoria del Cardinale gliene aveva commessa, rispose di nè; e che non era per commettergliene, e se noi gli parlassimo si troverebbe di altro animo. Pertanto non ci parve da muoverne alcuna cosa a Roano; agitandosi così di ricevere in guarnigione le genti Franzesi; perchè Sua Signoria avrà potuto congetturare non bene dell'animo vostro, e che voi vi voleste piuttosto valere delle genti Italiane, che delle loro: nè siamo per richiederlo di nuovo, se da VV. SS. non se ne ha nuova commissione. Di Pietrafanta pure non gli parlammo, perchè la risposta sua, quale avete intesa, ci tolse l'animo a farlo. Siamo dietro a Corcù per vedere se lo possiamo disporre a favorirci in questa

ma.

materia per l'esamine ci mandasti fatte così in sua presenza; e se potremo con l'ajuto di Rubertet, che può in lui e nell'altre cose assai, fare qualche profitto, ce ne ingegneremo; non ostantechè l'Ambasciatore Lucchese sia ritornato, e ben raccolto; e tutto nasce dal saperli acquistare *amicos de manumò iniquitatis*, e le SS. VV. credere che solo la ragione le ajuti &c.

Parlammo a lungo col gran Cancelliere; e gli narrammo tutto il successo; e le cose come erano procedute in quello di Pisa, e quello che le SS. VV. avevano offerto di fare in recuperaçione dell'onore dell'esercito del Re; e instauratione del danno loro, e la cagione perchè non si poteva fare altro. Viddeci Sua Signoria molto volentieri, e tutto ascoltò gratamente; e all'ultima parte disse, che non aveva che dirli, se non che la Maestà del Re era per osservare la promessa fatta di prestare le genti d'arme; ma che di darci Pisa, questa era nelle mani della fortuna, e non stava a Sua Maestà il prometterlo. Pure occorrendo farebbe per favorir sempre la causa nostra, come aveva fatto per il passato; di che noi lo pregammo soggiugnaendo che noi di quà useremo i ricordi suoi, come di benefattore di VV. SS. E ritornati dipoi a parlare con quello, disse non gli essere mai occorso di avere a ragionare delle cose vostre col Re, il che non ci pareva ragionevole; ma piuttosto crediamo non ci abbia voluto fare altra risposta, per aver trovato non ben disposto l'animo del Re verso di voi. Saremo di nuovo con Sua Signoria, nè mancheremo e con questo e con altro mezzo di fare nostro debito, usando ogni estrema diligenza, e non perdonando a fatica o disagio alcuno; e quello che non si farà farà per non potere, o per non conoscere più; di che VV. SS. ci avranno per scusati.

Ricevemmo lettere dalle SS. VV. in raccomandazione di Bartolommeo Ginori; le presentammo, ed avendo già questa Maestà fattolo venire in Corte; ordinò ai Marescial che l'udis-
fino,

sino, e facessino ragione; e jeri fu avanti a loro, i quali lo hanno tratto dalle mani di Tallaru, e messo nelle mani del Re. Ingegneremci di favorirlo con quella autorità che ci resta, e crediamo che sia da sperarne bene.

Dell' accordo ci è tra Pandolfo Petrucci e questa Maestà, non s' intende poi altro, crediamo sia per non essere sollecitata &c.

Venne quì dua dì fa uno Ambasciatore mandato da' Svizzeri per le cose di Bellinzona. Ha avuto grande udienza. Non si fa che conclusione sia per riportarne.

E' si è parlato che questa Maestà ha fatto tregua con l' Imperatore per infino a Marzo futuro, e benchè da qualche persegnaaggio di conto la ci sia suta rasserma per vera, intendiamo dall' altro canto molti che ne dubitano, e noi non ardiamo di negarla nè di approvarla. Raccomandianci alla buona grazia delle SS. VV. quae bene valeant.

Ex Melun die 16. Augusti 1500.

Servitores

Franciscus della Casa &

Nicolaus Machiavelli.

XII.

Magnifici &c.

LE SS. VV. per le alligate veggono in che termine si trovano le cose loro di quà, e per la lettera nostra ancora de' dì passati, potete aver ritratto, questa Maestà tenerli mal sodisfatta di voi, e di dua cose principali, di che si tiene più conto. La prima il non aver voluto seguir l'impresa; la seconda il non aver pagati i Svizzeri; alle quali si aggiugne una terza, che ancora in qualche parte si stima, e questo è non avere ricevuto le

Tomo IV.

I

genti

genti in guarnigione. Delle quali si fa quì querele, come vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro, in quel modo e con quelli termini vi significiamo. E benchè tutte si potessino facilmente risolvere, come le SS. VV. si sono ingegnate fare così con Corcù, e che noi ci siamo per ordine vostro sforzati di fare quì, ogni volta ne è occorso ragionare, tuttavolta non siamo stati uditi. Nè ci pare, se altro non nasce che non s'intende, da dover migliorare condizione; perchè quanto alla prima; questa Maestà non crediamo sia per prendere l'impresa sopra di se. Quel che ci muove a crederlo è questo; la natura sua rispettiva allo spendere; appresso come si è governato infino a quì nelle cose d'Italia, di volerne trarre e non mettervi, e pensar più al comodo presente che a quello gliene potesse risultare poi; il che fa che egli stimi poco quello le SS. VV. gli offrono, prefo che egli avesse Pisa; e dice Sua Maestà quando gliene è ragionato, che la è una minchioneria; e tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discorrere e stimare, a 19. soldi per lira che o l'accordo di Napoli seguirà, o l'impresa si differirà buon tempo; il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a cinquantamila &c. E che questo accordo potesse seguire facilmente ce ne è più riscontri: prima, la volontà della Regina, la quale vi è tutta volta, e diceci che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo, e di questo parere si dice esser maggior parte del Consiglio, facendo l'impresa difficile a vincere, e difficilissimo a tenere quello si vince, e per l'esempio passato, e per altre ragioni che le SS. VV. possono discorrere. Inoltre si considera molto bene quali umori si potrebbero destare in questa impresa al Turco, che si tiene per fermo l'impedirebbe. Dell'Imperatore e dell'Imperio, si dubita che la paura che Napoli si perdesse, non facesse far loro quello che non ha fatto fare loro ancora Milano; perchè il Re Federigo tiene là al continuo suoi Ambasciatori; e questa Maestà ne teme, e desi-

dera

dera affai l'accordo. E gli Oratori non vengono ancora a Trocs, e quando venissero, s'intende la chiesta dovere essere grande, e da non vi acconsentire. Del Re di Spagna avrete inteso come ha armato in favore del Re Federigo, ed aver fatto l'Arciduca Principe; che son tutte cose che fanno a questo proposito. Appresso lo spendere mal volentieri, e come prudentissimo ire nelle cose dubbie adagio, li sia sempre un freno grandissimo; massime avendo Sua Maestà visto poco fa per l'esempio di Pisa, che dove la forza bisognassi, il gesto e la reputazione non vi basterebbe; e che quando trovasse la cosa per se difficile, e con l'ajuto del Turco o di altri difficilissima, porterebbe pericolo o di averli a ritirare poco onorevolmente con sospetto delle cose che tiene in Italia, per non poter sopportare lungo tempo tale spesa, o di esservi rotto con suo danno gravissimo. E quando tutte queste cose non fossero vere, e male da noi intese, e peggio discorse, il che potrebbe essere facilmente, questo è pur verissimo, che il Segretario di Napoli ci è, e continuo tratta e pratica d'accordo; e quando quì si comincia ad ascoltare uno che prometta e dia, egli è difficile il credere che non si pigli. Sicchè per tornare ad rem nostram; quando questo accordo sia in fieri, o l'impresa per differirsi lungo tempo, il che lasceremo ora giudicare alle prudenze vostre; i cinquantamila fiorini non lo hanno ad muovere a fare l'impresa di Pisa di suo; e non mutando le SS. VV. opinione, questa Maestà non può rimanere contenta, anzi dubitiamo per il parlare di Roano e di Rubertet, che non pensi per riavere l'onore dello esercito suo, a qualche mezzo difforme dall'utile e bisogno vostro. Circa al pagamento de' Svizzeri, che è quello che cuoce affai, e le genti non venute in guarnigione, si rispose come per l'allegata vedete; il che fu accettato come ancora vedete. E noi estimiamo che a' Svizzeri bisognerà satisfare, o pensare come vi vogliate difendere dallo sdegno si concepirà verso di voi; il qua-

le viene secondo noi in augumento, e per se medesimo, e per essere fomentato e ajutato da' nemici vostri; nè pensino le SS. VV. o che buone lettere o buone persuasioni ci vogliano, perchè le non sono intese; e il ricordare la fede di codesta città verso questa Corona, e quello che si fece a tempo dell' altro Re, i danari che si spesero, i pericoli che si portarono, quante volte siamo stati pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente si è fatto, quanta ruina ha portato alla città vostra quest' ultimo accidente, quello che Sua Maestà si potrebbe promettere di voi quando fusse gagliardi, e quanta sicurezza arrecassi la grandezza vostra allo Stato che Sua Maestà teneffe in Italia, quale fede sia quella degli altri Italiani; tutto è superfluo; perchè le sono altrimenti discorse queste cose da costoro, e vedute con altro occhio che le non si considerano per chi non è stato quà, perchè sono accecati dalla potenza loro e dall' utile presente, e stimano solamente o chi è armato o chi è parato a dare; e questo è ora per nuocere assai alle SS. VV. perchè par loro che in voi siano mancate queste due qualità: la prima dell' armi per l' ordinario, e la seconda dell' utile non sperano più; per credere che voi vi tenghiate mal serviti e desperati di loro per questa ultima cosa di Pisa, e reputarvi Ser Nichilo, battezzando l' impossibilità vostra disfunione, e la disonestà dell' esercito loro cattivo governo vostro. La quale opinione si accresce, secondo noi, e non pcco, per esser partiti gli Oratori vostri di qua, e non s' intendere che nuovi venghino; il che giudicano procedere, secondo ci pare ritrarre, o da disfunione, o dal volere alienarsi da loro; a che con ogni debita reverenza preghiamo VV. SS. avvertiscchino, e pensino di rimediarvi opportunamente, perchè il grado e le qualità nostre, senza alcuna commissione che sia grata a costoro, non sono per potere ripescare una cosa che sommerga, e se voi desiderate intrattenervi come voi volete fare, giudichiamo esser necessario gli mandate ad ogni modo. Ma noi fac-

facciamo bene intendere questo, che il profitto loro non sia mol-
to se non vengono con qualche partito nuovo con ordine di pa-
gare a' Svizzeri, e con modo a farsi degli amici, perchè non
ci è nessuno che non si abbia fatto qualche procuratore a chi
e' possa far capo, chi sa maneggiare ne' bisogni suoi; e voi soli
ne siete privi; e l'amicizia del Re e di Roano bisogna che sia
sostenuta a volere che si mantenga, sendo e dalla trista sorte di
co' questa città e da tanti avversarj in tanti modi perturbata.
Pure ad ogni modo stimiamo gli Oratori, comunque si venga-
no, esser necessarj, e per giovare in qualche parte. E in que-
sto mezzo le SS. VV. faranno contente istruirci di quello abbia-
mo a fare, e come a governarci in questo articolo; che ci pa-
re importante e pericoloso, e che abbia bisogno di presto rime-
dio. = Valere.

Ex Melun die 27. Augusti 1500.

servitores

Francesco della Casa

Nicolaus Machiavelli

XIII.

Magnifici &c.

I Vostri antecessori quando prima deliberarono di mandarci
di quà, credendo indubitamente che noi dovessimo trovare la
Maestà del Re a Lione, e appresso a quella i vostri Ambascia-
tori, ci provvidono di tanto, che spedita la commissione no-
stra ce ne potessimo tornare così in brevi giorni; e massime io
Francesco, a chi fu detto dai Signori che di quà non dovevo
sopraffare; a che ci è avvenuto tutto il contrario, prima che
trovando il Re partito di Lione, ed essendo noi spogliati del
tutto, summo forzati entrare in spese di fornirci in due dì de'
primi cavalli che potemmo trovare, e vestirci, e trovare ser-
vi-

vitori; e senza alcuno rilevamento di essere in compagnia degli Ambasciatori cominciammo a seguitare la Corte, ed al presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa, che non faremmo essendo la Corte a Lione; ed ancora assai ci rilverebbe se fusimo in compagnia degli Ambasciatori, perchè ci bisogna tenere due servitori di più, e non alloggiare in osterie, ma in case dove è la cucina ed ogni altra cosa e provvisione bisogna ci facciamo da per noi; ed inoltre ci sono sempre qualche spese straordinarie e di forrieri, e portinari, e corrieri, ed altro che tutte insieme fanno somma, che secondo il grado nostro ci grava assai. Ed essendoci necessario domandare ajuto e sovvenzione alle SS. VV. ci è parso dire a quelle particolarmente come ci troviamo. Onde con reverenza e sicurtà preghiamo quelle che abbiano considerazione, che primamente con il salario ordinatoci di lire otto il dì, noi ci possiamo male salvare, che del nostro non ci mettiamo; ed appresso hanno ad intendere le SS. VV. che avendo avuto forini ottanta per uno alla partita nostra di costi, noi ne spendemmo in sulle poste fino a Lione trenta per uno, ed essendoci dipoi messi a Lione in ordine di cavalli e vesti e altro, ci bisognò accattare da amici danari per metterci a cammino, i quali essendo una volta consumati, siamo di nuovo stati forzati ricorrere a Parigi, ed accattare degli altri, i quali quando ci mancassino innanzi che da VV. SS. ci fussi mandato provvedimento, noi resteremmo ad un tratto e senza danari e senza credito; il che essendo possono considerare le SS. VV. in che grado ci troveremmo. E per tanto noi umilmente preghiamo quelle, che non debbano differire di mandarci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, e al tempo che quelle disegnano che tutti due, o uno di noi sia di quà per loro. Pensino le SS. VV. che noi non siamo nè di tali sustanze, nè di tal eredito, che noi potessimo come molti Am-

baschiatori intrattenerci di quà nè mesi nè settimane senza provvedimento delle SS. VV. alle quali ci raccomandiamo.

Ex Melun die 29. Augusti 1500.

servitores

Franciscus della Casa &

Nicolaus Machiavelli.

XIV.

Magnifici Domini &c.

Siamo a dì due di Settembre, e ancora non abbiám mandato le alligate per non ci parere da mandarle alla ventura, nè avere ordine da spacciare uno a posta, in tanta necessità ci troviamo fino del vivere nostro ordinario, di che quando VV. SS. non ci provvedessino, saremmo forzati abbandonarci; perchè ciascun di spendiamo uno scudo e mezzo, e in vestirci e metterci ad ordine abbiamo speso più che cento scudi per uno, e siamo senza un soldo, ed abbiamo già sperimentato il credito in vano e nelle cose pubbliche e nelle private; sicchè noi ci scusiamo per questa a VV. SS. che se provvedimento non viene, noi saremo forzati di venire a codesta volta, e volere stare a discrezione della fortuna piuttosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte. Magnifici Signori nostri, poichè noi avemmo scritto le allegate, ci è pervenuto agli orecchi la mala contentezza della Maestà del Re, tutta fondata in su quelli due capi principali, di rimanere alle cagioni vostre disonorato in Italia, nè potere per la risposta faceffi a Corcù recuperare l'onore suo co' danari vostri, ed avere dipoi avuto a pagare di suo trentottomila franchi in Svizzeri, in artiglierie, ed in altre cose; a che VV. SS. erano obbligate soddisfare secondo i Capitoli, e secondo la convenzione fatta a Milano dal Cardinale e Piero So-

de-

derini. Ed è la mala contentezza della detta Maestà in tanto cresciuta, che l'ha dato animo a tanti nemici vostri di proporre partiti a quella contro al bisogno e utile di VV. SS. e tutti sono stati uditi volentieri, e più di sì è disputato in consiglio se i Pisani si dovevano accettare con condizione di non potere essere sottoposti alle SS. VV. la qual pratica se la non si è ancora conclusa, sendo ajurata da tutti gl' Italiani, è stato piuttosto per essere state VV. SS. favorite dalla ragione, che gli ha fatti in qualche parte rimaner sospesi, che da alcuno amico che vi sia rimasto; perchè in tutta questa Corte, sendo la Maestà del Re sdegnata, non ci è rimasto alcuno o pochissimi amici vostri; anzi ciascuno senza rispetto vi offende con quella forza che si trova. La quale trista disposizione, ancorachè la conoscessimo per noi medesimi, per il parlare che ci era occorso fare con Roano, come nelle allegate si contiene, ci è stata fatta meglio intendere di più luoghi tutti concordi; che se le SS. VV. non rimediano, le si troveranno, e presto, in tale condizione con questo Re, che le avranno più a pensare di guardare e difendere le cose che tenete, e la libertà propria, che di pensare alla recuperazione delle cose perdute. La qual cosa ci è stata fra gli altri fatta intendere da Rubertet, che ci è solo restato amico, ma presto si perderà se non è mantenuto con altro che con parole; e così da qualche altro Signore; e insino Mess. Gianjacopo Trivulzio una mattina sendo a Corte ci chiamò, e disse: e' m' increosce che io veggo la città vostra in un pericolo grandissimo, e tale che se voi non siete presti a rimediarvi, vi bisognerà pensare come vi abbiate a difendere dall' ira di costoro, perchè la natura è muoversi subito, e offeso che hanno un tratto non perdonare, anzi seguire nell' offendere; sicchè provvedete al bisogno vostro, e presto. E tutto ci disse con tali parole e con tale efficacia, che per le cose abbiamo viste e udite, possiamo far giudizio Sua Signoria averci parlato ex corde. Siamo del medesimo stati avvertiti da qualcun altro

altro di fedè, i quali hanno non altro dubitato di parlarci pubblicamente per non essere notati amici vostri; e tra le altre cose ci fu riferito come al Re era stato detto che le SS. VV. avevano mandati loro Oratori all' Imperatore e al Re di Napoli a profferire danari per provocargli contro a questa Maestà, e che la Signoria del Cardinale aveva più volte detto, che voi eravate mancatori, e che questi danari che il Re aveva pagati a' Svizzeri, voi gli paghereste ad ogni modo, e con vostro danno e disonore. Le quali cose parendoci di momento ed atte, quando e' non ci fu in qualche parte rimediato, a condurvi e presto in luogo con questa Maestà che non fu poi rimedio a riconciliarvi; facemmo forza di avere audienza da Roano, e di qualità che noi potessimo essere uditi quietamente, come meritava questo caso. La quale ancorchè non si potessi impetrare a modo nostro, pure presa occasione ci conferimmo da quella; e prima ci dolemmo della malignità de' nemici vostri, i quali non si erano vergognati contro ad ogni discorso ragionevole aver diffamato le SS. VV. appresso la Maestà del Re, che lo avevano mandato loro Oratori all' Imperatore e al Re Federigo a profferire loro danari contro a quella. La qual cosa come era poco credibile, così non credevamo fosse creduta nè dalla Maestà del Re, nè da Sua Signoria, perchè la lunga fede di VV. SS. verso questa Corona, e la esperienza fatta poco innanzi della fede vostra, non meritava si credesse di VV. SS. una simil cosa; ma sentendolo noi, ne avevamo voluto parlare con lui, più per nostro debito, che per credere bisognasse tale espurgazione. Appresso soggiugnemmo che ci pareva per il parlare avevamo fatto con Sua Signoria più volte, e per quello si era ritratto di più luoghi, la Maestà del Re tenersi male contenta delle SS. VV. e praticare cose che non fussino secondo la nostra amicizia e fede mantenuta a questa Corona, senza farci intendere alcuna cosa; il che ci faceva maravigliare, perchè noi credevamo che quella

Maeſtà degli errori che faceſſino le SS. VV. ne le doveſſi riprendere amorevolmente, e largamente ſcuoprire l'animo ſuo, e udire gratamente quel che da voi ſoſſi replicato; e quando dal canto voſtro ſi mancaſſi del debito, allora con ogni opportunità cercare valerſi contro a quelle. E però pregavamo Sua Signoria fuſſe contenta dirci qualche coſa, ed alluminarci di quello aveſſimo ad avvertire le SS. VV.

La Sua Reverendiſſima Signoria alla prima parte dell'aver mandato all'Imperatore &c. non riſpoſe alcuna coſa, ma ſolo con lungo parlare ſi doſſe di eſſerſi molto affaticata per le SS. VV. e voi aver fatto in modo che non gli reſtava più luogo ad aiutarvi; per non aver voi voluto nè inſtaurare l'impresa, nè raccogliere le genti in guarnigione, nè pagare i Svizzeri; e la Maeſtà del Re averne ricevuto danno e nell'onore, e nell'utile. A che volendo noi replicare ſoggiunſe: Noi abbiamo inteſo, e ſappiamo quello che voi volete dire, ed abbiamo viſto quello avere riſpoſto a Corcù. E ſtringendo noi Sua Signoria ci avvertiſſe di quello fuſſe neceſſario ſcrivere a VV. Signorie &c. diſſe; parlate coſtì con Corcù, che a caſo ſi trovava preſente, e da quello intenderete il biſogno. Sicchè accoſtatoci a lui ſi concluſe; che queſti trentottomila franchi che la Maeſtà del Re ſi era ſborſata alle voſtre cagioni, o biſognava pagargli, o reſtarne ſuo inimico; e benchè ſi diceſſe alſai, come non era ragionevole, e che invano ſe ne ſcriverebbe coſì; ſempre ſtette nella medefima ſenrenzia; e veduto queſta coſa quanto premeva per gli riſcontri avutine prima, dicemmo che ne ſcriveremmo alle SS. VV. e lui diſſe: opererebbe con Roano, che ſi aſpetterebbe la riſpoſta dalle SS. VV. e coſì ci partimmo.

Sicchè, Magnifici Signori miei, voi vedete in qual termine ſi trovano le coſe di quà, e veramente in queſta riſpoſta noi giudichiamo conſiſtere l'amicizia e l'inimicizia di queſto Re; nè penſate ci vaglino o ragioni o argomenti, perchè non ſono
inte-

intesi, come nell'allegata si discorre; e tanto ci è parso che quello importi a mantenere questa amicizia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto, e di qualità che io credo essere necessitato a partirmi di Corte per curarmi, uno di noi ne sarebbe venuto così in diligenza per farvi a bocca toccare con mano quello che scrivendo non si può significare. Pare non mancheremo di dirvi che di buon luogo si è ritratto, praticarsi che questa Maestà pigli Pisa per sé, e ristituiscane il Contado; e facciavi uno Stato, aggiungendovi Pietrasanta, Livorno, Piombino, e Lucca col tempo, e tenervi un suo Governatore; il che giudicano facile a fare e a mantenere, per trovare parte della materia disposta, ed essere contiguo allo Stato di Milano. Veggonvi ancora l'utilità per essergli profferito da Pisani centomila franchi al presente, ajutati dalli nimici vostri, e ogni anno di poi un censo ordinario. Giudicano anche scusa all'impresa di Napoli, quando si avesse a fare. La qual cosa crediamo che la sia messa innanzi per la moltitudine degl'inimici vostri, e che la sia facile a concludere per lo sdegno del Re, e l'utilità presente che ne trarrebbe, e dipoi essendo voi odiati da ciascuno, a questa Maestà parrà guadagnare, facendo dispiacere a voi.

Come le SS. VV. intendono noi senza rispetto e largamente scriviamo, come ci pare vedere e intendere le cose di quà; e se alcuna cosa è detta temerariamente, è che noi vogliamo piuttosto scrivendo ed errando offendere noi, che non scrivendo ed errando mancare alla città; il che ci pare poter fare per confidare nella prudenza delle SS. VV. le quali potranno esaminare lo scrivere nostro, e dipoi farne più vero giudizio e buona risoluzione. Ricordiamo bene con reverenza il mandare gli Ambasciatori e presto, talchè per la prima vostra s'intenda che venghino, e da poter far frutto; perchè noi non siamo per potere aiutare altrimenti questa materia, che ci abbiamo fatto, nè ci resta più in giuoco. Nè vorremmo trovarci alla dissolu-

zione di una amicizia, che si è mendicata e nutrita con tanto spendio, e con tanta speranza mantenuta; ed infino che di così non venga cosa, perchè noi ci possiamo presentare a costoro, non siamo per parlare loro altrimenti, perchè non avendo che dire si terrebbero scherniti. Solo ci faremo vedere, acciò conoschino che noi siamo presenti, e occorrendo ci possono chiamare.

Monfig. di Roano si parte domattina per a Roano, e starà dieci o dodici dì. Sarebbe bene che al ritorno suo noi potessimo riferirgli la risposta vostra; di che vi preghiamo; e così poter dirgli che gli Oratori fusino partiti per qui, il che è necessario.

Messer Giulio Scurigliato Napolitano è stato a lungo ragionamento col Cardinale sopra i casi delle SS. VV. di che non vi scriveremo altro, perchè ne scrive così pienamente.

Abbiamo dipoi intesa la tregua fra questo Re e l'Imperatore esser bandita a Milano. Raccomandiamoci a VV. SS.

Ex Melum tenuta a dì 3. di Settembre 1500.

Servitores

Franciscus della Casa

Nicolaus Machiavellus.

P. S. Volendo suggellare la lettera, venne a noi Ugolino, e disse che un'altro suo amico, che aveva a concorrere a questo spaccio, aveva fatto altro pensiero; sicchè e' ci è abbisognato promettergli scudi venticinque di sole. Sicchè preghiamo le SS. VV. gli pagiate subito a Giovanni di Niccolò Martelli predetto, acciocchè altre volte possiamo essere serviti, e non abbiamo a pagargli di nostro. Die ut supra. Ha promesso di mettere la lettera in sette dì.

XV.

Magnifici &c.

Siamo a sera, nè abbiamo ancora potuto concludere con costui, che voleva concorrere a questo spaccio, nè sappiamo se si concluderà, e l'ora che possa partire domattina, nè ci occorre altro se non che di nuovo si ricorda alle SS. VV. gli Ambasciatori, e la risoluzione circa a trentottomila franchi; perchè tornando noi da accompagnare il Cardinale, che oggi dopo mangiare si partì per a Roano, scontrammo in *Berretto*, (1) e domandatolo delle cose nostre, disse: elle sono alquanto sollevate, poichè parlasti quest'ultima volta; ma scrivete che a questi danari, che la Maestà del Re ha pagati per voi, non bisogna pensare, se non di pagargli; ed in ogni deliberazione loro è necessario che gli Oratori venghino, o uno almeno, e il primo della terra è più reputato; e che si sappia presto che muova, acciocchè si tolga via quell'ombra e opinione trista che si prese per la subita partita de' passati; scrivetelo caldamente, perchè l'importa il tutto. Rispondemmo che gli Ambasciatori verrebbero, e scusammo la partita di quelli, e che noi ne scriverebbero, e così de denari; ma a questa parte non sapevamo che dirci per le cose seguite infino ad ora; e volendo entrare in su' casi di Pietrafanta ci disse: Ogni cosa si potrebbe affettare, fate che venghino. Il che ci è parso fare intendere a VV. SS. acciò possino meglio solverli.

Siamo a tre ore di notte, e col nome di Dio abbiamo convenuto di spacciare questo fante a mezzo, sicchè le VV. SS. pagheranno a Giovanni Martelli trentacinque feudi, cioè feudi 35. perchè di tanti ce ne ha servito Ugolino Martelli, e quello che
nell'

(1) Così dice l'originale; crediamo per altro che sia sbagliato dell'abbreviatura di Rubertus.

nell'alligata si contiene è annullato, perchè solo avete a pagare 35. scudi, i quali VV. SS. sieno contente pagare, acciocchè questo beneficio statoci fatto non si paghi d'ingratitude, e che noi non ne abbiamo a restare debitori ad Ugolino, perchè ci siamo obbligati in particolare, sicchè alle SS. VV. ci raccomandiamo. Quae bene valeant.

Ex Melun hora tertia noctis, & die tertia Septembris 1500.

Partirà il presente Corriere domattina di buon'ora, ed ha promesso essere così in sette dì.

servitores

Franciscus della Casa &

Nicolaus Macchiavellus

XVI.

Magnifici &c.

A dì cinque del presente ricevemmo due lettere di VV. SS. l'una de' 14. del passato, e l'altra de' 30. con una copia di una di Beaumont a VV. SS. e per quelle abbiamo inteso quanto ci significate, e quanto c'è imponete operiamo intorno alle cose del Marchese di Massa, e la restituzione di Pietrasanta &c. Noi crediamo, Magnifici Signori nostri, che avanti lo arrivare di queste voi avrete ricevuto le lettere, che de' 26. e 27. del passato, e de' 3. del presente vi abbiamo scritte, avendovele mandate per uno spaccio apposta per la via de' Martelli sopra scritta la coperta a Ser Antonio della Valle, e con vantaggio di trentacinque scudi; e però non ci affatichiamo altrimenti in farne copia, ma solo vi replicheremo a cautela brevemente la conclusione di esse, la quale era in effetto, come questa Maestà era malissimo contenta di voi per non aver voi potuto rientrare nell'impresa di Pisa, e per questo non aver lui potuto recuperare l'onore dell' eser-

esercito suo co' danari vostri, ed appresso averli avuto a sborsare quelli danari in pagare Svizzeri e artiglierie e Guasconi, i quali Sua Maestà dice esser tenuti a pagare voi; il che è l'importanza del tutto, e in che consiste la somma di ogni cosa, che si abbia a trattar qui, perchè se non si solve questo, è impossibile appiccare altro ragionamento, o seppure e' si appicasse, concluderlo. Alle quali dua cose vi significhiamo aggiugnerli una terza, nè di minore importanza di quelle, e questa è il sospetto che è entrato in questa Maestà, che voi non vogliate pigliare altra volta, di che gli fa dubitare la cosa di Pisa, e credere che voi ve ne regnate male serviti, ed appresso esserli partiti quasi che *ex abrupto* gli Ambasciatori, e non si sentire che nuovi venissero. E questo dagl' inimici vostri li è fatto loro intendere meglio, e più considerare che per loro natura non farieno, e massime dagl' Italiani, che si può di tutti dire che senza freno studino nel mettervi in disgrazia di questa Maestà, e pensino alla ruina vostra; e la voce tratta fuori che voi avevi mandato all' Imperatore uscì da un Santuario di Monsignor d' Arli Oratore del Papa, e così avevano tirato tanto la corda, che se noi non andavamo a fare quella opera col Cardinale, di che noi vi demmo notizia, era facil cosa che da questa Maestà ora si fusse concluso qual cosa in detrimento vostro, a che fosse poco o nessun rimedio. Pure le cose sono rimase sospese, non per altro che per accertarsi dell' animo vostro; di che la prima congettura ha da essere, secondo noi, la risoluzione di questo pagamento, che il Re dice aver fatto per voi, e appresso la venuta degli Ambasciatori, e che s' intenda che sieno mossi; e così quanto più presto partiranno, prima si comincerà a poter ragionare delle cose di VV. SS. E prima ci assicureremo che costoro saranno quieti fino alla venuta loro. Per la qual cosa avendo noi ricevute queste vostre de' 14. e 30. del passato ci trasferimmo a Corte, non per credere di fare alcun frutto circa le cose
di

di Pierrafanta e del Marchese (1) ma per significare alla Maestà del Re quello ci scrivevi di Librafatta, acciò quella lo sapeffi prima da noi che da altri; perchè intendemmo l'Ambasciator Lucchese avere avuto un cavallaro nel tempo medesimo che avevamo avuto noi. E per farci più benivola Sua Maestà, e renderla più quieta ad ascoltarci, ci parve da muovere a quella il parlare nostro dalla venuta degli Ambasciatori vostri; e benchè semplicemente per la vostra de' 14. ci diate avviso della nuova elezione di Luca degli Albizi, e che per la de' 30. non ne replichiate alcuna cosa; nondimanco ci pare di tanta importanza questo articolo, che noi pigliammo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio a voler temporeggiare le cose vostre, di significare a questa Maestà, come noi avevamo lettere da VV. EE. SS. per le quali ci significate la nuova elezione fatta degli Oratori, e che voi ci parlavi in modo della loro espedizione, che noi credevamo che ad ogni modo a mezzo questo mese s'inviasse a questa volta. Dipoi gli facemmo intendere la perdita di Librafatta, e per torvi meno di riputazione dicemmo che non ostante le SS. VV. fusino spogliate di gente d'arme per essersi riposate sotto la guardia delle genti di Sua Maestà, e che dopo la partita di quelle non si fusino ancora possuti rordinare, nondimanco i Pisani non avrebbero possuto occuparla, se non fusse la poca fede di chi la guardava, e l'ajuto e favore ebbero da' Lucchesi, i quali avevano in questo, come in ogni altra cosa mostro sempre la mala disposizione e tristo animo loro verso di noi, non si curando ancora di offendere Sua Maestà, come si era visto quando il suo esercito poco avanti era stato alle mura di Pisa; e per questo Sua Maestà potrebbe

ad

(1) Questo Marchese era il Signore Alberico Malaspina Marchese di Masfa, il quale in vigore delle convenzioni e Capitoli fermati a Milano ne 11.

Ottobre 1499. era stato nominato tra gli amici, e confederati dalla Repubblica di Firenze.

ad un tratto mostrare l'errore loro, e sollevare in qualche parte la vostra città dalle angustie in le quali si trova con la restituzione di Pietrafanta. E quì le mostrammo il bene che ne seguirebbe con quelle parole ci concedeva il tempo e la qualità dell'udienza, raccomandando la città, e mostrando quanta era la fede vostra e la malignità di quelli, che non si erano vergognati temerariamente accusare le SS. VV. di aver mandato all'Imperatore; e perchè la non era cosa ragionevole, non pensavamo scusarla altrimenti. Sua Maestà rispose gratamente, che se gli Ambasciatori erano prestì, gli era molto accetto, perchè conosceria VV. SS. volere esser quelle che le sono state per l'addietro, e che le dicono volere essere per l'avvenire, ma più ancora lo conoscerebbe, quando le non vorranno che lui riceva danno di quello che per scritto e convenzioni fatte debbono pagare. Ed hanno in su questi benedetti danari pagati a' Svizzeri e ad altri per voi, dopo la levata del campo da Pisa, con parole e termini gravi da considerargli in bocca di un potentissimo, dicendo: quando quelli vostri Signori si discostassino da questo, io penserei che non fossino miei amici, e di valermene ad ogni modo. E volendo noi replicare, e narrare la disonestà de' Svizzeri, e il mal servito loro, rispose essere malissimo contento; ma che lui proprio era stato taglieggiato da loro, e convenivagli aver pazienza, come conviene ora avere alle SS. VV. ritornando sempre in su danari si ha sborsati, e che non aveva avuto rimedio per non guastare e perturbare le cose che corrono e travagliansi nella Magna, che gli sono a cuore, e desidera aspettare; sicchè le VV. SS. è necessario ne lo soddisfacciano. Noi replicammo che questi Oratori verrebbero, e che noi credevamo che delle cose ragionevoli e possibili le SS. VV. farebbono sempre per seguire la consuetudine loro; e che Sua Maestà fusse contenta aspettare la venuta di quelli a giudicare l'animo loro. A che rispose, che era ben contento, e che allora

Tomo IV.

L

si po-

si potrebbe ragionare ancora di Pietrasanta, e delle altre cose che si avessero a trattare; e così ci partimmo. Nè ci parve da ragionare del Marchese di Massa per le cagioni dette; che avanti s'intenda questa partita di detti Oratori, quì non si è per porgere orecchi a cosa alcuna o vostra o di vostri aderenti, che di tutto è causa lo stare dubbiosi dell' animo vostro. Dipoi non ci essendo il Cardinale di Roano, non si era, quando bene ogni altra cosa fusse disposta, per fare conclusione alcuna senza lui. Sicchè ci parve da riserbarci a più comodo tempo a ragionarne, e con più utilità, e manco perdita delle SS. VV.

Parlammo a lungo dipoi con Monfig. d'Albi nella medesima sentenza che alla Maestà del Re. Mostrò Sua Signoria avere assai affezione alla città; e che era per fare ogni cosa a profitto di quella; ma che bisognava, se VV. SS. volevano che lui e gli altri amici avessero luogo a poterlo fare, che quelle si disponessino a pagare questi danari, pagati dal Re, e a fare che si sentissi che questi Oratori venissero. E quì si allargò mostrando quanta ombra aveva dato al Re la partita loro, e in un tempo che quando non ci fussino stati ci si doveano mandare; e che il Re aveva più volte detto: i Fiorentini si alienano da me; e dolutosene. Noi risponдемmo alla parte de' danari come avevamo risposto alla Maestà del Re; e quanto agli Ambasciatori escusammo la partita loro; ma che Sua Signoria vedrebbe, che verrebbero, e presto, e uomini di qualità, che questa Maestà vedrà che le SS. VV. vogliono essere suoi buoni figliuoli, come sempre sono stati. Mostronne piacere grande; e così ci dipartimmo da quella, non potendo circa le cose di Pietrasanta trarne altra risposta, che avessimo avuto dal Re: se non che da uno che si trova a tutti i segreti ci è stato accennato, che con l'accordare questi danari, che il Re si è sborsati, si potrebbe tirare questa posta di Pietrasanta; e mostra la cosa quasi fatta, quando non si differisca la venuta degli Ambasciatori.

Noi

Noi in questa causa non abbiamo potuto operare altro, nè potremo per le cagioni dette per altre nostre, e per questa replicare; ed escusiamocene a Dio e alle SS. VV. perchè l'impressione che costoro si hanno fatta di disunione, di alienazione e di debolezza, conviene nuovi rimedj a trarla via, e di autorità, alias &c. Opereremo bene, come infino a quì si è fatto, che co' Lucchesi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti gli Ambasciatori; ma bisognerebbe fra 10. o 15. dì s'intendesse che fussino partiti, e se ne potessi mostrare la lettera al Re, perchè se Roano torna, che fra detto tempo ci doveria essere, e non s'intenda la partita loro, sarebbe facil cosa non ci potessino fare piu frutto. Sicchè VV.SS. come prudentissime penseranno a questo, e provvederanno a quello che sia al bisogno della città, e la profunzione nostra escuseranno con l'affezione che ci fa parlare così. Intendesi oltre a questo di Monsig. di Lignè essere fra pochi giorni per venire quì, e alcun dice che egli ha seco Piero de' Medici; talchè accresciuto questo inimico agli altri, che sono assai potenti, e non provvedendo le SS. VV. cosa perchè questa Maestà non avessi a porgere loro gli orecchi, si radoppierebbe il pericolo.

Quello che Monsig. di Beaumont si abbi a fare intendere per Saliente suo mandato alle SS. VV. di quà non si è inteso alcuna cosa, e però non abbiamo che dirvi. Se alcuna cosa verrà a luce ne daremo notizia a VV. SS.

Quì si parla più delle cose d'Italia che di nessuno altro luogo, e però non abbiamo che scrivervi di nuovo, perchè quelle non sono necessarie, per non vi fare rileggere quello che voi vi sapete, e d'altronde non ci è innovato cosa alcuna; se non che si dice gli Ambasciatori dell'Imperatore venire, ma essere uomini di poche qualità, nè essere quelli che erano prima designati, e per li quali il Re si era partito da Lione per a Troes.

Inoltre gli Ambasciatori del Re di Napoli vengono, ancorachè più volte si sia ordinato che tornino indietro, e che gli stiano tuttavia fra il sì e il nò, pure al presente il sì è al di sopra. Vedremo domattina che nascerà. Bene valetè.

Ex Melun die 8. Septembris 1500.

servitores

Franciscus della Casa

Nicolaus Machiavellus

XVII.

Magnifici Domini &c.

L'Ultima nostra fu del dì 8. del presente, responsiva a due di VV. EE. SS. de' 14. e 30. del passato, della quale vi mandiamo copia, ancorachè noi estimiamo quella essere arrivata salva. Dipoi non è seguito altro, nè noi vi possiamo scrivere altro, fuor di quello si è significato a VV. SS. che è in effetto, volendoci mantenere l'amicizia di questa Maestà, risolverci al pagare questi danari, che quella dice aver pagati per le SS. VV. a' Svizzeri; e altri che erano all'intorno di Pisa; e questo ci risuona da tante parti agli orecchi, che quanto all'opinione nostra non ci giudichiamo rimedio nessuno, perchè in simil cosa questa Maestà è per risentirsi quando e' fussino cento franchi; non che trentotto mila, come dicono essere; e mentre questa Maestà arà un capo da dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d'impetrare nessuna cosa da quella ancorachè leggiera in profitto vostro. Appresso, questa venuta degli Ambasciatori è necessarissima per tor via questa opinione che si hanno fatta, ovvero che è stata loro messa di voi, di alienazione e di diffusione, in su quali due capi e' fondano e il partire di quelli e il non venire degli altri, e ogni dì esce fuori nuove, che voi ave-

te

te mandato, ora al Turco, ora all'Imperatore; il che noi attendiamo a purgare in ogni luogo; il che non potremo più fare se la partita di questi Oratori si dilata punto; di che noi vogliamo aver pagato il debito in ricordarlo, e tante volte per non poter mai in ogni evento essere accusati di non aver fatto in questa parte il debito nostro, e mostro ingenuamente la opera nostra quì non poter fare alcun frutto, e assegnatone ragioni evidentissime. Ed avendo noi di nuovo parlato con Monsig. d'Albi per scusare le SS. VV. di quello si diceva che le avevano mandato allo Imperatore &c. non ci ragionò d'altro che di questi danari pagati per il Re, e se gli Ambasciatori erano partiti. Appresso non vogliamo mancare di ricordare con ogni debita reverenzia alle Sigg. Vostre di farli quà qualche amico, il quale mosso da altro che da affezione naturale vegghi le cose di VV. SS. possasi quà maneggiare, e chi è quà per voi se ne possa valere a vostra utilità; il che quanto e perchè e' sia necessario non ve lo discorreremo altrimenti, avendo così tanti savi cittadini stati quà Ambasciatori, che ve ne sapranno rendere migliore ragione di noi, ma direnvi sol questo, che con quest'armi si difendono i Pisani, vi offendono i Lucchesi, si ajutano i Veneziani, il Re Federigo, e qualunque ha a trattare cosa alcuna, e chi non fa così crede vincere il piatto senza pagare il procuratore.

Tornò Corcù, e per quale cagione si fusse noi lo lasceremo giudicare alle SS. VV. fece tale relazione delle cose di costà, che se Mes. Giulio Scurcigliati non sopravveniva, al quale come a persona di mezzo si prestò alquanto fede, forse farebbono le cose di VV. SS. acconce più a profitto d'altri che vostro. E perchè da detto Mes. Giulio voi farete a lungo ragguagliate di ogni sua azione, non ci affaticheremo altrimenti in mostrarle. Solo a sua preghiera vi raccomandiamo una sua causa, la quale

quale dice agitarfi così fra lui e gli eredi di Paolo Antonio Bandini, e di questo ve ne scrive ancora questa Maestà.

Come per altra si disse, gli Oratori della Magna vengono ma personaggi di minore qualità, che quelli dua mesi fa si ragionava; e questa Maestà si parte domattina di qui per andare a Bles. La seguiremo appresso aspettando la nuova che gli Ambasciatori delle VV. SS. sieno partiti; e quello che per noi si potrà fare di bene tutto faremo, non mancando di alcuna diligenza. Raccomandiamci a VV. SS. Quae bene valeant.

Ex Melun 14. Septembris 1500.

servitores

Francesco della Casa

Nicolaus Machiavellus

XVIII.

Magnifici Domini &c.

DA Melun a dì 14. di questo scrivemmo a comune Francesco della Casa e io, l'ultima nostra, con la quale mandammo copia di un'altra nostra del dì 8. la quale era responsiva a due di VV. SS. de' 16. e 30. del passato, e le mandammo per la posta Regia a Lione a Gio. Francesco Martelli sotto coperta, diretta a Giovanni Martelli; le quali crediamo esser comparse; e così la originale mandata per la medesima via; e per quella e per altre nostre spacciate per uomo a posta infino a dì 3. di questo, pensiamo che VV. SS. abbiano inteso largamente in quali termini si trovino le cose loro di quà, e quello che noi possiamo operarci, e quanto sia necessario avere spediti gli Ambasciatori, e così che risoluzione bisogni fare circa i trentottomila franchi, volendo o temporeggiare o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; e così quanto questo capo gli pre-
ma,

ma, e in che modo ne parli. Noi ad ogni ora aspettiamo lettere, per le quali s'intenda questa partita delli vostri Oratori, della quale ogni dì siamo domandati; e noi aremmo desiderato, come alle SS. VV. si fece intendere, alla ritornata di Roano averla possuta mostrare, per fuggire quelli pericoli, che ciaschedun dì li corrono; che non si facci appuntamento senza avere rispetto alle SS. VV. e per curare la bocca a' vostri inimici, che con questo argomento mostrano a questa Maestà le SS. VV. essere per volgergli la presenza, ognivolta che l'occasione venissi, aggiugnendovi quelle aver mandato all'Imperatore, e intenderli col Re di Napoli, il che a questa Maestà è facil cosa persuadere per le ragioni altre volte allegate &c.

Partì questa Maestà da Melun a dì 14. per alla volta di questa terra, come per l'ultima nostra scrivemmo alle SS. VV. e Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi gravato da un poca di febbre, per curarsi avantichè la malattia invecchiassi, e secondo mi scrive sia quì di corto. Giunse la Maestà del Re in questo luogo sei dì sono, e questo dì è arrivato Monsignor di Roano, il quale per infino a' tre di questo ne era ito a casa sua; ed avendo io inteso jerimattina come Sua Signoria Reverendissima veniva, mi parve a proposito cavalcare subito, e trovarlo dove alloggiava, sì per fare quella cerimonia dell'incontrarlo, sì ancora per poterli parlare più a mia comodità. E così pervenni jer sera ad un villaggio discosto di quì otto leghe, e perchè l'ora era tarda, differii il parlargli alla mattina; e accollatomi a Sua Signoria per il cammino, con quelle più accomodate e affettuose parole mi occorrono le mostrai in quali termini si trovavano le SS. VV. per avere avuto per il passato tante spese; e tutte a cagione di questa Corona, e ultimamente per sovvenire alla Maestà del Re nella impresa di Milano, e dipoi per l'impresa di Pisa; e dove elle aspettavano di essere in qualche compassione appresso questa Corona, e cominciare

ciare a reintegrarsi di forze e di reputazione, elle sono sbattute e caricate ogni dì con varie calunnie, tolto loro la riputazione, fatto disegni contro di loro; talchè ciascuno Italiano puote avere ardire di manometterle. Le narrai la perdita di Librafatta, e come Vitellozzo, Baglioni, e Orfini erano in su l'armi, e ogni uomo credeva che si avessino a voltare a' danni loro. E però che io pregava Sua Signoria Reverendissima non volessi lasciare il patrocinio di VV. SS. anzi inflare e persuadere il Re di trattarvi come figliuoli, e fare che ogni uomo lo intendessi per rendervi la reputazione; il che era facile con la restituzione di Pietrafanta &c. Rispose Sua Signoria alterata, e fececi da lungo, mostrando che dalla parte del Re non si era mancato a quanto si conteneva ne' Capitoli, e che vi aveva prestato le genti d'arme; e che aveva voluto rifare l'impresa; e dipoi mantenere le genti in quello di Pisa; e che nessuna cosa era stata accettata dalle SS. VV. sicchè per la perdita di Librafatta quelle si avevano a dolere di loro e non del Re; ma che il Re si poteva bene dolere de' danari aveva avuti a pagare per voi contro alli Capitoli. E quì si disse con assai parole, dicendo che se le SS. VV. non erano prudenti, che le vi vorrebbono riparare a tempo; che le non potrieno. Dimandò se gli Oratori erano partiti, e la cagione perchè dilatavano tanto &c. A tutto si replicò come largamente si potè fare, ed ogni cosa fu disputata da quella parte de' danari in fuori, alla quale e' non possono intendere obiezione alcuna; tantochè io fui costretto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente e con pericolo, a dire a Sua Signoria come io avevo parlato alla Maestà del Re, e che essendosi quello doluto di avere avuto a fare questo pagamento, io aveva pregata Sua Maestà fussi contenta di aspettare la venuta degli Oratori vostri, avanti che si risolvesse in alcuna cosa; per potere intendere le giustificazioni e animo di VV. SS. ed avendomi quella promesso di esser contenta, io pre-

gavo

gavo Sua Signoria lo manteneffi in tale difpofizione, perchè io mi perfuadevo detti Oratori effere ad ogni modo partiti. Sicchè, Magnifici Signori, come vedete le cofe voftre reftano fofpefe in fu la venuta de' voftri Oratori; nè ci fi è veduto altro rimedio a temporeggiarle che quefto; e quefto fi confumerà prefto fe a quell' ora e' non fono moffi; e da noi non è mancato il ricordarlo, avendovene fritto tante volte e sì caldamente, e moftro alle SS. VV. come per noi non fi puote fare altro; e che fe non fi cancella quefta partita di trentottomila franchi, ogni altro penfiero fia vano, avendo a difegnare in fu quefta Maeftà; perchè voi ne potrete far conto come di nemica. Potrebbe bene effere facil cofa, che fe ne aveffi tempo, che ne fequiffi la refituzione di Pietrafanta. Sicchè le SS. VV. non aranno mancato in quefto, o di mandare gli Oratori, o di avvertirci come ci abbiamo a governare in quefto frangente, e come fi abbino a temporeggiare quefte cofe fenza avere amico veruno in Corte, e cacciati dalla grazia del Re, e in mezzo di tanti inimiciffimi voftri, i quali mettono ciafcun dì nuovi partiti avanti quefta Maeftà, moftrangli la debolezza vofta, e quanto gli farebbe utile farfi uno Stato all' intorno di Pifa, come per altra avvifammo, e mettervi un fuo fidato; il quale non fi potendo prefervare con altri favori, che quelli di Sua Maeftà, farebbe neceffitato effergli fedelifsimo; e le SS. VV. circondate dalli Stati fuoi, fenza aspettare altra forza verrebbero con la correggia al collo, e manderebbongli il foglio bianco. Sono quefte cofe afcoltate, e in pericolo che le non fi concludino, come da qualcuno ci è fatto intendere, e me ne ha fatto dubitar què che effendo in Corte N.N..... mi fi fece incontro, e difsemi. Io ti ho da parlare, farai di venire oggi a casa: Andavi, lui flette alquanto fopra di fe, e non parlandomi alcuna cofa, e ricercandolo io della cagione, perchè mi aveva fatto venire, mi diffe. Gli Oratori voftri vengono? e rifpondendogli io che

credevo fussino partiti, disse: se e' venissino potrebbero essere cagione di bene, e di ovviare a qualche cosa, che non è a proposito de' SS. VV. Nè mai per arte che io usassi li potei trarre altro di bocca. Talchè io dubito per questo assai, che qualche pratica non sia sì stretta e sì a cuore alla Maestà del Re, che lui abbia avuto rispetto a conferirla; il che mi è parso scrivere *ad unguem* alle VV. SS. acciò quelle ne possino fare meglio giudizio di me, e sollecitare per ogni evento, che questi Oratori venghino.

Quì, come per altra vi dicemmo, si ragiona forte delle cose d' Italia, e massime di questo esercito che il Papa ha messo insieme; nè si dice per persona che volta abbia a pigliare, o di Romagna all' impresa di Faenza Rimini e Pesero, o di verso i Colonnese; il che si crede più tosto, per piacere più questa impresa a questo Re, che quella, ed essergli più a proposito rispetto al Re di Napoli, perchè facendo guerra a' confederati sua, lui sarebbe forzato a difendergli, e venendosi a indebolire, o e' verrebbe detto Re di Napoli ad accordo con più utilità di questa Maestà; o facendosi l' impresa, sarebbe più facile ad esser vinto; le quali cose penso che a quell' ora costà debbono esser chiare.

Delli Ambasciatori dell' Imperatore quando si venghino si parla variamente; pure non s' intende che sieno ancora entrati in questo reame; e vedesi che quì si vive con qualche gelosia delle cose della Magna, e per questo si pensa manco alle cose d' Italia, il che fa che meglio si possa temporeggiare circa i casi dalle SS. VV.

La partita di Monsignor di Ligni da Lione per a Genova ha tenuto gli animi di ciascuno alquanto sospesi, e intertravasi variamente. Chi voleva che vi fosse ito mandato dal Re a qualche suo proposito, e forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito motuproprio per essere innamorato di una figliuola di quel

Si.

Signore che è là Governatore, e di questa si parla più che io nonarei ardire di affermare. O l'una cosa o l'altra, lasceronne fare giudizio a VV. SS. Quae bene valeant.

Ex Blesis 26. Septembris 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIX.

Magnifici Domini &c.

DL' 26. del passato fu l'ultima mia all' EE. SS. VV. e significai a quelle la venuta del Re Cristianissimo in questo luogo, e come ero rimasto solo per esserne ito Francesco della Casa ammalato a Parigi; e come il Cardinale di Roano era tornato, e quello che con Sua Signoria avevo operato, ed in effetto quanto era necessario che venissero gli Oratori a volere o fuggire in tutto, o almeno differire qualche conclusione che si pratica circa le cose di Pisa, e altre vostre cose in vostro pregiudizio. Stimo le lettere essere venute salve, perchè le mandai a Rinieri Dei a Lione per uno che era stato spacciato a posta dall' uomo di Mes. Giovanni Bentivogli. Ho dipoi ricevuto da VV. SS. l' ultima de' 20. del passato per le mani di un uomo del Prefetto, mandato da quello in posta per la causa, che le SS. VV. per la loro lettera mi avvisano. Fui subito all' arrivare di essa prima con la Maestà del Re, e dipoi col Cardinale, e a questi significai quanto le SS. VV. ne comettono, mostrando che al soldare gente d' arme vi costringeva la necessità del difendersi, e a richiedere il Prefetto (1) la osservanza de' Capitoli fra voi e Sua

L. 2

Mae-

(1) Era questi Giovanni della Rovere Duca di Urbino, Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia. In vigore dell' articolo 15. de' Capitoli col Re di Francia altrove accennati, egli doveva esser Capitano Generale delle genti de'

Fiorentini. Questo articolo fu messo ne' Capitoli ad istanza del Cardinale Giuliano della Rovere suo fratello, detto il Cardinale di S. Piero in Vincella, che fu dipoi Papa Giulio II.

Maestà. E perchè di già l'uomo del Prefetto aveva parlato a ciascuno di loro, la Maestà del Re mi rimesse a Roano; nè mancò di domandare se gli Ambasciatori venivano, nè di dolersi de' danari pagati; alla quale io replicai secondo le parole proprie della lettera delle SS. VV. che era, come voi mi avvisavi non mi scrivere prima che per gli Oratori; aggiugnendovi che io ero di fermo credere, che per tutto Ottobre si faranno presentati a Sua Maestà. Monsignor di Roano mi parlò più a lungo, e prese nel rispondermi Monsignor d'Albi per il braccio, che era presente, acciocchè Sua Signoria udisse, e disse: I Fiorentini cominciano a non si lasciare intendere. Noi abbiamo voluto tenere alla difesa loro 500. uomini d'arme, e 1500. di piè, e non gli hanno voluti; abbiamone proferto loro 100 e 200. e quelli tanti che fussino stati necessarj, e loro gli hanno rifiutati, e ora vanno mendicando gli ajuti d'altri; e poi rivoltosi a me disse: Cancelliere, io non so che mi ti dire. E volendo io replicare alla parte del non aver noi voluto ricevere gli uomini d'arme loro &c. soggiunse, che noi facevamo molto buone le ragioni nostre, e che la Maestà del Re si aveva avuto a sborsare quelli danari che le SS. VV. dovevano pagare. Poi domandò se gli Oratori venivano, e risposi degli Oratori quello medesimo che alla Maestà del Re, cioè che per tutto il mese presente dovevano venire, o prima, e che farebbono per mostrare la fede della città esser cresciuta, e così pure dover crescere di continuo verso questa Maestà; e per giustificare tutte le calunnie che ciascuno di sono date da chi vuole poco bene a loro, e manco all'onore del Re. E ricercando in ultimo Sua Signoria quello che circa il Prefetto io dovevo scrivere alle SS. VV. rispose, come ci era venuto un suo uomo, al quale risponderebbono; nè altro nè possè ritrarre. Di che non mi occorre altro scrivere alle SS. VV. perchè ritornandosi in posse detto uomo, che sia apportatore di questa, verso il Cardinale di S. Pietro in Vin-

Vincola, potranno le SS. VV. da Piero Soderini essere ragguagliate di tutto. Non voglio mancare di scrivere all'EE. SS. VV. come Rubertet mi chiamò da parte, dipoi che io ebbi parlato al Cardinale, e disse mi quanto egli aveva sempre avuto a cuore le cose vostre, e le opere sue quali erano state, e quanto volentieri sempre si era affaticato ne' favori vostri, e come gli doleva che al presente voi vi fosti abbandonati; perchè in tanto urgente caso e importante, quanto era questo, non avendo voi mandati gli Ambasciatori ognuno ne adombrava, e giudicavala o disunione o mala contentezza delle cose di quà, ovvero non ne essere bene avvivate; perchè la ragione richiede che si fussino inviati in poste, per ovviare a qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi a tutto quello che mi occorre, e che io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese, che gli Oratori ci sarebbero, e che tutto si provvederebbe, purchè e' non si voglia far torto alle SS. VV. ad ogni modo; il che non si credeva &c.

Come per altra scrissi alle SS. VV. quì si ragiona assai delle cose d'Italia più che d'altro, e massime di questa impresa del Papa, la quale, come per altra vi scrissi, si credeva doversi ire ai danni de' Colonnese, or s'intende il contrario, e che la vada alla volta di Romagna; di che non mi occorre altro, per poterne le SS. VV. intendere meglio il vero. Solo dirò questo alle SS. VV. come tutto è concesso al Pontefice, più per non volere questa Maestà contradire ad un suo sfrenato desiderio, che per volontà abbia che conseguiti vittoria; e a Mes. Giovanni Bentivogli è stato scritto *de consensu Regis*, che quanto al soccorrere Faenza, e' faccia l'ufizio del parente &c.

Circa l'ambasciata della Magna non ho che scrivervi altro per non si sapere ancora il certo quando debba venire; e questa Maestà è tutta sospesa in su questo. Altro non ci è se non che l'Ambasciatore Veneziano attende a sollecitare gli ajuti
con-

contro al Turco, massime poichè la perdita di Modone e Corone fu chiara; e di questo si è fatto lunghi consigli, tuttavolta non s' intende altra conclusione; ragionavasi di una decima sopra i Preti, la quale altra volta è stata consumata da' risquotitori, benchè questa Maestà disegni di farla più viva. Ciononpertanto il Veneziano non sta molto allegro. Debbono avere le SS. VV. inteso, come il Turco mandava Oratori a questa Maestà per rispondere a quello che da un Araldo di questo Re gli' era stato significato; il quale il Gran-Maestro messe ad ordine in Rodi da Oratore per dargli più credito. I quali Oratori come furono a Vinegia, furono licenziati da questa Maestà per ordine de' Veneziani, che mostrano non esser bene venissino senza pieno mandato di poter far pace, onde sendo fatto intender loro che non avendo mandato non venissino avanti, se ne tornorno indietro; di che questa Maestà si è pentita assai per essergli dipoi stato detto, i Veneziani averlo consigliato così, perchè non intendessi le pratiche hanno tenute col Turco contro di lui. Di che anche il Gran-Maestro si è alterato forte, per avere il Turco per sua intercessione soltanto spedita tale ambasciata, e intendesi come e' manda quì uno de' suoi Cavalieri per caricare i Veneziani, e parlare di loro come di nemici; le quali cose faranno che gli ajuti che i Veneziani aspettano da questa Maestà si differiranno; e questo anno non doveriano essere a tempo. Io ho brevemente narrato questa cosa per non infastidire le SS. VV. tenendo per fermo che d' altro luogo e con più verità ne siate della maggior parte state ragguagliate, alle quali infinite volte mi raccomando. Quae bene valeant.

Ex Brevis 2. Obris 1500.

P. S. Dello esser creato il Magistrato de' Dieci (1) io non posso

(1) Questo Magistrato de' Dieci aveva l'ispezione delle cose appartenenti alla guerra. Per alcune male voci disseminate tra il Popolo contro questo

Magistrato, se ne era per poco tempo impedita la elezione. Fu ristabilito in questo tempo, ma con diverse limitazioni al suo potere.

posso se non rallegrarmi, e ringraziarne Iddio; e così sperarne bene, perchè da un miglior governo debbono succedere più lieti eventi. Servirommi di questo avviso come meglio giudicherò in reputazione della città. Iterum valete.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici Domini &c.

DEl secondo del presente furono l'ultime mie, le quali si mandorno per l'uomo del Prefetto; e benchè al presente non mi occorra altro che quello di continuo e per molte mie vi ho scritto, e che io mi persuada gli Oratori esser mossi, ciò nonostante mi pare tanto necessaria la loro venuta, che io non mi curo per ogni fante che spaccia infastidire VV. EE. SS. di questa medesima materia. Il che mi fa fare con più efficacia, vedere che da' nimici vostri ciascun di si trova qualche invenzione a proposito loro; e pure duadl fa andò un grido per la Corte, che le SS. VV. avevano sotto gravi pene revocati i vostri mercatanti sono in questo reame, ed era stato affermato da qualche Franzese che veniva da Lione. E benchè le sieno cose che abino le giustificazioni per la parte vostra fece, tuttavia le sono udite, ed insieme con le altre, che ciascun di si muovono, fanno trista impressione; e insino a quì si sono tenute addreto col mostrare la venuta di questi Oratori esser presta, e che per quelli la Maestà Sua intenderebbe il buono animo vostro in tutte le cose alle SS. VV. possibili, e ragionevoli. Il che ha in parte satisfatto, ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non sò quello sia per seguire; ma dubito bene di qualcosa non a proposito vostro; e al contrario quando e' venghino, spererei qualche bene, secondo che si può sperare di quà, perchè

chè questa Maestà è ingelosita forte da non molti dì in quà delle cose della Magna; e quella ambasciata, che con tanta solennità era aspettata, o ella non verrà, o ella si convertirà in un araldo, o in simil persona. Dipoi ci si vede di questa dubitazione segni manifesti, che sono l' avere di nuovo mandato 300. lance in Lombardia, ristignerli più col Papa, e tenerne più conto che l'ufato, e dove, come per altra si disse, e' si era consentito a Mes. Giovanni Bentivogli, che ne' casi di Faenza facessi l'ufizio del parente, ora se gli è scritto il contrario, comandandogli espressamente non gli porga ajuto alcuno. Favoriscelo ancora assai co' Veneziani in quello che detto Pontefice desidera ottenere da loro, cioè che dieno titolo di loro Capitano al suo Valentinense, e che lo faccino Gentiluomo, e doningli casa in Vinegia, e tutto si crede ottenere. Tiene ancora questa Maestà il medesimo stile con Veneziani, promettendo loro più gagliardamente ajuti contro al Turco, che fino a què non ha fatto. Pertanto io credo che le medesime cagioni faranno ancora le SS. VV. essere medesimamente in miglior grado, venendo questi Oratori, e presto, non mancando i soprascritti sospetti della Magna, come si crede non sieno per mancare, e volendo voi seguire questa fortuna, come pare ragionevole. Ma quando e' non s'intenda presto che venghino, questa Maestà sia per credere più ad altri che alle giustificazioni nostre; dependendo tutto l'averlo a credere o nò in sulla venura loro, e penserà dubitando di non vi aver nemici, di operare che voi non gli possiate nuocere. Sicchè io prego le Signorie Vostre, e con ogni reverenza, non manchino alla città loro in questa parte, e non sieno contente che venghino per l'ordinario, ma in poste infino a Lione almanco, perchè l'importanza del tutto merita così &c.

Questa Maestà, se parte come si è ragionato tre o quattro giorni fa di questo luogo, e vanne a Nantes, quivi non dimorerà molto, che la vuol pigliare la via di Lione; benchè di questo

sto e di molte altre cose, per il variare che costoro fanno ad ogni ora non se ne può dare fermo giudizio; siechè le SS. VV. mi perdoneranno, se trovassino qualche varietà nelle mie lettere.

Circa al sovvenirmi per gli bisogni mia non vi scriverò molto a lungo, perchè io so che le SS. VV. fanno come al partir mio io ebbi ottanta ducati, spese trenta in sulle poste, ebbimi a mettere ad ordine a Lione di tutto, e come io sono con tre cavalli in sull' osteria sempre, e che non si va senza danari; e a VV. SS. umilmente mi raccomando; Quae bene valeant.

Ex Blesis die octava Mensis Octobris 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus apud Christianissimum.

XXI.

Magnifici &c.

Del dì sette del presente fu l'ultima mia, per la quale scrissi alle SS. VV. quel tanto mi occorreva; e prima ne avevo scritte due altre, l'una de' 26. del passato, e l'altra del secondo di questo, le quali credo esser comparse a salvamento. Ho dipoi ricevuta la vostra de' 26. del passato con gl' inclusi avvisi delle cose di costà, e visto e bene esaminato tutto, e massime circa la venuta degli Oratori, calunnie date a VV. SS. e ordini de' Genovesi per occupare Pietrasanta, mi trasferii dalla Signoria Reverendissima del Cardinale, per esser ita la Maestà del Re ad un villaggio discosto otto leghe di qui, dove era per stare la sera. E benchè circa al giustificare le calunnie non fossi molto necessario affaticarsi, per avere sempre atteso a farlo, talmentechè la Maestà del Re e il Cardinale mi avevano promesso aspettare la venuta degli Oratori vostri a credere o deliberare &c., e che

Tomo IV.

N

io

io avessi piuttosto voluto poter mostrare la partita certa degli Ambasciatori; ciononostante preso animo in sulle lettere di VV. SS. non mancai di significare a Sua Signoria Reverendissima la mente, animo, e desiderio vostro, e le calunnie già sparfe che fondamento le avevano, e da che umori mosse; e quanto era più da considerare a' calunniatori che a chi era calunniato, e che tutto si verificherebbe con la opera futura, quando le passate non bastassino, come più appieno all'arrivare degli Oratori vostri, la Maestà del Re e Sua Signoria intenderebbe; i quali erano tutta volta per montare a cavallo; e che per tutto questo mese ci dovrebbero essere; pregandolo a tener disposta la Maestà del Re ad aspettare la venuta loro, innanzi che la creda a chi male dice, o che la risolva &c. come da quella e da Sua Signoria mi era stato promesso. Entrai dipoi nelle cose di Pietrasanta, narrai la voce tratta fuora da Genovesi della concessione &c., dissi quello che il Commissario aveva tentato fare, e l'ingiuria che i vostri vassalli avevano ricevuta. Tutto fu udito pazientemente, e appresso risposto per Sua Signoria non replicando altrimenti a quello che si era detto; ma subito entrò nell'ordine del parlare che più volte mi ha detto, e io a VV. SS. significato, che è, la Maestà del Re stare malcontenta per aver voi non voluto fare l'impresa, non accettare le genti d'armi, non voluto pagare questi danari de' Svizzeri e artiglierie &c. il che fa che non si può pensare a nessuna cosa vostra, nè parlare in beneficio vostro. Replicai che quanto all'impresa, e all'accettare le genti io non ero per giustificarlo meglio mi avessi fatto per il passato, che era l'uno con la impossibilità, l'altro con la mala natura di quello esercito; ed erano tanto vere tali giustificazioni, che nè la Maestà del Re nè Sua Signoria non potevano nè dovevano credere altrimenti; alla terza parte de' denari ancora si era detto, e pregata la Maestà del Re a volere aspettare gli Oratori, i quali erano pressì, e con commissione per
fatif-

satisfare, e se ne volevano vedere le lettere di VV. SS. che io le potevo mostrar loro. Rispose Sua Signoria Reverendissima proprio queste formali parole: *Dixisti, verum est; sed erimus mortui antequam Oratores veniant; sed conabimur ut alii prius moriantur*. E replicando io che il tempo era breve, e nell'aspettare non poteva essere jattura alcuna, disse: Torna oggi da me a tre ore dopo mezzo dì, e intenderai l'animo del Re, e come le cose debbono procedere. E perchè nel parlare secolui era uscito di casa, e itofene in Chiesa parlando meco, giunti che fummo in Cappella vi trovammo Mef. Giulio Scurcigliati che l'aspettava; il quale subito visto fu chiamato dal Cardinale, e volle che a queste ultime parole e' fusli presente, e disse che gli farebbe grato ancora vi tornassi il dì meco; perchè essendo lui amatore di VV. SS. voleva si trovasi presente ad intendere quanto occorreva. E così mi partii, sendosi Sua Signoria sopra quello avevo parlato di Pietrafanta risentita assai; e commesse subito a Rubertor una lettera a Genova; che comandassi, che nessun Genovese vi fusli raccettato dentro, e un'altra a Beaumont, che avvertissi chi aveva lasciato nella rocca di fare buona guardia, nè in alcun modo tenessi pratica con Genovesi; e nella prima aggiunse un capitolo circa alla restituzione delle bestie predate, e ammonigli a far vicinar bene &c. benchè di questo io mi sforzerò trarne una lettera a parte, e mandarla a VV. SS. Ritornai a tre ore secondo l'ordine dato, e presentatomi al Cardinale, dove era Mef. Giulio, Sua Signoria Reverendissima parlò più che mezzora, cominciandosi dalla durezza vostra avanti che i primi Capitoli fusin fatti con questa Maestà, e dipoi come male in ogni parte e' sono stati osservati dalle SS. VV. e che sempre eri stati tardi in ogni cosa; dannando in qualche parte il pagamento fatto per la recuperazione di Milano dopo la ribellione sua. Dipoi scese a nuovi Capitoli fatti con Piero Soderini a Milano, e dell' esercito che era ito a Pisa, e come il Re per amor

voſtro ne era riſtaſto diſonorato, e come voi vi eri tirati indietro dipoi da ogni partito, ed eravi baſtato l'animo, non che altro, riſpondere che de' danari per Svizzeri e artiglierie &c. non ne volevi pagare un ſoldo, e conſentire che gli aveſſi a ſboraſare il Re. Alla fine fece queſta conſoluzione che tutte le altre coſe paſſate le voleva omettere, ma che gli era neceſſario che le SS. VV. ſi riſolveſſero al pagamento di queſti danari. E che alla Maieſtà del Re era tutto il giorno agli orecchi Luccheſi, Genoveſi, Piſani, e ciaſcun di loro profferiva ſomma grande di danari, e ſenza patto o obbligo alcuno, di che quella ne reſtava ammirata, intendendo dall' un canto il buono animo loro, e dall' altro vedere l'oſtinazione voſtra, che con l'obbligo prima gli avete negati, e ora menate la coſa in lungo ſotto colore di nuovi Oratori; e io ti dico per l'affezione che io porto alla città, ma io vuò meglio al Re, che gli Oratori voſtri non potranno nè praticare nè eſſere uditi di coſa alcuna, ſe prima queſto pagamento non ſegue, e che non ſ'intenda con queſta esperienza l'animo voſtro. Scrivi ſubito perchè non vogliamo ſtare più coſì ſoſpeſi; e farai loro intendere che o nemici o amici che voglino eſſere, ad ogni modo gli pagheranno; ma mantenendoci amici, come ſe ſieno ſavj faranno, la Maieſtà del Re farà queſto Natale a Lione, e la Paſqua di Reſurreſſi a Milano; ha mandato inſino in duemila lance in Italia, e più ſeimila pedoni di quelli vi erano, e vedrà ſe Piſa gli regge, e ſe chi gli ſia averſo è più forte di lui; e coſì gli amici ſuoi conoſceranno che egli è Re, e che le promeſſe ſue ſono intere. E volſeſi a Rubertet, e diſſe faceli che i conti ſuſſino preſſi, e deſſimegli, acciò io gli poteſſi mandare a VV. SS. L' EE. SS. VV. veggono ſe a queſta propoſta era capi da replicare, quando le forze noſtre aveſſin potuto fare paziente la natura loro ad udirmi; e per queſta cagione io giudicai che fuſſi bene riſtringere il parlare mio, e toccare quei capi che erano neceſſarj; nè potei fare ch' io

non diceffi, che la Signoria Sua Reverendiffima dolendofi di ogni azione di VV. SS. e massime di quelle che meritavano somma commendazione, dava ancora a me animo di dolermi di Pietrafanta, che la restituzione non fuflì seguita secondo la forma de' Capitoli. E questo mosse e alterò Sua Signoria e disse che la era un'altra materia, e che tutto si aspetterebbe se da voi non mancava. Seguitai il parlare, e disfi che io non volevo più giustificare, nè più affaticarmi in quello di che tante volte si era ragionato, e dimoftrò in nessuna cosa essere stato mancamento di VV. SS. ne ero ancora di questa ultima parte in che confifte la buona o la mala satisfazione del Re, per parlarne altro di quello mi aveffi fatto infino ad ora, cioè che gli Oratori verrebbero, e con satisfazione del Re, volendo quello che sia o ragionevole o possibile; perchè quando l'una di queste dua cose si ricercassi farebbe un volere ad ogni modo offendere la città, il che non fi crede, perchè egli offenderebbe i maggiori amici ha in Italia; e che Sua Signoria non apriffi tanto gli orecchi alle promesse de' Genovesi, Lucchesi, e Pisani, che la non udisse che quello che è l'onore del Re, e quello che gli potessi essere osservato; e se questo poco dell'utile presente si doveva proporre ad un utile e comodo continuo; ma che di tutto io darei notizia alle SS. VV. e che la risposta verrebbe come la è sempre stata di questa Città; la quale per la lunga spesa fatta senza frutto alcuno dovrebbe avere ormai consumata l'invidia, ed essere in qualche compassione. Rispose a quell'ultima parte, che la Maestà del Re era male contenta di ogni affanno della Città, ma che ella non poteva farne altro, nè era ragionevole, che la perdesfi e aveffi a mettervi di fuo; e replicommi che io scrivessi subito, e che aspetterebbero questa risposta quando la non differisse molto, e vuole esser di fatti, perchè non si ha più a credere alle parole, e nel pagargli confisteva l'amicizia del Re, e nel negargli la inimicizia e così mi partii.

Ma-

Magnifici Signori, per l'inclusa nota vedrete la somma dei danari che la è, e perchè voi ne siete debitori, tra quali son quelli dovere pagare per conto del Sig. Lodovico, dei quali vogliono che si risponda come degli altri (1). Ho preso la nota come mi è stata porta, nè voluta o calcolare o disputare altrimenti, perchè io nonarei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le condizioni vostre in qualche parte. Desidererei bene che questo avviso volasse per poterne avere risposta subita; ma non sò come farlo per non aver mai avuto ordine come in un bisogno abbia a spacciare un corriere. Pregherò Iddio che mi aiuti, e quelli pochi danari che mi trovo, tutti ce li metterò trovando chi concorra.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. se non che quelle sieno contente, e tutto sia ricordato con reverenza, dare questa risposta subita, e risolvendovi al pagare, che se ne vegga fatti, perchè io dubito che la non sia aspettata molto; e tutto perchè le cose della Magna sono temute da costoro, come per altra vi scrissi, e sonsi ristretti con Veneziani e Papa. Voglio vedere ora come si hanno a governare con voi, e valersi o dei denari vi addimandano, o di quelli che altri dessi loro, quando voi gli negassi; e scuoprendovi inimici trattarvi in modo che voi non possiate loro nuocere. Nè vogliono ad un tempo dubitare di Voi, e aver lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi facessi loro guerra. Considereranno ancora VV. EE. SS. per gli avvisi nostri i modi tenuti da costoro poichè noi fummo quà, e come nè il Re nè il Cardinale sono mai scesi a domandare questi danari, e porci le condizioni avanti come al presente; ma solo se ne sono doluti in ogni tempo e in ogni luogo; hanno intrattenuti i

Luc-

(1) Il Sig. Lodovico Sforza Duca di Milano, detto il Moro, aveva somministrato alla Repubblica di Firenze delle somme per la guerra di Pisa. In vigore dell'articolo 14. dei capitoli fer-

mati a Milano nel 1499. i Fiorentini promettevano di pagare al Re quello di che restassero debitori al deposito Duca Lodovico.

Lucchesi; tenuto pratica e strettezza d'accordo con Pisani e Genovesi; minacciato le SS. VV. apertamente; il che fece che io andai al Cardinale, mostrando maravigliarmi della mala contentezza, e degl'i accordi si trattavano ec. senza citare le SS. VV. o fare intendere loro altro, e ricercandolo caldamente di quello che io avessi a scrivere, non mi volle dire altro, ma rimessemi a Coreù, come appieno per la mia dei tre di Settembre scrissi alle SS. VV. Vengono poi lettere di VV. SS. dei trenta Agosto, sopra le quali io presi l'occasione della venuta degli Oratori vostri, ed ogni mio studio è dipoi stato in sollecitare le SS. VV. a mandargli, e tenere di quà la cosa sospesa alla giunta loro. E' seguito dipoi quello che al presente si scrive. Nè mi è parso fuora di proposito fare questo poco della replica, acciocchè le SS. VV. si rappresentino meglio avanti gli occhi le cose di quà, e dipoi le possino trattare con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo se non che dua dì fa venne un Oratore del Marchese di Mantova, insieme con uno del Marchese di Ferrara, e così gli Oratori del Re di Napoli. Il che è seguito, come veggono le prudentissime SS. VV. che ciascuno ha più paura di questo Re, che fiducia in altri; ancorchè Mantova sia in un lago, e il Re di Napoli abbia vicino il Turco, e buona intelligenza coll' Imperatore; e però mi resta di nuovo pregarle con reverenza vogliano esaminar bene questa risposta, e subito farla intendere. Ancorachè da Rubetter mi sia stato accennato che la Maestà del Re manderà costì un uomo per questo effetto, tuttavia non me ne avendo detto alcuna cosa il Cardinale, non lo afferirei, nè conforterei le SS. VV. ad aspettarlo a rispondere, perchè mi pare ogni dì che si concluda qualcosa, donde la risposta vostra non possa essere a tempo, e che senza utilità e perseverazione di amicizia ad ogni modo questi danari si abbino a pagare; e sarebbe necessario in questo caso far volare gli Oratori per migliorarla in qualche parte, se
fussi

fuffi poffibile, e fopra tutto bifogna avvanzar tempo, e fare preffiffimo.

Non avendo altro modo a mandare le prefenti per non trovare chi concorrefsi alla fpefa, nè folo potendolo fare, ho prefo per partito fpacciarle per le poſte del Re, e dirizzarle al Naſi di Lione condannate in un franço, e ho ſcritto loro che ſiano contenti, per l' affezione portano alla città, mandare ſubito uno a poſta, quando e' non ſi fpacciaſſi in Lione per l' ordinario, e che le SS. VV. nè li fatiſfarebbono, quando che nò, ne ponghino per debitore me. Sicchè io prego VV. EE. SS. che le ſieno contente di quello, che detti Naſi ſeriveranno aver pagato, fatiſfargli coſtì, acciocchè un altra volta e' poſſin fare il medefimo uſizio, e io abbia animo di richiederagli, nè abbia a pagare queſti di mio. Alla buona grazia delle SS. VV. mi raccomando: Quae bene valeant.

Ex Bleſis die 11. Octobris 1500.

ſervitor

Nicolaus Machiavellus Cancelliere.

XXII.

Magniſci &c.

Siamo a dì 14. e queſta Maeſtà Criſtianiſſima ſi è riſoluta mandare Odovardo Bugliotto Varletto di camera, e prefente ap- portatore, per intendere più appieno la mente di VV. SS. circa i danari debbono avere da quelle, come a lungo per la mia degli 11. del prefente vi ſignificai; la quale, non avendo io altra comodità, mandai per le poſte Regie al Naſi di Lione, con ordine la mandaffino in diligenza alle SS. VV. Nè ho che replicare altro, perchè il prefente latore vi farà intendere appieno la mente del Re, e ſupplirà dove nella mia aveſſi mancato. Re-
pli-

plicherò solo questo che Roano mi disse: Che amici o nimici noi gli pagheremo, e che l'animo vostro s'arebbe a conoscere in su questo avviso, e con le opere; che le parole non erano per satisfare loro. Sicchè le SS. VV. prudentissime aranno, come credo, avute le mie lettere, e dipoi udiranno il presente latore, e si risolveranno secondo la loro solita prudenza. Pregole *inter cætera* di questo, a pigliare qualche mezzo con questo che viene, che lui sia forzato, scrivendo al Re, a scrivere la verità, quando e' non potessi o volessi favorire altrimenti le cose vostre; perchè i tristi rapporti di chi altre volte è stato così, sono fuiti assai buona cagione dell'ira del Re, e delle male condizioni vostre, in che al presente vi trovate di quà. Altro non scade se non raccomandarmi umilmente alla buona grazia di VV. SS. Quae bene valeant.

Ex' Blesis die 14. Oobris 1500.

La Maestà del Re parte questa mattina per a Nantes, dove starà pochi dì, e ritornerà verso Lione cc.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIII.

Magnifici &c.

AVendo io scritto all' EE. SS. VV. sotto dì 11. del presente a lungo quanto dalla Signoria Reverendissima del Cardinale mi era stato parlato, circa i denari che dicono le SS. VV. essere tenute pagare cc. ed avendo dipoi per la mia dei 14. mandata per le mani di Odovardo Bugliotto che viene così per parte del Re per simile effetto, replicato il medesimo; non mi occorrebbe scrivere altrimenti alle SS. VV. se non fussi sopravvenuta la vostra dei 3. del presente, che mi significa la nuova e-

Tomo IV.

O

le-

lezione di Pier Francesco Tosinghi, che la partita sua dovea essere da dieci infino a dodici dì di quello; il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scritte alle SS. VV. e per le qualità dell'uomo, dal quale si può sperare quel frutto che è possibile ricorre in su questa terreni. E benchè dopo la deliberazione presa di mandare così Odovardo, l'uomo non fu così sbattuto ciascun dì come prima, per non si sentire la venuta degli Oratori nostri, mi parve a proposito significare alla Signoria del Cardinale quanto mi avevano scritto le SS. VV. cioè che a 12. dì di quello l'Oratore doveva partire, e che a quell'ora e' doveva essere presso a Lione, aggiungendo a questo quelle parole mi parsono convenienti a posare l'animo loro. Sua Signoria mi replicò poche parole, mostrando che li era bene che egli accelerassi il cammino. Ricercommi della cagione perchè gli era solo; fu giustificata facilmente, ancorchè io non sappia se farà loro ombra; perchè li nimici delle SS. VV. vi faranno su dodici comenti. Starò avvertito, e userò diligenza in giustificare tutto, bisognando. Ricercommi dipoi Sua Signoria ch'io scrivessi di nuovo, e sollecitassi le SS. VV. a fare risoluzione buona, e co' fatti, di quello mi aveva fatto intendere circa li danari debbe avere questa Maestà, facendomi certo che alla parola e buona promessa non si aveva a credere, e che farebbono chiari al primo avviso di Odovardo. Risposi farei tutto con diligenza, ancorchè non bisognassi sollecitarle in quello che fu conveniente, o loro possibile in beneficio del Re: a che Sua Signoria rispose che i fatti lo avevano a dimostrare.

Le SS. VV. mi ricercano di volere intendere in che grado sieno què le cose di Messer Giovanni Bentivogli. Ora perchè ogni dubitazione che si possa avere dello stato suo nasce da questa impresa, che il Papa fa in Romagna, io mi comincerò da quella. Debbonsi ricordare le SS. VV. come nel principio dell'arrivare nostro què noi significammo a quelle la istanza faceva

il

il Pontefice di fare questa impresa, e come questo Re lo mandava in lungo, perchè stando con più speranza delle cose della Magna, desiderava si facesse quella contro a Colonneſi, come ſi è ſempre creduto per le ragioni che per altra vi ſcriſſi; e a Meſſer Giovanni Bentivogli aveva conſentito, quando pure il Papa facesſi tale impresa, che facesſi l'ufizio del parente, e li Veneziani ancora non gravava, come poi ha fatto, a laſciarne la protezione. Non ſendo dipoi venuti gli Ambaſciatori dell' Imperio, e dubitando queſta Maestà ciaſcun di non eſſere affattata, è ſtata quaſi forzata acconſentire al Papa queſta impresa; perchè queſta Maestà nelle cose che potrebbero naſcere in Italia fa più ſtima del Pontefice, che di neſſun altro potentato Italiano, sì per moſtrarſi quello in ſull' armi più che alcun altro, ed eſſere meno affaticato, e con manco impedimenti, sì ancora per eſſere lui capo della Religione ec. Roano ancora tira a queſto medeſimo ſegno, perchè trovandoſi lui quì ſolo al governo, e per queſto invidiato e inimicato da queſti Signori potenti, ſpera per il mezzo del Pontefice aggiungerſi più reputazione, e per quella poter meglio reſiſtere alla invidia d' altri; e ragioniſi che nel fare queſti legati nuovi per le cose del Turco, il Pontefice farà detto Cardinale legato di Francia. I Veneziani ancora ſendo ſtati dal Turco e da queſto Re confortati a laſciare la protezione di dette terre di Romagna, lo hanno fatto volentieri, ſperando che il Pontefice muova i Potentati Criſtiani in loro aiuto; ed appreſſo giudicano non perder molto venendo dette terre in mano del Valentinèſe, avendo preſo la protezione di quello, e fattolo loro figliuolo, e come ſi ſtima lo faranno loro Capitanò. Ora conoſcendo l'appetito del Papa inſaziabile, giudica quì ciaſcuno che le medefime cagioni che hanno fatto cedere queſta Maestà e li Veneziani al Papa in queſta impresa, gli faranno ancora conſentire quella di Meſſer Giovanni Bentivogli. Di che dubitando lui, e coſì il Duca di Ferrara, hanno fatto

grande istanza che questo Re sia contento, che possino dare aiuto a questi di Romagna; e ultimamente per questa cagione, M. di Bignì pregato da loro, ci ha mandato un suo uomo a posta; nè si è potuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia, come cosa di Chiesa, e che non è per consentire che suoi confederati gli vadino contro; e parlandogli ultimamente di questa materia l'uomo di Messer Giovanni, e mostrando i pericoli in che era il suo Signore, quando il Papa ottenesse questa impresa, se non si confidassi nella protezione di Sua Maestà, dopo molte parole ne trasse questa risposta: Che quando il Pontefice venissi a questo particolare di voler fare contro a Messer Giovanni; che Sua Maestà vorrebbe udire le ragioni del Papa, e sua, e dare il torto a chi lo avessi. Questo è in effetto intorno a casi di Messer Giovanni, quello che si può sapere di quà. Credo averne scritto il vero, per avere avuto ottimo mezzo ad intenderlo.

Di Agostino Semenza non ho di quà parlato alcuna cosa, perchè più di sono Messer Giulio Scurcigliati ebbe lettere da Messer Antonio Cola, uomo del Prefetto, che narravano la venuta di detto uomo, ma facevano l'ambasciata più grave, e la risposta nondimanco molto a proposito delle cose di quà. E perchè allora di tale avviso mi valsi assai, non mi è parso al presente riscuotarlo.

A Messer Giulio significai il buono animo della Signoria Vostra verso di lui per la buona opera ec. Ringrazia le SS. VV. e di nuovo le riprega a far dare espedizione alla sua causa. Alle SS. VV. quello non ha mai scritto, ma tutto quello è avvenuto ha fatto scendere così a suoi amici particolari.

Què è comparso dopo la giunta della Maestà del Re Monsignor di Lignì, Monsignor della Tramoglia, il Prende d'Oranges, e molti altri gran Signori, e ancorchè delle cose della Ma-

gna

gna non si parli, pure si crede nè dubitino forte; e fatto questo Ognissanti la Corte si tirerà ver Lione subito.

Gli Ambasciatori di Napoli si crede siano già a Lione, e il parentado fra Madama la Principessa figlia del Re Federigo, e Monsignor della Roccia, si tiene per fatto. Aspettacisi il Cardinale di S. Severino (1), nè altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona grazia delle SS. VV. quae valeant.

Ex Nantes in Brettagna die 25. Oobris 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

Volendo suggellare la presente, Ugolino Martelli ebbe lettere da Lione, e significandogli inter caetera, come li 35. scudi pagò a Melun per spacciare la lettera dei 3. di Settembre, non erano ancora pagati, e che Giovanni Martelli scriveva essersene quasi tolto giù, dolseasi assai meco, nè io potei replicargli altro se non che gli aveva ragione, e che ne scriverei alle SS. VV. Pregole siano contente operare che io non ne abbia ad essere pagatore, e venendo un bisogno non m' intervenga come ora a Bles, che uno spaccio di quella importanza fui forzato mandare per le poste del Re infino a Lione. Valet.

XXIV.

Magnifici Domini &c.

POichè io scrissi l'ultima mia dei 27. del passato, ricevei l'ultima vostra dei 21. la quale riferendosi in parte a una dei 10. che non era ancora comparfa, non mi sodisfacevo molto nell'efeguire la commissione di VV. SS. Pure deliberai di parlare al Re e a Roano circa le dubitazioni vostre; per quello avevi trattato da più bande del malanimo verso di voi dell'esercito del

Va.

(1) Federigo di S. Severino Milanese del titolo di S. Teodoro.

Valentinense, e quanto questa cosa vi premeva per trovarvi in disordine di gente d' arme; pure confidavi nella Sua Maestà; la quale pregavi fosse contenta farci quelli rimedi giudicava necessari; perchè dal canto vostro voi non eri per mancare in tutte quelle cose vi fossero possibili per salvare la libertà vostra; e quando altri cercasse di offendervi con Orsini e Vitelli, voi cerchereste difendervi Sua Maestà per essere occupata non rispose altro, se non che io ne parlassi a Roano. Trasferiimi subito da sua Reverendissima Signoria, e gli parlai nella medesima sentenza che al Re, aggiungendovi quelle parole in raccomandazione vostra che il tempo mi concedè. Rispose non credere che il Papa tentasse impresa veruna in Italia, senza averla prima conferita con la Maestà del Re, e non avendo conferita questa, non credeva che ad alcun modo fosse per tentarla, e quando o la conferisse o la tentasse, il Re era in un caso per negargli e non la consentire, nell' altro per darvi aiuto, quando voi vi manteneste con quello; e così si dolse della tardità dell' Oratore ec.

E alla parte stette alquanto sopra di se, poi disse: mantenervi voi amici del Re, quelli aiuti non sieno necessari, e quando perdessi la grazia sua non vi basteranno. Risposi a tutto convenientemente, nè mi parve circa toccare o replicare altro, desiderando di non alterare più gli animi loro, che si sieno, infino all' arrivare dell' Oratore, sperando la commissione sua sia per sodisfare, o che allora si possa più liberamente disputare una simil cosa, sendo massime tanto che l' Oratore parlò di costì, che dovrebbe essere qui di corto. Comparve poi il dì dei Morti la vostra del 10. del passato, e esaminato quanto scrivevi, ritornai di nuovo a Roano, e brevemente gli narrai la cagione del dubitare vostro, e che espugnata Faenza egli era loro facile venire a danni delle SS. VV. e avendo uno dei vostri ribelli seco, potevano facilmente tentare qualche cosa in
 fan-

danno della libertà vostra; il che tornando in danno e disonore di questa Maestà, per esser noi divoti e confidenti di quella, era conveniente vi provvedesse con scrivere al Pontefice e al Valentinese, che facendo cosa alcuna contro di VV. SS. farebbono contro Sua Maestà. Sua Signoria Reverendiss. mi prese per mano, e tirommi verso il Gran Cancelliere, e il Marchese di Rotelline che erano lì presso, e quivi replicò, secondochè più volte ha fatto, la pena che lui ha portata in beneficio di VV. SS. e come la Maestà del Re era per vostro amore disonorata; e che voi avevi rotto le convenzioni per non aver pagati quelli danari; e che ora dubitando voi del Papa, volevi i favori del Re, i quali Sua Maestà non era per darvi, se non intendeva se voi avevi ad essere suoi amici o no; perchè scrivendo alcuna cosa in favore vostro, faceva contro a Lucchesi, Senesi, e altri inimici vostri, i quali non voleva per nemici, non avendo ad avere per amici le SS. VV. Alle prime parti io risposi come più volte si è fatto; alle altre dissi che io non credevo che al presente si avesse a dubitare dell'amicizia di VV. SS. nè anche che la Maestà del Re avesse ad aver rispetto o a Lucchesi o a Senesi in favorirvi, perchè io non mi ricordavo che avessero fatto molti benefici a Sua Maestà; nè sapevo quello che a tempo di pace o a tempo di guerra si potessero fare, o si potesse sperare, che facessero, ma sapevo bene quello che avevano fatto le SS. VV. e per questo e per l'altro Re, e che nelle avversità loro, nel qual tempo si vuole sperimentare la fede degli amici, voi eri rimasti soli in fede in Italia, e che voi non meritavi esser trattati così, perchè nè i meriti di VV. SS. ne erano degni, nè un Re Cristianissimo lo doveva permettere. Rispose solamente il Cardinale queste parole: Scrivi all'Oratore tuo che venga presto, e che ti mandi la commissione, acciocchè noi veggiamo la mente di VV. SS. e dipoi non si mancherà di fare quello che si debbe verso le loro SS. Gli parlai del mandato di 12 in Pisa:

si-

rispose alterato che non era *rien*; e che io facessi quanto li avevo commesso ec.

L'altro dì poi, che fu ieri, Rubertet mi si fece incontro, e mi disse: Io ho avuto espressa commissione dalla Maestà del Re e dal Cardinale di scrivere a Monsignor d' Ubignà a Milano, e all'Ambasciatore a Roma, che l'uno significhi al Papa, e l'altro al Valentinese, come gli dispiace intendere che nell'esercito che è in Romagna si ragioni di andare o con ribelli o con altri a' danni dei Fiorentini; il che Sua Maestà non è per comportare in alcun modo; e in somma mi riferì aver commissione di scrivere più vivamente gli era possibile in favore delle SS. VV. Ricercai mi desse la lettera; disse non aver tale commissione, ma giudicava l'andasse meglio così, perchè altrimenti le parrebbero cose mendicate.

Questo è quanto ho da significare alle SS. VV. in risposta delle vostre ultime lettere. Nè altro ci è di nuovo, se non che la Maestà del Re parte oggi di qui per Torſi, dove deve udire gli Oratori della Magna. Bene valete.

Ex Nantes die 4. Novembris 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXV.

Magnifici &c. (1)

SCrisli a dì 4. di questo a' nostri Eccelsi Signori in risposta a due di Loro Signorie delli 11. e 21. del passato. Sendo dipoi l'altro giorno partita di Nantes la Maestà del Re per andarsene a Torſi, deliberasi non mi spiccare dalla Corte, ancorachè an-

(1) Questa lettera è diretta a' Deconvini di Libertà e Pace, ristabiliti come si dice altrove.

andasse per vie traverse; dubitando non venisse in quel tempo la risposta di VV. SS. circa a quello che Odoardo Bugliotto venne ad esporre per parte di questa Maestà alli nostri Eccelsi Signori; il che secondo che io avevo stimato occorse, perchè essendo arrivata questa Maestà a Ciampaga, che è un piccolo villaggio discosto da Torst dieci leghe, comparvero le lettere di VV. SS. con la risposta fatta da' nostri Eccelsi Signori a Odoardo, e essendo venuto a dì 18. di questo circa due ore di notte, indugiai alla mattina per tempo a parlare giusta le commissioni vostre. E trasferitomi la mattina dipoi a Corte, e trovato a forte Monsig. Reverendiss. di Roano solo e ozioso, mi parve da rubare quel tempo, nonostante che io avessi desiderato parlare prima alla Maestà del Re; e appressatomi a Sua Signoria gli dissi, aver ricevuto lettere dalle SS. VV. con la copia della risposta fatta a Odoardo, la quale non ero per replicare altrimenti, per sapere che ancora la Maestà del Re ne era stata da Odoardo appieno ragguagliata. Soggiunsi dipoi come VV. SS. erano certe tale risposta e deliberazione loro non essere per soddisfare alla Maestà del Re, considerato alli bisogni, che quella mostrava di avere, per le sue occorrenti necessità. Ma considerato dall'altra parte gli affanni, che avevano sopportati, e che sopportavano le SS. VV. e le spese in le quali erano state, e erano di continuo per non avere riavuto le cose loro, e aver voluto e volere mantenere in Italia il nome di Francia, non potevano credere che questa Maestà Cristianissima non avesse per accetta questa loro deliberazione, e non fosse contenta sopportare questo poco di disagio per la dilazione di parte di questo pagamento, in recognizione di un ministro particolare delle opere di codesta città verso di lei. Alla qual cosa se si aggiugneste la restituzione di Pietrasanta, come faria ragionevole, e come ha meritato la sede di VV. SS. e l'osservanza de' Capitoli, e la malignità de' Lucchesi, farebbe un risuscitare in tutto le SS. VV.

Tomo IV.

P

e un

e un inanimire codesto Popolo a *sviſcerarſi* in tutto alli ſervizj di queſta Criſtianiffima Corona, e un darli tale principio di reputazione, che nè il Papa nè i Veneziani preſumerebbero offendere lo Stato e libertà loro, come ognora preſumono; e in queſto mi diſteſi largamente, ſecondo che la materia e la qualità dell' udienza mi concedeva. Sua Signoria Reverendiſſa. riſpoſe eſſer vero che le SS. VV. per la riſpoſta fatta a Odoardo confeſſavano il debito, e ordinavano pagarne al preſente diecimila ducati a Milano, ma che queſto non ſoddiſfaceva alla Maeſtà del Re, come quello che pativa diſagio di danari ſi aveva ſborſati per conto voſtro; e che a Sua Maeſtà non ſi poteva ragionare di coſa alcuna in favore voſtro, ſe queſto pagamento interamente non era ſeguito, e che io e l' Oratore quando veniſſe avrebbe mala riſpoſta dal Re. Al che io replicai, avendo comodità di tempo, largamente moſtrando queſta mala contentezza del Re quando ella foſſi, eſſere poco ragionevole, non a riguardo di riavere il ſuo, ma a riguardo di quello che debbe operare un padre verſo li ſuoi figliuoli, che è di accettare le opere loro, non ſecondo i deſiderj ſuoi, ma ſecondo la probabilità loro; e diſtendendomi in queſto con quelle ragioni che la qualità della coſa mi ſomminiſtrava, non potei da Sua Signoria trarre altra conſoluzione, ſe non che di queſti danari ne avevano ad eſſer pagate le genti d' arme, che queſta Maeſtà ſi trovava in Lombardia, e che ſe pure le SS. VV. deſideravano avere di parte un po' di tempo, ſe ne intendeſſero con Monſig. d' Ubignò, e Monſig. di Ciamonte Governatori a Milano, e quando loro foſſero contenti aſpettare qualche meſe, che ancora queſta Maeſtà ſe ne contenterebbe. Riſpoſi non eſſere queſta riſpoſta ſecondo che io ſtimavo, e che codeſta città ancora ſi perſuadeva; e perchè io ſapevo che era per invilire e proſternare le SS. VV. non ero per ſcriverla, perchè io mi perſuadevo che le SS. VV. prive di ogni ſperanza di conſeguire alcun bene, ſi abbandonateſſero in
tut-

tutto, e perchè io non giudicavo questo essere nè al proposito della Maestà del Re, nè vostro, non ero per scriverlo; anzi aspetterei altra risposta, e quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa Cristianissima Casa. Nè potendo in effetto da Sua Signoria Reverendissima trarre altro, mi partii, e la mattina medesima parlai con la Maestà del Re nella medesima sentenza, e con quelle più efficaci e vive parole potei, gli mostrai quanta era la fede di VV. SS. quanto era il desiderio di soddisfarli, e quanto Sua Maestà poteva facilmente dimostrare di amare quelle, e la cagione perchè questi danari non si pagavano al presente. E per non infastidire VV. SS. in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai a proposito narrargli intorno a questa materia. Nè potei da Sua Maestà trarre altro che querimonie consuete, e de' danari pagati, e dell' esercito suo disonorato per nostra colpa. E benchè a tutto replicassi convenientemente, non approdai in alcuna cosa, nè potei corre altro frutto. Siamo dipoi arrivati questo dì a Torſi, e abboccatomi con un amico, dal quale io foglio trarre segreti assai del Papa, circa quello che al presente si tratta tra lui, e li Veneziani, mi conferì come l' Ambasciatore di questo Re che si trovava a Venezia, subornato dall' Oratore del Papa, espone nel Senato Veneziano, avere inteso per varj riscontri, e degni di fede, come i Fiorentini, Bolognesi, Duca di Ferrara, e Marchese di Mantova si erano uniti e stretti insieme sotto ombra di difendere gli Stati loro, ma in fatto era per volgere le punte a questa Maestà ciascuna volta che l' Imperatore movesse alcuna cosa in Lombardia, e che quella Illustrissima Signoria doveva avere a questo buona avvertenza, e avvertire la Maestà del Re, come coloro che erano obbligati a farlo per li benefici ricevuti &c. Al quale fu risposto essere la cosa verisimile, per esser loro in sull' armi, e tenersi malcontenti di Francia, e che ne scriverebbero quà all' Oratore loro,

P 2

e che

e che lui ancora ne scrivesse al Re. Dissemi oltre di questo detto amico mio, l'Oratore del Papa, che è quel, avere espressa commissione di persuadere questa cosa a questa Maestà, e inoltre come a tutto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze, e fermare lo Stato di codesta città a' propositi suoi per simil via; il che facendo si verrebbe a torre il capo a Ferrara, Mantova, e Bologna; e a impedir loro la via di poter macchinare. Aggiungendo a questo che l'ufizio di Sua Santità richiede così, perchè essendo il Cardinale de' Medici uomo di Chiesa, e avendo quello supplicato a Sua Santità di volere rientrare in casa sua, lui mosso da' suoi preghi giusti è costretto condescendere a favorirlo. Ne per questo ricerca altro aiuto da questa Maestà, se non che si sia di mezzo, e degli riputazione col consentire, mostrando di aver lasciata l'amicizia vostra, e la protezione di quelli altri, e che in breve tempo si rincora con le forze sue e con quelle gli concederanno i Veneziani, di torre lo Stato a Messer Giovanni Bentivogli, e alle SS. VV. mettere Piero in casa; e Ferrara e Mantova far venire con la correggia al collo. E per dare riputazione a questa impresa e suo desiderio, pregava Sua Maestà che oltre al consentirgliene, mandasse qualche centinaio di lance a' confini del Bolognese, e li Veneziani moverebbero anche loro dove fosse più a proposito. E mi disse questo amico mio, come costoro hanno tutte queste cose fatte, e instant, pregano, e gravano questa Maestà a consentirlo. Nè per altra cagione avevano levato Pietro de' Medici di Francia, e condotto a Pisa, se non per averlo presto a' loro propositi. Il che intendendo io, e parendomi disegno degno della Santità di Nostro Signore, non volli omettere di parlarne qualche cosa colla Signoria Reverendissima di Roano; e preso tempo mi dolli con quella della malignità delli nemici di VV. SS. parlando in genere non più di Papa che di Veneziani, i quali si persuadevano di poter dare

ad

ad intendere a questa Maestà, che le SS. VV. si volessero alleanza da quella. Nè per opporre a queste calunnie disoneste e poco prudenti io volevo allegare la fede nostra passata, nè le esperienze presenti, ma allegare come gli era poco ragionevole che le SS. VV. sperassero che l'Imperatore potesse ajutare lo Stato loro, quando non aveva nè ajutato nè difeso Milano, che si reputava suo, e appresso farsi inimico un Re, il quale loro si credevano averli obbligato con tanti pericoli e stipendj, che gli avevano fatti e sopportati per lui. Nè sapevo ancora come o i Bolognesi o i Ferraresi potessero porre speranza in altri che in questa Maestà, per esser sempre rispetto al luogo forzati o necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunque possiede Milano; l'uno per la paura che ha de' Pontefici, l'altro per il timore che ha de' Veneziani. Ma che questa Maestà si doveva ben guardare da coloro, che cercavano la distruzione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro, e più facile trargli l'Italia dalle mani; al che questa Maestà dover riparare e seguire l'ordine di coloro, che hanno per lo addreto voluto possedere una provincia esterna, che è diminuire i potenti, veggendo i sudditi, mantenere gli amici, e guardarsi da' compagni, cioè da coloro che vogliono in tale luogo avere uguale autorità. E quando questa Maestà riguardassi chi in Italia li volesse esser compagno, troverebbe che non furono le SS. VV. nè Ferrara, nè Bologna, ma quelli che sempre per l'addietro hanno cercato di dominarla. Udirmi Sua Signoria pazientemente, e rispose la Maestà del Re essere prudentissima, e avere gli orecchi lunghi e il voler corto, e che udiva ogni cosa, ma prestava fede a quello che toccava con mano esser vero. E perchè oltre all'aver scritto a Roma e a Milano ne' giorni passati, quando altra volta io gliene ragionai, tre dì fu ne avevano scritto proprio motu e caldamente in raccomandazione delle cose vostre. E benchè Monsignor d'Allegri avesse avuto licenza di andare in

Ro-

Romagna con cento lance a favore del Valentinese, nondimanco aveva in commissione espressa di essere favorevole alle cose vostre. E che le SS. VV. vedrebbero alla venuta dell' Oratore loro questa Maestà non essere per mancare dell' ofizio suo, quando da loro non resti, e che a questo pagamento vi si ponga migliori condizioni. Rubertus dipoi parlò nella medesima sentenza, affermandomi che questa Maestà non era per farvi nè per consentire che vi fosse fatto villania alcuna, se le SS. VV. non se la facevano da loro per essere disunte, e avere nella città chi ama poeo la libertà di quella; al che le SS. VV. dovevano avvertire. Al che io replicai, e facilmente giustificai questa parte della disunzione, la quale è necessario al tutto torre dall' opinione di costoro, perche farebbe così mali effetti quì quando la si eredesse, come costà quando revera vi fosse. Nè altro mi ocorre di nuovo per non si ragionare quello portino questi Oratori della Magna, che si trovano quì, essere osservato e notato ehi gli visita, e ehi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo ho rievuto una lettera di Pier Francesco Tosinghi, responsiva a più mie gli ho scritto alla ventura; per la quale intendo Sua Magnificenza infino a 12. di questo essere arrivata a Lione, e che a' 15. era per partirsi e per venire a questa volta. Aspetto con desiderio, al quale Dio dia miglior fortuna, che a ehi per lo addietro è stato in simile commissione.

Raccomandandomi alla buona grazia di VV. SS. quae bene valcant.

In Toris die 21. Novembris 1500.

E. V. M.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVI.

Magnifici &c.

Risposi a dì 21. del presente alla di VV. SS. e significai pienamente a VV. SS. quello che la Maestà del Re e il Cardinale mi avevano detto sopra la risposta fatta da codesta Eccelsa Signoria a Odoardo. Scrissi appresso l'ordine che si era dato dal Papa, e da Veneziani per fare le SS. VV. sospette a questa Maestà, e quello che inoltre sopra questo mi fu detto da Roano. E benchè non mi occorra dire altro di nuovo, ciononostante la comodità di uno che parte mi fa diligente a dare notizia alle SS. VV. di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta fattami per la deliberazione che le SS. VV. nuovamente hanno fatta di pagare quelli danari a questa Maestà, e essendo qui venute nuove come il Valentinese aveva occupato Val di Lamona, e sperava di continuo ottenere la possessione di Faenza; e appresso intendendo Pietro, cioè de' Medici, essere a Pisa; e oltre di questo essendoci venuto un altro Ambasciatore Lucchese, con ordine, secondo si dice, di poter pagare subito a questa Maestà, diecimila ducati, ognivolta riavessero Pietrasanta; e intendendo ancora come Monsieur della Palissa, e Ciasfiglione erano mandati per parte della Reina Governatori in Pisa, deliberai di ripresentarmi a Sua Maestà, e così gli mostrai di nuovo che la risposta fatta da' nostri Eccelsi Signori a Odoardo, se non era giusta il desiderio suo, ne era cagione l'impossibilità e per le spese fatte, e per quelle che di continuo instavano, avendo l'esercito del Valentinese a' confini vincitore, e che di continuo minaccia venire alli danni di VV. SS. non tanto con le forze sue, ma con quelle di Sua Maestà, e in ogni cosa si vale di tale reputazione, la qual cosa è per fare cattivi

tivi effetti, quando Sua Maestà non vi ripari. Al che questa Maestà replicò subito: E' sì è scritto per duplicato a quelli nostri Luogotenenti d'Italia, che volendo il Valentinese tentare alcuna cosa in pregiudizio o de' Fiorentini o di Bologna, che subito muovino, e senza differire vadino a' danni di detto Valentinese; sicchè di questo voi ne potete vivere sicuri. E subito dipoi entrò nelle sue querimonie usitate; e all'altra parte, che io gli toccai del mandare a Pisa la Reina, e de' Lucchesi circa a Pietrasanta, fece una risposta generale, che noi gli avevamo rotti i Capitoli per non aver fatto prima questo pagamento a tempi; nè volendo ora fare in modo che se ne valga. E per cosa che io dicessi o allegassi, che gli parlai tanto ch'io dubitai non usar male la pazienza sua, non ne cavai altra risposta. E nell'ultimo dicendogli, che l'Ambasciatore farebbe qui fra due dì; rispose: sarà forse venuto tardi. Partitomi dipoi da Sua Maestà me ne andai a trovare e discorso feco tutte le soprascritte cose, mi disse non esser vera l'andata di Monsignor della Palissa a Pisa; e così se Piero de' Medici vi era, non v'era con ordine di quà, ma chiamato dal Valentinese, per vedere se in su questo suo favore gli potesse riuscire qualche cosa a suo proposito. E che era ben vero che questa Maestà per tre volte o più aveva scritto alli suoi Luogotenenti in favore di VV. SS. e de' Bolognesi, soggiungendo, e questo mi disse in segreto „ che la „ prosperità del Valentinese aveva fatto risentire Sua Maestà „. Alla parte de' Lucchesi mi disse, che facevano ogni sforzo per riaver Pietrasanta, profferendo diecimila ducati o più; e che si portava pericolo per la mala contentezza del Re circa la tardità di questo pagamento. E replicando io a tutto convenientemente, mi fece questa conchiuisione generale: Che secondo il giudizio suo, e quello che sentiva parlare circa le cose di VV. SS. alla Maestà del Re e a Roano, gli pare esser certo, che se le SS. VV. non cercano di farsi male in pruova, che non avranno altro

altro mai che bene; e con questo mi partii da Sua Signoria. Con desiderio attendo la venuta dell'Oratore, acciò si veggia che piglia abbiano a pigliare le cose vostre, e possinsene fare più vero giudizio. Ricorderò solo con reverenza a VV. SS. il che ancora nel principio del venir nostro quà si scrisse largamente, nè dipoi si è replicato, sì per non parere presuntuoso, sì ancora per essere costì Cittadini prudentissimi, e molto più pratici di noi in questa Corte; e questo è ordinare di farsi qualche amico che vi difenda e sia protettore delle cose vostre, come fanno tutti coloro che fanno quì faccende; nè posso credere che questo Oratore non venga bene in ordine. E so questa fede alle SS. VV. che se almeno non potrà mostrare a Rubertetto qualche gratitudine, rimarrà al tutto in secco, e non che altro, non potrà spedire una lettera missiva e ordinaria.

L'ambasciata della Magna, che è un Mes. Filippo di Nanno con due altri semplici gentiluomini, ebbe jeri la prima audienza dove intervenne con la Maestà del Re, Monsig. di Roano, della Tramoja, di Bignò, il Gran Cancelliere, Marescial di Giè, Prenze d'Orange, il Marchese di Rotellin, e Monsig. di Clari, insieme con l'Oratore del Papa, di Spagna, e di Venezia, e tre o quattro gentiluomini Italiani. La proposta sua fu ordinaria e generale, mostrando in effetto, come l'Imperio giudicava necessario, a volere opporsi alla rabbia degl' Infedeli, che tutta la Cristianità si armasse, perchè altrimenti era difficile mantenere la Repubblica Cristiana, che ogni dì era smembrata dal Turco. E come non poteva seguire in effetto che la Cristianità si armasse, se non seguiva pace tra l'Imperio, e questo Re Cristianissimo, come quelli che erano capi di Cristianità; e solo per fare questa pace soggiunsero esser mandati; e in questo distesero solamente il parlare loro, usando quelle parole e quei termini che richiede una simile cerimonia. I quali dipoi licenziati dall' audienza, si deputò da questa Maestà quattro, con

Tomo IV.

Q

chi

chi detti Ambasciatori avessero a trattare questa pace; i quali deputati son questi: il Cardinale Reverendiss. il Gran Cancelliere, e Monfig. di Borbone, il Marefcial di Giè, e dovranno avere spedito tutto per questa settimana; e dipoi si dice questa Maestà se ne andrà a Bles, e di Lione non si parla. Raccomandandomi alla buona grazia di VV. SS. quae bene valeant.

Da Torfè a dì 24. Novembre 1500.

E. M. V.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secres.

XVII.

Magnifici &c.

AVendo io avute lettere dal Magistrato de' Dieci in risposta di più mia scritte a VV. SS. e avendo risposto a detto Magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra città, non lo replicherò altrimenti a VV. EE. SS. giudicandolo al tutto superfluo; solo mi muove a scrivervi la presente il voler riconoscere la mia servitù con quelle; e umilmente raccomandarmi. Appresso l'affezione che io porto a Messer Giulio Scurcigliati Neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fruttifere, ed affettuose opere sue in favore di codesta pubblica libertà, mi muove a raccomandare quello alle SS. VV. ed umilmente pregarle, se le desiderano mantenerli questo difensore, e così se le non vogliono esser tenute ingrati, e poco riconoscenti da tutta questa Corte, per non esser riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente ajutarlo manu regia, e favorirlo del visto nella causa ha con gli eredi di Pierantonio Bandini. E so questa fede alle EE. SS. VV. che alla nuova ebbe tre dì sono, come la sentenza sua non era corsa per inibitoria &c. venne, per il torto gli pareva ricevere; in tanta collera, e se io non mi trovava presente e' farebbe corso a Corte ad esclamare, e dolerli de'

de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose; prima, che le SS. VV. abbino rimesso quello all'ordinario, che per le SS. VV. si doveva giudicare summarie; secondo, essere proceduto l'ordinario tanto in lungo, che si sia dato tempo agli avversarj ad inhibire; terzo, essere stata assoluta la donna dal confine; e quarto, essergli tolto ogni speranza da chi così vegghiava e' casi sua, che lui possa per cotesta via avere le sua ragioni; e ultimo, esser stato chiamato nella inhibitione degli avversarj mercatante ed usurajo; e lui dice non volere altro che il proprio capitale suo, e quietare ogni interesse vi fusse corso. Io, Magnifici Signori, non so questa sua causa, ma so bene che mentre che lo essete vostro con questa Maestà è tenero e in aria, pochi vi possono giovare, e ciascuno vi può nuocere; e per questo non mi pare fuora di proposito intrattenerlo e temporeggiarlo, anzi in tutto necessario; quando che nò, alla prima lettera che viene di costà, egli ha ad essere come una folgore per questa Corte, e s'egli è creduto il male più facilmente, che non gli è stato creduto il bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e senza mezzo nelle sue passioni, e per questo da fare qualche effetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo esser bene mi fa scrivere così. L'EE. SS. VV. mi avranno per iscusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali umilmente mi raccomando.

Da Torſi 24. Novembre 1500.

ſervitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

LEGAZIONE

AL DUCA VALENTINO (1)

COMMISSIONE

A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Deliberata a dì 5. Ottobre 1502.

Nlceold, noi ti mandiamo a Imola a trovare l'Eccellenza del Duca Valentino con lettere di Credenza, dove tu cavalcherai prestissimo, e sarò nel primo congresso l'esposizione tua, che avendo inteso a' dì passati, dopo la tornata sua in Romagna, l'alienazione e partita degli Orsini da Sua Eccellenza e la coadunazione e dieta disegnata da loro, e loro aderenti alla Magione nel Perugino, e la fama che è di dovervi ancor venire il Duca d'Urbino, e il Signore Bartolommeo del Viano, per praticare e deliberare cose contro a quella, le quali noi reputiamo essere ancora contro al Cristianissimo Re, e essendo stati ricreati desframente di mandarci nostro uomo, e convenire con loro; noi continuando nel medesimo animo e volontà di essere buoni amici di Nostro Signore e di Sua Eccellenza con fermo proposito di non separarci nè par-

(1) Vedasi Biagio Bonaccorsi a 65. ove dice che la Città mandò un uomo, senza nominarlo, a Imola al Duca Valentino. Questo fu il nostro Niccolò Machiavelli.

partire dalla devozione del Re di Francia, nell'amicizia e protezione del quale vivendo questa Città, non può fare, dove si tratti dell'interesse suo e degli amici e dipendenti da quello, non ricordare quello che accade, e che s'intende per noi, e fare ogni ufficio di buoni amici: e che per tal cagione ti abbiamo mandato in posta a Sua Eccellenza parendoci che l'importanza della cosa ricerchi così; e per significargli di nuovo, come in questo movimento de' vicini nostri noi siamo per avere ogni rispetto alle cose sue, e avergli nel medesimo grado che gli abbiamo sempre avuto, rispetto al reputare tutti gli amici di Francia nostri amici, e dove si tratti dell'interesse loro, trattarsi ancora del nostro. E questo ci pare che debba bastare per la prima tua udienza, nella quale tu farai ogni dimostrazione che noi confidiamo e speriamo assai in Sua Eccellenza. E in questa parte ti allargherai quanto ti parrà a proposito in sul fatto, amplificando il parlar tuo da tutte quelle circostanze che ha questa materia, le quali non ti si discorreranno quì, per esserne tu benissimo informato, nè vogliamo che fuori di questo in questa materia tu parli d'altro o altrivimemi, e di ciò che Sua Eccellenza ti ricercasse più oltre, ti rimetterai a darcene avviso, e aspettarne risposta. E dopo questo primo parlare, o in questa prima udienza o da poi, ringrazierai con ogni efficacia la Sua Eccellenza del beneficio conferito a' nostri mercanti, il quale noi reputiamo conferito in noi, e come cosa pubblica, della liberazione di quei panni ritenuti a mesi passati ad Urbino; de' quali ci è oggi nuova in questi mercati, che sono stati consegnati a' mandati loro con amorevole dimostrazione, mostrando avere ancora di tal cosa commissione particolare. Discendendo poi tu, quando ne avrai buona occasione, a ricercare in nome nostro dalla Sua Eccellenza scurtà e salvocondotto per i Paesi e Stati suoi, per le robe de' nostri mercanti, che andassero e venissero di Levante, la qual cosa perchè importa assai e si può dire essere lo stomaco di questa città, bisogna farne ogni opera, e usare ogni diligenza, perchè ella abbia l'effetto secondo il desiderio nostro.

Ma-

I.

Magnifici & Excelſi Domini, Domini mei ſingulariſſimi.

TRovandomi io al partire di coſtì non molto bene a cavallo, e parendomi che la commiſſione mia ricercaffe celerità, montai a Scarperia in poſte, e ne venni ſenza intermiſſione di tempo a queſta volta, dove giunſi queſto giorno a ore 18. in circa, e per aver laſciati indietro i miei cavalli e ſervitori, mi preſentai ſubito coſtì calvalchereccio a Sua Eccellenza, la quale mi accolſe amorevolmente, e io preſentategli le lettere di Credenza, gli eſpoſi la cagione della mia venuta, e mi cominciai dal ringraziarlo della reſtituzione de' panni. Dipoi ſceſi alla ſeparazione fatta dagli Orſini, e alla dieta loro, e loro aderenti, e come VV. SS. erano deſtramente ſtate ricercate, e quale animo ſia il voſtro riſpetto all'amicizia che tenete col Re di Francia, e devozione che conſervate verſo la Chieſa, ampliſcando con tutte le parole mi occorſero quello vi coſtringe a ſeguire l'amicizia di queſti, e fuggire quella degli avverſarj loro, teſtificandogli come in qualunque movimento VV. SS. ſono per avere tutti queſti riſpetti alle coſe di Sua Eccellenza, che ſi conven-gono alla buona amicizia che tenete con il Re di Francia, e alla divozione antica verſo la Chieſa, e aſſezione, che avete ſempre portata a Sua Signoria, reputando tutti gli amici di Francia voſtri amiciffimi e confederati. Sua Eccellenza alla parte delle robe reſtituite non riſpoſe coſa alcuna; ma ſcendendo agli altri particolari, ringraziò le SS. VV. di queſta offerta e grata dimoſtrazione. Dipoi diſſe avere ſempre deſiderata l'amicizia delle SS. VV. e quella non aver conſeguita più per malignità d'al-

d' altri, che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello, che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll' esercito a Firenze. E disse come espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna (1), gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze, il che rifiutato da lui, perchè il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti, Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, promettendogli che non farebbono al paese nè alla Città violenza alcuna. Nè volendo lui condescendere a questo, tanto con simili preghi vi si rimisero, che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de' Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra se voler fare con VV. SS. amicizia, e valersi di quella occasione; il che testifica non avere mai in ogni pratica tenuta parlato poco o nulla de' Medici, come fanno quei Commissarj che trattarono seco, nè aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi, gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze o a Pistoja, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mille proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione ne nacque, che parendo a Orsini e Vitelli che lui avesse avuto il desiderio suo, e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità, e a loro danno, attesero a guastarla, con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le SS. VV. e s turbare l'accordo. Nè lui mai vi potè riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le SS. VV. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Posossi la cosa così fino a Giugno passato, nel qual tempo seguì la ribel-

(1) Allude alla sorpresa tentata dal Duca Valentino di Bologna l'anno 1491. di che parla il Muratori negli Annali a detto anno, dopo altri.

bellione d' Arezzo, di che disse mai aver prima inteso nulla, come già disse al Vescovo di Volterra. Ma bene l' aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Nè allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra, da poter trattare e concludere quello che faria stato salute a ciascuno; il che disse non gli avere ancora dato molta noja. E disposto a beneficarvi veduta la voglia del Re, scrisse e mandò uomini apposta al Vitellozzo, perchè si ritraesse da Arezzo. Nè contento di questo, se ne andò verso città di Castello con sue genti. E avrebbe potuto togli lo stato, perchè i primi uomini della terra sua gli venivano ad offerirsi, d' onde, dice, nacque il primo sdegno di Vitellozzo, e mala contentezza sua. Degli Orfini disse non sapere d' onde sia nata la indignazione loro in Corte, senza licenza di nostro Signore. Dipoi aver visto come quella Maestà lo ha trattenuto più di detto Cardinale, e onoratolo assai, aggiuntosi con certe voci che si erano disseminate, che gli aveva a torre lo Stato; donde si sono partiti, e ritrovavansi in questa Dieta di falliti. E benchè si abbia avuto più ambasciate da parte del Sig. Giulio Orfini, testificando non essere per opporsi &c. e che la ragione non volesse che si scuoprifsero, per aver loro presi i suoi danari, nondimeno quando si scuoprifsero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo scegliere il tempo a nuocerli, essendo il Re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo. Nè si curava che gli alterassero il Ducato d' Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo, quando lo perdesse; soggiungendo dipoi che ora era tempo, se le SS. VV. volevano essere suoi amici, ad obbligarfelo, perchè lui poteva, senza rispetto d' Orfini, fare amicizia con voi, il che mai aveva potuta per l' addietro. Ma se VV. SS. differissero, e lui in que-

questo tanto si fosse rimpiastrato con gl'Orsini, che lo cercano tuttavia, tornerebbero i medesimi rispetti, nè potendosi gli Orsini soddisfare d' accordo, se non col rimettere i Medici, le SS. VV. venivano a tornare nelle medesime difficoltà e gelosie; onde giudica che le SS. VV. si debbano presto ad ogni modo dichiarare, o amici suoi, o loro, perchè differendo ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti, la quale vittoriosa resterebbe o nemica, o non obbligata alle SS. VV. E quando vi abbiate a determinare, che pensa abbia ad essere di necessità, non vede come si possano VV. SS. deviare da quella parte, dove concorre la Maestà del Re, e la Santità di Nostro Signore; soggiugnendo che gli farebbe molto grato, che movendo Vitellozzo, o altri verso alcuno degli Stati suoi, vi facesse rappresentare le genti che avete verso il Borgo, o a quei confini, per dare riputazione alle cose sue. Io stetti ad ascoltare Sua Eccellenza attentamente le cose dette di sopra, la quale parlò non solamente gli effetti sopra-scritti, ma le medesime parole, le quali vi ho scritto a largo; acciò le SS. VV. possano meglio giudicare tutto. Nè vi scriverò quello rispondessi, per non essere necessario il farlo; mi ingennai non uscire dalla commissione, e alla parte delle genti non risposi cosa alcuna; solo dissi che scriverei a VV. SS. del suo perfetto animo, di che voi piglierete piacere singolarissimo. E benchè Sua Eccellenza come vedete, mostrasse di aver desiderio che l' accordo tra voi e lui si faccia presto, nondimeno, nonostante che io gli entrassi sotto per trarre da lui qualche particolare, sempre girò largo, nè potei mai averne altro che quello ho scritto. E avendo io inteso alla giunta mia, come nello Stato di Urbino era seguito qualche movimento, e avendo Sua Eccellenza nel discorrere detto che non si curava che gli fosse alterato quel Ducato, mi parve nel replicare domandargli, come quelle cose passavano. A che Sua Eccellenza rispose: l' essere io

Tomo IV.

R

stato

stato clemente, e avere stimato poco le cose, mi ha nociuto; io presi, come tu sai, in tre dì quel Ducato, e non torii un pelo a nessuno, da Mef. Dolce e due altri in fuoré, che avevano fatto contro la Santità di nostro Signore; anzi, che è meglio, io avevo molti di quei primi proposti ad ufizi di quello Stato, con un di questi deputato sopra certa muraglia, che io facevo fare nella rocca di S. Leo; e due dì fa lui ordinò con certi contadini del paese, sotto ombra di tirare alto una trave, certo trattato, talchè ha sforzata la rocca, ed è perdutasi; chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini, ma perancora nè l'uno nè l'altro si è scoperto; ancorchè io faccia quel Ducato perfo, per essere uno Stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati; ma a tutto spero provvedere; e tu scriverai a' tuoi Signori che pensino bene a casi loro, e facciansi intendere presto, perchè se il Duca d'Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e 'manco nostro; il che fa che noi possiamo prestare più fede l'uno all'altro.

Questo è in effetto quanto per al presente io posso scrivere alle SS. VV. e benchè il debito mio ricercasse vi scriveffi quante genti questo Signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particolari delle cose di quà, tuttavia essendo giunto pure oggi quì, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta; e alle SS. VV. mi raccomando.

Die 7. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Imolae.

Tenuta fino a questa mattina a ore 16. per essere il caval-laro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura; e mi resta scrivervi che jeri questa Eccellenza nel ragionare meco mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede, che non era per dare alcun favore a chi di-

disfavorisse Sua Eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io jeri scontrai Mef. Agapito (1) fuori di quì qualche due miglia, con circa sette o otto cavalli, e riconoscendomi gli dissi dove io andavo, e chi mi mandava. Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto come detto Mef. Agapito ne veniva così a VV. SS. mandato da questo Duca, e per la venuta mia si ritornò indietro. Iterum valet.

Die 8. Octobris 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perchè sia così dimattina avanti giorno, che faremo a dì 9. Priegovi ne rimborfiare Ser Agolino Vespucci.

II.

Magnifici Domini &c.

IEri scrissi alle SS. VV. per il Campriano, che doveva giugnere così questa mattina avanti giorno, e fecigli vantaggio due ducati, quali prego gli rimborfiare a Messer Agolino Vespucci. Questa mattina poi comparve Ardingo cavallaro, e portò lettere quà a certi privati, e non ne avendo di VV. SS. mi ha fatto dubitare o che le sieno rimaste così su' deschi, o che le sieno cadute per la via, e sto dubbio come la cosa sia ita; e ritornandocene lui mi occorre scrivere quello che dipoi sia seguito. Essendo questo dì circa ore venti a Corte, l'Eccellenza del Duca mi fece chiamare, e mi disse che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocchè io ne potessi avvifare VV. SS. e mi mo-

R 2

strò

(1) Messer Agapito de Gherardi da Amelia, nominato molte volte in questa Legazione, fu uno de' primi Segretarj del Duca Valentino.

trò lettera di Monsignor d'Arli Oratore del Papa in Francia, data a 4. dì del presente, dove lui scriveva quanto il Re e Romano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia sua di aver genti per l'impresa di Bologna, spacciarono a Monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il Duca Monsignor di Lanques con 300. lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal Duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300. altre lance, che vi andasse, e gli mandava la copia della lettera, che il Re scriveva a detto Ciamonte, la qual copia Sua Eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le sottoscrizioni di Arli, e la lettera scritta a lui; la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costì; e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare espressamente che queste genti muovino. Le quali come Sua Eccellenza ebbe lette, disse: Or vedi, Segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa come farà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de' quali la Maestà del Re ha per inimicissimi, perchè hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, nè loro potevano scuoprirsì in tempo che mi offendessero meno. Nè io in corroborazione de' Stati miei potevo desiderar cosa che mi fosse più utile, perchè io saprò a questa volta da chi io mi avrò a guardare, e conoscerò gli amici. E quando i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, nè il Re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo e conferiròti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo a quelli tuoi Signori, e che veggino che io non sono per abbandonarmi, nè per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro Signorie, quando si facciano intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte, e se io avessi l'acqua alla gola non ragio-

ragionerei mai più d'amicizia, non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui. E mi domandò quando io credevo che la risposta alla lettera, che io vi scrissi ieri, dovesse venire; al che io risposi che non doveva passare Mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicate le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai quei termini, che io credetti soddisfare a lui, e alle commissioni di VV. SS. Dissimi ancora Sua Eccellenza che non si era ricordata, quando io gli parlai altra volta, di rispondermi alla parte dove le SS. VV. lo ringraziavano de' panni venduti; dicendo che lo aveva fatto molto volentieri, e farebbe sempre il medesimo, quando occorressi beneficiarvi; e di questi panni aver avuto più pena per difendergli dagli Orfini, che di cosa che mai avesse, i quali ogni dì lo molestavano per abbottinargli; e che gli aveva voluti rendere motu proprio, e senza intercessione di persona, e che è usato a fare i benefici suoi così. Richiesi su questo di un salvocondotto generale per la nazione: dissimi che molto volentieri; e perchè non s'intendeva di simili cose, che io ne parlassi a Mefs. Alessandro Spannocchi, e con lui la facessi, col quale io farò; e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navighi secondo che Mefs. Alessandro vorrà; e benchè io creda sull'esempio passato che Mefs. Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito che alcuni di codesti mercatanti, che hanno credito seco, gliene scrivessero, e gliene mettessero in grado. Ancorachè io giudico sia da avvertire detti mercatanti a considerare come s'ingolfino quà, perchè in questi movimenti un paese è oggi d'uno, e domani è d'un altro. Discorsimi di nuovo Sua Eccellenza il caso di S. Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due Castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che nè Orfini nè Vitelli si erano ancora dimo-
strati

strati contro; e che un Cavaliere Orfino suo gentiluomo era ito tre dì sì a trovargli, e che lo aspettava presso; e che Pandolfo spesseggiava con lo scrivergli, e fargli ambasciate, che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle SS. VV. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo, accostandosi potrebbero vincere.

Io non potrei con penna esprimere, con quanta dimostrazione di affezione egli parli, e con quanta giustificazione delle cose passate, e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico ben questo alle SS. VV. che non è per stare molto così, ma per esser chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocchè quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta; e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orfini, come sarebbe necessitato avere quando e' fossero riuniti insieme; ma trovando la cosa fatta egli avrebbe pazienza. E benchè non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede, che si farebbe seco ogni mercato; il che si conosce per molte cose, che meglio s'intendono che non si scrivono. Pertanto io prego le SS. VV. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Nè ancora manchino di avvisarmi quello abbia a rispondere della richiesta, che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli voi tiraste le genti verso il Borgo; e avendo alcuno avviso da dare sieno contente le SS. VV. scriverlo, acciocchè io possa avere più facile l'udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta più reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicchè a rinfrescarci di un uomo che fosse o Ambasciatore o altrimenti, non farebbe se non a proposito.

E per dar notizia particolare alle SS. VV. delle cose di quà;

quà; subito che questo Signore intese la perdita di S. Leo, fece quello stato di Urbino spacciato, e pensò di attendere a tener ferme le cose di Romagna con quella gente che aveva, tanto che si fosse ordinato con tanti favori, che potesse assaltare chi aveva molestato lui. E per questo spacciò subito Messer Ramiro che scorresse tutta quella terra, visitasse e ordinasse le fortezze. Scrisse a un Don Ugo Spagnuolo, il quale si ritrova con sua gente d'arme a confini di Urbino, che si ritirasse verso Rimini. Spacciò Don Michele (1) con danari per rassettare circa mille fanti, che si trovavano con delle genti; e oggi dà danari a qualche 800. fanti di Val di Lamona, e gli manda in sù a quella volta, nè al presente si trova più che qualche 2500. fanti pagati, e gli sono rimaste di gente d'armi qualche 100. lance dei suoi gentiluomini, che metterebbe in campo meglio che 400. cavalli da faccende. Ha oltre a questo tre Compagnie di 50. lance l'una sotto tre capi Spagnuoli, le quali sono assai diminuite per essere state più tempo senza paga. Le gente a piè e a cavallo che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli spera sono questi. Egli ha mandato Raffaello dei Pazzi a Milano per fare 500. Guasconi di quei Venturieri, che si trovano in Lombardia. Ha mandato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 1500. Fece cinque di là la mostra di 6000. fanti cappati dalle sue terre, i quali in due di può avere insieme. E quanto alle genti d'arme e a' cavalli leggeri, ha bandito che tutti quelli che sono degli Stati suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà recapito. Ha tanta artiglieria e bene in ordine, quanto tutto il resto quasi d'Italia. Speseggiano le poste e i mandati a Roma, in Francia, e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma, non è da dubitare; di Francia VV. SS. intendono quello scrivo di sopra; ma da Ferrara quello chiegga io non lo sò. E quan-

(1) Don Ugo di Cardona Spagnuolo, e Don Michele Coreglia condottieri di soldati al servizio del Duca.

quanto appartiene alle SS. VV. egli crede o averle amiche rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali. Dall'altra parte si vede questi suoi nemici essere armati, e in ordine a fare uno incendio subito, e questi popoli sono pure tutti Romagnuoli, e non stati molto bene trattati, per aver fatto questo Signore sempre più favore a' suoi soldati che a loro. Dubitasi che a questi movimenti non tengano mano i Veneziani, e che la cosa non abbia, o non sia per avere, secondo il successo suo, fondamento da Spagna e dalla Magna, e da tutti coloro che invidiano alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza, che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora mosso fu gli accidenti di Urbino, salvo che Messer Giovanni Bentivogli aveva mandati tre di loro a Castel S. Piero, discosto a quì a poche miglia, e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ramazzotto e del Mancino, i quali questa mattina, secondo che mi ha oggi detto questo Signore, detto Messer Giovanni gli ha fatti ritirare verso casa; e dalla banda dei Veneziani non s'intende altro, se non che essi hanno certe genti a Ravenna, le quali ci sono state più tempo, il che io non ho anche di luogo autentico.

E' mi è parso che l'ufizio mio richiegga scrivere alle SS. VV. in che termini si trovino le cose di quì, e come io l'intendo; il che io ho fatto con quella fede che io foglio e che io debbo. Lasceronne ora giudicare alla prudenza loro; alle quali mi raccomando.

Ex Imola 9. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Niccolò Machiavelli Cancellarius.

P. S. Avendomi detto ieri sera sullo spedire Ardingo Messer Alessandro Spannocchi, che il Duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a codello cammino, e che io fossi attento soprat-

prattenere il Cavallaro, non ho potuto spedirlo prima che a quest' ora, che siamo a 22. ore, e a dì 10., e avendo parlato con detto Messer Alessandro del salvocondotto generale per la Nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata. Non mancherò di diligenza; e a VV. SS. mi raccomando. Iterum valete.

III.

Magnifici &c.

* **I**Eri per Ardingo Cavallaro scrissi a VV. SS. quanto occorreva; e per non mancare di avvisare le SS. VV. ciascun dì di quello che io intendo, oggi è quì nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della Rocca di S. Leo, mandò per il vescovo di Tiboli, Oratore del Papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta Rocca si gridasse Marco; facendogli fede, che non erano per deviarfi dalle cose di Francia, nè dalla Sanità di Nostro Signore, nè ancora dalla protezione che avevano dell' Eccellenza del Duca, e che non erano per prestare alcun favore al Duca Guido; e mandarono per lui e in presenza del prefato vescovo gli chiarirono l'animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa corte, giudicando questa cosa non avere quel fondamento si presumevano. E questa Eccellenza per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria Messer Romolino suo Segretario (1) a ringraziarla e delle offerte, e del loro buono animo.

Inoltre s' intende come un Don Ugo Spagnuolo, capo di

Tomo IV.

S gen-

(1) Francesco Romolino Spagnuolo, Segretario ec. Questi fu mandato da Alessandro VI. a Firenze per cau-

sa del Savonarola, e dipei nel Maggio 1503. fu creato Cardinale,

gente d'arme di questo Signore, e Don Michele, capo di sue fanterie, a quali lui aveva in questi movimenti comandato che si ritrovassero verso Rimini, essendosi fuora dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i Castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l'una terra e l'altra, e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti; talchè si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo Signore, che altrimenti. E alle SS. VV. mi raccomando. Quae bene valeant.

Ex Imola die 11. Octobris 1501.

E. D. V.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

IV.

Magnifici &c.

***P** Er l'alligata le SS. VV. avranno visto quello che ieri s' intese di nuovo in questa corte. Venne dipoi questa notte passata, circa a 5. ore, Baccino Cavallaro vostro con la di VV. SS. dei 10. responsiva alla mia degli 8. e inteso e esaminato bene tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora di udienza dal Duca, che fu questo di circa 22. ore, e nel presentarmi a Sua Eccellenza mi disse: Noi aviamo da ogni banda buone nuove; e narrommi quanto gli era offerto dai Veneziani, che è tutto quello che per l'alligata si scrive alle SS. VV. e quello ancora che Don Ugo e Don Michele avevano fatto in Pergola e Fossombrone; dicendo così allegramente, che quest'anno correva tristo pianeta per chi si ribellava. Dissimi poi aver nuove da Perugia da un mandato del Papa, come nella giunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre, e il Sig. Paolo Orsino pieno di ro-
gna,

gna, e che non fu prima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono in grembo, dicendo essere soldati della Chiesa, e non si volevano deviare dalla voglia del Pontefice, e che del loro essersi levati ne era stato cagione trovarsi in sinistro di vettovaglie, e che pregasse la Santità di Nostro Signore, che fosse contento ricevergli, e dar loro la stanza, perchè quì non potriano più vivere, e che di già il Pontefice le aveva ordinate loro. Di Vitellozzo lui non mi disse niente altro; ma ritrassi poi per altra via, come lui ha mandato a dire a questo Duca, che se potrà avere qualche sicurtà da Sua Signoria onesta, che verrà da lui; quando che nò dileguarsi, e mostrargli che gli è servitore. E sopra il ragionamento degli Orsini stati alquanto, io venni ad esporre a Sua Eccellenza quanto VV. SS. rispondono per la loro dei 10. e fecili intendere a parte a parte il contenuto di essa, e quali ragioni avrebbono ritenuti gli aiuti, quando Sua Eccellenza per ora ne avesse avuto di bisogno, e quali ragioni facevano che non vi potevi al presente dichiarare altrimenti in amicizia, mostrando quanto si era scritto in Francia, e la risposta che se ne aspettava. Fecigli appresso intendere la condotta del Marchese di Mantova, aggiugnendovi, come da me, che io mi persuadevo, la Maestà della Francia aver fatto pigliare questo partito alle SS. VV. perchè avendo a dare recapito ad un suo amico, come è diventato questo Marchese, e volendo armare una Repubblica sua fedelissima di buone armi, di che lei e gli amici di essa si potessero servire; e volendo torre voi istrumenti di questa importanza a coloro che invidiano la sua grandezza, quella Maestà non pensava a far pigliar partito a VV. SS. nè più savio nè più utile, nè di che ancora Sua Eccellenza si dovesse più rallegrare. Nè mancai in questa parte, nè nelle altre d'imprimere in Sua Eccellenza la buona mente vostra, secondo che voi per le lettere desiderate. Risposemi gratamente alle prime parti, mostrando credere con effetto quello

che le SS. VV. dissero e delle genti e dell' amicizia, nè sopra di questo insistè molto, nè le sollecitò altrimenti, siccome lo aveva fatto per l' addietro. Del Marchese parlò onorevolmente, e che egli era uomo da bene e suo amico, e che mi poteva mostrare sue lettere, dove di proffimo si era offerto venire con gente ad ogni sua impresa, e che aveva molto caro averlo quà in vicinanza; al che fu risposto convenientemente. Dipoi per adempire le commissioni delle SS. VV. ritornandosi a ragionare degli Orfini e Vitelli, dei quali lui mostra una cattiva opinione, e confessa liberamente non si poter fidare di loro, ma volere aspettar tempo ec. entrài che costoro, rimanendosi così disperati, potrebbero per ventura scorrere sul nostro, e benchè noi non dubitassimo di terra alcuna, pure farebbe disturbo al paese, e che Sua Signoria in questi casi facesse, quando seguissero avanti che le genti ordinate da VV. SS. fossero sul luogo. Sua Signoria rispose, che non credeva per cosa di Mondo che si avessero a muovere, e ne assegnò qualche ragione; ma quando pure si movessero, e s' intendesse dove avessero l' esito, e con che gente, e che aiuti vi abbisognassero, che non era per mancare d' ufficio di buono amico di quelle cose che potesse fare. Nè potei ritrarre altro da Sua Signoria in questo ragionamento che le cose predette. E nel partire lo ricercai di nuovo del salvocondotto per la Nazione; promisemelo di nuovo liberamente, e che io ne parlassi con Messer Alessandro. Dissi averlo fatto, e che lui mi aveva differito a due o tre dì. Rispose che queste presenti occupazioni erano causa di questa dilazione, e che io gliene riparlassi. Gliene ho parlato di nuovo, dà buone parole, nè fortisce ancora effetto, nè sò altrimenti la cagione. E mi raccomando alle SS. VV. Quae bene valeant.

Ex Imola die 12. Octobris 1502.

servisor

Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici &c.

• **IO** ho differito a questa sera il rimandare Baccino con le due alligate, per poter soddisfare meglio a VV. SS. nello scrivere a quelle delle cose di quà, e massime al desiderio che Elle mostrano avere d'intendere dove questo Signore sia con l'animo, e quello che disegni di Voi; e non avendo mai potuto trarre da Sua Eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandomi quì un Segretario del Duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo Signore, presi occasione di parlargli, e di uno in altro ragionamento lui per se medesimo disse, aver particolare commissione dal suo Signore di confortare questo Duca a questa amicizia, soggiugnendo come da se, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del Duca suo si potesse poi mettere davanti alle SS. VV. e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai nè di fuggire nè di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò dipoi al Duca, e ritrovandomi, e entrato seco sopra tali ragionamenti, mi disse aver trovato in questo Signore generalmente una buona e grande disposizione, e che in ultimo avendogli detto che a voler concludere le cose e fermarle, bisogna ristringerle, e se gli pareva che il Duca suo muovesse alcun partito ec.: rispose che non per ancora, e che lo farebbe intendere al tempo. Nè bastandomi questo, io presi occasione di essere oggi a lungo con Mess: Agapito suo primo Segretario, e parlando di queste cose l'uno e l'altro di noi, come da noi Segretari, dicendo voler dire quello che ognuno giudicasse a beneficio comune, e ragionando a lungo mi disse:

guar-

guarda come stanno bene insieme le amicizie di queste due Potenze; quelli che sono amici dei tuoi Signori sono amicissimi del mio Duca, quelli che sono inimici al mio Duca sono inimicissimi a' tuoi Sigg. I Veneziani sono sospetti all' uno ed all' altro, per aver questo Duca tratta loro di mano la Romagna. Nè era necessario a quelli tuoi SS. soldare al presente Mantova, perchè non potevano essere offesi, essendochè questo Duca non si possa mai più fidare di Orsini e di Vitelli, e contò che sopra volte lo avevano ingannato. Ma che gli pare bene che VV. SS. perdano una bella occasione, massime avendogli fatto occupare il luogo suo da altri, e che non sapeva quali convenzioni si potesse fare al presente con le SS. VV. essendo questo Signore glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere; e avendo accresciuto poichè si fece la condotta, e voi diminuite; d' onde è ragionevole che si accresca piuttosto onore e grado con voi, che lo diminuisca. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle imprese successe, venne a quest' ultimo accidente, dicendo che Sua Eccellenza non poteva chiedere a lingua cosa che fosse più a suo proposito, essendo seguito in questi movimenti, che dove forse gli Orsini speravano far risentire ogni uomo contro Sua Eccellenza, ogni uomo si è voltato e scoperto in suo favore; avendo gli VV. SS. mandata ambasciata, i Veneziani scrittogli, la Maestà del Re mandandogli gente: soggiungendo che di una fortuna verde a questo modo si debbe pure far qualche conto. E in tale ragionamento, che non fu breve, ritocchè due altre volte, che della condotta, quando non si avesse a riguardare indietro, per l' avvenire non se ne poteva toccare alcuna cosa. Io non voglio tediare le SS. VV. con dire quello che io risposi; so solo fede di questo alle SS. VV. che io dimenticai poche delle risposte a proposito delle cose di sopra; ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo Signore ha gli occhi volti a quella condotta. Nè voglio mancare di dire alle SS. VV. che quel Se-

gre-

gretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il Duca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi; e io penso che ce ne potesse essere due altre; o non volere a nessun modo, poichè le cose sono rischiarate quà, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo ec., ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il Gonfaloniere futuro sia in palazzo, il qual'ordine ha data tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse (1).

Io non sò nè debbo, Magnifici Signori, giudicare altrimenti queste cose; seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo come le si troveranno; e per infino ad ora da 4. dì in quà elle hanno fatto questa mutazione che voi intendete; e quanto più bel tempo sia, tantopiù farà difficile a lavorare questo terreno. Una cosa sola, e con riverenza voglio dire alle SS. VV. che se fate cavalcar presto il Marchese, si ridurrà al ragionevole sempre chi se ne discostasse. Bene valetè.

Ex Imola hora IV. noctis, die vero 13. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici &c.

LESS. VV. dovranno avere inteso dalle mie degli 11., 12., e 13. del presente, mandatevi per Baccino Cavallaro, quanto sia seguito fino a quì; nè mi occorre molto per questo; nondimè-

(1) Accenna l'elezione di Piero Soderini in Gonfaloniere perpetuo, seguita il dì 20. di Settembre.

meno avendo occasione di Spinelli, che da Bologna è oggi capitato quì, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle SS. VV. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle SS. VV. che questo Signore aveva mandato un Cavaliere Orfino a quelli Orfini della dieta ad intendere la mente loro, e a vedere se gli era via a ridurgli. Tornò ieri detto Cavaliere, e quello che si portasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso quello, che Paolo Orfino si era offerto venire quì, e che questo Cavaliere era venuto per pigliare il sì dal Duca, e ieri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro, e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali VV. SS. potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare, che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era concluso per detto Sig. Paolo, potesse venir quì, e accordare con questo Signore, purchè in ogni accordo si escludesse l'impresa di Bologna. Bene valetè.

Ex Imola die 14. Octobris 1502.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

VII.

Magnifici &c.

* **Q**uesto giorno circa ore venti essendo a Corte, arrivò il Cavaliero di VV. SS. con le loro de' 13. le quali per contenere circa la pratica &c. quel medesimo effetto, che quelle avevo ricevute prima de' 10. dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11. 12. e 13. non mi farei curato di entrare altrimenti all'Eccellenza di questo Signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo cir-

ca

ea la mossa dell'artiglierie e de' fanti; il quale parendomi di momento e da farne grado con VV. SS. cercai di avere udienza. E essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fanterie, che gli passavano a piè del palazzo ad uno ad uno per rassegnarsi, detti ad un suo Segretario la copia del capitolo di Giovanni Ridolfi, che lo presentasse al Duca, come cosa importante; il quale come lo ebbe letto, mi fece chiamar dentro, e mi disse: Che credi tu di questo avviso? il quale letto che io l'ebbi, gli dissi, che se io avevo a misurare tale avviso dal luogo dove si scriveva, e dall'uomo che lo scriveva, io non lo potevo se non affermare per vero, per essere il Borgo lontano da Castello cinque miglia, e Giovanni essere uomo prudentissimo, e di tanta stima quanto alcun altro in codesta città. Al che lui disse: Io m'indovino come va questa cosa. Tu vedi, che egli ha mosso le fanterie e le lance spezzate, e non gli uomini d'arme, il che significa che vuole poterli scusare con ogni uomo di non mi essere traditore, come non potrebbe, se mi offendesse con le genti che io ho pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa dell'artiglieria simularla, perchè avendo lui certi pezzi d'artiglieria di mio, e più giorni sono avendogliene io mandata a richiedere, può dare ad intendere a quelli miei soldati che me la rimanda, e che me la rimanda accompagnata perchè quelli d'Agobio non gliene tolgano; e a quelli di Agobio può dare ad intendere di venire in loro soccorso. Ma presto si dovrà vedere che effetto ne segua, e a me pare mill'anni di vedergli scoperti, ancorchè io non creda che gli Orsini si scuoprino per certe pratiche vanno attorno; e quelli miei soldati si dovevano questo di rappresentare ad Urbino. E così fu questo ragionamento stato alquanto, io avendone l'occasione gli dissi quanto apertamente le VV. SS. avevano fatto favore al Grechetto e al Bianchino, e quanto volentieri avevano dato licenza al Maglianes, e benchè le cose sieno piccole, pure di cose piccole si fanno le grandi, e che gli animi

Tomo IV.

T

degli

degli uomini si conoscono *etiam in minimis*. Dipoi brevemente gli replicai, secondo le commissioni vostre, la buona disposizione di VV. SS. in ogni altra cosa, ragguardandosi sempre a quello che fosse ragionevole e possibile, e avendovi quei debiti rispetti che si convengono; ringraziandolo ancora della buona risposta mi aveva data due volte de' salvocondotti, e quanto a VV. SS. farebbe a grado che fortisse presto effetto &c. Sua Signoria alla prima parte ringraziò sommamente le SS. VV. dicendo che reputava ogni minimo beneficio che ricevesse da quelle per grandissimo, e uscì di simile ragionamento generalmente, pure con parole grate e amorevoli. E alla parte de' salvocondotti, chiamò Mef. Alessandro Spannocchi, e gli disse: e' li vuol esser qui con il Segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto. E così mi partii da Sua Eccellenza avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto il Re di Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d' avanti Odoardo Baglio (1) a rassermare di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi al largamente alle SS. VV. per la mia de' 9. tenuta a' 10. delle forze che aveva questo Signore, e gli ajuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l' animo de' Veneziani non essere per offenderlo, e vedesi al di sopra in quello Scato d' Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che quelli Orsini sieno calati, e sieno per calare; nè di questi se ne è inteso poi altro, nonostante che si dica il Sig. Paolo Orsino essere per venir qui come per una di jeri scrissi alle SS. VV. Ha oltre di questo, questo Signore condotto il Sig. Ludovico della Mirandola con 60. uomini d' arme, e 60. cavalli leggieri. Ha oltre di questo ordi-

(1) Forse è quel medesimo Odoardo Bugliotto, di cui è parlato nella precedente legazione, che fu mandato dal Re di Francia a Firenze.

dinato che il figliuolo del Generale di Milano, che si diceva già il Generale di Savoia, il quale mandò a soldare quei 1500. fanti Svizzeri, raccolga per la Lombardia insino 150. uomini d'arme, e vogliene dare in condotta; talchè le genti d'arme che crede trovarsi tra un mese sono queste: E prima fra i suoi Gentiluomini, e quelle tre Compagnie degli Spagnuoli di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, agguignere alla somma di 500. uomini d'arme; dipoi ci è il Signore Ludovico, e questo figliuolo del Generale, che faranno circa 110. e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri quanti uomini d'arme; delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena, e in quello d'Urbino 1500. in circa, e ne avrà tante più, quanto egli avrà denari, e fino a quì si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che VV. SS. mi scrivono, di temporeggiare, non ne obbligo, e cercare d'intendere l'animo suo, mi pare fino a quì aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia de' 13. avendo scritto appieno, e dipoi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che oltre alle altre cagioni, che io scrissi, che potevano fare star sospesa Sua Signoria, ce ne possa essere un'altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poichè voi mostrate di aspettare il consenso di quella.

Fu quì jeri, come di sopra si dice, Odoardo Baglio; visitailo, nè ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa, di che feci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere così a VV. SS.

Mef. Alessandro Spannocchi mi disse, essendo tornato in palazzo, avere riparlato al Duca del salvocondotto; e in effetto questo farlo generale pare una certa cosa di dare piuttosto carico al Duca, che nò. E volendogli io rispondere, mi disse: Saremo domani insieme con Mef. Agapito, e vedremo quello si po-

trà fare. Nè posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto Mes. Alessandro da qualche suo amico costì, sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s'intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle SS. VV.

die 15. Octobris 1502. Imola.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus

VIII.

Magnifici &c.

• **L**E SS. VV. per l'alligata vedranno quello, che dopo l'arrivare delle vostre de' 13. io abbia ragionato con l'Eccellenza del Duca, e appresso quanto io scrivo delle cose di quà. Mi son risoluto a scrivere da parte questa alle SS. VV. parendo così a proposito.

L'Eccellenza di questo Signore sull'avviso di Giovanni Riddolfi, che significa la mossa delle artiglierie e delle genti di Vitellozzo, mi disse, se mi ricordo bene: I tuoi Signori hanno avuto due rispetti di non fare accostare qualche gente loro a quei confini di Vitellozzo; l'uno di aspettare l'ordine del Re, e il modo come abbiano a procedere ne' movimenti di quà; l'altro le poche genti che hanno, e gli assai luoghi che hanno a guardare. E perchè io desidererei assai che si avanzasse tempo, e che quei Signori mi mostrassero qualche favore, io risolvo questi due rispetti a questo modo. E circa il primo del Re, tu puoi accertare, che io ne sono più certo che della morte, che quella Maestà vorrebbe che tutto il Popolo Fiorentino venisse in persona in ajuto delle cose mie, e ne vedranno presto la risposta
riso:

rifoluta; l' altro dell' aver poche genti, scrivi a quei tuoi Signori che se per levare qualcuna di quelle loro genti d' onde sono, ne segue inconveniente alcuno, io sono per muovermi in persona in loro ajuto, e per sostenere ogni peso di guerra. Nè voglio che facciano altro che mandare in quei luoghi finitimi a Castello 50. o 60. cavalli, 300. o 400. comandati, farvi tirare due pezzi d' artiglieria, comandare in quei luoghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili cose. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con quella efficacia che tu saprai. Queste furono quasi le parole sue formali, ed io non mancai di mostrare a Sua Eccellenza la scarsità delle genti nostre, e i dubbj che vi erano a levarle; il che nonostante ha voluto ad ogni modo che io ve ne scriva, e richiegga, il che convenne promettergli, e l' ho fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò voi possiate, senza pubblicare costì questa richiesta del Duca, quando giudichiate che sia bene compiacerne, farlo più cautamente, e mandare verso il Borgo e Anghiari qualche comandato, far fare rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o parte, sotto colore di aver sospetto; e dall' altra parte di què metterlo in grado, e di due si potrà dir quattro, per non poterne questo Signore avere gli avvizi certi. E prego le SS. VV. che non m' imputino questo nè a consiglio nè a prefunzione, ma lo ascrivino ad un affezione naturale che deve avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta e presto.

die 16. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Magnifici Domini &c.

* **L**ESS. VV. per le ultime mie, le quali mandai jeri per il Cavallaro, avranno inteso quanto intendevo delle cose di quà, e quello mi occorreva in risposta alle loro de' 13. di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi come questo giorno circa le ore diciotto l'Eccellenza del Duca mandò per me a casa, e giunto a Sua Eccellenza mi disse: Io voglio seguire nell'istituto mio di conferirti, quando intendo cosa che riguardi o a quei Signori o in comune a ciascuno di noi. Io ho oggi ricevuto questa lettera di Siena da uno mio, che mandai là; e lessimi un capitolo di essa, il quale conteneva, come gli Orsini si erano avviati con le loro genti verso Cagli, non come nemici, ma con dire che il Cav. Orsino, che aveva parlato loro da parte del Duca, aveva detto che se gli Orsini volevano essere amici del Duca, si ritirassero con le genti verso lo Stato di Urbino. Oltre di questo che i Fiorentini avevano cercato di essere loro amici, facendogli patti onorevoli. Soggiungeva poi chi scriveva, che gli Orsini infatto fariano buoni amici di S. E. quando egli volesse lasciare l'impresa di Bologna, e entrare o nello Stato de' Fiorentini, o in quello de' Veneziani. E come Sua Eccellenza mi ebbe letto questo Capitolo, disse: Tu vedi con quanta fede vengo con voi, credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici, e quelli tuoi Signori non m'ingannino; e devino pure al presente aver più confidenza in me che per il passato, nè io per la mia parte sono per mancare del debito. Io alla prima parte lo ringraziai per parte delle SS. VV. della liberalità usata circa il comunicarmi la lettera; ed all'altra gli dissi, che se io avevo a parlare a Sua Signoria secondo
la

la commissione avuta al partir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute da VV. SS. io non potevo se non attesargli un buono e perfetto animo vostro verso di lui, distendendomi poi in questo parlare quanto mi parve necessario, secondo l'ordine che ho delle SS. VV. E ragionando poi insieme di questi Orsini, dove si trovavano con le loro genti, e che animo sia il loro, disse aver nuove per altra via che si trovavano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giunta loro avevano voluto dare la battaglia alla Rocca, e che gl' Orsini non avevano voluto; e che essendo detti Orsini domandati da detti uomini di Cagli se erano qui per offendergli, risposero che nò, ma che non erano anche per difendergli, e che vanno così temporeggiando la cosa. E così mi portai da Sua Signoria e mi è parso per il discorso da lui fatto, e per molte parole usate, che saria lungo scriverle, averlo trovato quello di più desideroso di fermare il piè con le SS. VV. che altra volta quando ultimamente gli parlai. Nè voglio mancare di scrivere alle SS. VV. quello che mi ha parlato uno di questi primi suoi, il quale non alleggerò, essendone così pregato da lui, col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le SS. VV. e Sua Eccellenza circa l'intendersi, e stando su questo ragionamento mi disse: Quello che io dico teco è manco di due sere che lo dissi con il Sig. Duca, dicendogli che egli era bene trarne le mani, parendo anzi essendo la cosa facile, perchè i Fiorentini hanno della voglia, e Sua Signoria della voglia; l'uno e l'altro ha de' nemici, e ognuno ha da tenere gente d'arme, ognuno ha a difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste. Al che dice che l'Eccellenza del Duca rispose: Perchè si nno adunque quei Signori, che non mi muovono qualche partito? Nè altro mi fa stare in gelosia di loro se non il non si dichiarare, nè si fare intendere. Nè io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perchè tutto quello si con-

clu-

cludesse, fosse più stabile. Quello che io rispondeffi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le SS. VV. possano per questo meglio intendere l'animo di questo Signore, o vogliam dire, meglio congetturarlo.

Erami scordato scrivere alle SS. VV. come nel parlare oggi questo Signore mi disse: Questo mio uomo che mi scrive da Siena, mi dice, come quei tuoi Signori hanno mandato un loro uomo là, che tratta di fare certa tregua. Io gli risposi essere al tutto nuovo di quello si trattasse fra VV. SS. e quei Senesi, nè sapevo che tregua si potesse essere, se già non fosse quella, che si fece nel 98. per cinque anni, la quale avendo a spirare fra sei o otto mesi, era facil cosa si cercasse fermarla. Dimandommi che condizioni aveva seco. Risposi non si offender l'uno l'altro, e non dare ajuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo Stato dell'altro, il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s'intende come l'esercito di questo Signore che aveva ordine di accostarsi a Urbino non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo, chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orfini, come di sopra si dice.

Quì si trova mille fanti che hanno la spesa da questo Signore; nè credo sieno iti avanti per la scarsità di danari; e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di così buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti Francesi, e di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò iersera quel Cav. Orfino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del Duca da Siena, di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle SS. VV. se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di que-

questi moti, risponderai *prestita venia*, credere che a questo Signore, vivente il Pontefice, e mantenendo l'amicizia del Re, non mancherà quella fortuna, che gli è avanzata sino a qui, perchè quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici non sono più a tempo di fargli gran male, e manco faranno domani che oggi.

Die 17. Octobris 1502. Imolae.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici &c.

* **P** Er Baccino cavallaro jeri circa a ore 20. ricevei lettere di VV. SS. de' 17. con le copie delle lettere mandate così da Perugia, le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all' Eccellenza di questo Signore, e narratogli prima quanto le SS. VV. mi scrivevano dell' aspettare avviso di Francia, e del buono animo loro, e della cagione di avermi mandato questo Cavallaro, gli lessi le copie di quelle lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le SS. VV. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle, quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600. uomini d' arme, di che questi suoi avversarij fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna, e ridendo disse: Fanno bene a dire, uomini d' arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io non voglio bravare, ma voglio che gli effetti, quali sieno questi, dimostrino chi loro sieno, e chi noi. Ed io gli stimo tanto meno quanto gli conosco più, e loro e loro gente; e

Tomo IV.

V

Vi-

Vitellozzo, a chi si è data tanta riputazione, mai posso dire di averlo veduto fare una cosa da uomo di cuore, scusandosi col mal Francioso; solo è buono a guastare i paesi che non hanno difesa, e a rubare chi non gli mostra il volto, e a fare di questi tradimenti; e a questa volta egli ha chiarificata la cosa di Pisa, nè più ne può dubitare persona, avendo tradito me essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari. E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato. Io risposi a Sua Eccellenza quello che mi occorre, nè in questo ragionamento, che non si spiccò così presto, manca di fare l'ufizio mio per mantenerlo in opinione che non si possa e non si debba mai più fidare di loro, facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro Sua Eccellenza, e tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso Sua Eccellenza, e poterli parlare domesticamente, ancorchè il temporale ne ajuti, e le dimostrazioni che VV. SS. hanno fatte sin qui verso di lui. Nè per ora da Sua Signoria ritraffi altro, nè io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi entrando da se medesimo, per non l'offendere, e poterlo intendere in buona parte per altra via.

Una volta, Magnifici Signori, come le SS. VV. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di quà, perchè in questa Corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governansi con un segreto mirabile, questi Orsini, Vitelli, e altri Collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come Sua Eccellenza mi disse, e secondo che io vi scrissi per la mia de' 17. e tre di sono dettero come una rotta a Don Michele, e Don Ugo, e Messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e si dice esser Don Ugo preso, Don Michele ferito, e Mess. Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto abbandonato Fossombrone, e chi che vi hanno lasciato qual-

qualche 300. fanti. Come si sia, i particolari non importano; una volta questi del Duca si sono ritirati, e hanno avuto delle busse, nè s' intende altri percosi dipoi. Circa il Duca Guido, venne quel sentore quattro dì sono, che si era partito da Venezia per entrare nel Ducato; onde questo Signore mandò subito molti suoi uomini per vedere d'impedirgli il cammino; nè si è poi inteso dove sia capitato. Chi dice che egli sia in Urbino, chi in S. Leo, chi che non è ancora passato; nè io posso scrivere se non quello che intendo, nè intendere se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona, nè pare che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di questo Signore, di che per più mie ho scritto, si sollecitano da ogni parte, e ha spesi, poichè io fui quì, tanti denari in cavallari e mandatarì, quanti un'altra Signoria non spende in due anni; nè resta dì e notte di spedire uomini; e ieri sera mandò due suoi Gentiluomini, e con loro Guglielmo D^o, N^o. di P^o. di Bonaccorso, che lo ha servito un tempo, e parla bene Francese, ad incontrare le lance Francesi che vengono; le quali devono essere, secondo mi disse Sua Eccellenza, a quest'ora da Modena in quà.

Io credo di spedire oggi il salvocondotto generale per la nazione; e pure ieri parlandone con Sua Signoria, si crucciò che non era ancora spedito, e entrando su questo ragionamento mi disse: Perchè i miei sieno sicuri sul vostro ne ho io ad aver fede veruna? Risposi che vedeva per effetto che non bisognava, ma quando Sua Signoria volesse trarre un salvocondotto per gli uomini e sudditi suoi, che non gli faria mai negato. Raccomandomi alle SS. VV.

Imolae die 20. Ottobre 1592.

E. D. V.

servitore

Niccolò Machiavelli Segret.

XI.

Magnifici &c.

* **A**Vanti che io ricevesti jeri la vostra de' 17. alla quale si risponde per l' alligata, l' Eccellenza di questo Signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da Monf. d' Arli contenti come l' Oratore di VV. SS. era stato per parte vostra da quella Maestà, e narratigli questi movimenti degli Orsini, e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortarlo a volerci mettere le mani; e in ultimo dicendogli che VV. SS. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni in favore di nostro Signore e suo, che le potevano, quando parebbe così a Sua Maestà. Al che dice, la Maestà del Re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo sia l' ajuto, tantopiù l' avrà caro, e che lo facessero con le genti d' armè, e con ogni altro modo. Al che rispondendo l' Ambasciatore, che di gente d' armè VV. SS. erano scarfe, rispose il Re che dava loro licenza ne traessero di tutti gli Stati suoi, per farne in beneficio della Chiesa. E narratomi tale avviso soggiunse: Scriverai a quei tuoi Signori, mi avessero mandato in ajuto dieci squadre di cavalli. E scriverai loro che io son parato a fare con loro un amicizia ferma indissolubile, dalla quale eglino abbino a trarre tanto frutto, quanto si può sperare e da' miei ajuti, e dalla mia fortuna; soggiugnendo che poichè la Maestà del Re è in questa opinione, della quale VV. SS. ne debbono ancora esser chiare, vorrebbe si fosse mandato ad effetto quello di che io vi scrissi per la mia de' 16. la quale si mandò per Giovanni di Domenico cavallaro nostro, il che io non replico altrimenti. E di più che le VV. SS. facef-

sero

fero intendere agli Orsini e a quelli altri capi loro seguaci, o per lettera o a bocca, come parebbe a quelle, sotto colore di scusarsi, mostrando esser forzati a seguire i comandamenti, o ricordi della Maestà del Re, che quando Sua Maestà volesse che voi favorisse la Santità di nostro Signore contro qualunque, che voi fareste necessitati a farlo. E qui mostrò che VV. SS. gli farebbero beneficio grande, e che io vi scrivessi subito. Entroffi poi in varj ragionamenti, e io non manca di quell' ufizio che io devo, in ogni cosa che si parlasse, nè mi pare descriverlo, per non importar molto. Dico solo questo, che ragionando di Pandolfo Petrucci mi disse: Costui mi manda ogni dì o lettere o uomini apposta, a farmi intendere la grande amicizia che tiene meco, ma che lo conosceva. Disse mi come gli era stato scritto di più luoghi, come voi confortavi i Bolognesi a rompergli guerra, e chi scriveva diceva, che voi lo facevi o per desiderare la rovina sua, o per far seco accordo più onorevole, il che disse non credere per tutti i riscontri, e massime per quelli avuti di Francia. Valette.

die 10. Octobris 1502. Imolae.

E. V. D.

servitor

Niccolò Machiavelli Segret.

XII.

Magnifici &c.

* **I**ERI per Baccino cavallaro scrissi alle SS. VV. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 17. e dissi in entrare, come io credeva trarre il salvocondotto; per quale andando a Mes. Agapito, lui mi disse che era fatto, ma che voleva la corrispondenza di un altro salvocondotto dalle SS. VV. per tutti i sud-

sudditi del Duca, e mi dette copia del suo, il quale vi mando con questa, acciò parendo alle SS. VV. ne possiate fare uno simile a questo, e mandarmelo; e io trarrò subito quello di quà, e ver-
rassi con questo scambio ad avere senza spesa, se a quelle tor-
nerà a proposito così.

Di nuovo non ci è poi innovato altro, se non che venne
jeri sera qui Mess. Antonio da Venafro (1), uomo di Pandolfo
Petrucchi; e mandato dagli Orsini; e dipoi partito questo dì, non
so quello si abbia trattato. Uferò diligenza d' intenderlo, e ne
avviserò le SS. VV. alle quali mi raccomando. (2)

die 21. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIII.

(1) Di questo Messer Antonio da Ve-
nafro Ministro di Pandolfo Petrucci
tiranno di Siena, vedine parlato con
lednel cap. 21. del Principe.

(2) Copia del salvocondotto.

Caesar Borgia de Francia, Del gra-
tia Dux Romandiolae, Valentiaeque,
Princeps Hadriae & Venafri, Domi-
nus Plumbini ec. ac S. R. E. Consula-
nerius, & Capitanus Generalis.

A tutti i Capitani, Condottieri, Capi
di squadre, Conte stabili, soldati, e stu-
pendiati dell' esercito nostro, ed al Rev.
Presidente e degli Collegi Auditori del
nostro Consiglio, Luogotenenti, Commis-
sarij, Potestà, Uffiziali, Comuni, e parti-
colari persone mediate e immediate sudditi
nostri, a quali perverrà notizia delle pre-
senti vogliamo sia manifesto, che noi de-
sidero che l' Eccelsa Signoria, Comuni, e
Popolo di Firenze senta per comodo dei
suoi cittadini e sudditi confermarsi di mosta-
nioni ed effetti alla stretta, e fratina
benevolenza, che ad essa Signoria portiamo.

Abbiamo deliberato che i cittadini e

sudditi predetti con piena libertà e sicura-
mente conversino e mantenghino amichevole
pratica con tutti i nostri sudditi, e possino
con le persone e beni loro per tutti gli
Stati e domini nostri conversare. Commet-
tendo e comandando a tutti i prenominati
in genere e in specie, che a qualunque cit-
tadino della prefata città, o veramente
suddito di quella, non ardischino in alcun
luogo, e potissimamente per le città, ser-
re, e castelli, e luoghi del dominio nostro
di Romagna, e di altri Stati nostri, in-
scrivere alcun reale o personale impedi-
mento; ma lasciargli liberamente con loro
mercantie, e qualunque ragione di beni
passare, conversare, e praticare dandogli
per tutto sicuro passo, e amichevole ricetto
con buoni trattamenti, e prestandogli qua-
lunque giusto favore e ajuto riciederanno.
Ne di questo presumino fare il contrario per
quanto gli sia caro di non incorrere in no-
stra indignazione, la quale sentiranno
gravi. Ma. Datum Imolae 19. Octobris
anno Domini 1502. Ducatus verono-
stri Romandiolae secundo.

XIII.

Magnifici Domini &c.

Questo giorno circa ad ore 20. per Francesco del Magno ricevei tre di Vostre Signorie, l'una de' 19., e due de' 21., e veduto, ed esaminato bene meco medesimo quello, che nella prima, e nell'altre si conteneva; mi trasferii all'Eccellenza di questo Signore, e narratoli con quelle parole mi occorrono la risposta fate sopra la dimanda sua, di che io scrissi per la mia de' 16. Scesi alla venuta così di Mefs. Guasparre (1) per mandato del Papa, e alle domande sue, e le due prime parti circa le cento lance, e il Marchese di Mantova risolvè, l'una con la impossibilità, l'altra con il non avere che fare del Marchese per non cominciare l'obbligo prima che a Marzo, e quanto alla terza parte circa l'amicizia ec. narrai la deliberazione per voi fatta di mandare un uomo (2) in diligenza al Pontefice per intendere più dappresso sua volontà, e trattare cosa che fosse a beneficio comune, non scoprendo in alcuna parte le commissioni sue, come nell'ultimo dell'ultima vostra lettera mi avvertite: nè mancai di persuaderli con efficacia quanto le SS. VV. sieno volte a beneficiarlo, e quanto elle sieno discosto dallo intenderli con alcuno de' suoi avversari, e parendomi il capitolo della vostra lettera, che tratta di questa materia a proposito, glie ne comunicai. Sua Signoria mi ascoltò gratamente, come ha fatto sem-

pre,

(1) Vedasi Biagio Bonaccorsi ove dice che il Papa mandò alla Signoria altro uomo, che fu quel Messer Guasparre. Il medesimo dice il Nardi.

(2) Quest'uomo fu l'Ambasciatore Gio. Vettorino Soderini, che fu l'ingresso in Roma il dì 7. Dicembre 1503. Questi fu creato Ambasciatore a Roma nel

me di Settembre nel tempo medesimo che si concluse mandare al Duca Valentino Niccolò Machiavelli, uno del Cancellieri di Palazzo, come attesta Pietro Parenti nella sua Istoria MS. nella Libreria Magliabechiana Cl. XXV. Cod. 307.

pre: e ritiratosi ad una tavola dove erano certe lettere disse, io ti voglio mostrare avanti che io ti risponda altro, una lettera, che la Maestà del Re (1) scrive a' Veneziani, della quale Monsignor d' Arli mi ha mandato la copia in Francese: e perchè la intenda meglio, sappi che questi Veneziani sott' ombra di carità avevano fatto dire alla Maestà del Re dai loro Oratori (2): come amando loro quella Corona, avevano per male che lei avesse alcuna infamia per l'Italia, e che lo volevano come suoi amicissimi avvertire di quello si diceva, e quanto carico li arrecava, e i favori che li aveva dati, e che cercava dare al Pontefice, e al Duca di Valenza, come a coloro, che usurpano il bene d'altri immeritamente; guastano le provincie con le guerre: fanno infiniti mali, e infiniti inconvenienti; con disonore della Corona sua, che li permette: e che li altri carichi delle cose passate sono nulla rispetto a questi li sono dati di Bologna, avendola Sua Maestà in protezione. Le quali cose avendo intese il Re fa loro questa risposta per lettera, acciocchè possino rivederla più volte, e intendere meglio la mente sua: e mi lesse tutta la lettera; la quale in effetto giustificava tutte le calunnie, e appresso concludeva, che voleva ridurre tutte le terre della Chiesa ad obbedienza di quella: e che se alle imprese del Papa loro si contrapponessino, li tratterebbe come inimici. E come Sua Eccellenza l'ebbe letta, mi disse, io ti ho detto più volte, e per questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori; le lance Francesi saranno qui presto, e così i fanti Oltramontani, che io ho disegnati più di sono, e de' nostrali vedi che io ne foldo ogni giorno, e così nè il Papa ci manca di danari, nè il Re di gente: nè voglio bravar di fare, e di dire

(1) Cioè Lodovico XII. Re di Francia.

(2) Francesco Guicciardini nel lib. V. della sua Storia parla delle parti fatte dai Veneziani contro il Duca Va-

lentino, appresso il Re di Francia Lodovico XII. con scrivergli lettere del tenore qui espresso, ed accenna le risposte avute da essi.

re, se non che per avventura i nimici mia si potrebbero pensare de' tradimenti che hanno fatto: ed entrando con il ragionamento negli Orfini disse, e' mi hanno fatto per ultimo il maggior tradimento che si facesse mai: tu sai come io ti dissi ne' giorni passati che mi avevano scritto venire nello Stato d' Urbino per mio ordine, e a mia posta per essere futo detto loro così dal Cavaliere Orfino; il che credendomi per aver levato la battaglia dalla Rocca di Cagli, come ti dissi, scrissi a Don Ugo, si facesse avanti con le genti verso Urbino, perchè gli Orfini venivano in favore mio dall' altra parte, e così fece; e se non che badò per la via a saccheggiare due castellucci, quelli miei erano tagliati tutti a pezzi; i quali passando pure avanti, ed essendo assaltati da gran numero di villani furono per essere investiti da quelli Orfini, che avieno ad essere amici; ora sono scesi nel Contado di Fano, pigliano solamente il vitto loro, e dicono che sono miei amici, e Giampagolo (1) così amico volle entrare in Fano, e non gli riuscì, sicchè vedi come e' si governono; tengono pratiche d' accordo, scrivonmi buone lettere, e oggi mi debbe venire a trovare il Signor Pagolo; domani il Cardinale (2); e così mi scoccoveggiano a loro modo: io dall' altro canto temporeggio; porgo orecchi ad ogni cosa, e aspetto il tempo mio. E per rispondere a quello, che tu mi hai detto da parte de' tuoi Signori, facil cosa mi è accettare tutte le scuse, perchè le conosco fondate in su la verità. Nè posso più tenermi contento di loro che io mi faccia, e quello, che li scrivono di essere ito a Siena per arte, e perchè lo riscontro; sicchè offerisci loro per mia parte tutto quello che io posso, e vaglio; e quando tu ci venisti da prima io non ti parlai così largo, per trovarsi in assai cattivo grado lo Stato mio; sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento avessi, trovandomi in disordine d' ogni

Tomo IV.

X

cosa

(1) Baglioni quasi Signore di Perugia.

(2) Orfini.

cosa: e con questi Stati nuovi; nè volli, che quelli tuoi Signori credessino, che il timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma ora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto si aggiugneranno alle promesse i fatti quando bisogneranno; ed avendo io a questi suoi ragionamenti, che furono come io ve gli scrivo, replicato convenientemente, ed essendo rientrati a parlare degli Orsini, e d' accordo, mi parve a proposito dirli come da me: L' Eccellenza Vostra vede quanto liberamente i miei Eccelsi Signori son venuti, e vengono seco; che in sul colmo de' pericoli suoi mi mandorno a farvi certo del loro animo, e ad assicurarvi di loro; non si curando, che e' si intendessi per darne reputazione a Sua Eccellenza, e torle alli inimici suoi; vede ancora come hanno tagliata ogni pratica con quelli; hanno aperto le loro strade, e tutto il loro territorio a' comodi di Sua Signoria, le quali cose sono da stimare assai, e meritano d' essere riconosciute, e tenute a mente; pertanto io ricordo a Vostra Eccellenza che dove si avessi a trattare d' accordo con gli Orsini, o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa disforme allo amore dimostroli, e alle parole buone, che li ha sempre usate. A che Sua Eccellenza rispose, non ci pensare punto: Tu sai, che ci è stato Mef. Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini, e fra molte altre sue novelle, che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare Stato in Firenze; a che io gli risposi, che lo Stato di Firenze era amico del Re di Francia del quale io ero servitore, e che tale Stato non mi aveva mai offeso; anzi, che era meglio, che io ero tuttavolta per capitolare seco. A che lui disse non capitolare a nessun modo, lasciarmi andare, e tornare, e faremo qualcosa di buono. Ed io per non gli dare appiccio dissi, noi siamo tanto avanti, che non può stornare: pertanto io ti dico di nuovo, che io sono per udire, e intrattenere co' loro, ma non mai per concludere contro a quello Stato, se già e' non me ne delli occasio-

ne:

ne: e se questo Mef. Antonio ritorna, io ti prometto dirti quanto da lui mi sia detto, che riguardi a' casi vostri; e farollo ad ogni modo: e così finito questo ragionamento, e molti altri, che non sono a proposito narrare, mi partii da Sua Signoria.

Le SS. VV. intendono le parole, che usa questo Signore, delle quali io non ne scrivo la metà; considereranno ora la persona, che parla, e farannone giudizio secondo la solita prudenza loro. Circa allo essere delle cose di quà: lo Stato di questo Signore poichè io fui quà si è retto solo in su la sua buona fortuna; della quale ne è stato cagione la opinione certa, che si è avuta, che il Re di Francia lo sovvenga di gente, e il Papa di danari; e un'altra cosa, che non gli ha fatto meno gioco; che questo, è la tardità usata dai nemici a strignerlo. Nè io giudico, che al presente e' sieno più a tempo a farli molto male: perchè egli ha provveduto tutte le terre importanti di fanteria, e le rocche ha fornite benissimo; talchè essendo gli animi raffreddi insieme con tali provvisioni, lo fanno stare sicuro a potere aspettar le forze; e queste terre conoscono, che avendo le fortezze in corpo, e facendo pazzia alcuna, venendo poi i Francesi la tornerebbe loro sopra a capo; e questo sospetto solo le farà stare ferme, o tutte, o la gran parte di esse.

Ha questo Signore fatto ridurre Don Michele a Pesero con quelle tante genti gli rimasono, come terra più sospetta; Fanò ha lasciato a discrezione degli uomini suoi, come terra più fedele; in Rimini ha messo buona guardia, della qual terra ne è stato, e stanno in gelosia; di Cesena, Faenza, e Furlì non dubita molto, sì per essere e' Furlivesi nemici di Madonna (1), e per non avere quelle altre due terre Signori, trovasi la persona sua quì in Imola per resistere a' movimenti de' Bolognesi; e così ordinato non manca di sollecitare le provvisioni per uscire in

X 2

cam-

(1) Caterina Sforza.

campagna; le quali consistono solo nella venuta de' Francesi; e questo dì è tornato Raffaello de' Pazzi, e dice che ad ogni modo li debbono essere ora nel Ferrarese, e ha lasciato 800. Guasconi a (1) discosto quì trenta miglia; sono venuti oggi quì 600. Fanti Ferraresi, che questo Signore mandò a fare là: ha spedito oggi il Cancelliere del Signore della Mirandola con danari, e mandato a levarlo, e lui gli ha promesso essere quì in dieci dì con le genti: dall' altra parte da un lato i nemici sono intorno a Fano; e oggi si dice, che vi sono a campo; e dall' altro gente assai de' Bolognesi si trovano a Castel Sampiero; e due dì hanno scorso, e predato il paese, e questa sera si dice, che sono intorno a Dozzia pressò quì a tre miglia: facciano ora quel giudizio le SS. Vostre, che parrà alla prudenza loro.

Avendo le SS. VV. mandato uno (2) a Roma, la stanza mia quì è superflua, pregovi siate contenti darmi licenza; perchè le cose mie rovinano così, e io ho speso tutti i danari, mi desti come fanno quì i servidori miei.

Imolae die 23. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus

P.S. Siamo a dì 24., e dicesi, che questa sera alberga a Cesena il Signore Pagolo Orsino per venire a questa volta domattina ad abbozzarsi con questo Principe.

XIV.

(1) Al Machiavello non gli fornì il nome del luogo, sicchè lo lasciò così.

(2) Questi fu il Magnifico Gio. Vettoreli Soderini sopra nominato.

XIV.

Magnifici Domini &c.

PEr le mia de' 23. tenute a 24. feci intendere alle SS. VV. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 21. venne dipoi jeri, che fummo a dì 25. il Sig. Paolo Orsino in questa terra, e si presentò a questo Duca, vestito come da corriere, e dicono, che per sua sicurtà il Cardinale Borgia si è messo nelle mani d'Orsini. La venuta del Sig. Paolo, è stata procurata assai da questo Signore; e lui come chiamato ci è venuto per scusare, e giustificare le cose seguite, e intendere appresso la volontà del Signore, e referirlo, o scriverlo agli altri, e questo dì che siamo a dì 26. ha spacciato un suo verso Fano per trarre la totale risoluzione da quegli altri suoi: nè ho potuto trarre del parlare loro altre particolarità; nè credo poterlo fare per essere questo Signore segretissimo, e conferire con pochi. Una volta accordo si tratta, e Mefs. Giovanni ha mandato quà più volte al Vescovo d'Euna (1): e ora dopo la venuta del Sig. Paolo viene spesso un Cancelliere a trovarlo mandato da Mefs. Annibale, che si trova a Castello Sampiero, e la preda la quale tre dì sono fecero i Bolognesi si rende tutta. Nè quelli Orsini sono iti a campo a Fano come si diceva; nè questi Bentivogli si accamporno a Doccia, come venne quì fama, e io vi scrissi, che quì si diceva; e così nessuno si muove; e vedesi, che il praticare d'accordo fa per il Duca, e che lo intrattiene volentieri: che animo sia il suo io non lo giudicherei.

Siamo a dì 27. ed essendo venute jerisera a 4. ore lettere di VV. SS. de' 25. mi conferii questa mattina, come prima l'Eccel-

cellenza del Duca fu levata da Sua Signoria, e parendomi la lettera vostra da comunicarla gliene lessi in la maggior parte. Ringraziò secondo la consuetudine sua le SS. VV. del loro fermo animo, e della partecipazione fatta per la venuta di Mefs. Gino de' Rossi, affermando non ne poter credere altro, che si resonassino le parole, e lo scritto vostro: ed entrando a ragionare della venuta del Sig. Paulo, e dell' accordo, disse: costoro non vogliono altro se non che io gli securi. Resta ora trovare il modo, il quale debba essere secondo certi capitoli, che si aspettano dal Cardinale Orsino: e senza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: a te basti questo generale, che contro alli tuoi Signori non si concluderà alcuna cosa, nè io permetterei, che in un pelo e' fussino offesi: mostrò aver caro, che si fussi mandato a Roma, tamen non ricercò altro intorno a questo caso, ma passollo.

Circa a Salvestro dei Buoi io non manca di raccomandarlo con quelle parole, che le SS. VV. mi comettono. Sua Signoria mi rispose: i tuoi Signori vorrieno, che questo si liberassi perchè era loro amico; e io rispondo, che tutti i miei sudditi sono loro amici, e servitori, e debbono amare più li affai de' miei, che riceverebbono danno per la sua liberazione, che questo solo: basti questo, che non riceverà lesione alcuna; e quando senza scandolo del paese mio si possa liberarlo, e' si farà molto volentieri per loro amore.

Le SS. VV. mi scrivono, che io di nuovo narri loro i termini in che si trovano le cose di quà, la qual cosa avendo fatto largamente per l' ultima tenuta a dì 14. e presupponendo, che la sia comparsa, non la replicherò altrimenti; sendo le cose nel medesimo essere, che io vi scrissi; eccetto, che la preda fatta de' Bolognesi è restituita, e il campo non è ito nè a Fano, nè a Doccia, come si diceva: vero è, che oggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il Duca, è suta presa dai Vitelleschi; il che il Sig. Pagolo ha mostro dispiacergli, e ha spar-

sparlato assai contro a chi ne è suto cagione; e quanto allo accordo, che possa seguire fra costoro non intendendo altrimenti i particolari, se ne può fare male giudizio: e chi esamina le qualità dell' una parte, e dell' altra, conosce questo Signore uomo animoso, fortunato, e pieno di speranza, favorito da un Papa, e da un Re, e da costoro ingiuriato, non solum in uno Stato, che voleva acquistare; ma in uno che egli aveva acquistato: quelli altri si veggono gelosi delli Stati loro, e timidi della grandezza di costui avanti che lo ingiuriassino; e ora diventati molto più avendogli fatto questa ingiuria: nè si vede come costui abbi a perdonare l' offesa, e coloro a lasciare la paura: nè per consequens, come egli abbino a cedere l' uno all' altro nell' impresa di Bologna, e nel Ducato d' Urbino. Ragionasi che uno accordo ci potessi essere, solo quando essi potessino volgere unitamente contro ad un terzo, dove nè il Duca, nè i Collegati avellino a diminuire le forze loro, ma piuttosto ciascuna delle parti accrescetti di riputazione, e d' utile. E quando questo avessi ad essere, non si potreno voltare altrove, che o contro le SS. VV., o contro i Veneziani: l' impresa contro alle SS. VV. è giudicata più facile quanto a voi, ma più difficile quanto al Re; quella contro a' Veneziani più facile quanto al Re, e più difficile quanto a loro. Quella sarebbe più grata a questo Duca, e cotesta più accetta a' confederati; tamen non si crede nè l' una nè l' altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; e così non trovo persona, che si sappi determinare a saldare il modo dell' accordo fra costoro. E chi pure si determina crede, che questo Signore sbrancherà qualcuno di questi Confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese; e io credo più questo, per averne sentito smozzare qualche parola a questi suoi primi Ministri; e ancora ho riscontrato, che i Bentivogli dubitano assai di questa venuta del Sig. Paulo; tamen questo è anche difficile a credere in su questa col-

le-

legazione fresca. Ora le SS. VV. intesi i discorsi se ne fanno quà, ne determineranno meglio, come assai più prudenti, e di maggiore esperienza; e a me pare si convenga scrivere loro tutto quello intendo.

De' Guasconi ne è venuta buona parte a Castello Bolognese, e i Forieri delle genti d'arme Francesi si aspettano quì di dì in dì.

Di nuovo priego le SS. VV. mi vogliano dare licenza, perchè quanto al pubblico il temporeggiare più non è necessario, e volendo concludere bisogna uomo di maggiore autorità. Quanto al privato le cose mie così vanno in disordine grandissimo, nè quì si può stare senza danari, e senza spendere. Raccomandomi alle SS. VV.

Ex Imola die 27. Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

XV.

Magnifici &c.

* **D**E 27. furno le ultime mia, e scrissi quanto intendevo delle cose di quà. Andò dipoi il Signor Carlo Orsino a Bologna, ed è tornato questa sera, e si dice publice che l'accordo è fatto fra i collegati e questo Duca, e che si aspetta solo il consenso del Cardinale Orsino. E ricercando io le condizioni di tale accordo, non ne ho potuto trarre cosa che mi satisfaccia, perchè si dice essersi rassermiti tutti i patti vecchi, che questo Signore aveva prima con Mes. Giovanni, e co' Vitelli ed Orsini, e che lui debba essere reintegrato d'Urbino, e che il Duca di Ferrara promette per l'una parte e per l'altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per esser manco credibile di questa; e
se

se l'appuntamento è fatto, o se gli è fatto secondo il modo soprascritto, io non arderei rassermarlo, perchè oltre a questi andamenti d'accordo, io veggo a questo Signore spendere in grosso per ordinarli alla guerra, e pure jeri spacciò un Ser Arcolano in Lombardia con parecchi migliaja di ducati per sollecitare e il restante delle genti Francesi che debbono venire, e le altre genti a cavallo che lui ha fatte ragunare sotto il figliuolo del Generale di Savoia, di che io vi detti notizia più giorni sono. Sento oltra di questo parlare da questi suoi primi al segreto contro a questi Orsini, e con chiamargli traditori, e pure parlando stamani con Mef. Agapito dell'appuntamento, lui se ne rise, e disse che l'appuntamento era un tiengli a bada. E dal parlare del Duca sempre ho ritratto che lui gli temporeggerebbe volentieri tanto che fussi ad ordine. Nè posso credere anche che quelle cose non fussino conosciute da quelli altri; sicchè io mi confondo; e non potendo trarre alcuna cosa particolare da questi ministri, arci parlato al Duca, ma non ne ho dipoi avuto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlargli, per vedere che termini usa intorno a questo accordo. E pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di VV. SS. me ne fa stare con l'animo sollevato l'andare la cosa stretta, e piuttosto questi suoi segretarj essersi insalvatichiti meco, che altrimenti. Oltre a questo uno che ci è per il Duca di Ferrara, dove e' soleva convenir meco volentieri, mi fugge, e questa sera dopo cena Mef. Aleffandro Spannocchi usò certe parole che non mi piacquono, accennando che le SS. VV. avevano avuto tempo a fermarsi con il Duca, e che gli era passato; i quali cenni e andamenti mi è parso conveniente scrivergli come io l'intendo, acciocchè le SS. VV. pensino a quello che potrebbe essere, e ordinarli in modo, che ognuno non possa disegnare loro addosso.

Siamo circa ore sei di notte, ed è venuto a me uno, e riferiscemi essere venute nuove in questo punto al Duca, come

Camerino è ribellato. Se fia il vero s'intenderà domattina meglio, e tanto doverà essere più difficile l'accordo fra costoro, se già il Duca non cedessi loro più volentieri temendo di peggio.

die 29. Octobris 1502. Imolae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus

Siamo a dì 30. ed è arrivato il Zerino con le vostre de' 28. in sulle quali parlerò al Duca, e questa sera più largamente scriverò delle cose di quà, e questa mando per il Branchino, che parte in questo punto che siamo a 20. ore, e viene così per comprare cavalli &c. E circa le cose di Camerino, di che di sopra si dice, in Corte questa mattina non se parla publice, ma colui che me lo disse jer sera me lo rafferma, e dice che ne ha vedute lettere dirette al Sig. Paolo, e che il Duca lo ha pregato non lo scuopra questo avviso; e io lo scrivo alle SS. VV. come io l'intendo; & iterum mi raccomando a quelle.

Nota di Soldati del Duca Valentino.

F A N T E R I E.

Don Michele	— — — — —	Fanti Num. 600.
Dionigi di Naldo	— — — — —	= 500.
Comandatore	— — — — —	= 500.
Maestro di sala	— — — — —	= 500.
Romolino	— — — — —	= 400.
Lo Sgalla da Siena	— — — — —	= 300.
Grechetto	— — — — —	= 200.
Salzaro Spagnuolo	— — — — —	= 300.
Limolo	— — — — —	= 200.
Giambatista Martino	— — — — —	= 400.
Marcantonio da Fano	— — — — —	= 500.

Gian-

Giannetto di Siviglia — — — — — = 150.

Mangiares — — — — — = 200.

Fra Guasconi e Tedeschi — — — — — = 600.

Questi Guasconi e questi Tedeschi sono quì, gli altri tutti sono distesi per questi luoghi infino a Fano, e dalla maggior parte è consumata la paga di quattro o sei giorni.

Debbono venire i Svizzeri, che si aspettano, che dicono che sono lance 3000.

U O M I N I D' A R M E.

Don Ugo Spagnuolo — — — — — = 50.

Monfig. d' Allegri Spagnuolo — — — — — = 50.

Don Giovanni di Cardona — — — — — = 50.

Queste tre Compagnie avanti la rotta di Fossombrone erano diminuite, e avendo dipoi avuto stropiccio devono star peggio.

Raccolti de' paesi suoi — — — — — = 50.

Cente Lodovico Mirandola dicevano sessanta, ho inteso poi quaranta — — — — — = 40.

Costui con la Compagnia, si trova oggi discosto quà a sei miglia.

Figliuolo del Generale di Milano dicono avere ordine di fare cento uomini d' arme. Trovasi ancora in Lombardia, e io son certo che dodici di sono se gli mandò quantità di danari.

Messer Galeazzo Pallaviscini si dice ha ordine di fare cinquanta uomini d' arme; è costui ancora in Lombardia.

Gentiluomini di casa cento uomini d' arme son quì. Cinque Compagnie di Lance Franzesi sono nel Contado di Faenza. Dicono che ne viene dell' altre, e aspettansi di di in di.

CAVALLEGGIERI

Don Michele — — — — —	100.
Maestro Francesco de Luna, Scoppettieri —	= 50.
Messer Rinieri della Sassetta, e Gio. Paolo da Toppa Balestrieri — — — — —	= 100.
Il Conte Lodovico della Mirandola — — —	= 40.

Sono oltre agli uomini d' arme.

Guido Guaini — — — — —	= 40.
Giovanni da Sassetello — — — — —	= 40.
Lance spezzate — — — — —	= 40.
E ha mandato così Mess. Baldassarre da Siena a far- ne dell' altre.	

Fuggiti dal Bentivogli, Balestrieri — — — = 40.

Trovati qui il Fracassa condotto a provvisione, e ricevuti
gli uomini d' arme.

XVI.

Magnifici Domini &c.

IO vi scrivo per l' alligata quanto infino a questa mattina ritraevo delle cose di quà: sono stato dipoi infino a quest' ora, che siamo alle 24. ad avere udienza da questo Signore, che non mi è intervenuto più così, ancora che qualche cosa giusta lo impedissi: e presentatomi a Sua Eccellenza li parlai quanto mi commettete del buono animo vostro, e come Vostre Signorie attendevono l' arrivata del loro mandato a Roma, ec. Dipoi entrando in su questo accordo che si diceva esser fatto, Sua Si-
gno-

gnoria mi disse come era fermo tutto: e domandatolo de' particolari, mi disse, che prima la Santità di nostro Signore perdonava loro liberamente tutto quello, che li avevano fatto in questa separazione contro a Sua Santità. Dipoi rafferma alli Orsini, e Vitelli le condotte consuete loro, e che di questo nè lui nè il Papa dava loro sicurezza veruna, ma che loro davano bene a Sua Eccellenza per sicurezza loro figliuoli, e nipoti, o altri ad elezione del Pontefice; obblighonli a venire alla recuperazione di Urbino, e d'ogni altro Stato, che si fusse ribellato, o che si ribellassi. Domandatolo se delle Signorie Vostre si faceva alcuna menzione, disse, che nò: e ricercolo dipoi nelle cose di Bologna, disse come e' se ne faceva libero compromesso in Sua Eccellenza, nel Cardinale Orsino, e in Pandolfo Petrucci; e di nuovo mi attestò, che di Vostre Signorie non si era fatto alcuna menzione; e mi promise farmi dare la copia di detti capitoli, i quali io m'ingegnerò di avere domani ad ogni modo, quando mi sieno osservate le promesse; e alla parte di quello, che le Signorie Vostre scrivono di amicizia, e buono animo, ec. lui rispose poche parole, pure amorevoli, ma le passò leggermente.

Avanti, che io fusli con l'Eccellenza del Duca, andai parlando con qualcuno, che mi suole mostrare affezione per amore delle Signorie Vostre, e che è in luogo, che può intendere, ea. e pugnendolo da ogni verso, quello mi disse la conclusione esser fatta circa il medesimo effetto, che mi disse poi il Duca; e in conformità di questo mi parlò un' altro, che ha medesimamente buona parte dei segreti di questo Signore, e da tutti senza che io mostrassi altrimenti dubitarne mi fu fatto fede, che questo Signore era suto sempre difensore nel ragionare questa cosa delle cose vostre. Ora le Signorie Vostre considereranno le qualità dell' offese, e dell' accordo, e dipoi con loro prudentissimo giudizio ne giudicheranno, e io non ho potuto intenderne altro; ingegnerommi bene mandare i Capitoli, se mi sia osservata la promessa.

meffa; e penferanno Vostre Signorie, che se fi è appuntato pure nulla contro a quelle, che io non sono per intenderlo, perchè non è ragionevole, che venga a luce così presto; il che se può essere, o nò, ne farete giudizio voi.

Questa sera sono arrivati i Forieri delle Lance Francesi, e domani faranno quì loro; e questo Signore non resta di sollecitare tutte quell'altre genti, che gli aspetta di Lombardia, che sono il Signore della Mirandola; e quello figliuolo, o nipote del Generale di Milano; a che si è aggiunto il Sig. Fracassa, e uno dei Pallavisini, i quali questo Signore aveva condotti a provvisione, e ora si dice, che li ha mandati loro danari, perchè ogni uom di loro faccia gente d'arme, e quì sono venuti danari assai per la via di Vinegia, dei quali la maggior parte ne ha mandati in Lombardia. Oltra di questo quì sono tutti i mal contenti di Perugia, Castello, e Siena, e ci è un di questi Savelli, e pure ieri mi disse un di loro, che il Duca non li ha voluti licenziare, perchè avevano chiesta licenza in su l'opinione dell'accordo; e se ce n'è alcuno di conto non ha voluto, che vadia fuori, e ha parlato loro di notte; e questa sera si è partito il Sig. Paulo Orfino, e itone alla volta di Urbino.

Oltre alla pratica, che si è tenuta con la universalità dei Collegati; meff. Giovanni Bentivogli ne ha tenuta un'altra d'accanto con questo Signore, e governatola per mezzo di Tommaso Spinelli, il quale è ito più volte innanzi, e indietro; e secondo mi ha detto questo Tommaso quando meff. Giovanni vedessi di assicurare bene i fatti sua con questo Signore, farebbe contento lasciare gli Orfini a discrezione; ma voleva che la Maestà del Re lo assicurassi: e tra l'altre particolarità, che si trattavano, il Protonotario Bentivogli era contento lasciare la Chiesa, e torre per moglie una sorella del Cardinal Borgia; e per trattare queste cose venne Tommaso detto 8. di sono per un salvocondotto per il Protonotario, del quale spirò il tempo; onde dipoi ier-

mat-

mattina tornò detto Tommaso per riavere un' altro salvocondotto; e questa sera si è partito con esso; sicchè da questo si può misurare, quando così sia, che feste possa essere fra costoro, e il fine che abbi avere questo principio di guerra, e dipoi questo accordo fatto. Nè altro per ora ho di nuovo, salvo, che si è verificata la ribellione di Camerino, della quale per l' alligata vi detti avviso: nè mi parse poi mandarla per il Branchino, avendo comodità del Cavallaro il quale farà così domane ad ogni modo.

Intendo come le Signorie Vostre si dolgono che miei avvisi son rari, il che mi dispiace; e tanto più quanto a me non pare potere migliorare avendo scritto a' 7. 9. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 20. 23. 27., e queste sono dei 29. e 30. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Ex Imola die 30. Octobris 1502.

vostro servitore

Niccolò Machiavelli.

E' mi era scordato dire alle Signorie Vostre come ragionando con Mefs. Alessandro, e ricercolo destramente delle parole aveva usate, di che io scrivo per l' alligata; quello rispose, che non volse dire altro se non che Vostre Signorie aveno perduta l' occasione a fermare a loro modo i fatti loro con l' Eccellenza del Duca; perchè sendo per questo appuntamento ritornati gli Orsini suoi amici, gli bisognava avere de' rispetti con loro, che non aveva prima, e che etiam quanto ancora più s' indugiava, tanto era peggio; nè da lui posse ritrarre altro. Ricordo bene con reverenza alle Vostre Signorie il fare onore di qualche cosa particolare a chi me lo dice, e che non gli abbi a tornare nulla alli orecchi, iterum valet.

XVII.

Magnifici Domini &c.

PEr le mie ultime de' 29. e 30. le quali mandai per il Zerino Cavallaro di Vostre Signorie quelle avranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro de' 28., e quanto ho ritratto degli andamenti del Sig. Paulo, e de' Capitoli fatti fra i Collegati di questo Signore, così dalla bocca del Duca, come da altri, e perchè il Duca mi promise farmene dare una copia „ fo „ no stato oggi dietro a Mefs. Agapito per averli, il quale in „ ultimo mi disse, io voglio dirvi la verità, questi Capitoli non „ sono ancora fermi nel tutto, ma si è fatto una bozza, che è „ piaciuta al Duca, ed al Signor Paulo, con la quale detto Sig. „ gnor Paulo è partito, e quando i Collegati la confermino, il „ Sig. Paulo l'ha confermare in nome del Duca, e il Duca l'ha „ fatto procuratore a tale effetto; e partito che fu il Sig. Paulo „ lo esaminando il Duca tali Capitoli li parve vi mancassero un „ Capitolo, che avessi rispetto allo Stato, ed onore di Francia, „ onde che si formò subito un Capitolo di nuovo a tale effetto, „ e il Duca mi se cavalcare a dietro al Sig. Paulo con ordine „ che io li esponessi, che senza tale Capitolo non voleva in alcun „ modo concludere, e così raggiuntolo lui recusò di accettarlo, poi disse, che lo porterebbe agli altri, e non credeva „ che loro lo accettassino, e per questa cagione il Duca non „ vuole, che se ne dia copia, e non si è data nè al Cancelliere di Ferrara, nè ad altri, dipoi subiunse detto Messere „ Agapito, o questo Capitolo sarà accettato, o no, se sarà accettato si aprirà al Duca una finestra da uscirsi di questi Capitoli a sua posta, e se non sia accettato se li aprirà un uscio, „ ma di tali Capitoli infino alli putti se ne debbono ridere, senza „ do

„ do fatti per forza con tanta ingiuria del Duca, e con tanto „ suo pericolo, e così s'infocò in questo parlare affai: „ (1) E questo ragionamento io ho scritto così alle SS. VV., perchè mi fu posto in segreto; e raccolto questo con quello scrissi ieri, VV. SS. prudentissime ne faranno conveniente giudizio, fo solum intendere questo, come „ mels. Agabito è Colonnese, ed affezionato „ nato a quella parte. „

Le SS. VV. per la postscritta della loro lettera dei 28. mostrano li aiuti, che questo Signore aspetta di Francia essere pochi e tardi, e per questo dubitate che Sua Signoria trovandosi debole, e co' nimici addosso, non facci qualche appuntamento con suo disavvantaggio, e in pregiudizio dei vicini suoi: io credo, che le SS. VV. abbino fedeli avvisi da Milano, e di Francia, rispetto alle qualità delli uomini, che sono nell' uno, e nell' altro luogo; pure vi dirò quello intendo quà, acciò che meglio VV. SS. possino riscontrare le cose, e conietturarle, e dipoi giudicarne. Ieri tornò Guglielmo di N.^a di P.^a di Bonaccorso Cittadino vostro, che era ito come io scrissi ad accompagnare queste Lance Franzesi, che sono venute, le quali tutte questo Signore ha fatto alloggiare nel contado di Faenza; e dicemi dette Lance essere cinque Compagnie, cioè, Montifon, Fois, Miolans, Dunais, e Marchese di Saluzzo, e averle vedute tutte rassegnare, che vi mancava a dugento cinquanta Lance, che le dovevano essere, qualche sette Lance; ma che crede, che le sieno ora più che 'l numero debito per essere loro venuti dretto qualche Lancia di venturieri, e come ho detto queste Lance si trovano una volta quì in fatto. Tornò ieri medesimamente un Pietro Guardaroba Spagnuolo, il quale era futo da questo Signore

Tomo IV.

Z

man-

(1) Si noti che questo pezzo si è in tutto il decorso dell' Opera la così contrassegnato per essere nel suo fra da noi interpretata colle virgolette Originale in cifra, lo che basti avvertire una volta per sempre, indicandosi al margine, ec.

mandato in Francia; e mi dice detto Guglielmo, che per la via si parlò a lunga, averli detto Piero referito avere appuntato con la Macistà del Re, che venghino tre altre compagnie, e che al partire suo da Milano si era già mossa la compagnia di M.^{re} di Ligni, e che dell' altre due compagnie M.^{re} di Ciamonte non ne aveva ancora deliberato quali si avessino a venire. Scrisli alle SS. VV. per una mia dei 9. se quelle si ricordano bene, che fra li altri preparamenti che questo Signore aveva fatti nell' ammutinazione delli Orfini, era, che li avea mandato un figliuolo del Generale di Milano in Lombardia con ordine facesse 1500. Svizzeri, e di più dessi ricapito a cinquanta, o cento uomini d' arme di quelli, che già erano del Duca di Milano dei migliori, e li conduceffi sotto di se, e le spese che corrono in levare queste genti si dice le farà il Generale detto, per il desiderio ha di fare un suo figliuolo Cardinale. E mi dice questo Guglielmo avere inteso i Svizzeri essere già a Pavia, e che le genti d' arme erano quasi che ad ordine. Dicefi oltra di questo, che passa di nuovo in Italia il figliuolo di M.^{re} di Lepret con cento Lance in favore del cognato, la qual cosa sendo vera, ancora che fussi tarda, dà qualche reputazione, e questo Guglielmo, che mi ha confermate queste cose è uom sensato, e non doppio per quanto lo abbia pratico. Circa le gente Italiane; la condotta del Conte della Mirandola è vera, e più di sono ebbe danari. Dicefi che lui dà ancora uomini d' arme al Fracassa, e che li ha avuti danari, e così ad uno dei Palavissini suo gentile uomo. Questo si vede in fatto, che dà ricapito a tutti li spicciolati, che li capitono a casa, e pure dua di fa ci venne un P.^o Balzano con quaranta Balestrieri a cavallo, che si è fuggito da mess. Gio. Bentivogli, e subito che giunse ebbe danari, nè delle cose di quà per ora posso scrivervi altro, perchè dopo la rebellion di Camerino da quella parte non si è inteso altro, e di verso Bologna manco. Ne è venuto poi quì il Protonotario

Ben-

Bentivogli, come si era dato ordine, e come io scrissi a VV. SS., e a dire le cose di quì in due parole, dall'un canto si ragiona di accordo, dall' altro si fanno le preparazioni da guerra: ora quello che si facciano o possino e' suoi nimici, e se questo Signore debbe calare loro, o no, VV. SS., che hanno li avvisi d'ogni parte ne faranno migliore giudizio, che chi vede una cosa sola.

Scritto infino quì a dì 31. Siamo a dì primo di Novembre, e desideroso di mandare i Capitoli a VV. SS., o di riscontrare quello mi aveva detto l'amico; secondo vi scrivo di sopra, parlai con un altro, che si truova medesimamente a segreti di questo Signore, e ragionando di simile cosa, lui mi disse circa il medesimo effetto, che mi aveva detto l'amico, nè possè di questo arreto trarre particolare alcuno, se non che riguardava allo onore di Francia; e di nuovo costui mi affermò, che delle SS. VV. non si ragionava. Disse bene questo, che in su i Capitoli, vi era un Capitolo, che li Orsini, e Vitellozzo non fussino obligati servire tutti personalmente il Duca, ma solamente un di loro per volta, e ridendo disse, guarda che Capitoli son questi. Non stracurerò questa cosa per vedere di trargli, o d'intenderne altro, e perchè le SS. VV. non stieno sospese spacio il presente a posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, il quale mi ha promesso essere costì per tutto di domane, e VV. SS. li faranno pagare fiorino 1. d'oro.

Die 1. Novembris 1502. hora 24. Imolae

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Volendo ferrare la lettera è arrivato Tommaso Spinelli, e mi dice aver lasciato il Protonotario Bentivogli a Castel Sempiero; e che domattina farà quì.

XVIII.

Magnifici Domini &c.

IO scrissi alle Signorie Vostre l'ultime mie del dì ultimo del passato, e primo di questo, e avvisai quelle quanto aveno dipoi ritratto circa i Capitoli, e la cagione perchè io non li avevo avuti, e pure oggi ho parlato a lungo con uno di questi primi segretari, che mi ha rasserma tutto quello, che per altre ho scritto; e dice, che si aspetta che torni il Cavaliere Orsino, e secondo la relazione sua si daranno fuora, o nò; e mi ha promesso che non si daranno ad altri, che ne arò io la copia: e di questo me ne bisogna rapportare ad altri, pure non ho ritratto cosa che mi facci dubitare in contrario, nè ho sentito per alcun verso cosa che appartenga alle Signorie Vostre, salvo che io le ho sentite dannare di non avere in questi tempi cerco di fermare il piè con questo Signore.

Delle cose di quà ho scritto per ogni mia largamente quello intendo, e non mi sendo riserbato alcuna cosa, nè essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo, che se le parole, e le pratiche mostrono accordo, li ordini e preparazioni mostrono guerra, e come per altre dissi, cinque compagnie di Lance Franzesi 4. di sono alloggiorno nel Contado di Faenza, e ieri vennon quelli Capitani a visitare questo Signore, e stettono a parlamento un pezzo, e usciti che furno io visitai Monsieur di Montifon capo di tutti in nome di Vostre Signorie: lui mi vide volentieri, e largamente si offerse parato in beneficio vostro, e che alla giornata io li ricordassi se li occorreva nulla in vostro profitto. Visitai il Barón di Bierra, Monf. lo Grasis, e Monf. di Borfu Luoghitenenti di Foïs, Miolans, e Dunais: dettimi loro a conoscere, e
 loro

loro mi riconobbono per averli pratici costà. Tutti mi viddono lietamente, e tutti mi si offersono, e secondo ho riscontro sono vostri partigiani, e lodonfi assai di Vostre Signorie, il che non è poca ventura, e se intorno a questi Signori io ho a fare più una cosa, che un'altra, le Signorie Vostre me la commetteranno.

Oggi sono comparfi circa 300. altri Guasconi, e li Svizzeri ci si aspettano fra 4. dì, alla venuta de' quali si crede, che si darà principio a quello, che si debbe fare di quà.

Disfi per l'ultima mia del primo, come iermattina doveva venire il Protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto, e così venne circa 19. ore. D. finò con il Duca, e flette dipoi circa mezz'ora seco, e partissi subito alla volta di Bologna; nè potse' ritrarre i ragionamenti loro per esserne ito seco chi mi fuole referire tali pratiche. Ritraffi bene parlando con uno di questi, che fanno le cose di questo Signore, come e' doveva tornare indietro presso; e che se mess. Giovanni si vuole obbligare a favorirlo contro li Orsini, e Vitelli, è per farli ogni partito di pace, e farli ogni securtà, e venendo al modo come lui poteva, rispetto alla collegazione ec. rispose, che si ordinerebbe che il Re di Francia liene comandassi; e discorrendo insieme quanto questa cosa era a proposito del Duca, delle Signorie Vostre, e di mess. Giovanni, quando la si conduceffi, soggiunse, come questo Duca le desiderava assai, e che li era stato mostro come elli era più fermezza del suo Stato mantenere mess. Giovanni, e farselo amico, che volere cacciarlo, e pigliare una terra, che non si possa tenere, e che col tempo avessi ad essere capo della ruina sua; e di più disse, che il Duca di Ferrara non aveva mai voluto promettere alcuno aiuto a questo Signore, nè è per prometterlo, se non accorda con Bologna. Io m'ingennai confermare costui in questa opinione, e ci aggiunfi quelle ragioni mi occorrono. E mi pare essere certo, che que-

sta

sia pratica si tenga, e che si stringa, e da questo Duca, e dal Duca di Ferrara, di che io dò notizia a Vostre Signorie, perchè mi pare così conveniente, e benchè la fussi da scriverla più cautamente, tamen mandandola per cavallaro proprio ho voluto fuggire questa noia, e torla a Vostre Signorie, le quali sieno contente per lo utile comune farmene onore.

Uno, e per lo adretto vostro constabole, e al presente Lancia spezzata di questo Signore, mi riferisce come iarsera circa a cinque ore, trovandosi nello alloggiamento del Conte Alessandro da Marciano, fratello del Conte Rinuccio, questo Signore passando a quell'ora da quel luogo fece chiamare fuora detto Conte Alessandro, e stette seco per spazio d'un ora, e spiccato di poi da lui li disse, come il Duca aveva ragionato seco di molte cose, le quali raccolte tutte insieme mostravano essere in Sua Signoria più tosto desiderio di vendetta contro a chi ha messo in pericolo lo Stato suo, che desiderio, o animo di pace.

Alla lettera di Vostre Signorie del primo di questo non mi occorre altro, che quello si sia detto di sopra, nè ho cerco di parlare al Duca non avendo che dirli di nuovo, e le medesime cose farebbono per farli fastidio, e avete a notare che non se li parla se non per tre, o quattro de' suoi ministri, e per qualche forestiero, che abbi da trattare seco cosa d'importanza, e non esce mai d'una anticamera, se non dalle cinque, o sei ore di notte in là; e per questa cagione non si ha occasione di parlarli mai, se non per audienza a posta, e come e' fa, che uno non li porta se non parole, e non li dà mai audienza. Questo ho detto acciò le Signorie Vostre non si maraviglino di questa mia deliberazione di non li avere parlato, e così se per lo avvenire io scrivessi loro di non avere potuto avere audienza. Bene valete.

Ex Imola die 3. Novembris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus

XIX.

XIX.

Magnifici &c.

Mef. Baldassarre Scipioni Gentiluomo Sanese, del quale Vostre Signorie hanno buona cognizione, per le sue buone qualità, sendo nuovamente condotto dalla Eccellenza di questo Signore per capo di sua lance spezzate, è mandato così dal prefato Signore per alcune occorrenze pertinenti a Sua Signoria, d'onde Mef. Alessandro Tesoriere mi ha pregato ve lo raccomandi, e vi prieghi per parte della Eccellenza del Duca, e sua, che in tutte quelle cose che a Mef. Baldassarre detto occorressi gli ajuti, e favori vostri, siate contenti prestargli, di che il Duca, e lui vi resterà obbligatissimi, e io per loro parte ne prego umilmente le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

4. Novembris 1502. in Imola

E. V. D.

*servitor**Nicolaus Machiavellus Secret.*

XX.

Magnifici Domini &c.

LE Signorie Vostre aranno inteso come io scrissi così per una de' cinque; come questo Signore ne andò a Salarolo a trovare quelli Signori Franzesi, e trovandosi lui là comparsono le vostre de' 3. del presente, e jeri dipoi vennono le vostre de' 5. e per essere tornato il Signore jer sera tardi, e oggi dipoi fatto rassene di Svizzeri, che cominciono a comparire, non ho possuto par-

parlare a Sua Eccellenza prima che questa sera ad un ora di notte, e in somma li feci intendere la mandata di Monsig. di Volterra in Francia, e le commissioni sua in favore, e beneficio di Sua Eccellenza, e suoi Stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi, che Vostre Signorie mi scrivevano avere nuove da loro mandato a Roma, come nella Santità del Papa si trovava quella medesima buona disposizione, che si era trovata in Sua Eccellenza, e che Vostre Signorie, non ostante questo desiderenno avere i favori di Sua Signoria, appresso Sua Santità, in quelle cose, che alla giornata occorressino loro; e domandando Sua Signoria, che potessi occorrere, risposi, credere che potrebbe essere d'impetrare qualche decima, a che lui replicò, che era per fare quello, che fusse conveniente, e ringraziato che li ebbe le Signorie Vostre della commissione data al Vescovo; mi dimandò se il Marchese di Mantua accettava la sua condotta; risposi, che Vostre Signorie per una lettera loro pochi dì erano; mi avevano scritto, che ne erano ancora dubbie. Disse in su questo: e a me che condotta daranno quelli Signori, a che io risposi non sapere l'animo di VV. SS., ma per infino ad ora essermi persuaso Sua Signoria essere volta a volere piuttosto condurre altri: rispose, che onore mi farebbe egli facendo professione di soldato, ed essendo amico di quella Signoria, e non avere condotta da lei, nè mi credo ingannare di questo, che io crederei servirla bene, quanto alcun altro. Dipoi mi domandò quanta gente d'arme VV. SS. facessino conto di tenere, dissi non sapere l'animo vostro, ma credere, che voi ne voleste tenere 500. almeno. Dimandommi quanti ne aveva il Marchese, e quanti ne avamo, dissigli quello che era, e lui in su queste parole si rizzò dicendo; dunque non ci è luogo per me, e ritirostisi a parlare con un Franzese, e io me ne venni, ed avanti che noi entrassimo in questi ragionamenti della condotta, e di uomini d'arme, Sua Signoria mi disse parlando degli

gli Orsini, che la confermazione de' capitoli non era ancora venuta, perchè chi li aveva a sottoscrivere era discosto l' uno dall' altro, e che qualcuno di loro era stato renitente un poco, per essersi Mef. Giovanni sdegnato, parendoli che li abbino fatto poco conto di lui a lasciare le sue cose in compromesso, ma che li dava questi loro sdegni manco noja dell' altro giorno, per trovarsi più ad ordine, e soggiunse, che in questo tempo farebbe bene che VV. SS. venissino seco a qualche particolare, acciocchè non fussi forzato lasciarsi andare in tutto dall' altra parte, certificandomi che se si fermassi bene con li Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna, e in su questo mi disse: io ti prego Segretario, che mi dica se quelli tuoi Signori sono per ire più là meco con l' amicizia, che generalmente; a che rispondendo io dissi secondo le lettere vostre &c. lui mi disse, io ti dico questo perchè se bastassi loro questa amicizia generale, io non sono per volerne altro che loro, e non vorrei in su la speranza del ristrignerci al particolare, e dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi, perchè io vorrei che meco si andassi liberalmente &c. e dopo questo si entrò ne' ragionamenti di che io vi scrivo di sopra.

Poichè io ebbi parlato al Duca qualche due ore, venne a me un Ministro di questi Bentivogli, e mi disse venire da parlare col Duca, e che poi mi ero partito di Corte, la ratificazione de' capitoli era venuta, nondimeno, che lui sollecita il concludere questo accordo particolare con Bologna, e che li commise spacciassi uno subito al Protonotario a farlo venire quì, il quale non era ancora venuto per essersi guasto un dito del piè: okra di questo si è detto oggi la rocca della Pergola essersi data a quelle genti delli Orsini, che si teneva per questo Signore, le quali cose fanno aggirare altrui il cervello, nè io ve ne posso scrivere altro, che quello si può intendere. I Svizzeri, e questi altri Franzesi si dice faranno quì per tutta questa settimana; e

ragionando con un segretario di questo Signore della venuta di detti Franzesi, mi disse questo Signore avere ordinato, che parte se ne fermassì a Parma, e non passassin più in quà, a che io dissi: dunque non si vorrà il Duca assicurare di questi suoi inimici: rispose voi ne sete cagione voi, che non avete saputo conoscere il tempo ad assicurare il Duca, e voi: dissi che non ci era stato mostro il modo, e che per VV. SS. non restò mai di fare il possibile in favore delli amici.

Parlai al Duca della cosa de' Gaddi, dissemi che io liene facessi ricordare a' suoi segretarj. Nè per questa mi occorre altro, se non che domattina io farò a Corte a vedere s' io intendendo alcuna cosa di questi capitoli, e di quanto ritrarrò VV. SS. ne faranno avvivate.

Imolae die 8. Novembris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

* **M**I occorre oltre a quello, che per l'alligata si scrive, fare intendere a VV. SS. un ragionamento avuto con quell'amico, il quale nei dì passati, come io vi scrissi, mi aveva detto, che non era bene che VV. SS. stessero con questo Duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie, e de' nemici. Questo tale iersera ordinò di parlarmi, e mi disse: Segretario, io ti ho qualche altra volta accennato, che lo stare sul generale quei tuoi Signori con questo Duca fa poco profitto a lui, e manco a loro per questa cagione, perchè il Duca vedendo rimanersi in aria con VV. SS.,
fer-

fermerà il piè con altri, e io mi voglio allargar. ecco questa sera, ancorchè io parli per me medesimo, pure non è in tutto senza fondamento. Questo Signore conosce molto bene che il Papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti la sua morte qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli Stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul Re di Francia; il secondo sulle armi proprie, e vedi che ha già fatto un'apparato di presso a 500. uomini d'arme, e altrettanti Cavalli leggieri, che saranno fra pochi dì in fatto. E perchè giudica che col tempo, questi due fondamenti potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene, che lo difendino, per difendere se medesimi, i quali sono, Fiorentini, Bolognesi, Mantova, e Ferrara. E cominciandosi da piè tu vedi con Ferrara, quale amicizia si è fatta, perchè oltre al parentado della sorella con tanta dote si è beneficiato, e beneficiato tutto di il Cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose: l'una il fratello del Marchese Cardinale, l'altra di dare la figliuola di questo Duca al figliuolo del Marchese; e che per conto del Cappello deve il Marchese, e suo fratello depositare quarantamila ducati; i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di questo Duca; e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l'amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai Collegati, il quale io veggo a buon termine, perchè il Duca di Ferrara lo sollecita; questo Duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto questo Sig. non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo Stato; e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi quattro Stati, quando sieno uniti, per esser con termini l'uno all'altro, e sull'armi, sono per essere riguardati, e il Re di Francia è per augumentargli, potendo fare fondamento su' loro. Dei tuoi Signori Fiorentini

A a z

egli

egli è manco di tre dì, che io ne sentii ragionare al Duca, che voleva ch'essi usassero il Paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento. Ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo a tuoi Signori, che a questo Duca, perchè il Duca avendo favorevole il Re, e gli prenominati, e voi non avendo altri, che il Re, verranno i Signori tuoi ad avere più bisogno del Duca, che il Duca di loro. Nè per questo dico, che il Duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno, e non essendo lui obbligato, potrà farlo, e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicesti; che si avrebb'egli a fare, venghiamo un poco a qualche individuo: Risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi farebb'egli un gran beneficio? E per la parte del Duca, io ti dico, che a Sua Eccellenza basterebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia; e questo stima più che danari, e che ogni altra cosa; e che quando voi trovaste modo a questo, ogni cosa farebbe acconcia. E se tu dicesti, circa a Vitellozzo il Duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini, e con lui; ti rispondo che non è ancora venuta la loro confermazione, e il Duca pagherebbe la miglior Terra, che ha, che non venisse, o che dell'accordo non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dov'è uomini, è modo, ed è meglio intenderfelo, e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo Duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perchè, morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vi-

telloz-

tellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana, e d' Italia, e in questa conferenza, che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa, e fa per darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al Gonfaloniere, o a' Dieci, quanto io ti ho detto, ancorchè sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente, che il Re di Francia comandasse a quei tuoi Signori che osservassero la condotta a questo Duca, e servisserlo delle loro genti, e loro fariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Signorie che il piacere, che si ha a fare, è meglio farlo da se, e con grado, che senza. E' mi pregò che rispetto al parlare contro Vitellozzo, e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente. Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità, che intendono VV. SS. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Disii in prima che questo Signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici: secondo gli confessai essere in noi desiderio assai, e del ricuperare Pisa, e dell'assicurarsi di Vitellozzo, ancorchè di lui non si tenesse molto conto: terzo, quanto alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l'Eccellenza di questo Duca non si aveva a misurare come gli altri Signori, che non hanno se non la carrozza, rispetto allo Stato che tiene; ma ragionare di lui, come di un nuovo Potentato in Italia, con il quale sta meglio fare una lega, e un'amicizia, che una condotta. E perchè le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le voglion fare osservare, dissi, che VV. SS. non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro, quando i tre quarti, o i tre quinti dell'armi vostre fossero nelle mani del Duca. Nè dicevo questo per non giudicare il Duca uomo di fede, ma conoscere le SS. VV. prudenti, e sapere che i Signori devono essere circospetti, e non dover far mai cosa, dove possano esser ingannati. Alla parte, che

che il Re di Francia possa comandare a VV. SS. dissi non essere dubbio, che quella Macetà poteva disporre della vostra città, come di sua cosa, pure non poteva nè lei, nè altri fare che voi faceste quello, che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla parte della condotta; e disse che io parlavo liberamente, e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300. uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200., e mantenere la voce di 300. e per poter meglio far questo, con cedere a VV. SS. una Decima, o due a' Preti; e così fu questo ragionamento non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine, che io facessi intender questo ragionamento dove credesti, purchè fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono VV. SS. Nè posso dire a quelle, se questo è motivo del Duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini, che abbia questo Signore, e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere d'un ottima natura, e amorevolissimo. Ora le SS. VV. esamineranno tutto, e ne risponderanno &c.

Dat. Imolae die 8. Novembris 1502.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXII.

Magnifici &c.

L'Ultime mie furno delli 8. del presente responsive alle vostre de' 3. 4. 5. le quali mandai per il garzone di Tommaso Torti, e desidero sieno salve, per giudicarle di qualche importanza, e ne attendo risposta. E per questa mi occorre fare intendere a VV. SS. come il Protonotario Bentivogli è venuto oggi qui, al quale

quale parlai avanti parlassi al Signor Duca; e trovolo tutto affezionato a Vostre Signorie. La cagione della venuta sua io ne ho scritto altre volte alle SS. VV., che è fermare lo Stato suo con questo Signore, e fuggire quel compromesso, che capitoli fatti dai confederati disegnavano. Credefi, come altre volte ho scritto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo, perchè si vede questo Duca averne voglia, e farsi per li Bentivogli, e chi ne dubitassi rispetto alla confederazione hanno i Bentivogli con li Orsini, si risponde, che pare loro essere stati ingannati in questo accordo fatto dal Signor Pagolo, sendo rimasto le loro cose in compromesso. E perchè le VV. SS. sappino meglio come s'intendono ora queste pratiche, io scrissi a VV. SS. per l'ultime mie avere inteso, poichè io ebbi parlato al Duca, la ratificazione de' capitoli essere comparso, la quale in fatto venne ratificata da tutti e' collegati da Mef. Giovanni Bentivogli in fuori, al quale non pare rimanere sicuro, restando le sue cose in compromesso, e il primo giorno Mef. Giovanni reclamò contro a detti capitoli. Hanno ad intendere VV. SS. ancora un'altra cosa, come nella confermazione di questi capitoli debbe convenire la ratificazione del Pontefice, il quale come si vede per un suo Breve scritto ad Trocces (1) del quale vi mando copia, è contento che detto Trocces ratifichi in suo nome, con questo, che il Cardinale Orsino, Pandolfo, e Mef. Giovanni abbino ratificato. Resta adunque a dare perfezione a questi capitoli due cose, l'una la ratificazione del Pontefice, l'altra quella di Mef. Giovanni; nè si vede che Mef. Giovanni sia per ratificare, nè per conseguens il Pontefice; e si crede, che il Papa abbi dato

12

(1) Questi fu Francesco Trocces menzionato nel Diario di Bruchard, e nella Vita del Duca Valentino del Tommasi, fu primo favorito del Papa Alessandro, e del Duca. Nell'anno seguente cioè 22. Giugno 1503 si fuggì di Ro-

ma, nè la cagione di tal sua deliberazione si intese mai, gli fu mandato dritto, e presolo fu condotto a Roma, e la notte, che giunse strangolato. Biag. Buon. pag. 78.

la commissione ad Troces con la condizione predetta, avendo inteso prima Mes. Giovanni non essere per ratificare. E si giudica considerato tutte queste cose, quando altra cosa non nasca, che Mes. Giovanni si salverà con applicarsi con qualche legame stretto a questo Duca, e dipoi il Duca si assicurerà di buona parte di questi, che li hanno fatto contro. E se VV. SS. considereranno bene questi capitoli, de' quali io vi mando copia con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenzie, e sospezioni; ed esaminato quelli insieme con il giudizio se ne fa di quà, ne giudicheranno secondo la solita prudenzia loro. Detti capitoli (1), e Lettera (2) del Papa io non ho tratti della Cancellaria

(1) Copia de' Capitoli mandati da Niccolò Machiavelli ai Decemviri di Libertà, e Bella della Repubblica Fiorentina, tra il Duca Valentino da una, gli Orsini, e i suoi aderenti dall'altra, come si deduce ancora da Bruchardo Mst. nella Magliabechiana Cl. 37. Cod. 41. p. 164.

Sia noto, e manifesto alle infrascripte parti, e qualunque altro intenderà il tenore delle presenti, che essendo uniti fra lo Illustrissimo Duca di Romagna, ec. e fra li Orsini, e loro Caulegati ec. alcune controversie, e inimicizie, diffidenze, sospizioni ec. e volendo sopradette parti sopire le dette sospizioni, e differenzie e terminare:

Fanno primum vera, e perpetua pace, concordia, e unione, con plena remissione di tutti li danni, e iniurie le quali furono occorse infino a questo dì, e promettono l'uno all' altro mai riconoscere cosa alcuna:

ma: e per osservanza della predetta pace, e unione, il prefato Illustrissimo Duca di Romagna riceve in sua consideratione, lega, e unione da darare perpetuamente, tutti li prenominati Signori, e ciascuno d' essi, e promette defendere li Stati delli prenominati, e di ciascuno di essi da qualunque Potentato li volesse molestare, e offendere, e per qualunque cagione: Riservati sempre la Sunità di nostro Signore Papa Alessandro Sesto, e la Maestà Cristianissima del Re Alais Re di Francia: Et e converso li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla defensione delle persone, e Stati di Sua Eccellenza, e delli Illustrissimi Signori Don Zofre Borgia Principe di Squillacci, Don Rodrigo Borgia Duca di Sermoneta, e di Biselli, e Don Iohanni Borgia Duca di Camerino, e di Nepe fratelli, e nipoti d' esso Illustrissimo Sig. Duca di Romagna, e a questo effetto concorrere, e contribuire ciascuno delli prenominati.

Item

leria del Duca, come mi fu promesso, ma li ho avuti per altra via, nè ho che scrivere altro alle SS. VV. se non che a tirarsi

Tomo IV.

B b

in-

Item perchè nel tempo delle prenominate differenza, contraversie, e discussioni, è seguita la ribellione e occupazione delli Stati di Urbino, e di Camerino, li prefati Collegati tutti insieme, e ciascuno d'essi s'obligano a interporre tutte le forze loro nella recuperazione delli Stati predetti, e terre, e luoghi ribellati, ed occupati.

Item lo prefato Illustrissimo Sig. Duca di Romagna promette tenere li medesimi stipendij, e condottieri della Casa Ursina, e Vitelli tenuto prima et.

Item vuole, e promette la Eccellenza prefata, che li prenominati condottieri non sieno obligati a stare in campo appresso Sua Eccellenza se non uno d'essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà:

Item promette lo pre nominato Illustriss. Sig. Duca, che la Santità di Nostro Signore ratificherà, e confermerà tutti li presenti Capitoli, e che non abstringerà lo Reverendiss. Sig. Card. Ursino d'andare a stare a Roma, se non quanto piacerà a Sua Reverendissima Signoria.

Item perchè fra la Santità di Nostro Signore, e Mess. Ioban Bentivogli sono alcune differenze, li prefati Signori Confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s'intendano essere rimesse nel Reverendissimo Cardinale Orsino, o alla Eccellenza del Duca di Romagna, o al Magnifico Pandolfo Petrucci, all'indizio delli quali si debba stare omai appellatione, e reclamazione remota.

Item li prenominati Signori Confede-

vati tutti, e ciascuno d'essi s'obligano, e promettono, che ogni volta saranno richiesti dal prefato Sig. Duca di Romagna consegnaranno in poter di Sua Eccellenza uno dei figliuoli legittimi di ciascuno d'essi a stare in loco, e tempo, che a quella parrà.

Item si obligano, e promettono tutti li preamminati Confederati, e ciascuno d'essi qualunque machinatione presentifino farli contra ad alcuno di loro, farlo lo continenti sapere all'altro, contro al quale si facesse, e ad ognuno delli altri.

Item sono d'accordo lo predetto Sig. Duca, e tutti li altri Confederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse si intendea esser declarato inimico di tutti: e sieno obligati tutti li altri a concorrere alla ruina delli Stati, che quelli non osservassino. Datum Imola XXVIII. Octobris M. D. II.

Cesar

Io Paulo Orsino Ssi.

Agapitus.

(2) Copia d' un Breve del Papa a Messer Troccio.

Alexander Papa VI.

Dilecte fili salutem, & Ap. benedictionem. Vidimus Capitulationem quam nobis cum tuis litteris missi super iuriam, & confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Cesarem Borgiam Ducem Romanale etc. & dilectum filium

innanzi collo esercito verso Pesero si aspetta due cose, questo resto delle Lance Franzesi, con li Svizzeri, e l'accordo con Mef. Giovanni, e credesi che l'una, e l'altra arà presto effetto. Raccomandomi alle SS. VV. quae bene valeant.

Ex Imola; die decima Novembris M.D. II.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIII.

Magnifici Domini &c.

HUMILI commendatione premessa, se le SS. VV. si maravigliano di non avere avuto mie lettere, io non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci avere possuto nè potere fare alcuno rimedio; in cambio di Tommaso Torti venne quà un uomo appiè poco pratico al paese, e male in gambe, e a dì 8. li detti la risposta delle mie lettere, che erano di tanta importanza quante lettere ebbi scritte poi che fui quì, le quali replicherei se da questo cavallaro non mi fusso stato detto, che avanti l'uscire suo di Firenze era entrato l'apportatore di quelle, avevo scritto prima a' cinque; occorrendomi scrivere al Gonfalonieri in privato, tutto quello, che in pubblico occorreva, che

non

*hunc Paulum Orsacum nomine aliorum de
dome, & familia de Ursinis, & eorum
Confederatorum. Et quoniam quas per
ipsum Duce[m] facta, & conclusa sunt re-
fle, & bonis respectibus facta fuisse exi-
stimus, volentes illa firma, & illibata
servari, tibi de cuius fide, & pruden-
tia singularem in Domino fiduciam obti-
nemus, tenore presentium committimus;
& mandamus, ut dictam Capitalationem,
si & postquam illa per dilectum filium
nostrum Cardinalem de Ursinis, ac Pan-*

*dissum Petruccium de Senis, & Iohannem
Bentivolum de Bononia nomine aliorum
Confederatorum acceptata, & ratificata
fuerit, tu nostro nomine approbes, &
confirmes, in quo tibi plenam, & liberam
concedimus facultatem. Datum Romae
apud S. P. sub Anno Piscatoris die IIII.
Novembris M. D. II. Pontificatus nostri
anno XI.*

*Dilecto filio Francisco Troce Probo
notario, & Camerario nostro secr.*

Hadrianus.

non era molto: avevo prima scritto a dì 3. e a dì primo, e l'ultime sono state a dì 10. le quali vi mandai per Iacopo Vetturale da Monticelli, con la copia dei capitoli, e con tutte le nuove di quà, le quali debbono essere oggi così; sicchè io prego le SS. VV. mi abbino per scusato, e pensino che le cose non s'indovinono, e intendino, che si ha a fare quì con un Principe, che si governa da se; e che chi non vuole scrivere ghiribizi, e sogni, bisogna che riscontri le cose, e nel riscontrarle va tempo, e io m'ingegno di spenderlo, e non lo gittare via. Io non entrò in replicare quello scrissi per la mia delli 8. e per quelle de' 10. sperandole salve, ancora che tarde, per le quali VV. SS. aranno visto come girano le cose di quà, e in parte aranno conosciuto lo animo di questo Signore, sì per le parole usatemi da lui, sì etiam per quelle mi disse quello amico, il quale tutto dì mi pugne, dicendo che chi aspetta tempo, et hallo, cerca miglior pane che di grano, e che tuttavia non si truova l'occasione parata. E quello che è stato, et è replicato da me; prima d'aspettare la voglia del Re di Francia, dipoi volere mandare a Roma per intendere il Papa, ora pendere io su l'andata del Vescovo in Francia, e la venuta dello Arcidiacono di Celon così è interpretata una lunga; nè manca quà chi mi dica, che costume di VV. SS. è fare così, e mi è rimproverato tutto dì, che da il 99. indietro, per non essere nè Franzesi, nè Dircheschi, VV. SS. furono prima male servite dal Duca, e dipoi assassinate dal Re. Io mantengo l'onore della città, è defendolo iuxta posse, allegando quelle ragioni, che vi sono, che ce n'è assai, ma le non sono ammesse, nè io l'ho voluto scrivere alle SS. VV. infino quà, dubitando non essere accusato di profunzione; tamen veggendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio piuttosto dolermi di chi facessi strana interpretazione, che pentirmi di non avere scritto tutto quello sento di quà. VV. SS. ricercano da me molti avvisti e quali mi

pare avere adempiuti infino a quì, se le mie lettere sono state lette tutte; e prima VV. SS. ricercano se quì si pensa più alla pace, che alla guerra; rispondo aver detto, che della pace si ragiona, e fanno si provvedimenti per la guerra; e quanto alla pace io ho scritto quello concludessi quà il Signor Paulo, dipoi con le mie dei 10. mandai i capitoli, e significai le difficoltà vi erano, per non volere mess. Giovanni ratificare, e quello che 'l Papa scriveva a Trocces, in modo che pendendo la ratificazione di Mess. Giovanni, e del Papa, quei capitoli vengono a restare sospesi. Scrissi prima per la mia dei 30. del passato, e il discorso che si faceva quà in che modo si potessi fare questa pace fra coloro, e le difficoltà ci erano considerate, conoscendo le qualità del Duca, e le qualità degli altri; nè si poteva credere potere nascere fra loro alcuno accordo, ma si credeva bene che il Duca potessi sbrancare qualcuno di loro. Ed ora si veggono andare le cose a questo cammino, perchè il Protonotario Bentivogli si trova quì, come per altra scrissi, e tratta accordo in particolare con questo Duca, ed è quasi per concluso, e li Bentivogli se ne possono scusare co' Collegati, avendogli loro lasciati in compromesso, e faracci la sicurtà loro, promettendo il Re di Francia per la osservanza di tale accordo, e questa sera parlandone con il Protonotario mi disse: se VV. SS. soderebbono questo accordo per l' uno, e per l' altro, sodandolo il Re di Francia. Risposi, che con il Re di Francia VV. SS. erano per entrare in ogni luogo. Le condizioni di tale accordo non le dico per non le avere intese, in modo che io me ne satisfacci, e chi replicassi a questo, che al Duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello, che altre volte ho scritto, che a lui è stato mostro essere meglio fare una amicizia che abbi a durare, che pigliare una terra, che non si possa tenere. Dipoi li Orsini, e Vitelli li hanno fatto un cenno da farlo savio quando e' non fussi, e li hanno mostro, che

li bisogna più pensare a mantenere l'acquistato, che ad acquistare più, e il modo del mantenere, è stare armato d'arme sue, vezzeggiare e' sudditi, e farsi amici i vicini; il che è il disegno suo, come mi referì quell' amico, secondo che per la mia delli 8. scrissi. Quanto a' capitoli dei Collegati, dei quali venne la giustificazione, come io scrissi, questo Signore ha mandato verso quelli Orsini un suo uomo per vedere d'accordare la parte di Mess. Giovanni, e così li temporeggia, e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi, nè tornono indietro, e così v'è ambigua questa parte della pace universale, e resterà superiore chi saprà meglio impegnare li altri, e quello impignerà, che si troverà, più forte di gente e di amici, e questo basterà quanto alla pace, e alla guerra. Le preparazioni, che si fanno quà, io l'ho detto altre volte alle SS. VV. le quali si continuano sempre, e sollecitano ancora che le sieno più tardi, non si pensalli, che le fussino per dovere essere; e perchè VV. SS. abbino più notizia delle genti a piè, e a cavallo si trova, e di quella aspetta, ve ne mando inclusa una lista e ve la mando secondo che io ho raccolto da più persone, nè possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri. Trovasi quì il Duca, nè è per partire se i Svizzeri non vengono, i quali si aspettavano di questa settimana, insieme con altre Lance Franzese, e si aspettano di dì in dì. Dà questo Signore ricapito, come si è detto più volte, a tutti i nimici di Pandolfo, Gianpaulo, Vitellozzo, e Orsini; nè so che scrivermi altro delle cose di quà; prego le SS. VV. mi scusino quando non satisfacci, o ci remedino; e a quelle mi raccomando umilmente.

Die xiii. Novembris M. D. li. Imolae,

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini &c.

A Di 13. per Carlo cavallaro scrissi quello mi occorreva in risposta della vostra degli undici. Entrò dipoi in questa Terra il di medesimo il Conte Lodovico della Mirandola con le sue genti delle quali al presente posso scrivere il vero; perchè annoverai 34. uomini d'arme, e 70. cavalli leggieri, ha avute le stanze a Doccia, lontano di quì 3. miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi etiam a VV. SS. per l'ultima, e per l'altra mia, come si stringeva forte l'accordo co' Bentivogli, e come il loro Protonotario ci era, il quale è futo mirabilmente carezzato da questo Signore. Stetti ier mattina un pezzo con Sua Signoria Reverendissima, parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto l'amicizia del Duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto il Duca, se sia bene consigliato, debbe desiderare la benivolenza loro, e da detto Protonotario ritrassi in somma come la cosa saria già conclusa. Ma il Duca vuole, che il Papa sia il principale in tale accordo; avendo il Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia per sua boria, acciò si dicessi Sua Santità avere ridutta ad obbedienza della Chiesa una città, che altro Papa mai aveva potuta ridurre, e per questo il Duca vuole, che il Papa formi tale accordo, e che a questo effetto cavalcherebbe mess. Romulino a Roma, segretario di questo Signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principali; prima un parentado fra il Vescovo d'Euna, ovvero il Cardinale Borgia, e questi Bentivogli, il quale debbe essere in dua modi, o che il Protonotario si spreti, o che mess. Hermes rifiuti quella, che li ha giurata delli Orsini, e prenda questa; l'altro capo è, che Bentivogli fie-

no

no tenuti con un numero di gente d'arme favorire il Duca contro a qualunque; e quì dicono essere qualche differenza, perchè il Duca ne voleva essere servito gratis, e li Bentivogli volevano essere pagati, o di tutti, o di parte: hannosi ancora in questo accordo a terminare e' conti vecchi, e ragionasi qualche cosa d'un Cappello per il Protonotario, quando e' non lasciassi il Prete; di che io non ho alcuno particolare, nè etiam affermo quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito Mess. Romolino, e ito insieme con il Protonotario alla volta di Bologna; per ragionare insieme con Mess. Giovanni di questo loro accordo, e di quivi se ne andrà verso Roma, e per questa cagione scrivo la presente, acciò non andando lui in poste, Vostre Signorie li possino fare qualche onore, e trarre da lui qualche cosa di questa materia.

Ragionasi in Corte, che questo Signore si partirà per di quì a Giovedì, e ne andrà a Cesena, dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro, per non essere tornato quello, che pochi dì sono fu mandato da questo Signore alli Orsini, e mi è oggi suto detto, che fra li Orsini da una parte, e Vitellozzo, e Gianpaulo dall'altra, è nata qualche differenza in su questi capitoli, per esserne suto Vitellozzo malissimo contento.

De' Svizzeri, e delle genti d'arme, che debbono ancora venire quì, io non ne so altro, che quello scrissi per l'ultima mia. Aspettasi di costì danari per levare questo campo, e otto dì sono mandorno costì quel Guglielmo di Bonaccorso, del quale ho scritto altre volte a Vostre Signorie: e per tornare alli accordi di costoro, si giudica quà non potere seguire a nessun modo cosa che sia generale, e prenda ciascuno, se già e' non s'accordassino a far male ad un terzo: e però pensono che chi

ha da dubitare, debbe mentre che li è tempo operare, che tale accordo non segua. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Imolae die 14. Novembris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

Parte questo Fante a dì 15. a 12. ore, che per non avere altro rimedio mando un mio garzone: debbe essere così mercoledi: le SS. VV. li faranno pagare lire sei &c.

XXV.

Magnifici Domini &c.

Iermattina mandai a Vostre Signorie per Antonio mio Garzone l'ultima de' 14., la quale credo sia a quest'ora arrivata, occorremi per la presente scrivervi quello ho ritratto dipoi circa i capitoli, che si sono tanto tempo trattati fra li Collegati, e questo Signore, che è in effetto, che il Sig. Paulo partì di qui con una bozza di capitoli, la quale dipoi fu ritocca dalli altri in qualche parte, e ridotta in quel modo, che io ne mandai copia a Vostre Signorie, e la mandorno a questo Signore sottoscritta, e ratificata da loro, ed essendo come io ho detto suta ritocata, non parve a questo Signore di confermarla, ma vi aggiunse, e levò qualche cosa a suo proposito, e poi mandò con essa un proprio a far loro intendere, che se la volessin così la prendessino, che non era per fare altro. Partì questo suo uomo alli 8. o 9. di di questo, e iarsera mi mostrò un di questi segretari una lettera, che detto mandato scriveva a questo Signore, data adì 13. in quel di Siena. Le parole sue crono queste = io ho trovato quel il Signor Paulo Orsino, il quale si maravigliava non avere avuto nè risposta, nè mandato da Vostra Signoria sopra a quel-

a quello, che vi aveva fatto intendere in nome delli altri Collegati, e in effetto esposto che io ebbi a lui, e a Pandolfo Petrucci la commissione di V. Illustrissima Signoria, dopo qualche disputa si è concluso ogni cosa in buona forma, e appunto secondo il desiderio, e ordine della Signoria Vostra, e ha ratificato detto Signor Paulo, e Pandolfo in buona forma; e Mefs. Antonio da Venafro ha ratificato per il Cardinale Orsino, che ne aveva pieno mandato: e non ci essendo chi avessi il mandato di Vitellozzo, nè di Gianpaulo, nè di Mefs. Liverotto; Pandolfo, e il Signor Paulo hanno promesso per loro, che ratificheranno, come più appieno potrete intendere da detto Signor Paulo, il quale viene a trovare la Vostra Illustrissima Signoria = Queste sono in sostanza le parole che erano scritte in sulla lettera predetta. Attendesi quel stasera detto Sig. Paulo, e ritraendo altri particolari V. Signorie ne faranno avvivate.

Il Duca Guido d'Urbino mandò quel dua dì sono a'dire, che se questo Duca mandava un salvocondotto ad un Cittadino d'Urbino, che li sarebbe grato per farli intendere alcune cose. Il salvocondotto si spedì senza il nome di chi particolarmente avessi a venire: venendo m'ingegnerò intendere quello tratti, e ne avviserò Vostre Signorie.

Ieri si ordinorno stanze per 150. Lance Franzese, secondo che dicono, le quali vengono nuovamente a Tosignano, Fontana, e Codironco, che sono luoghi a piè di quelle montagne in su i confini del Bolognese. De'Svizzeri non ho poi inteso altro: di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che un Giovanbatista Mancino capo di 400. Fanti, che era alloggiato verso Montefeltro, e sopra Rimini qualche 8. miglia, è stato svaligiato da quelli contadini di Montefeltro, e ieri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna si attende quello che farà Mefs. Romolino a Roma che partì ieri mattina da Bologna. Il Duca non si ragiona, che parta domani di qui, come era l'ordine,

Tomo IV.

C c

ma

ma differirà forse a Domenica; tutte l'altre cose sono ne' termini ho scritto per altre.

Il grano vale quì a ragione di 40. soldi lo staio a modo nostro, e un Mefs. Iacopo dal Borgo Luogotenente in questa Terra, mi dice, che si è fatto conto de' grani, che sono nello Stato di questo Signore, e trovasi che a tutte queste città ne manca a chi per uno, e a chi per dua mesi, che aggiunta questa gente forestiera, doverrà essere in questo paese non troppa buona stanza, non ostante che questo Signore ne faccia provvisione d'altronde: di che do notizia a VV. Signorie, acciò vegghino che di quà non ne passi del loro.

E' si trova quì un Mefs. Gabbriello da Bergamo, il quale portò danari da Vinegia, e fa le faccende assai. Mostrommi jarse una lettera, che veniva da Vinegia, che diceva come quivi era nuove, che in Portogallo erano tornate da Galigutte 4. Carovelle cariche di spezierie, la quale nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezierie loro, il che era danno gravissimo a quella città. Raccomandomi alle Signorie Vostre, quae bene valeant.

die 16. Novembris 1502. Imolae

E. V. D.

servitor

Nicolaus Maclavellus Secr.

Parte questo apportatore a ore 22. ha promesso d'essere così domandassera: holli promesso fiorini uno d'oro, Vostre Signorie faranno contente farliene pagare.

XXVI.

Magnifici Domini &c.

* **L**E SS. VV. hanno visto per le mie degli 8. 10. e 13., come da diverse persone io ritrassi l'animo di questo Signore, e benchè tutti battessero in un medesimo segno, pure l'Eccellenza del Duca non si allargò, nè entrò in molte cose, che entrò quell'amico; Nè ancora quell'amico, nè il Duca mi punsero con esempi poco convenienti, come qualcun' altro, che mi ebbe a parlare di questa materia. Per la qual cosa non ostante che le SS. VV. mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15. conosco nondimeno essere stato l'ufizio mio rispondere a ciascuno secondo le proposte sue; il che ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le SS. VV. che io governi questa cosa con quella modestia, che mi parrà, che si convenga &c. Fui dunque jerfiera a lungo ragionamento con l'Eccellenza di questo Signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza, che Sua Signoria aveva mostrata di voi, quando l'ultima volta, che io gli parlai, mi aveva dimandato, se io credeva in vero che le SS. VV. avessero in animo di stringere l'amicizia, o no, il che avendo io scritto a VV. SS., dissi come voi ne avevi presa alterazione, e dispiacere, e nell'allargare le cagioni gli dissi assai di quelle cose, che VV. SS. nel principio della loro lettera mi scrivono circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riserva, o rispetto &c. E essendomi quì allargato assai, scelsi alla parte della condotta, mostrandogli ancora queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, sì ancora per parermi che nel primo ragionamento si avesse rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune, e che in questa parte VV. SS. non vedevano in alcun modo, come ci potere, o dovere entrare; perchè con-

C c 3

dotta

dotta grossa non potevano dare, piccola non erano per professare. E finalmente gli feci intendere che levata via questa parte, e Sua Signoria voglia volgersi a partiti possibili, e sicuri a VV. SS. avuto sempre rispetto al Re di Francia, che VV. SS. erano per fare di presente ogni ristringimento. Distendendomi dopo questo con molti termini, e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti: Uno di non mi deviar punto dalle commissioni vostre; l'altro di usar parole, che non lo alterassero, attenendomi nondimeno alla lettera di VV. SS. più che io potevo. Sua Signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e parlato che io ebbi, lui mi disse. Ecco che qui non si stringe nulla, e come io ti dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un'amicizia o generale, o particolare. Quando abbia ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che i suoi cittadini prendano ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principj. Io non mancai di replicargli a tutto; dicendogli che amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva, e la buona fortuna non albergano sempre in un medesimo lato; e che si fa ogni dì amicizie, dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono quelle, che fanno per ciascuno; aggiugnendo a questo molte altre cose, che mi parvero a proposito dirle allora, e ora poco necessario a replicarle. Basta ad intelligenza di VV. SS. sapere che lui concluse questo, che se VV. SS. erano contente di questa amicizia generale, e lui contento, dicendo qui molte parole amorevoli &c. Quando elleno si vogliano restringere, che avevano inreso l'animo suo. Nè per parole, che io usai, ne potei trarre altro. Entroli dopo questo parlare in varj ragionamenti di questi suoi
 casi

casi quà; e che aveva per fermi i casi di Bologna. E ragionando degli Orsini, e Vitelli disse, che aspettava il Signor Paolo; e io gli dissi del salvocondotto avuto, e perchè cagione. Di Vitellozzo, e Gio. Paolo parlò molto sinistramente; e dicendogli io che sempre io lo avevo fatto vincitore, e che se il primo dì io avessi scritto, come la intendevo, e ora la leggeffi, la gli parrebbe una profezia. E allegandogli tra le altre ragioni, che mi movevano, che egli era solo, e aveva a fare con più, e che gli era facile rompere simili catene; Rispose, che le aveva rotte da dovero, e avevane già sbaragliati più di quattro. E ragionando di Gio. Paolo mi disse, come egli si vantava esser molto vostra cosa. Risposi che egli era già amico, per essere stato nostro soldato, e essere valent' uomo; ma che ci aveva in quest' ultimo fatto un cattivo servizio. E disse allora; Io ti voglio dire quello, che quei tuoi Signori non fanno. Avanti che si partisse di Perugia, e andasse a trovare Vitellozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera, che diceva: „Tu fai che io voglio male a Vitellozzo, „ e pure vorrei esser teco a rimettere questi Medici in Firenze, „ ze, ma non vorrei mostrare di farlo per amore di Vitellozzo, „ però ti prego mi scriva una lettera che mi comandi che io vada a questa impresa „ io la scrissi. Ora non so, se se ne sarà fatto bello per darmi carico. Risposi non ne avere mai inteso nulla. Ragionando poi dei casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre cose: Io ti voglio dire un' altro tradimento, che io ho inteso due dì sono, che mi volle già fare. Tu fai quando noi vennemo con l' esercito in quello di Firenze: vegghendo che non gli riusciva quello, che desiderava, e che io non vi avevo il capo, pensò senza mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e scalare Prato una notte, e lasciarmi in preda nel mezzo del contado vostro, e comunicò questo suo disegno con uno, che me lo ha detto due dì sono; il quale dicendogli con che fondamento facesse questa cosa, e come vi si potesse mante-

ne-

nere, rispose che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo, e il fine seguiva poi per necessità, la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte, che non credeva. E soggiunse, a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni dì si verificava, i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello. Io risposi secondo che richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi aver mal' animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a procedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quell' amico, e circa la condotta l' esclusi, secondo le commissioni di VV. SS. E delle cose di Vitellozzo, e di Pisa gli usai quasi le parole proprie, che le SS. VV. scrivono, aggiugnendovi tutte quelle altre cose, che fanno a proposito parlare sopra questa amicizia. Nè potei circa Vitellozzo ritrarre altro, che un mal' animo del Duca verso di lui. Di Pisa disse; una volta questo esercito si ha a ridurre verso Urbino; di poi anche forse più là, accennando verso Perugia, Castello, e Siena; e quando si trovasse in quelle parti, gli sarebbe facile girare in un tratto a Pisa, e trovandola sprovvista, gli sarebbe facilissimo l' occuparla; ma bisognerebbe governare la cosa segretamente. Non so, se per la creazione di questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quei Signori potessero ordinare un venticinque, o trentamila Ducati, che gli bisognerebbero, senz' avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondevo, non replicherò per non infastidire l' animo di Vostre Signorie; ingegnaimi sodisfare all' ufficio mio. Circa alla condotta disse questo amico, come non vi era l' onore del Duca a non ne ragionare, e stando un poco sopra a se disse, che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le SS. VV. gli dessero. Risposi, che la muterebbe nome, ma non muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con VV. SS. di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi

ressi dir loro quello, che fosse il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella, parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco, e così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra de' 15. che scrivere altro alle SS. VV., perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi, che ci si aspettavano, e sono alloggiati dove altra volta scrissi a VV. SS. esseri ordinato; e secondo che mi dice un Mefs. Federigo uomo del Cardinale di S. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi, che sono partiti da Parma per il soccorso di questo Signore, computando i primi, e gli ultimi, giungono alla somma di 450. Lance. Io non so, se dica il vero, ma si riscontra con quello, che dicono costoro: E lui viene di Parma, dove è stato molti giorni.

I Svizzeri non sono ancora venuti, nè ho inteso, dove si sieno, ma si dice non possono disferire a giugnere.

L'accordo dalla parte degli Orsini pende sulla venuta del Sig. Paolo, che non è ancora comparso: e dalla parte de' Bentivogli pende su Mefs. Romolino, che è ito a Roma, come già vi scrissi; e nessun movimento s'intende.

Questo Signore si trova ancora qui; e domandando io ieri Mefs. Alessandro Tesoriere quando partiva, rispose aspettarsi una risposta da un Mefs. Ercolano, che più di sono mandarono a Milano.

Degli apparati di questo Signore alla guerra in queste conclusioni di paci, ne sta sospeso ogni uomo; considerato massime di che sede si può oggi far capitale. E prima Mefs. Giovanni teme assai, non ostante gli onori fatti al Protonota suo, e il sollecitare di tirare innanzi gli accordi, perchè vede questo Du-

ca tuttavia ingrossare, non si partire di quà, e starci con disagio degli uomini della terra, e suo. Appresso vede venire il Conte della Mirandola Ludovico, e questi Francesi venuti ultimamente per la via di Ferrara, e dove volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, e lui gli ha fatti girare di quà, e poi tornare ad alloggiare il Conte a Doccia, e i Francesi in tre castellucci, e che io vi ho scritto altra volta, che sono tutti a' confini de' Bolognesi verso Piancaldoli, dove erano con disagio, e son fuori della via. Torna ancora in quà qualche compagnia di Fanti, di quelle, che erano state ne' dì passati mandate per questa città; le quali cose fanno parlare variamente. Pure non si crede che si abbia a mancare di fede, quando fosse promessa. I Veneziani vedendo rannuvolare quà, per non esser giunti allo scoperto, hanno mandato il Conte di Pitigliano a Ravenna con 1000. cavalli.

Delle SS. VV. se ne sta sicuro, per essere costui armato di Francesi, nè si crede che loro vi nuocessero; che già altrimenti nessuno vi assieurerrebbe. Quello, che abbiano già da temere, o Vitelli, o Orsini, VV. SS. lo possono discernere meglio, che non si fa quì; nè ci è in effetto sì sicuro cervello, che in queste cose ardisca fermare il punto.

Quì sono venuti circa 20. cavalli Pisani, che cercano soldo; non so se si appiccheranno. Io non ho fatto impresa di favorirli, nè di disfavorirli, per non sapere, quale si sia meglio.

Si è detto questa mattina per la terra, che il Popolo di Bologna è levato, per sospetto che gli è venuto, che Messer Giovanni non venda Bologna al Duca. Credesi che sieno bugie popolari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alle SS. VV.

die 20. Novembris hora 20. diei 1502.

servitor

Niccolò Machiavelli Imola.

P. S.

P. S. Ho tratto il salvocondotto conforme a quello di Vo-
stre Signorie quale vi mando allegato, e mi è suto fatica trar-
lo senza pagare in questa Cancelleria, che tutte non sono fatte
come quelle di VV. SS. Allegossi essere tratto il vo-
stro gratis, tamen mi è convenuto in Mef. Alef-
fandro Spannocchi, il quale se giudicherà si abbi a pagare
qualche cosa, bisognerà che codelli mercanti provvegghino.
Iterum valete.

Idem Nicolaus.

XXVII.

Magnifici &c.

* **A** Dl 20. per Carlo Cavallaro scrissi a lungo alle SS. VV.
in risposta della loro de' 15. e perchè le cose si trovano quì in
quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto,
farò per questa brevissimo. E a dir tutto sommariamente; il
Duca si trova ancora quì; e non si fa bene la partita sua. Le
genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca
degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono an-
cora venuti. Il Sig. Paolo Orsini non è ancora comparso, e si
dice non verrà di costì, per non avere avuto salvocondotto per
venticinque Balestrieri, come chiedeva. L' accordo di Bologna
non è ancora fermo bene, perchè quì Messer Giovanni si cre-
dette aver fermo tutto, e ci restò la differenza dell' accordo vec-
chio, per il quale detto Mefs. Giovanni è obbligato pagare ogni
anno a questo Duca novemila ducati; e credendo Mefs. Giovan-
ni detto obbligo esser cancellato, questo Signore disse che s' in-
tendeva che quello medesimamente vegliasse; e per questo la
cosa è restata così sospesa tre dì; e questa sera è venuto Mefs.

Tomo IV.

D d

Mino

Mino de' Rossi per concluderlo a modo d'altri, se non potrà a suo; nè so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de' 19. responsiva alle mie de' 14., e 16., e intendo quanto mi dite dell'obbligarli &c. &c. Aspetterò che me ne sia parlato, e di tutto VV. SS. faranno avvisate. Nè ho cercato avere udienza altrimenti dal Signore per parlargli di nuovo delle ragioni, che muovono VV. SS. a non potere ragionare della condotta sua, perchè parendomi conoscere a di presso la natura sua, non lo voglio infastidire di quello, che gli pare intendere; il che farebbe piuttosto per farlo alienare, che per addolcirlo. E però aspetterò che di simil cosa mi sia ragionato, il che sarà secondo che il tempo governerà le cose, le quali sono più stimate quì di per di, che altrimenti. Nè ancora so, come le udienze sieno per essermi facili, perchè quì non si vive, che ad utilità propria, e a quella che pare loro intendere, senza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la catena, se non forzato, e una o due che me ne sia fatta, non la tenterò più, non ostante che per ancora non mi possa dolere; pure non lo vorrei avere a fare. Talchè computata ogni cosa desidero assai aver licenza dalle VV. SS. perchè oltre al vedere di non poter fare cosa utile a questa città, vengo in mala disposizione di corpo, e due dì fa ebbi una gran febbre, e tutta volta mi sento chioccio. Di più le cose mie non hanno così chi le rivegga, e perdo in più modi; sicchè, computatis omnibus, non credo, che VV. SS. me ne abbiano a scontentare.

Quì è venuto un' uomo del Duca d' Urbino, diceci a chieder patti, nè si fa alcuna cosa particolare. Bene valete.

22. Novembris 1502. Imolae.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVIII.

XXVIII.

Magnifici Domini &c.

* **L** Ultima mia fu a dì 22., la quale mandai per Ugolino Martelli, e prima avevo scritto a dì 20. in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a VV. SS. trovandosi le cose ne' medesimi termini, che quando vi scrissi; perchè il Duca è ancora quì; il Signor Paolo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L' accordo di Mefs. Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati, che Mefs. Giovanni deve dare fra certo tempo a questo Signore, perchè questo Duca vorrebbe, o fare tale obbligo perpetuo, o vero, che gli desse quarantamila ducati in pochi mesi; e Mefs. Giovanni a quell' ultimo non porge orecchi, e quell' altro vorrebbe terminare in 6., o 8. E su questa disputa sono stati 4. giorni; e per la parte di Mefs. Giovanni ci si trova Mefs. Mino de' Rossi. E questa sera mi pare avere inteso, che domani ci si aspetta il Protonotario Bentivogli. E chi va interpretando questa dilazione dice, che la è tenuta dal Duca per aspettare risposta da Mefs. Romolino andato a Roma, e che costui in questo caso non è per governarsi, se non come vorrà il Papa. Alcuni altri la interpretano molto più sinistramente; non ostante che fra i Bolognesi, e questo Stato si tenga e osservi ogni termine di buona amicizia, e che molti presenti si sieno fatti da ogni parte, l' uno all' altro. Le cagioni, perchè non parte questo Signore di quì, si dicono molte; prima per volere avanti sua partita fermare in tutto questo accordo con Bentivogli; l' altra che non vi è un soldo, e si aspetta denari da Roma; l' altra, che gli Svizzeri non sono ancora venuti, e già tre dì si

D d 2

dice-

diceva, che avevano passato Ferrara, nè se ne fa pubblicamente nulla di certo, l'altro ancora che vorrebbero essere ben chiari, se andando avanti hanno a ire, come amici degli Orsini, o come nemici, il che si saprà, venuto il Signor Paolo. Nè manca ancora chi dice che parte per quelle cagioni, che io già vi ho accennate per altrà mia.

Io scrissi alle SS. VV. come è stato chiesto a questo Signore un salvocondotto per un' uomo del Duca d' Urbino, che potesse venir qui; il qual' uomo venne quattro dì sono, e partissi subito; pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigionj, nè altro ne ho inteso.

Due dì fa tornò uno di Urbino futo detenuto preso nella ribellione, e partissi di là a' 19. di questo. Riferisce esser pure assai sbigottimenti in quei popoli non ostante che sia in loro grande osinazione; e che questo accordo degli Orsini, e del Duca gli ha sturbati assai. E narra, come due giorni avanti che partisse, il Duca radunò prima i cittadini, e dipoi i soldati; nè dice esservi di soldati, se non Giovanni di Rossetto con due altri Conestabili, e hanno qualche 400. Fanti. E parlò (ancorchè d'impresa d' uno dall' altro) pure in conformità a ciascuno, narrandogli l' accordo fatto fra gli Orsini, e il Duca Valentino, esser certo; e che fra detto Duca, e Vitellozzo si stringeva forte, e che dubitava non si concludesse; e su questo domandò consiglio. I cittadini risposero che volevano morire seco. I soldati esaminato prima, che forza il Duca d' Urbino potesse fare, dissero che erano per salvargli tutta questa vernata Urbino, e S. Leo, quando tutto il mondo fosse loro contro. E così si bandì che tutti i Castelli, e Terre dello Stato sgombrassero in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto mandò in S. Leo un suo fratello con la moglie, e figliuoli. Riferisce costui quanto in quel principio quei Vitelleschi venivano volentieri a danni di que-

questo Signore, e quanto male avrebbero fatto, se il Signore Paolo Orsini non gli avesse tenuti indietro; e come 600. fanti di Vitellozzo soli rupero il campo del Duca a Fossombrone, che vi erano 100. uomini d' Arme, e 100. cavalli leggieri, i quali si fuggirono tutti senza arrestare una lancia; e che in tanti dì, quanti sono stati in campo, non vi è corso mai un quattrino. E questo Signore da Calende di Ottobre in quà ha speso meglio che sessantamila ducati, il che mi ha meno di due dì fa tellificato, e asserito Mefs. Alessandro Tesoriere. Il che io ho scritto volentieri alle SS. VV. acciocchè elleno vedano, che quando un' altro è messo in disordine, egli non spende meno di quelle, ne è anche meglio servito da' soldati, che si sieno loro; e all' incontro chi è armato bene, e d' armi sue, fa i medesimi effetti dovunque si volta.

Quell' amico non mi ha mai più parlato di alcuna cosa pertinente all' accordo, che si avesse a stringere fra VV. SS., e questo Duca. Credo che attendino con che commissione vada Mefs. Gio. Vittorio a Roma, o veramente aspettino tempo, che voi abbiate più bisogno di loro, che al presente, da che io son certo che le SS. VV. faranno ogni forza per guadagnarsene. E io so ancora la vista di non vedere; sì per aver eseguita la commissione, avendogli una volta tagliata la via, per la quale voleva camminare, sì ancora per non avere ordine di VV. SS. di nuovi partiti da proporre loro innanzi, senza la qual cosa si appiccherebbe difficilmente ferro, o a Roma, o qui; perchè avendo detto loro una volta l' animo loro, e VV. SS. non acconsentitovi, non vi è altra via a farli ridire, se non col proporre loro innanzi nuove cose; perchè il negare, e poi tacere, non è a proposito con quelli cervelli. E io presuntuosamente non ho scritto l' opinione mia alle SS. VV., vedendo che quelle per la loro de' 15. mi scrivono, essere deliberate fare amicizia con quello

Si-

Signore, e concluderla ora. Perchè se io non avessi detto, come io l'intendevo, rispetto all'aver praticato la natura di questo Signore, mi parrebbe non aver fatto l'ufficio. Bene valete.

die 26. Novembris 1502. Imolae,

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini &c.

L'Ultima mia fu a' dì 26. la quale mandai per un garzone stato mandato quì da quelli da Gugliano per loro conto particolare. E prima avevo scritto a dì 22. e mandai la lettera per Ugolino di N.^o Martelli che se ne tornava in costà; le quali stimando salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi occorre fare intendere a VV. SS., come ieri arrivò quì il Sig. Paolo Orsino, e secondo ho ritratto, egli ha portato i capitoli ratificati, e sottoscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei Collegati, e s'ingegna per quanto può, persuadere a questo Sig. quanto loro gli debbono, e gli sieno fedeli, e che gli metta ad ogni impresa, e al paragone di qualunque altro. Questo Sig. all' incontro se ne mostra contento. Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto sommissive, e molto grate, scusandosi, e offerendosi, e dicendo, che se gli parlasse mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, e farlo capace, che le cose seguite non sono mai state fatte per offenderlo ec. Sua Signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non li sà, perchè è difficile intenderla, e conoscerla. E avendo a giudicar questa cosa dal fatto in se, dalle parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può, se non creder male per altri, per-

perchè l'ingiuria è stata grande, le parole sue, e quelle d'altri sono state piene di sdegno verso di detto Vitellozzo. E chi mi parlava ieri di questa cosa, che è il primo uomo, che questo Sig. abbia presso di se, disse: Questo traditore ci ha data una coltellata, e ora crede guarirla con le parole. E andando io invelligando, come questo Sig. abbia a pendere in questo caso, e entrando sotto a questo tale, che io dico essere dei primi, mi disse: Una volta noi ce ne andremo con questo esercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto, perchè noi siamo di ferma opinione, che ci si darà nelle mani, che noi non faremo a Rimini, e tireremo in su o verso Perugia, o verso Castello, dove ci parrà. Chiederemo gli alloggiamenti dentro nella città, come Gonfaloniere di Santa Chiesa, e come a terre di Chiesa, e i capitoli non dicono, che noi non dobbiamo alloggiare con l'esercito del Papa dove lui vuole; vedrassi che risposta ne sia fatta, e secondo quella ci governeremo; accennando che sù questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Gio. Paolo non essere per fidarsi, contro i quali costoro hanno più animo tristo, che contro agli altri.

Dae dì sono venne quì il Presidente della Ruota, che questo Signore ha ordinata in questo Stato, che si chiama Mefs. Antonio dal Monte a San Savino, uomo dottissimo, e di ottima vita. Egli tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come Sua Signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino, come uomo del Pontefice, ad offerir venia a quel Popolo, e a quelli di tutte le altre terre; il che si riscontra, perchè oggi l'Eccellenza del Duca, il Sig. Paolo, detto Mefs. Antonio, e Mefs. Agapito sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l'ordine, come detto Mefs. Antonio debba procedere, e che insieme con lui anderà il Sig. Paolo, per far diloggiare le genti d'arme, che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tienli per
fer-

fermo, che in questa ricuperazione non ci si abbia ad adoprare spada. E inoltre si crede, che Iacopo di Rossello il quale si ritrova in S. Leo, come scrissi per altra mia alle SS. VV. per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo fa, non sia stato messo in S. Leo da Vitellozzo ad altro fine, se non per potere con questo presente riconciliarsi più il Duca. Dicesi oltre di questo, tenersi da parte una pratica col Duca Guido, che rinunzi il titolo di questo suo Ducato, e dargli un cappello, o una simile ricompensa. Chiede il Sig. Paolo denari per lui, e per gli altri su questo dilogiare da Fano, e gli è stato promesso per di qui a otto giorni dare cinque mila ducati. La ricuperazione di Camerino, durante la vernata, è giudicata, non che difficile, impossibile. Nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo non venisse. E perchè con tutti questi accordi, e speranze, anzi certezze di ricuperare questi Stati senz'arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie Francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che anderanno col Duca fino a Roma, si crede lo faccia per affettare assai cose per la via, e io ne ho il riscontro, che io scrivo di sopra alle SS. VV., ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel Reame in soccorso di quelli loro. E benchè questa opinione ci sia stata poi che questi Francesi vennero, pure si crede più al presente, per intendersi esser presenti nel Reame assai Spagnuoli di nuovo per la via di Sicilia; il che da Roma VV. SS. ne possono avere più certo avviso.

Le cose di Bologna con questo Sig. si fermarono ieri, e si è ridotto questo pagamento de' novemila ducati, in che era la differenza, a cinque anni, e farebbesene fatto il contratto; ma questi Bolognesi non avevano il mandato a farlo. Venne il mandato questa mattina, e oggi non si è fatto nulla, per essere stato questo Sig. occupato col Sig. Paolo, e con Mefs. Antonio del Monte nelle cose dette di sopra. E mi è stato detto, il Papa
do-

dopo la giunta di Mefs. Romolino a Roma avere scritto a questo Duca, e confortatolo assai a questo accordo di Bologna, mostrarfene contento, e sodisfatto. Ingegnermomi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a Voestre Signorie.

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparfi, nè io ne posso dire altro a VV. SS.

Io non voglio mancare di scrivere alle SS. VV. come già si riterae, che questo Sig. nel passare verso Roma con questo esercito quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa, che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di Mercanti vostri; e perchè io non so, quando questo esercito sia per presentarvisi, e appressandovisi è da dubitare di sacco, e d'ogni male, considerata la buona forte sua, mi è parso mio debito di avvertirne VV. SS. E parlandone l'altra mattina alla lunga con Mefs. Alessandro, dimandandolo, se noi avessimo robe in Ancona, come le potessero venir sicure, rispose che il modo farebbe imbarcarle, e condurle a Cesena, o a Rimini, e che condotte quivi, le assicurerebbe egli. Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle SS. VV. Quae bene valeant.

Ex Imola die 28. Novembris 1502. volgete

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Siamo a dì 29. di mattina, è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di VV. SS. de 26., e intendo quanto VV. SS. dicono dell' Oratore, che deve partire per Roma, e come io ho a trattenermi quà, e la speranza, che VV. SS. hanno, che questo Sig. scenda da questa sua ferma opinione della condotta. Di

Tomo IV.

E e

che

che io mi rapporto alle SS. VV. Parmi bene, non avendo da dire altro a questo Signore, di non cercare di parlargli altrimenti; ma da attendere con questi suoi a maturare la cosa, e persuaderla, e farla capace, acciocchè intendano, che possono fare sopra le SS. VV. ogni fondamento, quando non si partino dal possibile, e dal ragionevole. E così aspetterò che mi sia da loro fatto intendere altro; nè sono per governarmene altrimenti, se le SS. VV. non me ne danno ordine espresso.

Intendo, oltre a questo, quello, che le SS. VV. mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata di questo Sig. nel Reame. Rispondo, non avere inteso mai alcuna cosa, che questo Signore passi in persona, ma sì bene si ragiona dei Francesi nel modo che di sopra scrivo, ingegnandomi di osservar meglio il vero, e di tutto sieno ragguagliate VV. SS. Nè sopratterrò più questo mandato, per non tenere sospese VV. SS. degli avvisi di quà; e per altra mia sapranno tutto, e scriverci ogni giorno, se non fosse la difficoltà del passare queste Alpe, rispetto a' tristi tempi, che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo, con spesa scrivere una medesima cosa alle SS. VV.

Siamo nel medesimo dì ad ore 18., ed è partito il Signore Paolo Orsino insieme con Mess. Antonio dal Monte all'espetto, di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto Sig. Paolo 3. 600. Ducati. Valetè iterum &c.

Circa la partita del Duca di quà, si ragiona che partirà per tutta questa settimana, come per altra scrissi, e ne anderà a Forlì.

XXX.

XXX.

Magnifici Domini &c.

IEri scrissi alle VV. SS. per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa non mi occorra molto, tamen avendo occasione di mandarla per un garzone di Mefs. Alessandro Tefaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le SS. VV. intefono per la mia di ieri, il Sig. Paulo Orfino, insieme con Mefs. Antonio dal Monte sono iti alla volta d'Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello, che partorirà l'opera loro. E questi primi del Duca dicono, che questo Signore non è per muoversi di quì, se non intende come si abbi a governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza, o nò. Nè circa a questa parte mi occorre altro se non che il Vescovo di Cagli avendo chiesto più d'l sono salvocondotto per venire quì, e non li essendo volfuto concedere, li è stato dipoi concesso due d'l sono, e ci si aspetta di corto.

Disfi alle SS. VV. per l'ultima mia come lo accordo fra' Bolognesi, e questo Signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9. mila ducati da darfi a questo Duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significorono a questo Principe essere risasi d'accordo il Papa, e quelli che sono là per Mefs. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8. anni, e che fussino ogni anno x. mila ducati, tale che vedendo questo Duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo, e danari, dice non essere per volerfi partire da quello ha fatto detto Papa, e dall'altra parte Mefs. Giovanni se ne discosta, e richie-

E e 2

de-

dello della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si v'è ingarbugliando, e procrastinando, nè si fa interpretare se la è arte, o caso. Doverrallo giudicare presto l'effetto, non ostante, che a questi dei Bentivogli paia, che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se questo Signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel Reame, ovvero se i Franzesi sono per andarvi loro, nè ho possuto dell'una cosa, e dell'altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma solo opinione, la quale è suta in questa Corte poichè i Franzesi vennono, che fatto queste faccende ne andrebbero nel Reame: non mancherò di farne ogni prova per intenderne il vero, e avviserò; nè ho che scrivere altro per questa, perchè tutte l'altre cose sono nei medesimi termini, che per altre ho scritto alle SS. VV., alle quali mi raccomando umilmente: quae bene valeant.

Ex Imola die 30. Novembris 1502.

E. V. D.

fervitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini &c.

Io scrissi l'ultima mia a dì 30. e prima avevo scritto a dì 28. e 29. del passato, e per la presente mi occorre significare a VV. SS., come questa sera col nome di Dio si sono fermi, e conclusi i Capitoli fra l'Eccellenza di questo Principe, e Mess. Giovanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi pare da essere desiderata da VV. SS. la significo a quelle per uomo espresso, perchè oltre alli altri beni, che ne può sperare cotesta città, ci conosco questo, e da non stimarlo poco, il quale è, che questo Duca si comin-

minci ad avvezzare a tenerli delle voglie, e che conosca come la fortuna non liene dà tutte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito, che lo volessino tirare Vostre Signorie. E benchè l'ofizio mio fusse mandarvi la copia di detti capitoli, tamen non li avendo possuti avere questa sera, ho voluto più tosto darvi questo avviso senza essi, che aspettandoli differirlo. Ora, Magnifici Signori miei, come questo Duca abbi al presente a procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni, perchè essendo ferme le cose di Bologna, e quelle degli Orfini, e sperandosi buono fine delle cose d'Urbino, che per tutto dì domane ci dovrebbe essere nuove di quello che ha fatto il Signor Paulo in questa sua andata là; non ci resta alcuna cosa in dubbio se non il pensare quello, che questo Signore abbia a fare di queste gente, che li ha ragunate insieme, e se di questi Franzesi ne ha a tornare o tutti o parte in Lombardia, e se li hanno a passare nel Reame, ovvero se con essi il Duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime di Vitelli, e Baglioni: e quanto a questa ultima parte non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte a Vostre Signorie, l'una di vedere un tristo animo nel Duca verso di loro, l'altra avere inteso da quello amico, che andando verso Roma, e alloggiando, si potrà scerere e' Giudei, da' Sammaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E quanto a quell'altra parte, se Franzesi debbono passare nel Reame o col Duca, o senza, io ne ho fatto ogni estrema prova per intenderlo, nè mai ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; e più tosto mi è suto mostro di nò, che altrimenti. E pure oggi parlandone con quell'amico, che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi disse, questi Franzesi ci hanno oggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra i Franzesi essere al di sopra, il che fa non essere necessario, che questi vi si transferiscino; e trasseli la lettera di seno, e dettemela,

Ja, della quale Vostre Signorie ne leggeranno la copia, (1) che io mando inclusa in questa; nè potrei intorno a questa cosa scrivere altro alle Signorie Vostre, ma per tutto di Martedì prossimo si dovrà vedere, che via piglia quest'acqua, e da quel principio si dovrà conietturare più là qualcosa, perchè per molti segni io veggio risoluto questo Signore di partirsi fra 3. o 4. dì, e diceci che il primo alloggiamento sarà a Furlù, per andare subito più avanti, e con tutta questa gente, di che ne farà più vero iudice il tempo, che alcuna altra cosa, che se ne dica al presente. E perchè le Vostre Signorie intendino meglio, che animo abbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappino che li è stato quì da 8. giorni un uomo di Pandolfo Petrucci, e uno di Gianpaulo Baglioni, e non ha nè l'uno, nè l'altro potuto avere ancora audienza, nè hanno speranza di averla: e parlando un amico mio con qualcuno di questi, mi è riferito, che loro giustificano il caso loro con questo Duca, allegando avere voluto farlo Re di Toscana, e che a lui non bastò solo il non volere accettare questo beneficio, ma andando a trovare il Re li misse .

(1) Copia d'una lettera del Duca di Nìmorfa a Monfig. Ciamonte data nel Reame di Napoli presso a sei leghe a Barletta, sotto dì 19. di Novembre .

M Onsignore lo Graumastro, io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di quà, significandovi come noi siamo quì vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri amici si sono bene ristretti, e ricolti dentro la Villa, fortificandosi senza mai fare alcuno sembante d'uscire fuori. Anzi sappiate, che N.^{ro} Alfonso di Sansevero con 100. uomini d'arme, che aveva dentro la detta Villa a servizio di Con-
savo Ferrante, è venuto con tutta la

detta sua banda a rendersi a noi. Vero è che l'armato del Re di Spagna è disceso in Calabria, e assemblatosi con altre loro genti; nè pertanto li nostri hanno perduto ancora nessuno delle Piazze, e Ville guadagnate per d'avanti, allì quali ho mandato 50. lance Franzese, e 600. uomini di più, e non dubito punto, che giunto tale soccorso i nemici non si ricoglino, e che il Re nostro concederà come di quà è stato ben guardato, e ben difeso il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose di bene in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere agli soggetti, e servitori del Re queste buone nuove, che Iddio vi guardi, e addio Monsignore lo Graumastro ec.

misse in disgrazia di Sua Maestà, e che Vitellozzo non ha che replicare altro al Duca, che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie Vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poichè parlò il Sig. Paulo Orsino, e Mefs. Antonio dal Monte : aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Essi detto oggi in Corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un Castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sanfoverino: Raccomandomi alle SS. VV. quae bene valeant.

die 2. Decembris 1502. In Inola

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus

XXXII.

Magnifici Domini &c.

LE Signorie Vostre veggono quello che io scrivo per l'allsigata, e perchè circa a' capitoli fra i Bentivogli, e questo Duca, mi è suto referito alcuno particolare, mi è parso scriverlo a parte, fendone così suto pregato. E questo tale fu contento, che io leggeffi detti capitoli, ma non volse ne ferbassi copia, onde io ne referirò a Vostre Signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le Signorie Vostre fanno, come per altra scrissi, che quì si era fermo uno accordo, e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del Duca, che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono li infraferitti effetti, cioè:

Che fra la Eccellenza del Duca di Romagna Principe di Squillaci, e Bisegli da una parte, e il magnifico Reggimento, e Mefs. Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall'altra, si faccia vera, e perpetua pace duratura in eterno, avendo li amici

mici per amici, e i nimici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme, e collo Stato l'altra parte contro a qualunque, eccetto Alessandro Papa Sesto, e il Cristianissimo Re di Francia.

Item che Mefs. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del Duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al Duca parrà, o piacerà in una impresa, o due per spazio di sei mesi di 100. uomini d'arme, e 100. Balestrieri a cavallo a spese di detto Mefs. Giovanni.

Item che il primogenito di Mefs. Annibal Bentivogli debba torre per donna la Sirocchia del Vescovo d'Euna (1).

Item che il Papa debba confermare alla Comunità di Bologna, e a Mefs. Giovanni Bentivogli tutti i capitoli, e privilegi futi loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item promette il Papa, e il Duca, che la Maestà del Re di Francia, li Eccelsi Signori Fiorentini, e la Eccellenza del Duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del Duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato Duca di Romagna dalla prefata Comunità di Bologna con 100. uomini d'arme per otto anni continui prossime futuri, e con stipendio di fior. dodicimila d'oro di camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, Magnifici Signori, quanto io pote' ritrarre per avere letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi sono conformi in tutto a quelli, eccetto, che dove lo stipendio de' 100. uomini d'arme debbe durare 8. anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e delli altri tre anni, ne fanno la dota a quella sorella del Vescovo d'Euna, e Mefs.

Gio-

(1) Il Vissani pag. 448. dice che il Papa prometteva di dare sua Nipote per moglie a Costantino Bentivogli. Questo è figlio primogenito d'Annibale. Il matrimonio si doveva fare per a suo tempo.

Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dote, fra li quali questo Signore ha voluto obbligati quelli, che Mess. Giovanni ha nel dominio di Firenze. E' un capitolo in detti capitoli, che io avevo lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d' Urbino, e di Camerino, il che ha fatto, che io non ne ho potuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte per fervare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a Vostre Signorie, quae bene valeant.

Ex Imola 2. Decembris 1502.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXIII.

Magnifici Domini &c.

* **A** Vanti jeri ricevei una di Vostre Signorie responsiva a più mie; e perchè io scrissi l' ultima de' due di questo, dove significai a quelle a lungo delle cose di quà, nè essendo dipoi innovato altro; ma trovandosi ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Pure perchè le SS. VV. non stieno con l'animo sospeso, differendo lo scrivere &c. mi è parso scrivere la presente. Essendo io stato da dieci giorni senza entrare a parlare a questo Signore, e essendo fatti questi capitoli fra Sua Eccellenza, e i Bentivogli, mi parve jeri non fuori di proposito pigliare occasione di parlargli, e l' udienza mi fu concessa subito. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, Sua Signoria mi disse: Io sono stato in fantasia di parlarti 4. o 6. dì, fa, perchè il Sig. Paolo Orsini ultimamente che egli è stato quì mi ha detto, che i tuoi Signori gli hanno mandato a Urbino

Tome VI.

F f

due

due uomini a fargli intendere, che se voleva condursi o lui, o suo figliuolo, che gli darebbero condizione, quando egli operasse qualche cosa a beneficio vostro circa le cose di Pisa, e che era mancato da lui, perchè dalle SS. VV. non era rimasto di aderirgli per fare ancora contro a Sua Eccellenza. Io gli domandai, se il Sig. Paolo gli aveva detto il nome di questi due, o se ne gli aveva mostrate lettere di credenza, o vero, se detto Sig. Paolo per l'addietro gli aveva mai detto bugia veruna. Rispose che le lettere non gli aveva mostrate, e manco detto chi erano; ma che delle bugie glie ne aveva ben dette assai: e così si risolvè questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui me ne parlasse turbato, mostrando di crederla, e che gli dolesse; nè io giudico fuori di proposito, che le SS. VV. scrivino qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi, e varj ragionamenti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò, come superfluo, e poco a proposito. Trassine solo in sostanza, come Sua Signoria dice, essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le SS. VV.; e mantenerla, nè mai farvi o consentire, che vi si faccia contro, giudicando la debolezza, e diminuzione vostra, diminuzione sua; accennandomi in certo modo che era per fare a vostro modo, quando non voleste a suo; nè questo me lo disse con parole sì chiare, pure mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m'ingegnassi scoprirlo, non potei farlo, per non potere rispondere cose generali. Entrammo ne' casi de' Veneziani, e come essi avevano tenuto un trattato in Rimini per mezzo di un Veneziano, che abitava quivi, e che lui per onor loro lo aveva fatto impiccare. Dissimi de' sospetti in che essi stavano per questo suo esercito che egli aveva ridotto quà, e come avevano ancora onorato un suo uomo, che mandò là per scoppietti oltre al modo conveniente, e a loro e alla persona di colui. Par'ossi delle cose di Pisa, e de' tagliardi affalti che vi avevano fatto

VV. SS.

VV. SS. e come sarebbe la più gloriosa espugnazione, che potesse fare un Capitano. Di quì saltò a Lucca dicendo che era una ricca Terra, e che era un boccone da ghiotti; ed in simili ragionamenti si consumò tempo assai. Disse di più, quanto volentieri aveva fatto egli questo accordo co' Bentivogli, e che gli voleva ricevere per fratelli, e che Iddio ci aveva messe le mani; perchè prima era entrato in questo ragionamento cianciando, pure, che poi ad un tratto il Papa ci si dispose, e lui vi consentì con tanta soddisfazione di animo, quanta fosse possibile, dicendo che se le SS. VV. lui, Ferrara, e Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla; prima perchè il Re di Francia è amico di tutti, e stando in Italia, o per salvarli, o per augumentarli; secondo, che se pure Sua Maestà avesse qualche noja, questa unione è per fargli tali favori in ogni tempo, che nessuno presumerà mai manomettergli. Dissemi che ne' capitoli si contenevano, che la Maestà del Re, VV. SS. e il Duca di Ferrara promettevano l'osservanza per ciascuna delle parti, e che credeva che le SS. VV. non ci replicherebbero. Risposi non poterne dir altro, ma credere, che dove si abbia ad essere cagione di quiete, e pace VV. SS. vi concorreranno sempre volentieri, essendo massime in compagnia del Re di Francia. Domandai Sua Eccellenza, se di Urbino ci era cosa alcuna, e come egli disegnava procedere con questo esercito, e se egli era per licenziare di queste lance Francesi. Rispose avere jeri avute lettere come il Sig. Paolo, e Mefs. Antonio dal Monte si trovano ad un Castello presso ad Urbino a cinque miglia; e avevano fatto intendere al Duca Guido che si trasferisse là, il che lui non aveva ancor fatto, per esser impedito da certa gotta, e che loro disegnavano andare a trovare lui; e che quelli della Penna a S. Marino avevano mandati Ambasciatori a detto Sig. Paolo per comporsi; e che faceva conto fra tre dì tirarsi sino a Cesena con tutto questo esercito, e dipoi fare secondo che credesse il biso-

gno. Disse, che per ora non licenzierebbe alcun Francese; ma che avuto aspetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200. o 250. lance per esser loro gente insopportabile, e distruggitori di provincie; soggiugnendo, che dove lui disegnava avere un 450. lance Francesi, ne ha avute più di 600. per essere venuti alla spicciolata tutte quelle che Monsi. di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo, che quà si vive per l'amor di Dio. E stati su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da Sua Signoria; nè io delle cose di quà ho che scrivere altro alle SS. VV., perchè come io dissi nel principio, sono tutte nel medesimo essere, che altre volte ho scritto. Vi sono quelle medesime genti; siamo per levarci di dì in dì; e VV. SS. vedono quello mi ha detto il Duca circa il procedere suo: nè io ne intendo altro da parte; e lo apporli è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far loro favore alcuno. Raccomandandomi alle SS. VV., e le prego mi diano licenza, per torre questa spesa al Comune, e a me questo disagio, perchè da 12. dì in quà io mi sono sentito malissimo, e se io vo facendo così dubito non avere a tornar in cella.

Die 6. Decembris 1502.

Fate pagare all'apportatore di questa scudi uno d'oro, che mi ha promesso esser così domani avanti le tre ore.

E. V. D.

servitor

Niccolò Machiavelli In Imola

XXXIV.

Magnifici &c.

AVendovi scritto a lungo, è futo a me il maestro di stalla del Duca, e si è doluto meco assai delle cavalle, che sono fute rubate al Duca nella Montagna di Sambenedetto, nè potrei dire quanto lui dica, che questa cosa è doluta al Duca, e che lo ha più alterato, che se li avessi perduta una terra: e che io scriva alle SS. VV. faccino opera, che quelle che sono fute loro tolte, sieno restituite, e che le mandino un loro uomo in quella Montagna, e appresso faccino dimostrazione contro a chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa, tamen non si possono placare, come cosa, che è assai stimata da questo Signore; e però di nuovo io prego VV. SS. piglino tale espediente, che queste cavalle si restituiscino, e s'ingegnino giustificare tutto, acciocchè li mercatanti vostri non abbino a patire, quando mai non ne resultassi altro danno. Raccomandomi a VV. SS.

*Ex Inola die 6. Decembris 1502.**E. V. D.**servitor**Niccolò Machiavelli Segret.*

XXXV.

Magnifici &c.

L'Ultime mia furono a dì 2. e a dì 6. del presente, e le mandai a posta con vantaggio di un fior. per ciascuna, e benchè alcuno non sia ancora tornato, tamen credo siano arrivate salve. Per questa mi scade fare intendere a VV. SS. come jar-
fera

sera fu quì nuove (1) il Sig. Paulo avere accordato Urbino, e che tutto quello Stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo Signore, e che il Duca Guido ne è ito a Città di Castello, e cerca di avere da questo Duca qualche provvisione, e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato Sanleo, ma starli così a stanza di detto Duca Guido. Intendo come coloro vorrebbero che rinunziassi la donna, e darli un Cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastarli avere provvisione da possere vivere. E' partito questa mattina assai gente verso Furlì, e' domattina si dice partirà il Duca per a quella volta con tutti questi Franzesi, e ogni altra gente sua; vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altre mia alle Signorie Vostre, mi ha più volte a questi dì detto, che si maravigliava, che Vostre Signorie non vengono con questo Duca a qualche conclusione, sendo ora un tempo tanto accomodato a farlo, che per avventura non si potrebbe desiderare più: e replicandogli io fra l'altre cose, che io ne stavo di miglior voglia, che io non solevo, per parermi avere conosciuto, quando ultimamente avevo parlato al Duca, Sua Eccellenza non essere resoluta in su il volere ad ogni modo la condotta, il che quando sia con effetto, e che voglia fare il conto di Vostre Signorie come il suo, troverà sempre così riscontro, come io li avevo detto infinite volte. Risposemi io ti ho detto altra volta, che in questa condotta è onore, e utile; dell'utile e' non si cura, ma dell'onore sì, e trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Disse mi oltre di questo essere venuto un Pisano mandato di quelli Anziani di Pisa, e avere ricercato parlare al Signore, e che Sua Signoria prima aveva deliberato non lo

(1) Il dì 9. Dicembre 1508. venne nuova al Papa, che il Duca Valentino aveva ricuperato Urbino con tutte le sue appartenenze, per patto col Duca

di Montefeltro, a cui fu' accordato di andarsene con tutti i suoi beni, ed effetti, lo che fece ec. Bruchard.

lo udire, dipoi ha pensato, che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere, e questo è tre dì che me lo disse; ho dipoi molte volte ricercato detto amico di tale cosa, hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al Duca, e lui per le occupazioni non avere potuto ritrarre quello, che li voleva, e questa sera domandandoli di nuovo di questo caso, mi disse, che non li aveva parlato, e che li era stato licenziato: e per altra via ho inteso come questo mandato è L.^o d'Acconcio, e che li ha parlato al Duca due volte, e la cagione della sua venuta essere a significare a Sua Eccellenza, come a Pisa è venuto un mandato del Re di Spagna ad offerire loro ajuto, e che loro sono per accettarlo, quando e' non trovino defensore più propinquo, perchè non possono stare più così, e ha offerto la città a detto Duca. A che intendo questo Signore avere risposto generalmente, e dettoli che li venga detto a Cesena ec. ora io non so a chi mi credere di questi dua, lascerollo giudicare alle SS. VV., so loro bene fede di questo, che l'uno, e l'altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Quì si disse ro. di fa, come gli era stato tolto Cascina di furto alle SS. VV., e jeri intesi da un mio amico, che venendo questa nuova in casa il Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro disse, che la credeva, perchè li era dato ordine, che un giorno i cavalli di Pisa si mostrassino presso a Cascina, e uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, i contadini si levassino con le donne, e occupassino la Terra. Significolo alle SS. VV. acciocchè quando pure fussi vero questo ordine, VV. SS. ne avvertischino quel Commissario. Raccomandomi a VV. SS.

Die 9. Decembris 1502. Imolae,

E. V. D.

servitor

Nicolaus Macchiavellus.

XXXVI.

XXXVI.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi la alligata a VV. SS., e volendola espedire, e dare vantaggio di dua ducati, non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perchè 4. giorni ci è nevicato continuamente, nè per questo si trova chi vuogli passare le Alpi: pertanto prego VV. SS. mi abbino per scusato, perchè non ostante, che continuamente facci cercare di chi venga, non trovo ancora.

Restami significare alle SS. VV. come questa mattina col nome di Dio si è partito il Duca, e io alla volta di Fursi, con tutto questo suo esercito, e questa sera alloggia ad Oriolo secco, e domandassera a Cesena, nè si dice quello che dipoi si abbi a fare, nè quì ci è alcuno, che credessi indovinarlo, perchè Urbino è accordato, e l'accordo è fermo con Orsini, e Bentivogli, e dall' altro canto non si licenzia una Lancia Franzese, anzi tutti insieme fanno quella via, che io ho detto alle SS. VV. Jeri vennono danari assai da Milano mandati dal Re a questi Franzesi, non so il numero, ma costoro dicono 6. some di moneta d' argento. Francesco della Casa (1) ne potrà ragguagliare VV. SS., ulterius questo Duca aspetta di costi dodicimila ducati, da Bologna diecimila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un Mefs. Gabbriello da Bergamo, che è quà, avere ordine di pagarliene oltre a' sopraddetti ancora diecimila fra 15. dì, lascerò interpretare ora queste cose alle SS. VV., che per avere avvisti d' ogni parte lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di quì, e ne andrò dreto alla Corte, non di buona voglia, perchè io non mi sento bene, e oltre alle
altre

(1) E' il medesimo che fu mandato, insieme con Niccolò Machiavelli alla Masfà del Re di Francia nel 1500.

altre mia incomodità, io ho avuto dalle SS. VV. cinquanta-
cinque ducati, e ne ho spesi infino a quel sessantadue, trovomi
in borsa sette ducati, dipoi mi converrà ubbidire alla necessità.
E però prego VV. SS. mi provvegghino, quae bene valeant.

die 10. Decembris 1502. Imolae

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVII.

Magnifici Domini &c.

IO mi partii da Imola a dì 11. da mattina, e la sera andai
alloggiare in Castrocara, dove stetti tutto dì 12. partii poi la
mattina seguente, e arrivai qui in Cesena jaserà, e mi parse
differire un giorno il venire dretto alla Corte, per amore dello
alloggiare. E benchè non mi occorressi scrivere per la presente
alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle VV. SS. a' 9. e 10. del
presente, tamen mi è parso scrivere questa, per non tenere le
SS. VV. sospese in alcuna parte delle cose di quà. Io scrissi per
l'ultima mia quello intendevo d' Urbino, e come tutto quello
Stato, eccetto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di
questo Signore, e che il Duca Guido ne era ito a Città di Ca-
stello, e che San Leo era rimasto indreto, per vedere se per
questo mezzo detto Duca Guido possesi in alcuna parte meglio-
rare le condizione sua con questo Signore, nè si è dipoi inteso
altro; ma tuttavolta si tratta questa pratica, e dove la si abbi
a battere, o in che termini si trovi, io non lo so: ingegne-
rommi intenderlo, e di tutto sieno avvisate le SS. VV. Trattasi
medesimamente accordo con quelli di Camerino, e ho inteso di
buon luogo, come e' lo hanno per accordato. La Eccellenza del

Tomo IV.

G g

Du-

Duca, come ho detto, si trova quì con tutto lo esercito Franzese, e suo, eccetto quelle genti, che sono state tutto quell' anno a Pesero, le quali non si sono mosse di là, ed è alloggiato in questa città, e all' intorno di quella, e vivono a discrezione, che vuol dire a modo loro, e non di chi gli alloggia, e possono immaginare le SS. VV., come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la Corte 3. mesi, e dua tutto questo esercito, che hanno consumato infino a' sassi, e veramente quella città, e poi tutto questo paese ha fatto pruova della bontà sua, e di quello che può sopportare; e dico questo alle SS. VV. acciochè le intendino e' Franzesi, e tutti gli altri soldati non essere altrimenti fatti in Romagna, che si sieno furi in Toscana, e che non è migliore ordine, nè manco confusione quà, che si sia stato altrove dove si sono trovati &c.

Come altra volta io scrissi alle SS. VV., tutti gli animi di coloro, che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra a quello, che debbe fare questo Signore, sendo venuto quì con questa gente, e non avendo in su queste paci, e recuperazioni di Stati licenziato solo un Franzese: e quando si sono assai aggirati si risolvono, che non possa voler fare altro, che assicurarsi di coloro, che li hanno fatto questa villania, e che sono stati a un pelo per torli lo Stato, e benchè a questo pajà si opponghi lo accordo fatto, tamen gli esempi passati fanno, che si stima meno; e io credo assai a chi ha questa opinione, per li riscontri, che io ne ho sempre avuti, di che le SS. VV. si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' 10. di circa i Savelli, fu assai corroborazione a questa opinione. Nè manca con tutto questo chi dica, che li andrà a Ravenna, o a Cervia, e li Veneziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là dice, che quelli Rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti, che se li avellino il campo all' intorno: tamen con

tutto

tutto questo non è alcuno, che lo creda, giudicando questo Signore non potere fare una simile impresa, se già il Re di Francia in un medesimo tempo non li assalissi in Lombardia, e di questo non si sentendo quì alcuno ordine, quest' altro non si crede, e così andando gli uomini in varie opinioni, si risolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scoprire le cose al tempo, che voler durare fatica assai in giudicare le cose, per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel Reame, o no, e che opinione se ne abbi, per altre ne ho scritto a VV. SS., e di nuovo replico, che quì non se ne ragiona molto: dicono bene tutti questi Cortigiani, che il Duca aspettato bene queste cose d' Urbino, e di Camerino, ne vuole ire a Roma, e che partirà di quì fatto questo Natale, e chi crede, che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice, che può molto ben essere, che parta per Roma, e per la via aspettare le cose a suo proposito. Vedremo quello seguirà, e io farò mio debito in avvisarne VV. SS., mentre starò quà, che non credo possa essere molto, prima per essere rimasto con quattro ducati in borsa, come fa il tavolaccino, che sia apportatore di questa, il quale ragguaglierà VV. SS. di mio essere, e delle mie spese: secondario, per non fare a proposito lo stare mio quì, e parlando alle SS. VV. con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più perfetto per la conclusione che si avessi a fare con questo Duca, mandare un uomo di reputazione quì, che a Roma: la ragione è questa, che dello accordo, che si ha fare, se ne ha contentare costui, e non il Papa, e per questo le cose che si concludessino dal Papa possono bene essere ritratte da costui, ma quelle, che si concludessino da costui non saranno già ritratte dal Papa, se già e' non vi si vedessi il vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna, (1) e però sendo il trattare una

G g 2

me-

(1) Alludefi ai capitoli tra il Duca di Romagna, e i Bentivogli, ove prevalse quello si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

medesima cosa in dua lati pericoloso, e per questo avendosi a trattare in un luogo, era meglio trattarla quà, che a Roma, e perchè a questo io non ero, nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s'intendessi più del mondo di me, giudicai sempre, che fuissi bene mandarci un Oratore, il quale avrebbe tanto guadagnato con questo Signore nelle cose, che si avessino avute a trattare seco, quanto altro mezzo, che si fuissi possuto usare, e qualunque è quà giudica quello medesimo che io. Vero è, che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi, e così senza dubbio le cose si acconciavano, e presto: io ne ho pagato altra volta il debito, nè ora ho voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e non si è ancora perduto in tutto: e le SS. VV. ripiglieranno queste parole, facendo che io le scrivo, e di nuovo le prego umilissimamente, che mi provvegghino di danari, e di licenza: quae bene valeant.

Ex Cesena die 14. Decembris 1502.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

P. S. E' stato a me uno de' primi uomini, che abbi questo Signore, e per parte di Sua Eccellenza mi ha pregato, che io raccomandassi a VV. SS. Mess. Bartolommeo Marcelli (1) dal Borgo a Sansepolero, il quale è in su quella lista fra coloro, che per bando de' cinque Deputati avevono a comparire innanzi a loro da dì primo del presente, a dì 10., e dice avere avuto lo avviso a dì 8. uomo di settantadue anni, averà a fare in dua dì settanta miglia, perchè si trova per stanza quì, e pallare le montagne car-

(1) Di questo Messer Bartolommeo Marcelli scrisse ancora agli Eccelsi Signori della Repubblica il Baron di Sierza, come apparisce più sotto, sic-

come ancora il medesimo Bartolommeo ne fece parola per lettera a Piero di Braccio Martelli, perchè sollicitasse questa sua causa.

cariche di neve, & essere il dì 7. ore; pare impossibile, e da averli compassionè. Dice volere ubbidire, & escusare la innocenza sua; quando egli abbi tempo a poterlo fare, d'onde io sono stato pregato, che io preghi le SS. VV. lo vogliano fare rimettere nel buon dì, tanto che dal dì che lo intende, egli abbi almanco tempo 5. o 6. dì a comparire; e lui allora subito comparirà. Nonne stato pregato, e io ne prego le SS. VV. perchè sendone stato richiesto caldissimamente, e per parte del Duca, parmi conveniente farlo intendere a quelle, e ne aspetto risposta.

Faccino pagare le SS. VV. al presente latore per sua fatica fior. uno d'oro.

XXXVIII.

Magnifici Domini &c.

MI occorre per la presente avere a fare risposta a tre di VV. SS. degli 8. 10., e 13. del presente, alle quali non accade che replicare molto, per essere responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escusazione, che fate di quello, che io scrissi aver detto Paolo Orfino a questo Signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di restringervi seco, e quanto il Papa abbia avuta cara l'andata dell'Ambasciadore vostro là; e come voi siete scesi a qualche individuo &c. mi parve di cercare di parlare con l'Eccellenza del Duca, nè potei entrare da lui prima di iersera a 4. ore; e parendomi le lettere vostre da comunicarli in parte, gli lessi tutte quelle parti, che riguardano gl'effetti sopraferitti. Sua Eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar soddisfattissimo di quello scrivono VV. SS. circa il Sig. Paolo; e all'altra parte disse quello, che molte volte mi ha detto; cioè che desidera l'amicizia vostra, e quan-

quanto sia più stretta gli parrà maggior capitale, e gli sia tanto più grata. E ci viene tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del Papa esservi più volto, dicendo avere di profumo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa, e un' affezione verso VV. SS., che voi medesimi non la potreste desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo Stato suo; soggiugnendo che essendo insieme VV. SS., Lui, Ferrara, Mantova, e Bologna, non fa di che, nè lui, nè gli altri si possano, e debbano temere, e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto, e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un Reale Signore, e che già si ricorda, avermi detto, che quando aveva potuto poco, non aveva, nè bramato, nè promesso cosa alcuna, ma si era riservato a farlo nello Stato suo più sicuro, e dipoi offertosi largamente a VV. SS. E che ora, che egli aveva recuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli, e gli Orsini egli si trovava diecimila cavalli intorno, parendogli poter promettere assai, promette tutto lo Stato suo in beneficio di quelle, e quando venisse il caso, che elleno fossero assaltate, non aspetterebbe di esser invitato, ma mostrerebbe con fatti quello che promette al presente. Io dubito, Magnifici Signori miei, che le SS. VV. non credino che io ci metta di bocca, perchè io, che l'ho udito parlare, e veduto con che parole, e termini Sua Signoria ha parlato le sopradette cose, e con che gesti pronunziava non lo credo appena. E mi pare che sia l'ufizio mio scriverle, e quello delle SS. VV. è il giudicarle, e pensare, che sia bene, che lo dica, ma che sia meglio non ne avere a fare prova. Io per parte delle SS. VV. lo ringraziai in quel modo, che giudicai convenirsi, mostrando quanto capitale le SS. VV. erano per fare dell' amicizia, e offerta sua &c. E da questo saltando in qualche altro ragionamento

gionamento, mi disse Sua Eccellenza: Tu non fai, come ci è venuto un cittadino Pisano, e più di mi ha fatta domandare udienza; non glie ne ho ancora concessa; e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuol far intendere, come il Re di Spagna offra loro aiuto, e che sono per pigliarlo quando altri non li voglia aiutare. Io so conto di udirlo al presente, perchè egli è costà in sala, e tu non partirai perchè udito che lo avrò, ti voglio ragguagliare di tutto. E così ringraziato che io lo ebbi, mi appartai, e entrò dentro il Pisano, che stette seco qualche un quarto d'ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere, che per parte di quegli Anziani di Pisa, come il Re di Spagna ha mandato loro a dire, che è per dare loro quanto grano essi veg'hiono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettino stare a sua posta, ed esser suoi amici, il qual partito dicono esser forzati a pigliare, quando non vengano d'essere aiutati da altri. E per questo aver mandato a Sua Eccellenza a scusarsi di ogni partito, che pigliassero. Disse mi aver loro risposto, che considerassero bene quello facevano, e dove essi entravano, perchè vedevano, tutti gl' Italiani esser Francesi, il Re di Francia potente in Italia, e nemico del Re di Spagna. E quando loro si accostassero con Spagna verrebbero a farsi nemici tutti quelli, che fino a quel gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola, perchè una mattina si troverebbero sulle mura il Re; e gli amici del Re, e che lui era per volare a porre loro il Campo ad una minima polizza di quella Maestà. E però lui come amico, gli confortava a starli così, e mantenersi con il Re di Francia, e far ciò che quella Maestà volesse, nella quale solo potevano sperare: dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non potevano più vivere così. E mi disse Sua Eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli, che fosse da esser creduta da loro, e utile alle SS. VV.; perchè ri-

met-

mettendoli a Francia, e Francia essendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi per non gli esasperar più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni cosa, perchè non facciano questa pazzia, ancorchè ne dubiti rispetto alla disperazione loro: soggiugnendo che per ora gli era così occorso rispondere; ma che per l'avvenire era per rispondere come le VV. SS. gli ordinassero. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima, e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a Sua Eccellenza, come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo, quanto Pisa vi era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno; dal che lui aveva a misurare tutte le risposte, e tutte le pratiche, che Sua Eccellenza avesse a tenere ai Pisani. Dissi che ne scriverei alle SS. VV., ed essendomene da quelle dato alcun ordine, glie ne farci intendere.

Le SS. VV. fanno come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era stato detto, che non avevano parlato al Duca, e dall'altro che gli avevano parlato due volte; desideravo per questo avanti il ferrare di questa, parlare di nuovo con amendue costoro, per vedere quello dall'uno, e dall'altro ritraevo: non l'ho potuto fare; m'ingegnerò per altra mia supplire.

Le cose d'Urbino sono ne termini, che ho scritto altre volte; e di Camerino non ne so altro, che quello mi dicesse il Duca, che io scrivo di sopra, cioè che egli sta a sua posta. Ha mandato questo Signore per le artiglierie, che si trovavano a Forlì, e le fa condurre in quà. Dà denari forte a fanterie, e gente di arme, e si dice, che fra otto dì partirà al campo, e ne andrà a Sinigaglia a di lungo. Si è detto da quattro dì in quà, i Francesi avere avuto nel Reame una gran rotta. Il Duca mi disse

disse iersera, che non era stata cosa di molto momento. Le SS. VV. ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere, come ha ad essere fatto l'obbligo, che le SS. VV. hanno a fare insieme col Re di Francia, e col Duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un Mess. Gio. Paolo Segretario de' Bentivogli, che il capitolo dice, che l'Eccellenza del Duca si obbliga, che fra due mesi dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare sì, e in tal modo, che la Maestà del Re di Francia, l'Eccelsa Signoria di Firenze, e il Duca di Ferrara prometteranno per l'osservanza della pace. E pare, che avendone a richiedere il Duca, si abbia a promettere per il Duca solo, e così pare a detto Segretario; pure le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti; e le SS. VV., non ne sono ancora state richieste, perchè nella conclusione fatta rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la Sorella di Monfig. D'Euna, (1) della quale non è ancora fatta la conclusione, e oggi hanno ad essere alle mani.

Le SS. VV. per una degli 8. mi raccomandano di nuovo il caso di Salvetto de' Buosi. Ne parlai iersera con Sua Eccellenza. Mi fece dopo molta disputa questa conclusione; che gli salva la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro, non è per liberarlo, perchè non gli pare beneficando uno, e offendendo quattro. E trovandosi modo, che Dionisio se ne contentasse, a lui sarebbe piacer sommo, e che altrimenti non può farlo. Raccomandandomi alle SS. VV. e di nuovo le riprego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni, e tre bestie alle spalle io non posso vi-

Tomo IV.

H h

vere

(1) Il Tommasi nella vita del Duca Valentino lo chiama Monfig. d'Euna. Crede che sia una corruzione di Euna, o sia Elenopeli, cioè Perpignano. Il Vescovo di questa Città era in questo tempo Francesco de' Loris

nipote di Alessandro VI. suo Segretario, o Tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi Cardinale nel dì ultimo di Maggio 1503. morì in Roma il dì 12. Luglio 1506.

vere di promesse. Ho cominciato a far debito, e fin qui ho speso 70. ducati, e domandatene N. Grillo Tivolaccino, che è stato meco. Averei potuto avere le spese, e le potrei avere dalla Corte; non le voglio, e pel passato me ne sono valuto poco, parendomi onore di V.V. SS. e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, perfino VV. SS. come io lo fo di buona voglia. Bene valete.

Ex Cesena 18. Decembris. 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Maclavellus Secr.

P. S. Sanno le SS. VV. che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo Signore, mi convenne promettere di dare alla Cancelleria quanto sarebbe giudicato, da Mefs. Alessandrandro Spannocchi; nè mi giovò allegare ad incontro alcuna cosa. Ora detta Cancelleria mi è ogni giorno addosso; e infino io resto condannato in 16. braccia di domasco. Prego le SS. VV. me lo facciano pervenire per vendere a' mercatanti; perchè quando io non satisfaccia questo Cancelliere, non potrei mai più espedire cosa alcuna, e massime di cose private, perchè tutte le espediscono loro, senza che se ne possa mai parlare al Duca, e dipoi mi caveranno le SS. VV. d'obbligo. Sicchè ancora in questo caso mi raccomando alle SS. VV. Iterum valeant.

XXXIX.

Magnifici &c.

* **P** Arlando jeri col' Eccellenza del Duca, Mefs. Agabito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi scrivessi a Vostra Signoria, e la pregassi, fussi contenta operare che Mefs. Lodovico Archilegio da Amelia fussi condotto per giudice dell' Arte della Lana; a che questo Signore aggiunse che se gli farebbe singolar piacere, e che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimetter-
sene

sene a me; o se di già ne fuissi fatta elezione, che la ti facessi per detto Mess. Lodovico fusseguaute a quella che fuissi fatta; ne potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall' uno e dall' altro; attendono risposta.

Il Barone di Bierra in sul suo partire di quì mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quelli che sono citati da cinque Ufiziali a comparire, dicendo che comparirà sendosi dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni ed è quì in Cesena. Scrivene l' allegata detto Barone alle SS. VV. e per sua parte ve lo raccomando, e me insieme con lui.

Ex Cesena die 19. Decem. 1501.

servitor

Niccolò Machiavelli.

XL.

Magnifici Domini &c.

* **A**Vanti ieri scrissi alla Signoria Vostra, e mandai la lettera per un garzone d' Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a Corte viddi tutti questi Capitani Franzesi ristretti insieme venirne al Duca; e prima avanti entrassino feciono colloquio insieme, e osservando io loro gesti e atti, mi parevano alterati, e pensando ti fuissi qualche cosa di nuovo, che importassi, usciti che furno per chiarire lo animo mio me n'andai a casa il Barone di Bierra sotto specie di visitarlo per parte della Signoria Vostra, dicendo come da quella avevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo il ringraziamento fatto mi tirò così da parte, e disse: Noi dobbiamo fra due dì partire di quì, e tornare nello Stato di Milano, che così abbiamo avuto oggi lettere di fare. E domandoli io della cagione, di le non saperlo, ma che tutti i Franzesi

H h 2

una

una volta dovevano partire, e tornarsi indietro, e che postdomani si leverebbero infallantemente. Domandailo se Monsig. de Vanne figliuolo di Monsig. di Leuret (1) partiva colla sua gente, disse che non sapeva quello, che lui si farebbe, ma che tutti gli altri con tutte le loro Compagnie partirebbono infallantemente. Dissemi che io lo potevo scrivere per certo alle Signorie Vostre e di più fare loro intendere, che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese farebbono insieme. Questa cosa così insperata, come io ho potuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a questa Corte, e come la sia pubblicata vi potrò scrivere più appieno come le cose passino; nè potendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre Signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto; e benchè io creda Vostre Signorie abbino a quest'ora avviso di Lombardia, tamen mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale anche per essere male sicuro il Paese non potrà partire prima che domattina, e lo altro di là ha promesso di essere così. Monsig. di Bierra nel ragionare seco mi disse, che lui e gli altri Capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo senza avere con loro uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri; e questo disse per parere loro avere ricevuto quà qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere potuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle &c.

L'artiglierie sono tutte condotte quà, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono quà, si è atteso a saccheggiare cer-

(1) O sivero Alibret. Questo Monsig. de Vanne era cognato del Duca Valencino, il quale aveva per moglie una sua sorella.

certe castella del Vescovo di Ravenna, le quali nondimeno in temporalibus sono sottoposte a Cesena: dicesti per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre, che raccomandarmi alla Signoria Vostra.

In Cesena die 20. Decembris 1502. hora quarta noctis.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Fate pagare all'apportatore presente fiorini uno d'oro.

XII.

Magnifici Domini &c.

IEri arrivò l'ultima di VV. SS. dei 27. del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare, che a quello o ad altro luogo di VV. SS. sia fatto alcuno insulto, per cagione delle robe rifuggite di questi sudditi, perchè avendo ad essere offesi, penso abbi ad essere maggiore cagione, che quella: giudico nondimeno che sia prudenza provvedere, che si ritirino più dentro nel dominio vostro; di che ne ho scritto a quel Capitano, e quando intendessi cosa che mi facessi dubitare punto, ne avviserò VV. SS., che altro rimedio non ci crederei poter fare.

Io credo, che le SS. VV. a quest'ora abbino ricevute tutte le lettere fute scritte da me, poi che io fui qui in Cesena, e la prima fu dei 14. di, mandata per N.^o Grillo mio Tavolaccino, l'altra dei 18. di, mandata per un garzone d'Antonio di Sesto, che se ne tornava in costà, e l'altra dei 20. di, mandata in diligenza per un dalla Scarperia (1); per le prime dua scrissi

(1) Non rammenta il Machiavelli la lettera de' 19. per esser quella scritta alla Signoria, e quelle dirette al Magistrato dei Dieci.

scrissi quanto intendevo delle cose di quì, e del ragionamento avuto con il Signore, e massime delle cose di Pisa: per l'ultima del 20., detti notizia della subita partita dei Franzesi, i quali partirono iermattina, e ne andarono alla volta di Bologna, e feciono tutti alto, discosto a quì 3. miglia, che sono qualche 150. Lance, e iarsera ne andarono ad alloggiare a Castello Bolognese, per possere essere l'altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è futa subita, e inestimata, così ha dato, e dà che dire a ciascuno, e ogni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa, che paia ad altri ragionevole, e io non ho mancato per averne la verità di quella diligenza mi si conveniva. Quello che mi disse il Barone di Bierra io lo scrissi a VV. SS.; parlai dipoi con Montifon, dissemi che si partivano per avere compassione a questo paese, e al Duca, non avendo lui più bisogno, e il paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi, tutti mi hanno detto, che il Duca non li possava più sopportare, e che tenendogli gli davano più noia l'arme degli amici, che quelle dei nemici, e che senza loro rimaneva gente assai al Duca da poter fare ogni cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto, subito come la partita di costoro fu pubblicata, andai a trovare quello amico altre volte allegato da me, e li dissi, che avendo inteso come questi Franzesi partivono, e parendomi cosa subita, nè sapendo se questo era con ordine del Duca, o fuora di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio fusse fare intendere a Sua Eccellenza, che se li occorreva che io scrivessi più una cosa, che un'altra alle SS. VV., che io ero parato a farlo. Rispossemi, che li farebbe molto volentieri l'ambasciata, trovailo dipoi, dissemi averliene detto, e che lui ebbe caro tale ricordo, e stato così un poco sopra di se, disse, per ora non scade, ringraziami il Segretario, e digli che occorrendo io lo farò chiamare: o così venni a mancare di quella comodità, che

io desideravo di poterli parlare, e ritrarre da lui qualche cosa più là in questa materia, nè ve ne posso dire altro; credo bene, che le SS. VV. per la loro prudenza, e per li avvisi, che le hanno da più luoghi, dei quali io sono al buio, potranno giudicarla a punto, e quà chi ne parla dice, che bisogna, che la sia una di queste due cagioni, o perchè il Re ne abbi bisogno in Lombardia, o perchè quella Maestà si tenga male servita dal Papa, e sia nato fra loro qualche ombra. Le gente una volta se ne sono ire male edificate, e male disposte verso questo Signore, ancor che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo Signore si voglia, o possa fare non si sa, ma c'è non si vede mancare di alcuno ordine fatto infino a quì, le artiglierie sono ire avanti, e ieri vennono secento fanti di Valdilamona, e mille Svizzeri sono a Faenza di quelli, che tanto si sono aspettati, e 1500. fra Svizzeri, Tedeschi, e Guasconi aveva prima. Dicesi che il Duca parte fatte queste feste per alla volta di Pesero, come si diceva prima: dall'altra parte gli sono mancate più che la metà delle forze, e a due terzi della reputazione, nè si crede, che possa fare molte cose, che li accennava prima, e che si credevono, e San Leo è nelle mani del Duca Guido, e l'altre fortezze di quello Stato d'Urbino sono per terra; Camerino, che prima questo Signore diceva stare a sua posta, inteso questa nuova muterà proposito, e ieri fu quì un Segretario del Cardinal di Farnese, che è Legato della Marca, e mi referì Camerino essere prima ostinato, e che ora diventerà ostinatissimo. Le SS. VV. ora penseranno dove queste cose possono battere, nè mancheranno di pensare se le necessità in le quali fussi per entrare questo Signore, lo potessino fare gittarsi in grembo a chi è naturale inimico vostro, e a tutto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, di che io scrissi a VV. SS. cose di molto momento, e parlandone con quelli,

quelli, che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso a quello, che mi disse il Duca; l'altro mi disse, che Lorenzo d'Acconcio era partito, e che doveva ordinare, che venissino quì 3. Oratori Pisani, 2. Cittadini, e uno Contadino, e che questo Signore è volto a vedere se per via d'accordo e' potessù fare qualche rilevato piacere alle SS. VV., e che la prima cosa e' vuole trarre Tarlatino di Pisa, e fare che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo. Dipoi acquistarsi fede co' Pisani, con dare a' loro soldati, danari, e tenerli a suo soldo, e così dimenticatogli, cercare per il mezzo di Francia fare, che segua fra loro, e VV. SS. qualche appuntamento, e lui promettere la osservanza di esso, e questo dice essere per riuscirli facilmente, e nò, sì è che Pisani non sieno ostinati per altro, se non per dubitare, che non fussi osservato loro le promesse: ora se questo è vero, io non lo so, scrivo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità; prego bene VV. SS. ne facciano masserizia per ogni rispetto, il che sia ricordato con reverenza.

Mefs. Rimino, (1) che era il primo uomo di questo Signore, tornato ieri da Pesero, è stato messo da questo Signore in un fondo di torre; dubitafi che non lo sagrificchi a questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le SS. VV. con tutto il cuore, che sieno contente volermi mandare da potere vivere, perchè avendosi a levare questo Signore, io non saprei dove mi andare senza danari: starommi quì o mi tornerò a Castrocara, infino che le SS. VV. deliberino di me. Que bene valeant.

die 23. Decembris 1502. in Cesena.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Po-

(1) Di questo Mefs. Rimino non trovo fatta menzione nella Vita del Duca Valentino del Tommasi.

Postcritta. Si parla per certo, che questo Signore partirà lunedì di quì e ne andrà a Rimini, io aspetterò risposta di queste da VV. SS., e non partirò di quì senza ordine di potermi levare, di che prego VV. SS. mi scusino, perchè non posso più.

XLII.

Magnifici Domini &c.

PEr via di Bagno scrissi l'ultima mia a Vostre Signorie de' 23. e avendo scritto per quella a lungo della partita de' Franzesi, e di quello se ne ragionava non mi occorre per questa dirne altro, nè scriverne cosa di momento.

Avanti jeri arrivò il garzone di Ardingo cavallaro con dua di VV. SS. de' 20. e 22. e benchè dopo la ricevuta di quello io abbi fatto diligenza di parlare al Duca, non mi è riuscito, perchè non avendo auto tempo se non jeri, e jeri sendo Sua Eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie, e in suoi altri piaceri, rispetto alla Pasqua non fu possibile che mi riuscissi; e questa mattina di buonora si è levato con tutto l'esercito, e ne va a Santo Arcangiolo disceso a quì quindici miglia, e preso a Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e ne andrò a Rimini, non potendo alloggiarli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si fa poi quello, che si abbi a fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona, e quanto alle forze sue, egli ha quelle genti, che io vi mandai per lista ultimamente, e di più circa 30. Stradiotti Albanesi foldati di nuovo; e si trova 2500. fanti Oltramontani, e qualche altrettanti Italiani, de' quali fra jeri, e l'altro si è fatto quì la mostra, e potete fare conto, che ogni mille fanti

Tomo IV.

I i

abbi

abbi cinquanta cavalli de' Caporali loro da fare fazione a cavallo: le artiglierie sono ite a quella medesima volta, che va lui, con tutte loro necessit  di polvere, e palle. Quanto e' si possa valere delle genti degli Orsini e Vitelli, non si fa; conoscersassi meglio alla giornata quando e' sieno pi  propinqui l'uno all'altro, e come io ho pi  volte scritto alle SS. VV., questo Signore   segretissimo, n  credo quello si abbi a fare lo sappi altro che lui: e questi suoi primi Segretarj mi hannq pi  volte attestato che non comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette, e commetela quando la necessit  strigne, e in sul fatto, e non altrimenti, d'onde io prego VV. SS. mi scusino, n  m' imputino a negligenza quando io non satisfaccia alle SS. VV. con li avvizi, perch  il pi  delle volte io non satisfo etiam a me medesimo. Di S. Leo, e della pratica si trattava con il Duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ho scritto altra volta quello mi aveva detto il Duca, che li stava a sua posta, e dipoi scrissi quanto avevo ritratto da quel Segretario del Cardinale di Farnese, il quale mi disse, che vi aveva poca speranza, e massime per la partita de' Franzesi; jeri mi disse il Vescovo d' Euna, che li era come accordato, aspettandone lo evento interamente per non ci fare pi  errore.

Mess. Rimino questa mattina   stato trovato in dua pezzi in sulla piazza, dove   ancora, e tutto questo popolo lo ha potuto vedere: non si fa bene la cagione della sua morte, se non che li   piaciuto cos  al Principe, il quale mostra di saper fare e disfare gli uomini a sua posta, secondo i meriti loro.

Portommi il soprad detto cavallaro 25. ducati d'oro, e 16. braecia di dommasco nero. (1) Ringrazie le SS. VV. sommamente dell' una cosa, e dell' altra.

Per-

(1) In un postscripto d' una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 22. Dicembre 1503. si legge „ Voi sgallinerete pure un far-

„ setto di questo Drappo, tristaccio che voi siete „, alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25. ducati mandatigli dai Fiorentini.

Perchè la Corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo, che venga per le tre cavalle, che le SS. VV. dicono essere a Poppi; emmi solo suto detto, che io preghi VV. SS. a fare che si abbi loro buona cura, infino a tanto che li abbino ordinato chi venga.

Mess. Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale il Baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri Eccelsi Signori, non chiede altro, se non che li sia prorogato tanto il tempo a poter comparire, che possa venire costì; lui ne scrive a Piero di Braccio Martelli, che solleciti questa sua causa; e io di nuovo lo raccomandando alle SS. VV. quae bene valeant.

Ex Cesena die 26. Decembris 1502. hora 22. dicti

E. V. D.

servitor

Niccolò Machiavelli.

XLIII.

Magnifici &c.

* **A**Vanti jeri scrissi da Pesero alle SS. VV. quello intendevo di Sinigaglia; trasferiimi jeri a Fano, e questa mattina di buon' ora partì l'Eccellenza del Duca con tutto l'esercito, e ne venne quì in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, i quali come scrissi gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia, e fecegli pigliare prigionieri, e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia a sacco; e siamo ad ore 23. Sono in un travaglio grandissimo; non sò se i' mi potrò spedire la lettera, per non avere chi venga. Scriverò a lungo per altra, e secondo la mia opinione non sieno vivi domattina.

In Sinigaglia die ultima Decembris 1502.

I i 2

Tutte

Tutte le loro genti sono etiam state prese, e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver preso i traditori &c.

Al presente apportatore ho dato tre ducati, e le SS. VV. gli ne daranno altri tre: de' mia ne rimborseranno Biagio.

Vester servitor

Nicolaus Machiavellus.

XLIV.

Magnifici Domini &c.

Jeri per duplicate scrissi alle SS. VV. quanto era seguito dopo la giunta dell' Eccellenza del Duca in Sinigaglia, e come gli aveva preso Paulo, e il Duca di Gravina Orsini, e Vitellozzo, e Oliverotto, e per la prima detti il semplice avviso della cosa, e per l'altra narrai ogni cosa particolarmente, e di più quello mi aveva parlato Sua Eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo Signore, le quali lettere io replicherei particolarmente se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l'uno Fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di buona voglia: pure sommarientemente replicherò tutto alle VV. SS. per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo Signore da Fano jermattina, e con tutto il suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata (1), eccetto la

Roc-

(1): La Prefetessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, Madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal Cardinale di S. Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del Duca Valentino, caricò due barche di sua roba, ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venetia, mandando nella sua partenza al Duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacile d'argento, secondo Bruch, e come altri

tti

Rocca dalli Orsini, e Mess. Liverotto da Fermo. Vitellozzo il dì d' avanti era venuto da Castello in quelle parti; andorno l' uno dopo l' altro incontro al Duca, accompagnorono dipoi nella Terra, e in casa, e giunti in camera feco, Sua Signoria li fece ritenere prigioni, dipoi fece svaligiare le loro Fanterie, che erano ne' Borghi fuori della Terra, e mandò la metà del suo campo a svaligiare le loro genti d' arme, che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe Castella. Chiamommi dipoi circa due ore di notte, e colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato il dì d' avanti, ma non scoperto il tutto come era vero (1); soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso codesta città; adducendo tutte quelle ragioni, che lo fanno desiderare l'amicizia vostra, quando da voi non manchi, tale che mi fece restare ammirato, nè le replico altrimenti per essermici disteso per quella di jarfera. Concluse in ultimo che io per sua parte scrivessi tre cose alle SS. VV. La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad il Re, a lui, e a voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizania, che era per guastare Italia, di che VV. SS. ne dovevano avere obbligo feco. Appresso che io ricercassi, e pregassi VV. SS. da sua parte, che fusino contente in su questo fatto

mo-

tri dicono Barch., dicendo il Tommasi pag. 267. che ella le ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli Stati, che possedeva in Regno di Napoli, lasciando la Rocca alla custodia d' Andrea Doria, e Biagio Buonace. asserendo, che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi ella si portasse a Firenze p. 67.

(1) Di questo fatto ne parla il Nardì lib. iv. pag. 144. edit. di Firenze, il Buonaccorsi pag. 69., ed il Tommasi

a pag. 168., asserendosi da tutti, che il Duc. Valentino dicesse ad un Mandato de' Fiorentini che era Niccolò Machiavelli): Questa è la vendetta, che io in Urbino accennai a Mons. di Volterra di voler prendere per i vostri signori, sebbene non mi fidai di scuoprire il segreto: ecco come ho saputo valermi dell' occasione, e servirgli bene, liberandogli da questi pessimi nemici.

mostrare a tutto il mondo essere sua amiche, e mandare verso il Borgo i loro cavalli, e farvi ragunata di fanti, per potere insieme con seco ferire verso Castello, o verso Perugia, come fuissi a proposito, dicendo volere ire a quella volta subito, e che si farebbe partito jariera, se non fuissi la paura aveva, che per la sua partita Sinigaglia andassi a sacco. E di nuovo mi ripregò, che io scrivessi, che fuissi contente fare ogni dimostrazione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi aveva a ritardare paura, nè sospetto alcuno, sendo lui armato bene e li vostri inimici presi. Pregommi ultimo scrivessi alle SS. VV., come lui desidererebbe, che se in su questa presa di Vitellozzo, il Duca Guido, che è a Castello, si rifuggissi in sul dominio vostro, VV. SS. lo detenessino: e dicendo io, che non farebbe della dignità della città, che quelle liene dessino preso, e che voi nol faresti mai, rispose, che io parlavo bene, ma che li bastava, che VV. SS. lo tenessino, nè lo lasciassino se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tutto, e lui ne aspetta risposta.

Scrissi ancora per la mia di jeri, come da molti uomini intendenti, e amici della città, mi era suto ricordato, che questa era una grande occasione alle SS. VV. a fare qualche bene per la loro città in loro reintegrazione, pensando ciascuno, che rispetto a Francia le SS. VV. se ne possino fidare, e giudicarsi quel essere cosa a proposito mandarci uno de' vostri primi Cittadini per Ambasciadore in su questo nuovo accidente, e non differire a farlo, perchè se viene uomo di condizione, e con partiti da appiccarli, si crede che vi si troverà riscontro, e questo da chi vuole bene a costesta città mi è suto ricordato più e più volte; e io lo scrivo a VV. SS. con quella fede, che io le ho sempre servite, e questo è in sentenza quello vi scrissi per l'ultima mia di jeri ancora che molto più particolarmente.

E' se-

E' seguito dipoi che questa notte ad ore dieci questo Signore fe morire Vitellozzo, e Mefs. Oliverotto da Fermo, e li altri dua sono rimasti ancora vivi, credesi per vedere se il Papa arà auti nelle mani il Cardinale, e gli altri, che erano a Roma, che si crede di sì, e dipoi ne delibereranno di tutti di bella brigata. (1)

La Rocca di Sinigaglia questa mattina a buon ora si arrese al Duca, e così si tiene per lui; e Sua Signoria partì questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto quì con lo esercito, e così ne andremo alla volta di Perugia, e di Castello al certo, e di Siena si dubita, e poi si disanderà verso Roma a rassettare tutte quelle Castella Orsine, e il disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia, il che è però un ragionamento popolare, staremo quì tutto dì domani, e l'altro, dipoi alloggeremo a Salsoferrato con tempi tanto sinistri a far guerra, quan-

(1) La presa, e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Sig. Pagolo, e il Duca di Gravina Orsini. Il Bruch. nel suo Diario dice: Il Duca Valentino aveva scritto al Papa, che ritenesse il Cardinale Orsini. Adriano Castellesse da Corneto Segretario, e Tesoriere del Papa, (che fu poi fatto Cardinale) lesse questa lettera al Papa del Duca Valentino. non volle uscire per quella notte dalle camere del Papa, perchè se mai il Cardinale Orsini avesse trapelato cosa alcuna, non ne fosse egli incolpato. Il Papa fece dunque avvisare il Cardinale Orsini, e Iacopo da S. Croce, che il Duca aveva avuto la Rocca di Sinigaglia; perciò il medesimo

Cardinale per congratularsi col Papa andò il dì 3. Genn. 1503. cavalcando al Palazzo Pontificio, e con esso il Governatore, il quale finse d'accompagnarsi seco casualmente. Essendo il Cardinale smontato, ed entrato in Palazzo, tutti i cavalli, e le mule del Cardinale furono condotte alla stalla del Papa. Il Cardinale appena fu nella camera del Pappagallo, viddesi circondato da gente armata, e si sbigottì. Fu condotto in carcere, e dopo lui il Protonotario Orsini, Iacopo da S. Croce, e Bernardino Abate da Aluiano, e tutti furono ritenuti.

Nel tempo medesimo il Duca Valentino fece in Sinigaglia ritenere Vitellozzo Vitelli, Paolo, e il Duca di Gravina Orsini, e Liverotto da Fermo: Vitellozzo, e Liverotto dopo poche ore fece strangolare, e gli altri fece custodire.

quanto si possono immaginare, nè si crederebbe chi scrivesse lo stesso in che si trova tutta questa gente, e chi le va dretto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Mef. Goro da Pistoia, inimico e ribelle di cotesta città era con Vitellozzo, e si trova quà preso in mano di certi Spagnuoli, crederei con un dugento ducati, quando VV. SS. li volessino spendere, operare, che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri Rettori; pensino le SS. VV. a questo caso, e parendo loro me ne avvisino: raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Ex Conrinaldi die prima Ianuarii 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLV.

Magnifici Domini &c.

Ieri scrissi l'alligata a Vostre Signorie, per la quale replico quello avevo scritto per dua mie di avanti ieri, date in Sinigaglia, e mandate a posta, le quali desidero sieno venute salve, e a tempo, e so che quando le Signorie Vostre considereranno dove io sia, in che confusione, mi scuferanno della tardità delli avvisi, quando sieno tardi, perchè e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da' guadagni delle rapine, e questi mia di casa non si vogliono spiccare da me, per non essere saccheggiati, tal che tutte queste cose fanno tale difficoltà, che io dopo i primi dua spacci, i quali feci per forza di amici, e con promessa di guadagno, rispetto alla nuova &c. io non trovo chi venga, e così la lettera che io scrissi iarsera, l'ho ancora in detto, nè so se questo di mi potrà mandarla, nè ho molto che

scri- . I

scrivere di nuovo, sendo ancora la Eccellenza del Duca quì in Contrinaldo. Ha questo dì atteso a far pagare le Fanterie; che sono presso quì a tre miglia, e ad ordinare le artiglierie, le quali per la via di Fossombrone fa condurre ad Augobio, e di quivi le farà condurre o verso Castello, o verso Perugia dove li parerà. Domani si alloggia a Sasso Ferrato, e dipoi si andrà avanti verso l'uno de' dua luoghi. Ho parlato questo dì a lungo con uno di questi primi, e di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose, che mi ha dette il Duca in beneficio delle SS. VV., e discorrendomi come Sua Signoria doveva procedere, disse, che una volta questo Signore aveva fatto morire Vitellozzo, e Liverotto come tiranni, e assassini, e traditori, e che il Signor Paulo, e il Duca di Gravina voleva condurli a Roma, sperando al certo, che il Papa abbi nelle mani a quest' ora il Cardinale Orsino, e il Sig. Iulio, e quivi si fermerà il processo contro di loro, e iuridicamente si giudicheranno. Disse ulterius questo Signore avere in animo liberare tutte le terre della Chiesa dalle parti, e dai tiranni, e restituirle al Pontefice, e solum ritenerli Romagna per se; e giudica per questo, che un Pontefice nuovo sia per esserli obbligato, non si trovando servo delli Orsini, o de' Colonnei, come sono sempre futi i Papi per lo adreto; e di nuovo mi affermò, che Sua Signoria non ha mai pensato da un pezzo in quì se non come e' potessi quietare Romagna, e Toscana, e ora li pare averlo fatto con la presa, e morte di costoro, che erano la pietra dello scandolo, e giudica quello tanto che resta essere fuoco da spegnerlo con una goccia d' acqua; e mi disse in ultimo, che ora possevano Vostre Signorie affettare i casi loro, e dovevano mandarli uno Ambasciadore (1) con qualche conclusione onorevole, e utile per l' una parte, e per l' altra, e appresso fare ogni dimostrazione di amicizia se-

Tomo IV.

K k

co

(1) Combina con quanto ne dice Pietro Parenti &c. Mss. Bibl. Magl. Cl. 35. Cod. 307.

co, e lasciare da canto le lunghezze, e li rispetti; il quale ragionamento mi è parso. scriverlo come lui lo disse, e Vostre Signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

die 2. Ianuarii 1502. in Contrinaldo.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XLVI.

Magnifici Signori miei.

COn difficoltà ho trovato l'apportatore di questa, che si chiama Tornese da Santa Maria Impruneta, al quale ho dato un ducato d'oro, e li ho promesso, che Vostre Signorie li daranno dua altri ducati, che costì li ho promesso: pregole faccino rimborfare Biagio. (1) del mio ducato, e delli altri 4. ho pagati per li due spacci precedenti, e alle Signorie Vostre mi raccomando, quae bene valeant.

Ex Contrinaldo. die 2. Ianuarii. 1502. hora 23.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus. Secret.

Pagato fattone. Polizza. al Capitano.

XLVII.

(1) Questo Biagio, nominato anche altre volte in queste lettere, è Biagio di Buonaccorso, amico di Niccolò Machiavelli, ed autore del noto Diario stampato dal 1498. al 1512., il quale si mostra molto bene inteso delle cose accadute in questi tempi, e per essere impiegato in Segreteria de' Signori Dieci, e per averle potute sapere da Niccolò, al quale ho veduto molte lettere originali di Biagio dirette, che servono per illustrazione della Vita del Machiavelli.

XLVII.

Magnifici &c.

AVanti jeri scrissi l'ultime mie a VV. SS. quasi in conformità di quello avevo scritto per dua altre mia dell' ultimo di del passato, e a quest' ora le dua prime doverrieno essere comparse, e VV. SS. aranno inteso la presa di Paulo, e del Duca di Gravina Orfini, e la morte di Vitellozzo, e di Melf. Liverotto, e dipoi come il Duca mi parlò, e quello che mi commisse scrivessi a VV. SS. di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perchè partimmo jer mattina da Conrinaldo, d' onde io scrissi l'ultime mie, e venimo quì a Sasso Ferrato, dove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va il Duca a Gualdo, per fare poi quello li darà la occasione di potere operare in danno di questi suoi inimici. Sono tornati oggi quelli condottieri, che furono messi alla coda delle genti Orsine, e Vitellesche, e non le hanno possute svaligiare, e tutte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno lasciato nondimanco assai cavalli per il cammino, rispetto alle cattive vie, e allo avere a camminare in pressa; nè ho che scrivere altro per questa, perchè le cose di quà possono giudicare benissimo VV. SS., intendendo massime molto meglio, che non si fa quì, in che disposizione si trovi al presente Perugia e Castello, sopra a che si ha a fondare tutte le cose di quà.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28. del passato: intendo come ho a governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del Duca quanto dicono VV. SS., e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne il Duca, il che farò co-

K k 2

me

me prima ne arò occasione. Ringrazio le SS. VV. delli avvii di Francia, e a quelle mi raccomando: Valet.

Ex Saxo Ferrato die 4. Januarij 1502.

E. V. D.

servitor

Niccolò Machiavelli

XLVIII.

Magnifici Domini &c.

DA Sasso Ferrato scrissi a dì 4. alle SS. VV. quanto occorreva, e per una postscritta (1) avvisai la nuova di Castello, come li Ambasciadori venivano, e che il Vescovo di Castello, e tutti i Vitelli si erano fuggiti. Giugnemmo jeri dipoi quì in Gualdo, dove siamo ancora per riposare l'esercito, e ci trovammo li detti Ambasciadori di Castello, i quali offerfono la Terra al Duca, e rallegroronsi &c. Il Duca ricevè la Terra come Gonfaloniere della Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito, che li spacciassino uno a Castello a mettere in ordine quelle artiglierie, e dall'altro canto fece fermare quelle aveva fatte condurre in Agobio, perchè le non venissino più avanti, giudicando quelle sono a Castello bastare per le imprese future. Dipoi jarfera circa a quattro ore di notte venne uno a fare intendere a questo Signore, come Gianpaulo Baglioni, con Orsini, e Vitelli, e tutto gente d'arme loro, e rifuggite a loro, si erano partite di Perugia, e iti alla volta di Siena, e che subito dopo la partita loro il Popolo Perugino si era levato, e gridato Duca, Duca. Questa mattina poi giunsono due Ambasciadori Perugini, e hanno verificata la nuova essere vera, e per ancora non hanno parlato al Duca. Dicono questi primi di Sua Eccellenza-

(1) Questa postscritta non si è trovata.

lenza, che il Duca non vuole questa città, nè castello per se, ma liberarle da' tiranni, e fare che la Chiesa le possieda, e di nuovo sono in su quello medesimo, che io scrissi a lungo a Vostre Signorie da Corninaldo. Parte questo Signore con l'esercito domani di qui, e ne va a Scesi, e di quivi si addirizzerà in quello di Siena, per fare di quella città uno Stato a suo modo. Ora se Pandolfo Petrucci, insieme con queste genti, che sono rifuggite là si aspetterà o no, ci è varie opinioni. Mess. Baldassarre Scipioni da Siena, che è quà capo di Lance spezzate, uomo noto a VV. SS., e di discrezione, è di opinione che li aspettino; molti altri credono di no, e ciascuno allega le sue ragioni: presto si doverà vedere.

Io non ho poi parlato con la Eccellenza del Duca, e perchè la domanda fece che VV. SS. movessino le genti verso il Borgo, non è più necessaria, sendo arreata Perugia, e Castello (1): credo farete ricerchi di muoverle verso Siena: è bene che le Signorie Vostre ci pensino, acciocchè o lo ajuto sia grato, o la scusa sia onesta.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. perchè quelle sono prudenti, e intendono benissimo i tempi, che corrono, e li provvedimenti, che bisognano. Bene valete.

Ex Gualdo die 6. Januarii 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLIX.

(1) Il dì 6. Gennaio 1503. fu avuta Perugia all'obbedienza del Papa di cui Gio. Paolo Tiranno era uscito per andare a Siena da Pandolfo Petrucci. In questo medesimo giorno nei primi Vespri dell' Epifania i Cardinali raccomandaron al Papa il Cardinale Orfini, ed

egli se ne tirò fuori, dicendo loro della congiura di Vitellozzo, degli Orfini, di Gianpaolo Baglioni, di Pandolfo Petrucci, e dei loro complici, per ammazzare il Duca, nè ottennero grazia alcuna. Bruch.

Magnifici Domini &c.

DA Gualdo scrissi l'ultima alle Signorie Vostre de' dì 6., e prima avevo scritto da Saffo Ferrato a dì 4., e a dì 2., e a dì primo da Contrinaldo, e da Sinigaglia dua lettere dell'ultimo del passato, e da Pesero una de' 28. delle quali attendo risposta con desiderio, e quì si comincia a maravigliare ciascuno come le VV. SS. non abbino scritto, o fatto intendere qualcosa a questo Principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in beneficio vostro, per la quale e' pensa, che tutta coteffa città li sia obbligata, dicendo che alle SS. VV. farebbe costo lo spegnere Vitellozzo, e distruggere li Orsini dugentomila educati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto, come è riuscito a Sua Signoria. E per dire alle SS. VV. quello che è successo di quà, dopo l'ultima mia, mi occorre poco, e quello VV. SS. dovranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose, che costui aveva in disegno ad espedire, il caso di Siena, perchè Castello, e Perugia è accordato, come per altre scrissi a VV. SS., le quali Terre questo Signore non accetta per se, nè vuole capitolare con loro, ma le rimette a Roma, dicendo volere, che le tornino alla Chiesa, e spegnere le parte di quella, e trarne li tiranni. E per dare più colore a questa cosa, non ha permesso infino ad ora, che li fuorusciti di Perugia vi rientrino, e pare che alli Ambasciadori Perugini, che venono a Gualdo e' promettesse, che non vi rientrerebbono, dicendo sua intenzione non essere cacciare un tiranno, e rimetterne dieci. Giugnemmo jeri quì in Ascesi, e ci siamo stati oggi, e domattina lo esercito senza impedimento di carriaggi, che così si è comandato, ne andrà a Torfiano, discosto a quì sette miglia, e chi

e chi non potrà stare quivi per essere in luogo piccolo, starà all' intorno; dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento a Chiusi in su quello di Siena, quando gli riesca il potere passare prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiusi, dove pare che disegni entrare, o per amore, o per forza. Sono stati questa sera quì Oratori Sanesi mandati da quella Comunità, e per lungo spazio hanno parlato con il Duca. La proposta loro intendo essere stata, come c' sono mandati da quella Comunità per intendere la cagione che muove Sua Eccellenza a volere far loro guerra, come pubblicamente si dice, che vuole loro fare, dicendo essere parati a giustificarsela &c. a che si dice il Duca avere risposto, che ha, e ebbe sempre quella Comunità per sua buona amica, e che mai fu sua intenzione fare a lei guerra, ma che bene ha odio grande con Pandolfo Petrucci, il quale è suo inimico capitale, per essere stato insieme con gli altri a volerlo cacciare delli Stati sua, e quando e' pigliassi quella Comunità morto, o espedienti a mandarcelo, sarebbe fatta la pace; quando che nò, veniva con lo esercito per questo effetto, e l'increbbeva avere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con li uomini, e con loro, come colui che era vinto dalla necessità, e da un ragionevole sdegno verso colui, che non li bastava solo ranneggiare una delle prime Città d'Italia, ma voleva ancora con la ruina d'altri potere dare le leggi a tutti i suoi vicini: e senza altra conclusione, come intendo, si spiccorno i ragionamenti, e li Ambasciatori rimasono di scrivere alla Balla, e così restano le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne il fine, perchè dall'un canto si vede in costui una fortuna inaudita, un animo, e una speranza più che umana di poter conseguire ogni suo desiderio: dall'altro si vede un uomo di assai prudenza in uno Stato tenuto da lui con grande reputazione, e senza avere dentro, o fuori capi inimici di molta importanza, per averli o morti, o riconciliati, e con assai forze, e buone quan-
do

do Gianpaulo si sia ritirato seco, come si dice, e non senza danari; e se son privi di speranza di soccorro per ora, il tempo li manda spesso; pure non è meglio, che starne a vedere il fine, il quale si dovrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia a venire in dibattito, VV. SS. faranno ad ogni modo richieste di aiuto da questo Signore, e ricerehe che feriate dal canto loro; e mi maraviglio, che ancora non lo abbi fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose di Castello, e di Perugia sono passate, e credere, che queste di Siena abbino ad ire per quella medesima via, e non vuole avere questo obbligo con le SS. VV. Nè posso scrivere altro delle cose di quà a VV. SS., riferendomi di ogni altro particolare, e di ogni altra opinione a quello, che io ho scritto per lo addreto, e circa le forze si trova, e circa lo animo suo; e replicando ogni cosa in due parole, quanto alle forze e' si trova qualche cinquecento Elmetti, e ottocento Cavalli leggieri, e seicento Fanti in circa.

Quanto all'animo, e intenzione sua verso di VV. SS., le parole sono state sempre, e sono tanto buone, quanto io ho scritte, e dette, e parlate con ragione, e sì vivamente in modo, che se egli le credessi come le son vere, e come le dice, e' farebbe da riposarsene, nondimanco le cose d'altri debbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita poca considerazione il proceder suo, quando se li è ragionato d'appuntamento, perchè mostrò, che Sua Eccellenza ebbe il desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che gliene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggere, dicendo bastarli una lega generale, come colui, che vedeva non vi potere allora stringere, e volere aspettare il tempo a poterlo fare, e pareva, gli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta, che VV. SS. non erano per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità de' nimici suoi, e alla debolezza vostra, e così vedeva nel diffire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo,

sto, se non ricordare alle SS. VV., che riuscita che li sia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione, che lui ha aspettata e disegnata, e io le ricordo amorevolmente alle SS. VV. e se io la intendo male, nasce, oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di quà, con le quali io non posso discorrere altrimenti, che di sopra io mi facci. Rimettomi ora a quanto VV. SS. con il loro prudentissimo giudizio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come quà è trapelato certi Montepulcianesi, vedrò d'intenderne più i particolari, e ne avviserò VV. SS.

Die 8. Januarii 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus in Ascesi

Io scrissi alle SS. VV. di Mes. Goro da Pistoia, come egli era quì preso, e che per un dugento ducati, o manco, e' si riscatterebbe, e darebbevissi nelle mani: VV. SS. ne rispondino.

L.

Magnifici Domini &c.

Scrissi da Ascesi l'ultima mia a dì 8., venimo poi jeri quà a Torciano, luogo presso a Perugia a 4. miglia, d'onde partiremo domani, e ne andremo allo Spedaletto, discosto quì 12. miglia, alla via di Siena, e avendo scritto per l'ultima quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte de' 28. del passato in quà, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo Signore non avessi mandato oggi per me, e trasferitomi da Sua Eccellenza mi domandò se avevo let-

Tomo IV.

L. I

tere

tere da VV. SS., e rispondendo di nò, mostrò maravigliarsene, e io non mancai di scusare questa tardità con quelle scuse, che ci sono ragionevoli; e usciti di questo ragionamento, mi disse: tu fai quanto io vuo bene con quelli tuoi Signori per reputarli uno de' primi fondamenti allo Stato mio in Italia, e per questo li andamenti miei, e mie opere intrinseche, ed estrinseche non li hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi trovo con costoro, che erano inimici comuni de' tuoi Signori e miei, che ne sono parte morti, parte presi, parte o fuggiti, o assediati in casa loro, e di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l'ultima fatica a questa nostra impresa, e securità delli Stati comuni; il quale è necessario cacciare di casa, perchè conosciuto il cervello suo, e' danari può fare, e il luogo dove è; sarebbe quando restassi in piede, restata una favilla da temerne incendi grandi, nè bisogna addormentarsi in su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: io non fo il cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani, e per questo il Papa' s'immagina addormentarlo con li brevi, mostrandoli, che li basta solo, che li abbi i nimici suoi per inimici, & intanto mi fo avanti con lo esercito, & è bene ingannare costoro, che sono furi li maestri de' tradimenti, li Ambasciatori di Siena, che sono stati da me in nome della Balla, mi han promesso bene, e io li ho chiarificati, che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo, e ho scritto una lettera a quella Comunità di Siena; chiarificando lo animo mio, e loro ne doverrebbero pigliare buono documento in su le cose di Perugia, e Castello, i quali ho rimessi alla Chiesa, e non li ho voluti accettare, dipoi il maestro della bottega, che è il Re di Francia, non se ne contenterrebbe, che io pigliassi Siena per me, e io non sono sì temerario, che io mel persuada, e però quella Comunità debbe prestarmi fede, che io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi Signori testifichino, e pubblicino

chino questa mia mente, che è solum di assicurarmi di quel Tiranno. E credo che quella Comunità di Siena, mi crederà, ma quando la non mi credessi, io son per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porte, e per fare *ultimum de potentia* per cacciarlo: il che io ti ho voluto comunicare, acciocchè quelli Signori sieno testimoni dell' animo mio, e acciocchè intendendo, che il Papa abbi scritto „ breve a Pandolfo, sappino a che „ fine „ perchè io sono disposto, poichè io ho tolto a' mia inimici le armi, torre loro anche il cervello, che tutto consisteva in Pandolfo, e ne' suoi aggiramenti. Vorrei oltre a questo pregassi i tuoi Signori a essere contenti, bisognando in questo caso qualche ajuto, darmelo, in beneficio mio, contro a detto Pandolfo. E veramente io credo, che chi, ora fa lo anno, avessi promesso a quella Signoria spegnere Vitellozzo, e Liverotto, consumare li Orsini, cacciare Gianpaulo, e Pandolfo, e avessi voluti obblighi di centomila ducati, che la farebbe corsa a darli, il che sendo successo tanto largamente, e senza suo spendio, fatica, o incarico, ancora che l'obbligo non sia in scriptis, viene ad essere tacito, e però è bene cominciare a pagarlo, acciò che non paia nè a me, nè ad altri, che quella città sia ingrata fuora del costume, e natura sua. E se quelli Signori dicessino non voler fare contro la protezione di Francia, scriverai loro, che il Re ha in protezione la Comunità di Siena, e non Pandolfo, e quando bene c' lo avessi, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi collegato contro a di me, e di Sua Maestà; e così non vengono quelli Signori avere scusa veruna non venendo di buone gambe a questa impresa; e tanto più ci debbono venire volentieri, quanto c' ci è l'utile loro, la satisfazione della vendetta, e utile del Re di Francia: l'utile loro, che spengono un perpetuo inimico a quella città, un indice di tutti i nimici loro, un ricettacolo di qualunque fussi mai per fare contro di loro: la satisfazione della vendetta, per essere stato

capo, e guida di tutti i mali, che la loro città ha lo anno passato sopportati, perchè da lui procedevano i danari, e conforti e li disegni per offenderli, e in che? in tutto lo Stato loro, e nella propria libertà; le quali cose chi non desidera vendicare, e non prende una occasione come questa, mostra di non si risentire di nulla, e merita di essere ogni dì iniuriato. Che ci sia l'utile del Re di Francia lo intende ogni uomo, perchè spento costui, io, e le Signorie loro restiamo libere da ogni paura degli Stati nostri, e potremo correre con le genti nel Reame, e in Lombardia, e dovunque sia di bisogno a Sua Maestà: nè possiamo essere securi delli Stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese dal Re, e conosciute, e però se li farà piacere grande e aranno obbligo con chi ne sia cagione, e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticarei più, ma per esserci lo interesse comune voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare, che tutta l'Italia sia certa dell'amicizia nostra, d'onde ne risulti reputazione a ciascuno; e m'impose ve ne scrivessi, e facessi di averne risposta subito, e io ho scritto alle SS. VV. quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del Reame, mi disse gli Spagnuoli aver morti qualche trenta uomini d'arme Francesi in uno agguato, e che non era danno da stimarlo, e che di verso la Magna non si sentiva rumore veruno, e che Monsignor di Ciamonte ha avuto il mal grado dal Re, per aver revotato le genti d'arme, e di nuovo mi disse, che li era stato uno sdegno particolare, che detto Ciamonte aveva preso con Sua Signoria. Raccomandandomi alle SS. VV., quae bene valeant.

Ex Torfano 10. Januarii 1502.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus

Le

Le Signorie Vostre faranno pagare allo apportatore lire 10., e sieno contente rimborfare Biagio de' cinque ducati, quando non lo abbino fatto per li tre spacci ho fatti ne' d' passati.

Postscritta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che li scrive a Piombino, e che sono scritte a lui li sono disugellate, e che alle porte costì di Firenze è stati tolti a certi suoi fanti, che andavano a Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana: prego le Signorie Vostre me lo levino da dosso con il rimediare all'una cosa, e l'altra giustificare, e a quelle mi raccomando.

Postscritta. Erami scordato dire a Vostre Signorie come io mandai alle Signorie Vostre una lettera con la seconda mia dell' ultimo del passato, la quale questo Signore scriveva alle Signorie Vostre in significazione, e giustificazione della cosa successa: credo farà bene risponderli, comparsa che la sia, o nò ec.

LI.

Magnifici Domini &c.

Questa mattina sendo usciti dallo Spedale dove alloggiammo iarsera, e cavalcando verso questo luogo, fui sopraggiunto da un Balestrieri d' Antonio Giacomino, che mi presentò una lettera di Vostre Signorie de' cinque d'li, la quale mi dette passione affai, scrivendo le Signorie Vostre non avere a quell'ora alcuno mio avviso delle cose successe quà. Giunto dipoi quà, sopravvenne Labbro Fesso con altre lettere de' 9. le quali mi dettono il medesimo dispiacere, significandomi non avere avuto se non due lettere mia del primo, e secondo del presente: e pare veramente che l'opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado; tamen li uomini prudenti, come sono le Signorie Vostre, fanno che non ba-
sia

sta fare il debito suo, ma bisogna avere buona sorte, e volentieri manderei a Vostre Signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo, e de' luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del passato scrissi dua lettere, l'una breve data a 23. ore, contenente la prefura di quelli Orfini, e Vitelli, l'altra lunga contenente particolarmente il caso successo, e quello che mi aveva parlato il Duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli, e prudenti, che io non liarei saputi desiderare più, mostrando in effetto conoscere, come egli era necessario, che cotesta città fusse libera, e gagliarda a volere, che li Stati all'intorno potessino godere il loro Stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancassi. Volsi dipoi che io ricercassi le Signorie Vostre di darli aiuto con le vostre genti per le cose di Castello, e di Perugia, e che capitando il Duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastarli, che li stessi nelle mani vostre. Scrissi dipoi a dì primo, e a dì 2. da Conrinaldo, replicando il medesimo, e aggiugnendo quello, che allora occorreva, come Vostre Signorie aranno visto, avendo auto le lettere come scrivere. Scrissi dipoi da Sasso Ferrato a dì 4., e da Gualdo a dì 6. gli avvisi di Castello, e di Perugia, e delli Oratori venuti a questo Duca dall'un luogo, e dall'altro. Scrissi a dì 8. da Ascesi, delli Ambasciatori venuti da Siena, e quello che io ne avevo inteso. Scrissi a dì 10. da Torsiano quello che mi aveva parlato il Duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell'animo suo capitale di cotesta città, come primo fondamento alli Stati suoi; e per questo le voleva comunicare, non solum le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo, e Liverotto, e ridotti male li Orfini, e cacciato Gianpaulo, gli restava un ulti-

ultima fatica ad assicurare se, e le SS. VV., e questo era Pandolfo Petrucci, il quale lui intendeva snidiare di Siena; e parendoli che questa opera fusse in beneficio vostro, come suo, giudica che sia necessario, che le SS. VV. ci ponghino la mano, perchè se restassi là, sarebbe da dubitare per la qualità dell'uomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi con tempo fuoco da ardere più d'un luogo, per potere essere sempre nido di tutti questi Signori sbrigliati, che non hanno rispetto. E potendo nuocere una cosa tale più a voi, che ad altri, giudica ve ne abbiate a risentire più, e che vi abbi a muovere a questo più cose, prima il soddisfare al beneficio ricevuto da Sua Signoria per la morte di Vitellozzo &c., secondo, l'utile vostro, terzo, il desiderio della vendetta, e quarto, l'utile della Maestà del Re di Francia. E quanto alla soddisfazione dell'obbligo, dice, che se un anno fa fusse stato permesso alle SS. VV. uccidere Vitellozzo, disfare li Orsini, e questi altri aderenti, quelle avrebbero fatto un obbligo di 100. mila ducati, il che sendo successo senza spendio, fatica, o incarico vostro, fa un obbligo tacito, se non ci è in scriptis, e che li è bene, che VV. SS. comincino a pagarlo, e a non si mostrare ingrate fuori della consuetudine vostra. Quando all'utile vostro, dice essere grande, perchè Pandolfo sendo in Siena, conviene che sia sempre un ricettacolo di tutti i vostri inimici, e un sostegno loro. Quanto al desiderio della vendetta disse, che avendo lui la state passata fatto solum guerra a VV. SS. nelle cose d'Arezzo, con lo ingegno, e con li danari, è cosa ordinaria, che voi cerchiate l'occasione di vendicarvi, il che quando lasciassi andare, e non ve ne risentissi, meritate ogni dì d'essere iniurate di nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Maestà del Re, è che snidiato Pandolfo, Sua Eccellenza verrà ad essere disobbliata, e sicura per potere correre con le sue genti a soccorrere il Re in Lombardia, e nel Reame. Disse che le SS. VV. non dovevano avere
riguar-

riguardo alla protezione, che Francia ha con Siena, perchè e' l'ha con la Comunità, e non con Pandolfo, e lui vuol fare guerra a Pandolfo, e non alla Comunità, e che l'ha fatto intendere a Siena, e che io lo scriveffi a VV. SS., acciocchè quelle lo potessino pubblicare, e farne testimonianza a ciascuno, attestando, che se quella Comunità caccia Pandolfo, e' non vuol mettere piè in fu quello di Siena, ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura, e di nuovo mi ripregò, che io scriveffi a VV. SS., e le pregassi a concorrere con le loro genti a questa impresa: e questo fu in effetto il contenuto della mia de' 10. di scritta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando VV. SS. non abbino come l'altre, e quelle si risolveranno presto, e me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo Signore dopo la ricevuta della vostra de' nove, facendoli intendere come voi eri prestì ad ire con le genti verso Castello quando fussi bisognato, e li mostrai il piacere, che aveva auto cotesta città per le cose successe, e li narrai la creazione di Iacopo Salviati (1), e come e' sarebbe subito quì. Rallegrossi assai d'ogni cosa, dicendo che credeva, che VV. SS. non doveranno mancare dell'offizio loro contro a Pandolfo, e di nuovo mi pregò, che io ve ne sollecitassi; rallegrossi della qualità dell'uomo eletto, e lo aspetta con desiderio; e ragionammo insieme di molte cose, tutte intorno a questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo, e in questo ci si mostra di buone gambe, dicen-

(1) Questo è l'Ambasciatore mandato dai Fiorentini al Duca Valentino. Nel Gensajo del 1503. (dice il Parenti) fece etiam intendere (cioè il Valentino) a Niccolò Machiavelli Cancelliere nostro, che li mandassimo qualche uomo di conto con cui delle occorrenze si potesse conferire, mandoseli in cambio di Antonio Canigiani,

Iacopo Salviati, il quale è Commissario fosse per verso quelle parti, ed Ambasciatore a detto Valentino, con commissione si rallegrasse de' suoi successi, e massime dell'estinzione de' comuni nemici. Pietro Parenti Stor. Fior. Mss. V. V. nella Magliabech. Cl. XXV. Cod. 307.

dicendo non essere per mancarli nè danari, nè favori. Dall'altra parte Mefs. Romolino è ito a Roma per staffetta, e partì jeri, e ho ritratto d' assai buon luogo, la cagione della sua andata essere per consigliarsi con il Papa di questa impresa, e intendere quando si potessi avere con Pandolfo grasso accordo, se fusli da pigliarlo, parendogli avere troppe cose da masticare, avendo a badare a Siena, e alle cose delli Orsini ad un tempo, giudicando sermandone una, l'altra più facile, e dipoi poter tornare all'altra a sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto il vero, tamen la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia totaliter contraria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo, e se il Papa tiene d'accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in su questa speranza e' non si fugga. E' bene intendere ogni cosa, e poi rimetterse ne alli effetti.

Tutto di sì è atteso a fare què scale, e il primo alloggiamento sia di là dalle Chiane, in su quello di Siena, dove appunto non s' intende.

Ha questo Signore fatto una buona cera ad un Segretario de' Bentivogli, che è venuto quì, e fattoli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato, che la pace fra lui, e detti Bentivogli si bandisca in tutti i suoi Stati, e così quì in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' 100. uomini d'arme, e de' 200. cavalli leggieri, che li debbe dare in suo ajuto. E questo di mi ha pregato scriva a VV. SS., che voglio dare passo, e vettovaglia per li loro danari a queste genti di Mefs. Giovanni, che vengono in suo ajuto, e che io ne pregassi VV. SS. per sua parte.

Del Duca Guido d' Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e a me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo quì in Castello della Pieve questo Signore, mi parse di raccomandarli le cose di Mefs. Bandino Soldato vostro, e mi

Tomo IV.

M. m. *pa-*

pareva avere inteso, esserci tornati quì certi suoi avversarij; rispose, che aveva Mefs. Bandino per quello conto, e capitale, che li ha una sua cara cosa, per essere soldato, e amico di VV. SS., e che io ne stessi di buona voglia, che nè a sua beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera, che va a Piombino, che mi è stata raccomandata da Mefs. Alessandro Spannocchi: holli promesso, che VV. SS. la manderanno per uomo a posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo il fatto di Sinigaglia, pregole me li faccino rimborsare, e faccili dare per me a Biagio di Buonaccorso, quando e' paga a VV. SS., che io non abbia a patire dove non ho colpa: raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve 13. Januarij 1502.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

LII.

Magnifici Domini &c.

Jermattina io partii dall' Ambasciadore (1) per ad cotesta volta, e per quelle cagioni, che per la sua alligata intenderanno le SS. VV., e avanti mi partissi, si ragionava in Corte l'accordo fra il Duca, e li Sanesi esser fatto, ma trovandomi io questa notte a Castello della Pieve, dove mi convenne approdare rispetto alle Chiane, venne una lettera a Don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti, la quale li commetteva, che questa mattina si levassi, e ne andassi alla volta d'Orvieto, perchè il Duca etiam ne andava con le sue genti a quella volta, e quan-

(1) E' Iacopo Salviati sopra nominato.

quando io montai stamani a cavallo, etiam detto Don Ugo, e sue genti si addobbavano per partirsi (1). Dissemi detto Don Ugo lo accordo essere fatto, e Pandolfo dovere essere partito da Siena con salvocondotto del Duca (2) nè mi seppe dire altri particolari, e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di mandarlo per uomo apposta; rimettendomi de' particolari a quello che scriverà l'Ambasciadore, ma sapendo con che difficoltà i suoi avvisi vengono, non ho voluto mancare di dare alle SS. VV. di questa cosa questo poco di lume, e a VV. SS. mi raccomandando.

Die 21. Januarij 1502 hora tertia noctis.

In Castiglione Aretino.

E. D. V.

servitor

Niccolò Machiavelli Segret.

Allo apportatore si è promesso lire tre.

M m 2

LE.

(1) Il dì 23. Gennaio fu detto, che il Duca soggiogasse ne' passati giorni le Città di Chiusi, e di Pienza, e di più Sassetano, Castel della Pieve, e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi, e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i beni; e quelle, o non volendo confessare, o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero a sacco anco in Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, ed altrove. Bruch.

Ho fatto questa nota, perchè essendo ciò seguito nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare, che possa servire all'illustrazione di questa Istoria.

(2) Nell'ultimo di Gennaio fu detto, che Pandolfo Petrucci nella notte per

entrare nel Sabato, che fu il dì 20. andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il Duca ritornasse a Roma. Bruch.

Pandolfo infatti se ne partì da Siena, e andò a ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del Duca Valentino; il quale peraltro pochi dì dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro trattieneuti a Cascina qualche tempo dal Commissario Fiorentino. Pandolfo Petrucci scampato da tal pericolo rassettò i suoi affari, e per mezzo del Re di Francia, e consenso anche de' Fiorentini rientrò in Siena il dì 29. di Marzo 1503. essendosi obbligato di restituire alla nostra Repubblica Montepulciano. Si è notato tutto ciò per schiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

LEGAZIONE A SIENA

COMMISSIONE DATA
A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci, deliberata li
26. Aprile 1503.

Niccolò, tu andrai a Siena in poste con più celerità ti
sarà possibile; e quivi avanti ad ogni altro ti confe-
rirai al Magnifico Pandolfo, al quale avai noſtre let-
tere di credenza; e dopo li primi termini ſoliti e neceſſari, riſpetto
all'amicizia abbiamo ſeco, di che non biſogna darti altra commiſſio-
ne, farai intendere a Sua Magnificenza la cagione della tua andata
là eſſere per fargli intendere ciò che occorre, maſſime di qualche im-
portanza; e che di preſente accade ſignificarli, come da buon tempo
in qua ſiamo ſtati ricerchi dalla Santità di Noſtro Signore, e dal Du-
ca di fare amicizia con loro e lega con tutti gli altri di Caſa Bor-
gia, e di preſente con più caldezza, e maggiore iſtanza. Donde po-
trebbe accadere, che la coſa ſi ſtringerebbe, avendoci drento Sua Mae-
ſtà qualche intereſſe; pare neceſſario che quella lo intenda, e ricordi
quello che gli occorrebbe in tal caſo; e che a queſto eſſetto abbiamo
mandato te per ſatificare all'ufizio di buoni amici. Arai ancora let-
tere

cere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al Magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un'altra a Meff. Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione dell'andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in Sua Signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indietro alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, di farlo con le persone sopraferitte per la difesa comune degli Stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500. uomini d'arme, e loro 600. ma fino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute, non si abbia a forbire se non con 300. e similmente loro, perchè l'obbligo sia eguale; ma recuperate le cose predette, si abbia a servire con tutte. Che si abbiano ad avere gli amici, ed inimici comuni, che per questo non si deroghi a veruna altra lega che le parti aveßono con la Maestà del Re; e che facendo contro a quella veruna delle dette parti, la lega sia nulla; e che fra un mese si possa nominare gli aderenti, e raccomandati; nè si possa favorire usciti o rebelli; e che nascendo alcuna difficoltà se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debba intervenire espressamente. E fatto ed eseguito quanto ti diciamo di sopra, tu ne tornerai, se già non si movesse qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed accettarne risposta (1).

Ex Palatio Florent. die ut ante

Decem Viri

Libertatis & Baliae Reipubl. Florent.

Marcellus.

LE-

(1) Il Machiavelli tornò immediatamente senza scrivere lettere.

L E G A Z I O N E

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.

(1) C O M M I S S I O N E

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma da' Signori
Dieci a dì 24. d' Ottobre 1503.

Niccolò tu andrai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teco molte nostre lettere di credenza a molti di quelli Reverendissimi Cardinali a' quali si debbe avere più rispetto, come a Roame, San Giorgio, Santo Severino, Asca-

(1) Il Papa Aleffandro VI. morì il dì 18. Agosto 1503. e il 22. Settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III. il dì 18. Ottobre morì dopo 36. giorni di Pontificato, ed il primo di Novembre dell'istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque, che la Sede era vacante per la morte di Pio III. il Machiavelli fu spedito a Roma diretto principalmente al Cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti Credenziali, che ha vedute

originali in Cartapeccora.

Reverendissime in Christo Pater &c. Reddet Reverendiss. D. V. literas has nostras Nicolaus Machiavellus Civis, & Secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus: Precamur ob id Reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae fecilissime valent.

Ex Palatio nostro die 23. Oct. MDIII.

Priores Libertatis,

& Vexillifer Iustitiae Populi Florentini.
Marcellus.

Afcanio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1), i quali tu visiterai in nome nostro, & a ciascuno farai intendere, come avendo a di passati fatto elezione di Oratori (2), & essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità, e di Italia, e che sappiendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avevi dal Reverendissimo Cardinale nostro (3), con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come habbi a procedere. Havai ancora seco copia della condotta fatta a di passati de' Baglioni in nome nostro da Sua S.^a, & una minuta di nostra dichiarazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa; in che tu offerverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto Reverendissimo Cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa, e danno &c. e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400. Lance, con dire, che Sua S.^a alla pre-
sen

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federico Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Afcanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei SS. Tiro, e Modesto Martiri.

Giuliano della Rovere Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese Cardinale del titolo di S. Prassede.

(2) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di Pio III. furono Mesi. Cosimo de' Parzi Vescovo d' Arezzo, Mesi. Antonio Malegonnelle, Mesi. Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommasodi Pavol Antonio Soderini.

(3) Questo era il Cardinale Francesco Soderini Fiorentino, Vescovo di Volterra, del titolo di S. Susanna.

senza tua, o da per se voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano, come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, & in tale cosa stipulata che sarà tale dichiarazione, secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando Sua S.^a ne facessi difficoltà, non vogliamo che tu ratificbi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, per fare dipoi quanto ti sarà commesso, & in caso che facessi difficoltà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: opponendo, che forse noi non pagheremo, & il Re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta che Gian Paolo si contentassi, e dopo un certo numero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al Re, o a Gian Paolo. E similmente se per il detto di Roano, o per Gian Pagolo fussi fatta difficoltà, & opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, & in quella forma; potrai offerire, e prometterla dal Magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne avrà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ei tenga diligentemente avvisati di per di di tutto quello che accadrà degno di notizia.

I.

Magnifici & Excelli Domini, Domini mei singularissimi. (1)

Isti scrissi alle SS. VV. dell'essere arrivato quì, per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito, quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di quà.

Le SS. VV. fanno come sendosi così concluso, che la condotta di Gianpaulo si ratificassi con quelle cauzioni, che fussono convenienti ec. quelle ne dettono notizia al Reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e' doveva ratificare, nè sappiendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che Roano mandassi alle SS. VV. sottoscritta di sua mano propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formula della dichiarazione, che le SS. VV. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Et essendo dettò Monfig. Reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, & esposlogli la commissione mia, li piacque essersi riscontro con la intenzione delle SS. VV., e lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si sottoscrivessi, fece intendere a Roano, e al Presidente, che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da VV. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non

Tomo IV.

N n

posse'

(1) Manca la prima lettera del 27.

posse' parlarli prima che questa sera a 4. ore; e volle il Cardinale, che io li dicessi in sostanza, parendoli così a proposito, rispetto a questi tempi, che le SS. VV. non erano manco solleciti per li casi, e occorrenze del Re, che per li loro proprj, e che per questo come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desideri loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fussino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come così s'intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le gente d'arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia, intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagua, e attendere ad insignorirsi di quelle terre. Dubitavasi fare che' Tedeschi o motuproprio, o per suggestione d'altri, non scorressino in Lombardia, le quali cose facevano stare d'una malissima voglia le SS. VV., e ricordare a Sua Signoria Reverendissima, che gli era tempo ad accrescere forza in Italia, e piuttosto lasciare l'altre imprese &c. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Gianpaulo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il Re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. VV. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era quà per altro &c. Equanto alla condotta, che faremo col Cardinale di Volterra, e tutto si affetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all'una parte e l'altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro il debito, e che fussi ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa Mons. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolerli in fatto delle ingiurie fute fatte al Duca Valentino nelli Stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelasso in Forlì, giudicando quì ciascuno, che la

sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1) per conto de' nipoti, e alterare in parte Roano, per conto del Duca; e pure questa mattina erano Monsi. di Trans, e il Presidente, che si alteravano con il Reverendiss. di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. VV. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. VV. fanno, che io posso per esserne informato: e allora per pascere il Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Melon, o altro, che avvertissi &c.

Il Duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbero entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice per volere che Bartolommeo d' Alviano, e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che li hanno trecento, chi dugento uomini d' arme, e chi menò; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaulo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che li ha cento uomini d' arme, e di già ha auti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso; non li ho potuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuori, in modo che delle cose di quà non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m' ingegnerò soddisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Franzesi è questo, che essendosi presentati a San Germano, e avendo dato facoltà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Franzesi possere espugnare quel luogo, delibe-

N n 2

raro-

(1) I nipoti del Cardinale S. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riasio, e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Fursi dal Duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli Stati posseduti una volta.

rarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. VV., se non che sopra a S. Pietro ad Vincula si dà 32. e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. VV.

Romae die 28. Octobris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini &c.

• **Q**uesto di sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratici queste cose di Gio. Paolo. E in somma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo, che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma, che VV. SS. mi ordinarono, avanti, che lui esca di Conclave; perchè questa creazione del Papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi Cardinali vogliono, che le genti forestiere eschino di Roma sull'entrata loro in Conclave, e non si volendo dall'altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell'imprestanza, credo che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. VV. di scemila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati, che dovete dare al Re in questo Ognisanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto Novembre prossimo. Così credo, che per ora si risolva questa cosa di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine, essendo occupato Roano, come è. Bar-
tolom-

tolommeo d' Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne anderà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non ha dugento uomini d' arme, e trecento fanti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli, e Francesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati. E essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l' uno all' altro offenderli. E chi è qui ne vede ogni giorno l' esperienza, e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del Re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente, e Monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che Mefs. d' Allegri scriveva al Marchese di Mantova, data a Trani a 24. di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d' arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il Vice Re, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti, e con l' artiglieria, e come detto Vice Re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il Marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell' esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell' armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli, si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del Re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al Marchese di Mantova, e il Marchese ne mandò l' origi-

ginale a Roano, e scriveva de' 25. di che l' altro dì poi si levava con l' esercito per andare a trovare Monf. d' Allegri. Questa nuova, come io l' ho udita leggere, così la scrivo alle SS. VV. e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. VV. de' 24. dì contenente la scusa, che dovevo fare con S. Giorgio per l' entrata dell' Ordellaffo, fui subito con Sua Signoria Reverendissima; e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. VV. parendomi efficace, e da far seco buon' effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine, che ai mezzi; e che il fine di questa cosa era, l' Ordellaffo esser entrato in Forlì, e i suoi nipoti trovarsene fuori. E credeva bene, che le SS. VV. non abbiano potuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certificava VV. SS. che poichè la forza aveva costretto voi a non gli favorire, che farebbono ancora quei suoi nipoti forzati a gettarsi da' Veneziani, e pigliar favori dovunque gli troveranno, per fare i fatti loro; e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di VV. SS.

San Piero in Vincula ha tanto favore in questo Papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avesse a credere all' opinione universale, si crederebbe che dovesse essere al tutto Papa. Ma perchè il più delle volte i Cardinali quando son fuora, sono di altra opinione, che quando sono rinchiusi, dice chi ha intelligenza delle cose di quà, che non si può far giudizio nessuno di questa cosa, e però ne aspetteremo il fine.

Altro non ho che scrivere a VV. SS. perchè avendovi scritto per un' altra di jerfiera del parlare fatto con Roano, non mi occorre altro, che dirvi al presente, se non raccomandarmi a VV. SS., quae feliciter valeant.

Ex Roma die 29. Octobris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli Mand.

III.

III.

Magnifici Domini &c.

• **A** Dì 28. scrissi per Monsignor di Milon, e jeri scrissi ancora a lungo, e detti le lettere a Giovanni Pandolfini, che le mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le SS. VV. come avendo deliberato questi Sigg. Cardinali di entrare domani in Conclave, hanno fatto forza, che questi soldati, che ci erano per Spagna, e Francia, si eschino di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d'Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il Reame. Nè si fa bene, se lui è per andare più avanti; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d'arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruofi, luogo discosto a quì quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di Mefs. Bandino, che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d'arme. Dice bene, volerla fare, come avrà la prestanza, e credo che se ne anderà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro glie ne permetteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro, che io mi scrivei jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri questi, che sono quì agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi sia commesso, che dei diecimila ducati, che dovete al Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che sia, come se voi gli pagaste al Re proprio: la quale prestanza

stanza quando Gio. Paolo abbia, farà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb'essere che egli stesse, VV. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a beneficiarvi, che se fosse nato di questa città sarebbe troppo. Ora le VV. SS. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi Cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclave; e la opinione che gli abbi ad essere S. Piero in Vincula, è tanto cresciuta che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra i Cardinali, e lui con li mezzi che si usano se gli fa guadagnare; ed il Duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser Papa rispetto a' Cardinali Spagnuoli suoi favoriti, e assai Cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il Papa che farà, arà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal Pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' Cardinali, che vengono in Palazzo, si fa in buona parte capo a lui; nè si fa bene, se va alla volta del Vincula; che quando fosse così, il caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova, che io scrissi ieri alle SS. VV., di Napoli, e dell'essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra 'l campo e quì, non ci viene lettere, se non con difficoltà. E io per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d'arme Italiane, che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolte; chi dice per paper loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate; chi per loro cattiva natura, e io ne ho visto arrivar quì qualche 20. uomini d'arme di quelli, che erano del Duca Valentino, i quali

li aveva mandati nel Reame in servizio del Re, che 'si sono alloggiati per Roma, chi dice ad istanza del Collegio, chi dice che il Duca ve le ha fatte fermare lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.

Io ho scritto, e scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi, perchè non avendo ordine da VV. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione, che io spenda; quando che nò, m'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS. Bene valete.

Ex Roma die 30. Octobris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli.

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il di sopra, è comparsa la vostra de' 26. significativa della perdita dello Stato di Faenza per conto del Duca; e essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendomi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una poliza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. VV. accennano, non si vede quà ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e se anche i Castellani della Fortezza aspetteranno, che gli possa soccorrere. Raccomandomi di nuovo alle SS. VV.

IV.

Magnifici Domini &c.

* **A** Di 30. d'Ottobre fu l'ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose, che opinione ci era del Papa, e come dovevano l'altro di poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione, che fosse S. Piero in Vincula, che avanti si ferrasse il Conclave si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s'intese, due nemici, che lui aveva, che erano atti a togliene, esser placati; e questi erano Roano, e questi Cardinali Spagnuoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo beneficio. E dicevi la causa, che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far Papa, che sia per togli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre, come nemici. Ma a quei Cardinali Spagnuoli, e al Duca si può facilmente congetturare quello, che ve gli abbia ridotti; perchè l'uno ha bisogno d'essere risuscitato, e quegli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo a ore otto di notte, venente il primo di Novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polize, l'una dietro all'altra, significative dell'unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra quali era capo Ascanio. E dissemi che l'ultima polizza gli commetteva, ne spacciasse la nuova a Savona, e a Sinigaglia; e che

e che si era posto nome Giulio Secondo; e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre, che succedono alla giornata, meriterebbero d'essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da VV. SS., nè sono senza ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce, che io mandi, o vada ad intendere, se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20. armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a VV. SS. che vedranno che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d' altri. Bene valete.

Romae hora octava noctis inter ultimam diem Octobris, & primam Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici Domini &c.

• **A** Vviso col nome di Dio le SS. VV., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. Valete.

Die prima Novembris 1503. Romae

servitor

Niccolò Machiavelli Segr.

Magnifici Domini &c.

* Questa notte scrissi alle SS. VV., e questa mattina di nuovo replicai l'elezione fatta del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale S. Piero ad Vincula, il quale si chiama Giulio secondo, e la lettera ho data a Domenico Martelli, il quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un'altra via, perchè questi del Bene spacciano stamani avanti di un'ora, e io non fui a tempo a dar loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, perchè hanno fatto questo Papa a Conclave aperto; e subito convenuti insieme, che era circa mezza notte, lo mandarono fuori a pubblicare, e sù tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15. ore, e non si è ancora fatto le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera bene questi favori, che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il Re di Spagna, quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore. S. Giorgio lo ha favorito; il Duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della Nazione nostra se ne sono ralleginati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E ier mattina mi disse un'uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più, che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a VV. SS. quae bene valeant.

Ex Roma prima Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli.

VII.

Magnifici Domini &c.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritto alle SS. VV. per l'assunzione di San Piero in Vincula ad il nuovo Pontificato, chiamato Julio Secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furono le cerimonie, con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono quella notte la cosa del Pontificato gl' imborforno „ tutte le „ fortezze della Chiesa, & ordinorno per sorte chi ne avessi la „ cura, & a San Giorgio toccò Citerna, & al Cardinale di „ Volterra toccò certe altre, e pare a detto Volterra, che „ se non si piglia qualche festo, voi non avete rimedio a tenere detta Citerna. E però lui vi consigliava, quando a „ voi paressi, che voi fosti contenti, che lui operassi tanto con „ S. Giorgio, che si facesse un baratto, cioè, che Volterra „ guardassi Citerna, e dessi a San Giorgio una delle sue „ e a questo modo giudicava che la cosa si comincerebbe a dimettersi, e che di fatto non se ne avessi a rivedere il conto così a punto: e m'impose io ve ne scrivessi, e confortassivi a renderne risposta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. VV. circa le cose di quà, perchè vi scrissi assai a lungo questa mattina circa alla assunzione di questo Pontefice: una volta egli avrà faccende assai ad offerire le promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contraddittorie; pure egli è Papa, e vedrassi presto che volta piglierà, e a chi egli avrà promesso da doverlo. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha auti nel Collegio, e di questo dicono costoro esserne cagione, che lui è sempre suto buono amico, e però ora al bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La nazione vostra se ne è tutta rallegrata, perchè molti Fiorentini ci sono

sono, che sono sua molto intrinsecchi; e il Reverendissimo Cardinale di Volterra mi ha questo dì detto, che crede che sia molti anni, che cotesta città non posse tanto sperare da un Papa, quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri Cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fusse ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. VV. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaulo, e Bartolommeo d'Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiorno la prima sera, quando uscirono di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè etiam quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaulo volieno trarre a VV. SS. per il pagamento di Gianpaulo; e io fo buona conietture da questo, che Roano non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credeasi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l'Arcivescovo vostro (2), e che l'Arcivescovado capiterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. VV., e credo che farà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi facciano mandare da' nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandan-

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè Mess. Cosimo de' Pazzi, Vescovo d'Arezzo, Mess. Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, Mess. d'Altapascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

(2) Questo non si verificò, ma ben sì l'Arcivescovado passò in un Prelato Fiorentino, che fu Mess. Cosimo de' Pazzi traslatato d'Arezzo nel 1508., essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all'Arcivescovado di Cesare, nelle parti degli infedeli.

dandomela me ne faccino mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto. (1) Valet:

Romae die prima Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

VIII.

Magnifici &c.

L'Ultime mie furono a dì primo, nel qual dì scrissi quattro lettere alle SS. VV. e le mandai per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve, dipoi non è innovato cosa di momento; tamen venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga sanza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendone partite le gente Orsine, le quali non s'intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiate la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di quì Gianpaulo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. VV. questo Pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè da tre, o quattro Cardinali in fuori, che aspiravano loro al Papato, tutti gli altri vi concorrono, e Roano lo ha favorito sanza mezzo. Dicesi, come altra volta diuili, la cagione di questi

(1) La Credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2. Novembre, ed è di questo tenore.

SS. & Beatissime Pater

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli Segretario e Cittadino nostro, quale loro più di che mandammo costì, che parli alla Santità Vostra in nome nostro

di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quas bene valent.

S. V. Ex Pal. Flor. die 2. Novem. 1503.

Devotissimi Filii

*Decemviri Libert. & Baliae
Reipublicae Flor.*

sti favori essere stata, che li ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficoltà. Al Duca Valentino, del quale e' si è valuto più che di alcun altro, si dice che li ha promesso reintegrarlo di tutto lo Stato di Romagna, e li ha concesso Ostia per sua sicutà, dove detto Duca tiene il Mortino armato con dua legni. Trovasi il Duca in Palazzo in un luogo, che si chiama le stanze nuove, dove sta con forse 40. de' suoi primi servidori: non si fa se si dee partire, o stare, chi dice che ne andrà alla volta di Genova; dove egli ha la maggior parte de' suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restarli ancora in danari dugentomila ducati, o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti Genovesi. Altri dicono, che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la incoronazione del Papa per essere fatto da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa, secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo Stato suo. Altri credono, che non sono de' manco prudenti, che avendo auto questo Pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano che se non piglia altro partito, che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che Sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): & il Duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d' altri sieno per essere più ferme, che non sono sute le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino, e la firocchia di Borgia, e così la figliuo-

(1) Allude alla fuga, che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal Re Carlo. Tommasi p. 29.

figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino (1). Io non vi posso dire altro delle cose sue, nè determinarmi ad un fine certo, bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indietro il raccontare alle Signorie Vostre l'altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha data la Segnatura di Iustizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si fa ancora se sene piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaulo Baglioni, come io conietturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia, con licenza di Roano, e ricercherà stanze da Vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia, e Roano mi ha richiesto che io scriva a Vostre Signorie sieno contente servirlo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere potuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie Vostre, che lo paghino de' danari del Re, e favvi fede, che vadino a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e sottoscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Vostre Signorie facessero

Tomo IV.

P p

que-

(1) Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanni Duca d' Urbino, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo Padre morì in Sinigaglia nel 1501., così egli di 11. anni sotto la cura materna, di Giuliano Cardinale, e del Duca Guido suoi zii, successe non solamente nella Signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri Stati, ma parimente nella Prefettura di Roma. Preso per moglie Eleonora figlia del Marchese Francesco

Gonzaga. Fu Generale di S. Chiesa, de' Fiorentini, e de' Veneziani, e morì nel 1538. Francesco Zazzera Nob. d' It. pag. 271.

Questa Prefettura fu ereditaria avendo Sisto IV. creato Prefetto di Roma Gio. per morte di Giuliano della Rovere pur Prefetto, e nell'investitura si dice, che intende creare il Primogenito di Gio. in caso di morte del detto Gio. Questa investitura è del 1475.

questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andassi innanzi, come potrebbe essere, e' verrebbe pure ad essere detto Gianpaulo pagato per sei mesi eo' danari d' altri, e potressivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il Campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe Torri, che si tenevano per li Spagnuoli in sulla banda di quà, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici sieno in su l' altra ripa, tamen con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlò molto gagliardi, e la lettera è de' 30. del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vennono per salutare l' altro Pontefice; e Monsig. Reverendissimo di Volterra, ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlarli, dica che l' ofizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così li ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citeria, e come e' pareva al Cardinale di Volterra, che voi consentissi, che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potessi velare in qualche modo la possessione, che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo dì, o domani al più lungo mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a VV. SS., alle quali mi raccomando.

Romae 4. Novembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici Domini &c.

PEr Carlo Martelli scrissi alle Signorie Vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il Procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaulo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie Vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di Vostre Signorie. Accademi per questa volta significare a Vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato, allegandone le ragioni, e appressò offerendo tutto il potere di cotesta Repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta Repubblica, e che ora essendogli cresciuta l'autorità, e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suo grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2. di questo, per le quali mostrate avere aut la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettere. Credo che ne arate dipoi aut quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciorno la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenesino la nuova del Papa; la cosa è così,

P p 2

e cre-

e credo, che per le mie dipoi le Signorie Vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' dua contenevano la ruina di Romagna, e lo animo de' Viniziani, e le cose in che terminie si trovavano da quella banda, parse a Monsig. di Volterra, che io fussi subito con il Papa, e gli comunicassi quelli avvisi, e così parve a Roano, che gli aveva inteli. Andane da Sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere che Dionisio di Naldo favorissi le cose del Duca Valentino, e non quelle de' Viniziani, e che il Duca d' Urbino era per fare a suo modo, e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma, qualunque volta s' intenderà la sua creazione, e che l' eseguivano così, per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partimi da Sua Santità, e parlai a Monsignor Ascanio, a San Giorgio, e a San Severino, ricordando loro, che quì non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe Cappellano de' Viniziani, ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi, che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivanci di quel poco, che si può. Mostrorno questi Cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il Duca, e li comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava, e che temere, o sperare si poteva di lui, e in somma udito lui la nuova del Castellano d' Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a dolersi cordialissimamente di VV. SS., dicendo, che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi, e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurarli quelli Stati, e non avete voluto farlo, e che s' ingegnerà che voi fate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa non vuol più mettere gente infie-

insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vederà lo Stato vostro rovinato, e lui è per riderse, e che i Franzesi, o e' perderanno nel Reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno ajutare: e quì si difese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da risponderli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse mi spiccai da lui, che mi parve mili' anni, e ritrovai Monsignor di Volterra, e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, referii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse, Iddio non ha infino a quì lasciato a'cun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle SS. VV. per la mia de' 4. dove detto Duca si trovava, e quello si andava conietturando di lui. Elli visto dipoi, che va raggranellando gente, e quelli suoi ministri co' quali io ho conoscenza mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo, con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d'Imola, & essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. VV. e circa le cose di Romagna Monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che vegghiano le cose di Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose, e quello è, che dette terre di Romagna venghino, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni costi, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedii.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli, non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4. non ci essendo innovato altre lettere. Stranno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere

il

il Garigliano stretto, talchè le Artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere Signori del Mare, da poter mettere qualche legno su per il fiume carico d'artiglieria, che gli Spagnoli non potranno presentarsi, o difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto riuscendo loro il passare, che riesca loro ogni altra cosa: e puossi credere questo, fendosi Consalvo ritirato sempre dretto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. VV., e il fine mostrerà tutto. Danari una volta non manca a coloro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Franzesi in casa nelle facca cinquantamila. Δ. (1) E qui non corre altro che Δ. Valetè.

Il Papa s'incorona Domenica a 8. dì, cioè oggi a 14. dì.

servitor

Niccolò Machiavegli.

X.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi a VV. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che facciano il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri parlato con il Duca, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. VV., lui mandò per il Cardinale Reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste due volte, che li ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4. dì, come il Castellano d'Imola non era futo morto, ma si preso,

(1) Ho lasciato stare questa Sigla, come farò in appresso, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera, e dal contesto si può ricavare.

fo, e come la Fortezza, e la Terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Inola con molta gente, e ne era futo ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Veneziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi Stati. Duolsi de' Franzesi e d' ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto Capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa Congregazione essere dichiarato. Monsignor Reverendissimo li mostrò, che il disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, ut plurimum, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbeagli dall' altro canto la speranza, e promissegli bene delle SS. VV. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la Congregazione, e se al Duca riuscirà avere quello bastone, e quando non li riesca, che disegni e' faccia di tutto saranno ragguagliate le SS. VV., e mi farà grato intendere come in ogni evento io mi abbi a maneggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo: Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 7. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli.

XI.

Magnifici Domini &c.

L'Ultime mie furono de' 6. e 7. le quali mandai per un Corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere dichiarato

Ca-

Capitano di Santa Chiesa nella prima Congregazione; fecesi dipoi Congregazione ieri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi sua, ma solo si pensò a cose Ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo Pontefice. Ragionossi della guerra di Francia, e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino, e vedesi questo Pontefice essere volto a comporli quando e' possa. Resta pertanto il Duca così, e per i savi si fa di lui cattiva congettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto Duca a rassettare gente d'arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste gente farle qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere Gonfaloniere, e Capitano di Santa Chiesa, andare al acquisto delle sue cose; ora non li sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima Congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da VV. SS. avvisato, come con detto Duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di quà a proposito: non so se le SS. VV. sono di tale opinione.

Parlò Monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di Nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in Sua Santità un ottima disposizione, perchè le non vadino in mano dei Viniziani; e dice, che dopo molti termini e repliche Sua Beatitudine disse; io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendino più là, che l'onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io sono per fare ultimum de potentia, perchè e' non riesca loro, e provocherà tutti i Principi Cristiani loro
con-

contro; talchè detto Monsig. Reverendissimo ne sia con lo animo sicuro, che in quanto si apparterrà a Sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere dei 6. di questo, e fanno intendere a Monsig. di Roano, come fatto che i Franzesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'aiuto delle artiglierie, che si avevano in sulla proda del fiume, e in sulle barche, è passato con il Nome di Dio una parte di loro, e li inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là, e di quà è dei Franzesi, e Sandricone in sulla ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Bagli di Can (1). Trovasi Confalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Franzesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Franzesi quì di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Mess. Bartolommeo d'Alviano, e gli Orfini si truovano ad Alagna, e dicesi che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato, che Monsignor di Volterra scriva a Gianpaulo, che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell'Abruzzi, e così ha ordinato faccino i Savelli, e che dall'altro canto scriva a VV. SS. che faccino, che il resto della prestanza di Gianpaulo sia in ordipe, che lui scrivesse a VV. SS., perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avessi a fare soprassedere.

...207...

Egli è venuto quì un mandato di Mess. Ambruogio da Landriano, e mostra che per la spese grande del campo, non è rimasto loro un quattrino, e non ostante che il tempo dell'altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari; essergli dato buone

Tomo II.

Q q

pa

(1) Questi due sono il Sandricort, e il Bagli d'Occea. Guic. Lib. 6.

parole, e VV. SS. risponderanno come ci abbiamo a governare seco. Riferisce costui il campo essere unitissimo, e di grande animo, e dua volte hanno presentato la battaglia alli Spagnuoli, e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che Monsignor di Roano fa in su questa nuova, ha scritto a quelli Capitani, che per Bandi facciano intendere a quelli Signori del Reame, che sono stati Spagnuoli, come si perdona loro, quando e' si accostino ancora alla parte Franzese.

Hanno costoro ancora avviso questa mattina, come più terre dello Abruzzi sono rivoltate, e tanto più desiderano, che i Savelli e Baglioni vadino a quella volta, e di nuovo pregano, che si scriva a VV. SS., che le ordinino in modo, che per falta di quel resto della prestanza, Gianpaulo non abbia a soprastare, e quanto alla ratificazione che si dee fare, credo se le darà espedizione presto. Alia non occurrunt. Raccomandami a Vostre Signorie.

Romae 10. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli Secret.

XII.

Magnifici Domini &c.

Questa mattina scrissi alle SS. VV. e le mandai sotto lettere del Reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore, e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si affetta, e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per av-
ven-

ventura farà la via di costà, e questa sera sendo in camera del Cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandarli una lettera alle SS. VV. in suo favore per potere passare di costà sicuro: staremo alla vista, e secondo li andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo dì le lettere di VV. SS. dei 3. 4. e 6., delle quali la più importante era quella dei 6. per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna: e subito mi trasferii a palazzo, e trovai Monsig. Reverendissimo di Volterra essere con il Papa, e parendomi che la lettera detta fusse tutta comunicabile, e da muovere, la mandai a detto Cardinale per Messer Francesco del Castel del Rio, uno dei primi uomini di questo Papa; e così passato alquanto di tempo uscì fuori il Cardinale, e dissemi tale avviso avere mosso assai il Papa, e che li espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così fendomi tornato allo alloggiamento, circa 24. ore giunse la .Δ. Vostra delli 8., contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l'ora tarda non si è potuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d'una medesima cosa, e domattina di grande ora faremo alli piedi di quello a fare quanto le VV. SS. comettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più che si può, la quale a giudicare così discosto, si crede che sia, che i Viniziani sene astenghino, quando o l'autorità sua, o d'altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli Signori, che hanno parte, o più in quelle terre lui debbe favorire, non si crede che sia ancora risoluto, ma ci sia dentro confuso, per quelle cagioni, che altra volta ho dette, e per essere uomo, che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione, senza darli molte brighe straordinarie; tamen non si mancherà di castarlo per ogni verso, sì per delfarlo contro alli occupatori di quello d'altri, sì etiam

Q q 2

per

per intenderlo meglio, acciò VV. SS. possino meglio procedere nelle cose, che occorrono. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Romae die 10. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XIII.

Magnifici Domini &c.

Questo dì per dua altre mia ho scritto a VV. SS., come il Duca di Romagna metteva in affetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale Reverendissimo di Volterra, e da Roano, e dal Papa in suo favore, e dirette a VV. SS. E' parso a detto Duca, che etiam io scriva la presente, e facci intendere a quelle, come e' manda un suo uom proprio così per trarre un salvocondotto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. VV. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle VV. SS., e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il Duca essere di buono animo, che quando le SS. VV. al tutto non s'abandonino, di trarre presto quelle Terre di mano alli Viniziani, e impedire i loro disegni, tanti danari mostra gli sia ancora restati; bene valete.

Ex Roma 10. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

XIV.

Magnifici Domini &c.

Ier sera per l'ultima mia si dette notizia alle SS. VV. della giunta della vostra .Δ. del dì 8. e la cagione si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa, ed avendola comunicata a Sua Santità, ancora che con difficoltà si potessi discorrergli ogni cosa, per trovarsi Sua Santità indisposta; ha mostro dispiacere dei modi tenuti per li Viniziani, e se avessi di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma per ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo vuole deliberare solo, nè etiam con tutto il Collegio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; parendoli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dretto, sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio o del Duca, o d'altri particolari, e non per occupare gli Stati della Chiesa, i quali Sua Santità come diretto Signore, vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello farà giudicato a proposito secondo la giustizia; e se lo faranno bene quidem, se nò è per venire a tutti i rimedi forti, e implorare tutti gli aiuti dei Principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà quì con il Cardinale da Esti, e con il Protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6. di, ha spacciato un fratello di Messer Francesco da Castel del Rio, e un Messer Baldassarre Biascia, i quali vadino a trovare Dionisi di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla devozione della Chiesa, così tentare quelli altri popoli, che per levarsi

varsi dai pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettino in mano di Sua Santità, ed avendo nuove, che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente, e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai VV. SS. a fare dal canto vostro il possibile, per salvare detti Stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum*, & *iustitiam*: mostrassi a Sua Beatitudine quello, che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente, e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava, che Sua Santità fusse quella, che ostassi &c. non sene trasse altra conclusione: attenderssi a sollecitare, che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo, nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire Sua Santità, secondo la intenzione delle SS. VV., e Monsig. Reverendiss. di Volterra, paga senza „ alcun rispetto molto bene il debito alla sua Patria „ nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri Cardinali, che hanno credito con Sua Santità, i quali e per loro interesse, e per interesse della Chiesa ci si affaticano volentieri, e Roano in particolare ci è caldissimo, ma non promette al presente, nè gente, nè altro aiuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro, o nello accordo, che possa seguire almeno con il Re dei Romani e l'Arciduca, far tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le SS. VV. veggono quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6. e 8. e replicari poi a di 9. che ne ho ricevuto oggi copia, e perchè le SS. VV. possono meglio discorrere, come il Papa si possa muovere, o che aiuti contro
a' di:

a' disegni Veneti si possa avere da lui; io riscriverò alle SS. VV. quello che per più mic, e in più volte ho detto. Chi confidera queste cose di Roma come le stanno, vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girano al presente; la prima, e più importante è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; fenci poi queste fazioni dei Baroni, e il Duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora, che sia suto fatto con gran favore, e gran reputazione, tamen per essere stato a seder poco, e non avere ancora nè genti, nè denari, e per essere cbligato in questa sua elezione a ciascuno, fendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderirc, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto, perchè cominciandosi dal maggior capo, Sua Santità è reputata Franzese per affezione naturale, tamen si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro Voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a Sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo; tamen come e' sene governa, le SS. VV. lo intendono di sopra, e vedete che da l'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa, dall'altro mostra con Voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose dei Baroni non ci si trovando i capi di scandolo, dura il Papa poca fatica ad intrattenergli, perchè per la parte Orfina ci è l'Arcivescovo

vostro, e il Sig. Giulio, e per la parte Colonnese il Cardinale, e certi spicciolati, che non importano.

Reflaci il Valentino al quale si crede che Sua Santità non voglia bene naturalmente; tamen lo intrattiene per due cagioni, l'una per servarli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per obbligo ha seco, avendo a riconoscere da lui buona parte del Papato; l'altra per parerli anche sendo Sua Santità senza forza, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani, che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e li ha fatti brevi a VV. SS. per passo, e salvocondotto, e fa delli altri favori alle cose sua. Tutto questo discorso per altre si è accennato; parmi suto necessario dichiararlo più particolarmente al presente, perchè aggravandomi quelle, che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi, o potessi fare, e quello che volessi, che voi facessi, le SS. VV. lo possino intendere, e non stieno ad altra speranza di quà, ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire il Duca, o con altro partito quando e' vi sia. E possono fare questo presupposto che il Papa si abbi a contentare in questo essere, e per al presente di tutti quei fini, che aranno le cose di Romagna, pure che le non eschino di mano della Chiesa, o dei Vicari di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e l'ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6. o 7., e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto quì, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s'insignoriscino di Romagna, e che il Papa è per aiutarlo, e dissemi dei brevi tratti, e che bisognava le SS. VV. ci pensassino anche loro, e li facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie Vostre.

Parlai dipoi a lungo con Monsig. Alessandro di Francia, il quale

quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno così con il Breve del Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale, e me a VV. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il Duca stava ambiguo come avessi a condursi, nè sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che sieno circa a 400. cavalli, e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua sene venissi a Livorno, e dipoi si congiugnessi con le genti sua in sul Dominio Vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con Voi, ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i Capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a sottoscriverli. Desidererebbe che si avvisassi a Livorno, che fussi ricevuto, quando pigliassi quel cammino. Risposi, che scriverei a VV. SS. e li detti buona speranza. Potranno le SS. VV. pensare a tutto, e risolverli, e avvisare, e prepararsi a come si vogliono governare seco. Dissemi Mess. Alessandro, che il Duca per digestire, e abbozzare la composizione si avessi a fare seco, avrebbe mandato così uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro, ma come farà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

Presentoronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse &c. Delle nuove mi referisco a quanto scrissi ieri: Valet.

Die 11. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Maclavellus.

XV.

Magnifici Domini &c.

Io scrissi ieri l'alligata, e non avendo trovato infino a quest' ora da mandarla per lo straordinario, mi è parso per non tenere più sospese VV. SS. in sulla risposta della vostra delli 8., e per esservi circa al Duca molte cose, che importano, di spacciare questa . Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini, e VV. SS. gli faranno pagare così l'ordinario, perchè così gli ho promesso: Valete.

*Die 12. Novembris 1503. Romae.**servitor**Nicolaus Macchiavellus Secret.*

XVI.

Magnifici Domini &c.

Jeri mandai alle SS. VV. per . Δ. spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli 11. responsiva alla di VV. SS. de' dli 8. venuta medesimamente per . Δ. e per quella VV. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa, circa le cose di Romagna, e tutto quello, che si può dire di Sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del Duca, il quale tuttavolta attende a fare gente e a piè, e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna e credo che in buona parte egli attende, che risoluzione abbi di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare alcuna cosa, non sappiendo l'animo, nè la volontà di VV. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non sene avendo risposta ancora, si ri-

mano

mane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle Signorie Vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha, che quelle Terre non venghino in mano de' Viniziani, e pare che Sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani non se le inghiottiscino, e questo di credo che sia con 8. o 10. Cardinali di quelli, che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la delli undici si disse, e pare che Sua Santità non si diffidi di non avere quelle Terre, che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto: e chi lo consiglia lo mette in su questo traino, che facci ogni opera per esserne possessore, mostrandogli, che potrà poi deliberarne, secondo che richiederà l'onestà &c.

Ho conferito con Monsig. Reverendissimo di Volterra, quanto Vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citeria: è tuttavia dreto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e' credeva possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Giorgio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200. ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto, che si avessi a fare questa spesa, tamen non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi, o domani di volerla, che se ne andrà s'piè del Papa a farli intendere, come Citeria, che tocca a lui per forte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela, e però si v'è intrattenendo, e piglierassi quel partito, che Monsignore giudicherà migliore pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l'occasione di potere essere ripreso da altri.

Iarfera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo Castellano il Vescovo di Sini-

gaglia (1), e il Castellano vecchio sene è partito, e si dice con promesse di essere Cardinale.

Scrissi alle Signorie Vostre per la mia de' 10. le nuove ci era della passata, che i Franzesi avevano fatta in sul Garigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che iarsera a notte ci fu lettere di certi Colonnei, che sono quì, come avendo passato il Garigliano circa a 4000. Fanti Franzesi, Confalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non poteva avere impedito loro lo scendere, per certe acque, che erano ingrossate fra Confalvo, e loro; ma essendo abbassate dette acque, Confalvo si caricò loro addosso, e non avendo le Fanterie Franzese cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano fuiti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnei, e siamo oggi a 23. ore, e non ci è innovato altro, e i Franzesi non la credono, dicendo che le Fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Franzesi avevano in sulla proda del fiume di quà, e in su il fiume in barche, talchè li Spagnuoli non possono appiccarli con loro: bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s' intenderà, tanto scriverò a Vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova soprad detta non ci è innovato altro nè in prò, nè in contro, e li Cardinali non sono fuiti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi faranno domattina.

Man-

(1) Die Dominica 12. Novembris an. 1503. Cardinalis S. Georgii fecit prandium cum Papa, quo factò ivit per curritorium ad Castrum S. Angeli & cum eo Dominus Marcus (Vigintius) Episcopus Senogallienfis, depu-

tatus Castellanus ejusdem Castri, & retulit D. Francisco (e Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellani &c. Bruch.

Mando questa per le mani di P.^a del Bene, che mi dice, che per avventura spaccherà uno questa notte: Valet.

Romae 13. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini &c.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie Vostre, come iersera, e questo giorno ancora sono stati „ insieme col Papa, Roano, il Duca, Volterra, questi Cardinali Spagnuoli, e il Cardinale di Ferrara, per concludere la partita del Duca, & in „ somma si è concluso, che ne vada per acqua in termine di „ dua, o tre dì, a Porto Venere, o alla Spezia, e di quivi per „ la Garfagnana, ne vadi a Ferrara, e le sua gente, che sieno, „ ut aiunt, 300. Cavalli leggieri, e 100. uomini d'arme, con „ 400. fanti, ne vadino per terra costà per Toscana alla volta di „ Romagna, e facciano capo ad Imola, la quale dice tenerli per „ lui, dove lui da Ferrara si trasferirà, e di quivi attenderà „ alla recuperazione dell'altre cose con le sua forze, e con quelle giudica esserli date da voi, da Roano, da Ferrara, e dal „ Papa (1). & dicemi Volterra, che nel ragionare insieme di tali aiuti, il Papa lo serve di Brevi, e Patenti quante ne vuole, senza mettervi altro di suo. Roano gli ha promesso, che „ ad minus Montifon lo verrà a servire con 50. lance, non si „ fa

(1) Questi Personaggi sono espressi in cifra numerica, onde per interpretare il significato di questi numeri, ci vuole tutta la forza della combinazione, e della congettura.

„ fa già se le li sieno attenute. Etti disse, che credeva che suo „ Padre non li mancherebbe; Volterra dice, che „ avrebbe auto caro avere inteso lo animo, e voglia di VV. SS. in questo caso, e che si maraviglia voi non abbiate mai scritto come si abbi a procedere seco; e sendo forzato a ragionare qualche cosa in nome delle SS. VV. disse che una volta le SS. VV. erano per fare ogni cosa perchè quelle città non andassino in mano de' Viniziani, e quando elle giudicassino, che favorendo il Duca ella fussi la via, non dubitava punto, che VV. SS. non li prestassino ogni ajuto, ma che egli era necessario nel venire a questi particolari, sapere che ajuti, e che forze il Duca aveva, per considerare se aggiunto alle sue forze quelle delle SS. VV. le bastassino a fare lo effetto disegnato, e che li era bene, che il Duca mandassi costì un suo a farsi intendere, e esporre tutte le predette cose. „ Quello che fa stare Volterra in ambiguo sopra „ le cose del Duca, oltre al non sapere la mente di VV. SS. è, „ che lui medesimo non si risolve se fussi a proposito avere il „ Duca vicino, e Signore di tre, o quattro di quelle città, perchè „ se l'uomo se ne potessi promettere come di amico, e che altri non dubitassi, che li avessi a mancare altrui sotto „, sarebbe il reintegrarlo di quelli Stati cosa utilissima; una cosa „ sciuta la natura sua pericolosa, dubita forte, che voi non ve „ lo potessi mantenere, e così ne succedessi quel medesimo inconveniente, che li Viniziani ne fussino Signori; vede prete- „ rea le SS. VV. obbligate a quelli, che sono intrati, e quei „ popoli essersi scoperti inimici del Duca, in modo che si può „ dubitare, che favorendo il Duca i Viniziani, non conseguis- „ sino più presto il desiderio loro: queste cose tutte fanno stare „ Volterra ambiguo „, e a me è parso bene referire alle SS. VV. questo discorso, acciocchè le SS. VV. possino dipoi giudicare con la solita prudenza loro i meriti di questa cosa. „ A questo „ ragionamento, e conclusione non era presente alcuno per Bo- „ logna

„logna, ma il Duca si prometteva da loro ogni ajuto, e così „in su questa composizione si partirono, cioè, che il Duca „ne andassi alla via detta, & Esti ne andassi a Ferrara per sol- „lecitare &c. e che Roano scrivesse a Montison per l'effetto „detto di sopra, e Volterra scrivesse a VV. SS., e facessi in- „tendere tutto. Restò la cosa così, e secondo quell'ordine il „Duca debbe partire presto, non sa già Volterra se lo farà, „per parergli avere trovato il Duca vario „inresoluto, e sos- „spettoso, e non stare fermo in alcuna conclusione, o che sia così per sua natura, o che questi colpi di fortuna lo abbino stu- „pefatto, e lui insolito ad affaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io dua sere fa in quelle stanze, dove si posa il Duca Valentino, vi vennero gli Ambasciadori Bolognesi, e fra loro era il Protonotario de' Bentivogli, e tutti entrono al Duca, dove stettano per spazio di più d'un ora, e pensando io che potessino avere fatta qualche composizione insieme, andai oggi a trovare il Protonotario Bentivogli sotto colore di visitazione, & entrato dopo qualche ragionamento ne' casi del Duca, mi disse come erano iti a trovarlo chiamati da lui, il quale aveva fatto loro intendere, che gli quieterebbe dell'obbligo fatto l'anno passato, e che giunti là, e chiamato il Notajo per stipulare il contratto, il Duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi ajuti particolari in questi suoi affari di Romagna, e non li volendo loro fare, per non avere alcuna commissione, lui etiam non volle annullare quell'obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiunse il Protonotario, che il Duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non soto per darliene mai un soldo. Dissemi ancora, che avendo auto di tal cosa ragionamento con il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto, che il Duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volesse fare, sì era

avvi-

avviluppato, e inresoluto. Domandalo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose, che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il Duca fusli il rimedio ad ostare loro, che credeva suo Padre, e quel Dominio essere per ajutarlo, e fare ogni cosa: nè altro ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. VV. questo ragionamento.

Delle cose del campo s'intende che li Spagnuoli assaltorno con tutte le forze loro quelli, che erano passati il Garigliano; e in fine i Franzesi con il favore dell'artiglieria si difesano gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Franzesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi, e forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che Domenica s'incorona il Papa in San Piero, e Domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi, e la straccurataggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. VV., quae bene valeant.

Romae 14. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus subscripsit.

XVIII.

Magnifici Domini &c.

SCrissi a dì 14. a VV. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata, nè so etiam quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorre-mi per questa fare intendere alle SS. VV. come non prima che oggi sono stati insieme con il Papa, Napoli, Roano, Capaccio,

Li-

Lisbona, Raona, San Giorgio, Volterra, (1) e tre o quattro altri Cardinali de' più antichi, e di quelli a chi l'onore, e la libertà ecclesiastica è più a cuore, e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose di Romagna, e concluso di mandare uno a Vinegia, e hanno deputato il Vescovo di Tiboli, (2) il quale partirà subito con commissione di fare opera, che quella Signoria discedat ab armis, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fusse uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene resoluti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa, ma per essere l'ora tarda, non ho potuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua farà di fare per posse' sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più a beneficio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli Stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsignore Reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di questa città, e non resta di essere continuamente alli piedi di Nostro Signore, per mantenerlo, e disporlo più a quello, che per se medesima Sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi Signori Cardinali Reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. VV. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. VV. acciocchè quelle intendino di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa Cor-

Tomo IV.

S s

te,

(1) I Cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Carrafa Arcivescovo di Napoli. Lodovico Podocataro Cipriotto Vescovo di Capaccio. Giorgio Costa Arcivescovo di Lisbona. Lodovico d' Aragona Napoletano. Raffaele

Riario di Savona del titolo di S. Giorgio, e finalmente il tante volte mentionato Francesco Soderini Vescovo di Volterra.

(2) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino Nobile di Tivoli.

te, e ne facciano quel capitale, che meritano le virtù sua grandì, e l'affezione sua grandissima verso la Patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. VV. come intendendo che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non avrebbe mai creduto, che li Viniziani avessino tanto poco a grado i piaceri, che lui ha sempre fatti a quella Patria, che cercassino disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo Pontificatu; in che quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire, che la Chiesa si disonorassi, e smembrassi, e che convocherebbe tutto il mondo contro di loro: a che dice l'Oratore Veneto avere risposto umanissimamente &c. Ritraggo da Monsig. de'Bentivogli, il quale dice averlo auto dall'Oratore Viniziano, come i Viniziani hanno fatto otto Ambasciatori per dare la obbedienza a questo Pontefice, e giudica che sia loro tratto per sapere, che simili fumi, e dimostrazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto quel conto, e da farne stima, e da valersene con questo Pontefice. Emmi parso scriverlo, acciocchè se fusse vero, VV. SS. pensino di non essere superate in ceremonie almeno, e quanto prima verranno gli Ambasciatori vostri, tanto sieno più accetti, e più profitto faranno, perchè Monsignore Reverendissimo di Volterra non può portare dua persone in modo, che non dia carico ad una, e però è bene anticipare.

Di campo ci è come al tutto i Franzesi sono Signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati, ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è fura di natura, che ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa, e Capua.

Giovanpaulo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora auti i danari di collà, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato; e
han-

hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l'altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto mo'te genti in là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25. delli uomini d' arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del Duca Valentino non si può dire altro alle SS. VV. che io mi dica per l'alligata; solo che per ancora ci sono le sue genti; e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra dua o tre dì partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice, che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuori de' casi sua simili novelle. Raccomandomi alle SS. VV. quae bene valeant.

Die 16. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avevo lasciato indietro di dire alle SS. VV. come l'ultime lettere, che io ho da quelle sono delli otto dì, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di Cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto: iterum valete.

XIX.

Magnifici Domini &c.

NOn avendo possuto mandare prima le dua alligate de' 14. e 16. verranno con questa, acciocchè quelle intendino ordinariamente come le cose procedino quà, nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti a fare se non quello, che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente di pigliare partito a mandarle con spesa. Jeri mattina di buon' ora comparsono le vostre lettere de' 13. e 14., e prima qualche 4. ore avanti erano venute quelle de' dieci, e undici. A queste dua non accade risposta perchè stavano ancora in quel tempo VV. SS. sospese sopra la risposta della loro delli 8. di, e all' altre dua ancora non molto occorre che dire; avendo VV. SS. ricevuto la .Δ. mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali ajuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello, che per le alligate si scrive. Parse nondimanco a Monsignore Reverendissimo di Volterra, che io fussi di nuovo a' piedi del Papa, e li leggeffi gli avvisi vostri, per vedere quello che di nuovo Sua Santità diceffi; e anche per dirli l' opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne l' animo suo; fecessi opera che io li parlassi, e non mi posse' condurre alli suoi piedi, prima che a tre ore jarfera, e li lessi quelle parti della lettera, che sono a proposito, che Sua Santità intendessi: e giugnendo a quella parte dove dite, che Mefs. Ottaviano da Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli, e fanti mandati dal Duca d' Urbino, Sua Santità; si alterò, e disse, questo Duca farà quì fra dua di, io lo metterò in Castello; dipoi flette ad udire il resto con grande
 atten-

attenzione, e inteso tutto, disse, che era obbligato alle SS. VV., che li ricordavano quello che fu l'onore della Chiesa, e appresso operavano &c.: e che quanto a lui faceva, e' farebbe il possibile, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità per confortare quei Signori, e quei popoli, e indurre a divozione sua chi sene fu discoltato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede, che se quello può, come per altra si è detto: Entrai poi ne' casi del Duca, e dissi la cagione perchè non li avete concesso il salvo, condotto: disse, che l'andava bene così, e che ne era d'accordo con voi, e alzò il capo. Vedesti per questo quello di che si dubitava prima, che li paresti mill'anni di levarselo dinanzi, e vadane nondimanco in modo satisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora occorrendo di potersene valere nelle cose di Romagna a qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usarlo. Ma quello, che voi, o altra terza persona facci, contro del Duca, non sene cura; e raccolto tutti li andari del Papa, come altra volta si è accennato a VV. SS. vedesti che li ha in disegno, che quelle Terre li venghino in mano, e fassi da' Viniziani mandando là &c. e se questo non li riesce, tenterà d'intrarvi per via d'un altro, che le abbi in mano, e forse crede che il Duca, quando si vegga abbandonato da voi, li abbi a concedere quello Stato li resta in mano, e crede come li riesce avere alcuna di quelle Terre, che l'altre abbino a succedere, facilmente. Questi si crede sieno i disegni suoi, e li governa come veggono VV. SS. e la resistenza che si fa per le SS. VV. collà contro a' Viniziani, conviene li sia gratissima.

Le Signorie Vostre vedranno per la alligata de' 14. la conclusione che si era fatta fra il Papa, e il Duca, e quelli altri

Car-

Cardinali, il che tutto fu fatto, e concluso, come se ne è poi visto l'esperienza „ per dare pasto, e per spignerlo allo andar- „ sene, che si vede il Papa desidera ne vada. „

Avendo auto il Duca lettere di costì, che li significavano come Vostre Signorie non li aveno concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi in modo, che parlato, che io ebbi al Papa mi transferii da lui. Dolsesi Sua Signoria, che il salvocondotto gli fusso suto negato, dicendo che aveva inviato di già i suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di Vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza, che il salvocondotto lo avessi a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall'un canto paura, che quelle terre non vadino in mano de' Viniziani, e dall'altro chiudendo la via alli aiuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito, che Vostre Signorie ne farebbono disfare; e benchè e' conoscessi lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, tamen che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava partiti grandi da loro, i quali volea pigliare, e entrarvi in luogo, che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non li era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere, che le Vostre Signorie volevano sapere come avevano a vivere con Sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a dua, che voglino vivere chiari, e osservanti l'uno all'altro; e che Vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non voleno cominciare ora; e per questo egli era bene, che mandassi costà una persona pratica, e informato della intenzione sua, e che si credeva, che VV. SS. non mancherebbono di fare quello, che fusso utilità loro, e il bene delli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che avrebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello, che pos-

poteva sperare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa mattina
 a VV. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a VV. SS. come Sua
 Signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo,
 e che si pregherebbe le SS. VV. dessino recapito a dette genti;
 intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. VV.,
 e che io non dubitavo punto, che non si concludessi qualche cosa
 di buono, il che detto suo mandato gli poteva significare do-
 vunque e' fussi. Rimase in qualche parte contento, e replicò,
 che se le SS. VV. gli andavano claudicando sotto, di che fa-
 rebbe chiaro fra 4. o 5. dì, tanto che questo suo uomo andassi,
 e scrivesse; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il Diavo-
 lo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i danari, e le forze,
 e amicizie che li restano, spenderebbe in farvi male. L'uomo,
 che lui ha deliberato, che venga è un Mefs. Vanni suo alleva-
 to, e doveva partire questa mattina, ma siamo ad ore diciotto
 e non ho inteso di sua partita, non so se si arà mutato di pro-
 posito. Doveva ancora il Duca, secondo che li era rimasto jeri
 con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della
 Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave
 e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomi-
 ni e fanti, e non s'intende a quest'ora, che sia partito; non so
 se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi.
 „ Al Duca si è risposto nel modo, che vedete solo per darli un
 „ poco di speranza, acciocchè non avessi a soprastare, e che il
 „ Papa non vi avessi per questo a forzare di dare il salvocon-
 „ dotto. Le SS. VV. venendo l'uomo del Duca, potranno tra-
 „ scurar, e governarsene come parrà loro, considerando così
 „ quello che importa il tagliare la pratica, come il concluder-
 „ la. Le genti a cavallo sono venute in costà sotto Carlo Baglioni,
 „ e sono cento uomini d'arme, e dugentocinquanta cavalli leggieri,
 „ ri faranno le SS. VV. d'intendere di loro essere, e parendo
 „ VV. SS. operare, che le si svalgino in qualche modo lo porran-
 „ no

„no fare, quando paja loro a proposito, e poichè si è inteso „la mente di VV. SS. si procederà col Duca secondo la loro intenzione, e le SS. VV. non mancheranno di scrivere se altro occorressi. „

Comunicoronsi con Roano le lettere vostre, e con altri Cardinali, nè si manca per Monsignor Reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella allegata de' 16. si narra, e tutto quello, che non si condurrà di quà, farà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato, e sollecitato „ Roano ancora, circa la sicutà del Duca disse, che „voi facessi la comodità vostra „ e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15. alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Civerna si vanno intrattenendo per le cagioni, che per la de' 13. si disse, ingegnerassi dar loro presto spedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere stando questi tempi, perchè sendo allagato intorno al Garigliano, nè li Spagnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo VV. SS. per suo mezzo più una cosa, che un'altra, desidera li sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21. e un ora e mez. fa comparse la vostra de' 15. per. Δ. significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono ridotte, e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di Nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è futo seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire Sua Santità, giudicando massime, che la non avessi a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scri-

Iscrivere, e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a VV. SS.

Romae die 13. Novembris 1503.

Mandasi questa per . Δ. per le mani di Giovanni Pandolfi-
ni, parte ad ore 22. dovete pagare il consueto.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XX.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi alle SS. VV. e le mandai per . Δ con dua altre mia
de' 14. e 16. intenderanno per quelle VV. SS. quanto è occor-
so, circa le cose del Duca, il quale questa notte si è partito, e
ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il
quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e
anche a' Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Gari-
gliano, che per la trista compagnia, che hanno fatto loro le
acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spa-
gnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che li hanno alle
frontiere l' uno dall' altro, e tutto il resto dello esercito si è di-
viso, e alloggiato ognuno di loro per i casali, e luoghi vicini
per potere stare al coperto, e se questo tempo si dirizza, come
pare abbi fatto questa mattina, potrà ciascuno di quei campi
entrare nelle fazioni sua, e l' uno tentare d' ire avanti, e l' al-

Tomo IV.

T t

tro

(1) Die Dominica 19. Novembris,
feu circa medium noctis Dux Valenti-
nus recessit de Urbe iturus Ostiam Ti-
berinam, inde in Franciam per Ma-
re, nescio si ixit per Tiberim, vel

equestet. Dominus Bartholomeus de
Ruere nepos Papae, cum quibusdam
aliis nomine Pontificis associaverunt
eum p. 74. Bruch.

tro ingegnarli di resistere, come di tutto faranno avvivate le SS. VV., quando s'intenda. Ma per ritornare al Duca Valentino, e' sene è col Nome di Dio, e con soddisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Olia, e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimasto quà, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14. si disse. E' da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di VV. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. VV. e quello che me ne fa dubitare è, che quell'uomo si rimase mandalli colli, non mi ha fatto motto, secondo rimanemo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurezza, d'onde io dubito, che pensi non avere a travagliare più con voi: vedrò di ritrarne il vero, e di tutto VV. SS. faranno avvivate.

Comparsono, come jersera si disse, le vostre de' 15. per .A. e quello di sene è ricevute le copie tenute a dì 16., nè si è potuto oggi per diligenza si sia usata essere al Papa: non passerà domani a nessun modo vi faremo, e si farà quell'ufficio, che si conviene in beneficio della Patria, e etiam della Chiesa, trattandosi dell'interesse suo. Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all'anima, tamen si ristringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace, o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' suoi termini, e promette alle cose vostre sicurezza d'ogni tempo; nè si vede di potere da Sua Signoria sperare altro. E perchè conosco queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordarliene; eppure dua dì fa da Monsignore di Ciamonte Governatore di Lombardia

dia gli fu mandata una lettera, che l' Oratore Franzese, che è a Vinegia gli aveva scritta, la quale significava appunto l' animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo non che altro, che l' intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. VV. sotto pretesto de' fior. cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare il Re di forze, e di reputazione, rispetto alle genti, e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l' Imperio loro. Mandò Roano questa lettera a Monsignore di Volterra, e mostrò gustarla, e farne caso, tamen non si concluse altro se non che bisognava aspettare il fine dell' armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando i tempi, e l' acque non l' impediscino lo ire avanti. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Romae 19. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini &c.

Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè a dì 18. si spacciò la. Δ. a VV. SS. riferbandomi ad altra mia a scrivere più particolarmente, e so questo, acciocchè alla giunta di Mefs. Ennio mandato dal Duca, e apportatore di questa, VV. SS. sappino più appunto le cose di quà. Il Duca partì jermattina di quà, e ne andò ad Ostia, e s' imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia, e tre dì fa mandò le

T t 2

fue

sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono secondo lui circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti senza alcuna conclusione di VV. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni, che per la de' 18. vi si scrisse, manda a VV. SS. Mefs. Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. VV., per satisfarli, e non per „ altro, perchè il Papa, e Roano avrebbe per male, non d'altro „ quando si dessi al Duca il salvocondotto „ secondo il parlare, che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a VV. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto, e il tempo vi avessi fatto mutare sentenza „ la venuta di costui „ vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrò questa mattina la lettera di VV. SS. de' 15., e replicata de' 16. al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora, e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tivoli a Vinegia, e fra dua dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. VV. E benchè Sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; tamen veduto la infolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle Nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle iniurie Venete, e in summa concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. VV. seguissero nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore Reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse: attenderssi come si è fatto in fin quel a non mancare di ricordare a lui, e alli Cardinali il bisogno

gno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvivate VV. SS. di quanto occorrerà.

Questo dì entra in Roma il Duca d' Urbino.

Del campo de' Franzesi non s' intende altro. Sperasi se questi tempi si fermano, come hanno cominciato jeri, e oggi, che seguiranno nelle fazioni loro più facilmente. Valete.

die 20. Novembris, Romae, 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXII.

Magnifici Domini &c.

PEr l'allegata di jeri si scrive alle SS. VV. quanto è occorso dopo l'ultima mia de' 18., e si disse non essere jeri possuti essere alli piedi del Papa a comunicarli la .Δ. di VV. SS. de' 15. tenuta a' 16. Fummo questa mattina alla presenza del Reverendissimo Monsig. di Volterra, e lessi le lettere a Sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di Sua Signoria dissi quanto era a proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare a fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbero di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi andassi il Vescovo di Rugia, e a Vinegia mandava il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterelbe alla partita. E benchè avessi deliberato avanti procedessi più là aspettare risposta da Vinegia per ire più giustificato, & essere più chiaro dell'animo loro, tamen in su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' Principi, e protestare quì alli loro Ambasciatori, e cominciare ad uscire di cirimonie con loro. Dipoi chia-

chiamò in testimonio di questo suo animo Monsig. Reverendissimo di Volterra, che era presente, e a me impose, che io confortassi VV. SS. che per Sua Santità non si reflerebbe a fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa, e sicurtà delli amici di quella, e di chi volessi ben vivere, e che e' se gli avesse compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti, nè danari. Disse che il Duca d' Urbino farebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe, che i Viniziani non si valesino, nè di lui nè di suo nome, suo paese, o gente &c. replicossi quanto era conveniente, nè sene trasse altro, nè etiam per ora in qualunque evento sene può sperare altro; solo si può sperare in una cosa, e questo è nella natura sua onorevole, e collerica, che l' uno l' accenderà, l' altro lo spingerà ad operare contro a chi volessi disonorare la Chiesa in suo pontificatu, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di soddisfare a quella sua natura per un'altra via, mostrandoli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca; e vedere che hanno fatto otto Oratori alla obbedienza, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che a quello, e vedesi, che sene fanno belli quà, e empionsene la bocca per tutta questa Corte, mostrando prima la grande allegrezza se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e che lo vogliono per padre, protettore, e difensore, e faranno conto con questi modi di vedere, se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi, e non si vergogneranno di farsi in dimostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose quì, e io l' ho voluto dire alle SS. VV. acciò se a quelle occorressi farci remedio lo possino fare, e penferanno se sia bene non essere vinto d' umil-

d'umiltà, e di cerimonie, poichè di potenza, e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Mefs. Agapito, e Mefs. Romolino uomini già del Duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il Duca quando partì da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venissi Mefs. Ennio Vescovo di Veroli (1) e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. VV. secondo che li aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurtà di detto Mefs. Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai trovato jeri, e però mi pregorno che io fusli con Monsignore Reverendissimo, e ordinali dette lettere, le quali come avessi aute, lui partirebbe per colli. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito, che costui venissi per le ragioni dette nella mia del 18., il Cardinale scrisse una lettera alle SS. VV. (2), e li fece una patente di passo alli amici, e

fid-

(1) Questo Mefs. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Cardinale Soderini è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4. Agosto 1503. Ujh.

(2) Soggiungo questa lettera per essere la commendatizia per Mefs. Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli Eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini &c.

L'Sibitore presente sarà Mefs. Ennio Episcopo, e Oratore della Eccellenza del Duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con VV. 'S. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Enni per sé accompagnarlo con

queste mie lettere, sì per le buone qualità sue, sì etiam per essere stato di nuovo pregato dalla Eccellenza di detto Duca, che io vi debba pregare/siate contenti concedere il passo alle gente d'arme sue, che per terra tre di sono vennero alla volta di colli, e appresso vogliam mandarli il salvocondotto per la persona propria di Sua Signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina per essere il tempo nuovo, se sarà ito alla volta della Spezie, con più largamente del precognito Mefs. Ennio sarà alle SS. VV. e passo, alle quali io mi raccomando, quae felices valiant.

die 20. Novembris 1503.

Fr.

F. de Soderinis Cardinalis Vultre. R.º

fudditi di VV. SS., e io scrissi una lettera alle SS. VV. contenente sotto brevità quello, che nella alligata, e in questa si contiene, acciocchè giugnendo Mefs. Ennio così avanti a queste, VV. SS. intendessino dove si trovassino le cose di quà, e ne potessi deliberare, e come per quella vi si disse, e etiam per l'altra de' 18. Tutti „ li favori li ha fatti il Papa, Roano, e que „ si quà sono futi, perchè si vada con Dio quanto prima me „ glio. „ E però le SS. VV. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se VV. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo &c. vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se li dia la pinta. Una volta le condizioni sua sono queste, che si trova nella disposizione sopraddeffa con coloro, la persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezie, cavalcherà cinque legni, e arà seco 500. persone, nè si fa se si è ancora partito, partirà forse questa notte, servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti d'arme per terra a coteffa volta, e da' Senesi, e Gianpaulo non ha altra fede, che si abbi dalle SS. VV. tale che ciascuno, quì si ride de' casi sua: vedrassi dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello, che delibereranno le SS. VV.

Il Duca d'Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che farà capitano di Santa Chiesa.

Dell'esercito de' Franzesi non ho che scrivere a VV. SS. rapportomi all'alligata, ed essendo questo di ancora buon tempo, si crede quando e' duri così che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Die 20. Novembris 1503. Romae.

servitor

Niccolò Machiavelli.

XXIII.

XXIII.

Magnifici Domini &c.

PEr le alligate di ieri, e avanti ieri Vostre Signorie intendevano quanto sia seguito dopo l'ultime mia de' 18. di, mandare a Vostre Signorie per . Δ. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai ieri brevemente per una scrissi, e la detti a Mefs. Ennio, uomo del Duca Valentino, e mandato da lui a Vostre Signorie per la causa, che per la de' 18. si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando così prima che queste mia, Vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessi meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparso iarsera a 21. ora le vostre de' 17. per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore Reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali come referì il Secretario di Sua Santità alterorno assai Sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece di, il Papa mandò per Monsignore Reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedi gli occorrevano. Rispose Sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedi disegnati da Sua Santità non bastassino, e che bisognassino fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare il Legato della Marca, e facesse un altro Legato in Romagna Cardinale, e uomo buono, e di riputazione, che stimassi l'onore della Chiesa, il quale avesse commissione di tenere in fede quelli, che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli, che non servissino: facessi appresso chiamare li Ambasciatori di tutte le Nazioni, fra' quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua presenza si querelassi delle iniurie fatte alla Chiesa, e ricercassi consiglio, e aiuto: scrivessi oltra

Tomo IV.

V v

di .

di questo Brevi per tutto conformi alle parole avessi usate a detti Oratori. E li ricordò, che Papa Clemente (1) aveva tratto loro di mano Ferrara, che era stata occupata da loro, e che Papa Sisto (2) suo predecessore e padre aveva convocata loro contro tutta Italia, e non ostante questi nuovi rimedi li pareva da non lasciare indietro i vecchi, e far cavalcare Tiboli, e Raugia, per mantenere, e fermare l'altre terre, quando Faenza fuissi spacciata. Parvono a Sua Santità i consigli di Monsignore Reverendissimo buoni, e veri; tamen non si risolse ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli, e Raugia, e vedere se i Viniziani d'accordo le ponesino in sua mano, nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo, e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto ieri volere chiamare gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro, che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro, e pare a Sua Signoria vedere il Papa dall' un canto malcontento, e d' animo di rimediare quando gli paja il tempo, dall' altro lo trova più rispettivo, e più freddo nelle provvisioni, che non si converrebbe, nè possè per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17. un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai potuto dormire per queste cose di Faenza, e di Romagna, e che aveva pensato se fuissi bene ritentare il Duca Valentino se voleva mettere in mano di Sua Santità la Rocca di Furl, e le altre fortezze, o luoghi gli fuissino rimasi in Romagna con promessa di restituirliene, pensan-

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V. nel 1309. contro i Veneziani negli Annali del Murat.

(2) Ciò accadde nel 1481. nel qual anno Sisto IV. provocò tutti i Potentati d'Italia contro la Repubblica Veneta Mur. Ann. d'It.

fando che fuffi meglio vi fuffi drento il Duca, che li Viniziani, e ricercò Monfignore di Volterra detto fe piglierebbe quella fatica di andare infino ad Oftia a trovare il Duca, per concludere feto quello accordo. Accettò Monfignore Reverendiffimo di fare ogni cofa, che pareffi a Sua Santità, e il Papa rimafe di farliene intendere fe fi deliberaffi a quello, e li commiffe che in quel mezzo parlaffi con Roano, e vedeffi dove lo trovaffi voluto, e come difpofto in quefte cofe. Quello difegno che il Duca Valentino rimetteffi in mano del Papa quelle Terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più di fono, e il Duca ci confeñdeva, mà il Papa non volle acconferirvi, dicendo non era per rompere fede a perfona, e non fi contentando che vi fuffi Signore, non ci voleva attendere: ora vi fi è gittato, quando e' non muti propofito, coftretto da quelle neceffità fapete, e pensa che quello rimedio fia il più potente ci fia, e il più fcufabile a lui co' Viniziani, non li parendo ancora a propofito fcoopriffi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monfignore Reverendiffimo di Volterra da Sua Beatitudine in full' ora del definare, e lo tenne a definare feto, e fette con Sua Santità infino preffo a 24. ore, e referiffemi il prefato Monfignore, il Papa avere mandato uno ad Oftia per vedere fe il Duca Valentino è partito, e non effendo partito lo facci fermare, e domattina di buon' ora Monfignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s' intenderà la conclufione arà fatta, e quando e' fia partito, bifognerà non penfare più a quello rimedio. Riferiffemi ancora come e' fono ftati in fuffa fpedizione del Vefcovo di Raugia, il quale viene Governatore di Bologna, e di tutta la Romagna, con commiffione di fare ogni cofa per recare ad ubbidienza della Chiefa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. VV., e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino a quì, e configliarfi con loro fe debbe fare capo o a Faenza, o a Furlì, o per che altra via entrare in Romagna, e

usare i consigli vostri, e valerli di ogni altra cosa di VV. SS. Partirà o domani, o l'altro.

„ Circa Citerna, e li dugento ducati scrissi &c. le SS. VV. vorrebbero intendere la cagione del pagamento, e l'utilità, che ne seguirebbe: rispondo la cagione del pagamento essere, che queste rocche sono divise fra i Cardinali, e perchè chi vi entra se li ha a tenere 20. provisionati ne tiene dieci, si viene a guadagnare il resto, perchè è per 20. pagato dalla Camera: trovano i Cardinali chi le compera da loro, e per questa cagione San Giorgio trovando della rocca di Citerna dugento ducati, non la vuol dare per meno, e credo bisognerebbe sborsargli a volere ridurre a fine la cosa. Ma quanto alla utilità, che se ne cavi &c. pare necessario volendo farli deservire della Chiesa non apparire ratto delle cose sue, nè ci è il più atto modo che questo, perchè se si contenta San Giorgio, sopirà la cosa per un anno, fra il qual tempo si doverà trovare qualche rimedio. Questo è il disegno fatto quà, e se li andrà dritto nonostante, che San Giorgio sia rinculato, e non si lasci intendere, pure non si omette l'osservarlo, e le SS. VV. intanto ne risponderanno. „

Desiderano intendere oltre di questo le SS. VV. come procedono le cose di quà, e che giudizio e che conietture se ne facci. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandomi VV. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di quà; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia delli undici, parendomi che Sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che allora si disse. Quanto al Duca Valentino avete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che VV. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sue, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa.

sta, e per l'altre ho scritto vi si dica, dove VV. SS. veggono i modi del Papa, e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto, e in dimostrazione; e come la sorte fa che i Franzesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. VV. stantibus terminis non possono sperare, che i Franzesi, o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari, o gente d'altri. Quanto allo esercito delli Spagnuoli, e de' Franzesi, i Franzesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che li sta per loro, nè gli Spagnuoli possono proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell'uno, e dell'altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè, che li Spagnuoli per essere inferiori di forze non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dietro a' passi, e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che cacciati d'in sulla ripa del fiume si sono ritirati in dentro forse un miglio, e quivi con nuove tagliate, e bastione hanno fatto di nuovo ostacolo a' Franzesi, nè i Franzesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi, e paludosi, e pioven-do tuttavia, sono stati costretti così li Spagnuoli, come i Franzesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l'uno dell'altro, e il resto dell'esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l'uno e l'altro dall'acque e dal tempo, il quale se jeri pareva racconcio, questo di ha messo tanta acqua. e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di stame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Franzesi, il che è per fare loro villania, quando non possono ire innanzi; tamen la forza del danajo, che è ne' Franzesi, è per fare loro un gran giuoco, e per averlo per fare danno alli Spagnuoli, che ne man-

cano

cano. Credefi Bartolommeo d' Alviano effere accozzato con li Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano all' incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengono male serviti di Gianpaolo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare giudicio dell' evento di costoro; possonne VV. SS. fare coniettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Franzesi è più danari, e miglior gente, e dal lato dei Spagnuoli è più fortuna: Raccomandomi a VV. SS.

Die 21. Novembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini &c.

Questo dì a 20. ore partì Monsig. Reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia per lo effetto per le alligate si dice. E'ito feco il Cardinale Romolino (1), e non ci fieno prima, che mandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie Vostre, e le presenti m' ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per partire, il che quando non si possa, spacherò una. Δ. in ogni modo. Bene valete.

Romae 22. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli Secret.

XXV.

(1) Die Mercurii 22. Novembris, Cardinales Surreptionis, & Volterrani missi a Papa equitaverunt Ostiam ad Ducem propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, & alia

huiusmodi. Idem Cardinales die Veneris 24. Novembris reversi sunt ad Urbem, & statimiverunt ad Pontificem. Bruch. p. 75.

XXV.

Magnifici Domini &c.

IO scrivo questi pochi versi alle SS. VV. in mia raccomandazione, sappiendo con quale confidenza io possa raccomandarmi a quelle. Io ebbi al partire mio trentatre ducati; spese circa tredici per le poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) collega Vostro; ho speso in una mula 18. ducati, in una veste di velluto 18. ducati, in uno Catelano undici, in uno gabbano dieci, che fanno 70. ducati; sono in sull'osteria con dua garzoni, e la mula, ho speso ciascun di dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. VV. di salario quello che io chiesi, e chiesi quello, che io credetti stessi bene, non sappiendo la carestia è qui; debbo per tanto ringraziare le SS. VV. e dolermi di me; tamen conosciuto meglio questa spesa se ci fussi remedio io ne prego le SS. VV. pure quando il salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate, come le furno sempre pagate a ciascuno. Niccolò Machiavelli fa lo stato mio, e fa se io posso sostenere un disordine così fatto, e quando io potessi, li uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indietro. Raccomandomi di nuovo a VV. SS., quae foelices valeant.

*Romae die 22. Novembris 1503.**Servitor**Niccolò Machiavelli.*

XXVI.

(1) Questi è Niccolò d' Alessandro Machiavelli terzo cugino del Segretario Fiorentino, discendendo da Filippo di Lorenzo, nipote comune ad ambedue.

XXVI.

Magnifici Domini &c.

IEri mandai alle SS. VV. per le mani di Giovanni Pandolfini, e sanza spesa quattro lettere dei 19. 20. 21. e 22., e per l'ultima dissi della partita di Monsignore Reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto, che per la de' 21. significai alle SS. VV. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20. significative della perdita di Faenza, d'onde come prima fu giorno questa mattina ne andai alla camera di Mefs. Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e li lessi la lettera di VV. SS. Lui mi disse, che queste cose di Romagna non potevono essere più a cuore a Sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevon più offendere, e pure essendo necessario che l'intendessi, li pareva da pigliarne buona occasione, e mi si fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito, che Sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova a quei Cardinali, che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio, e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne avuto ancor lui nuove, e mi disse, che era per fare ogni opera in beneficio della Chiesa &c. Capaccio mi usò molte grate parole verso le SS. VV.; vero è che disse parerli, che VV. SS. avessin fatto un errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli Signori, che di nuovo sono entrati in quelle terre, perchè o le doveano starfi, e non alterare quelli Stati, o volendoli alterare farlo in nome della Chiesa, e sotto il mantello di quella, e non in nome d'altri, e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi, i quali disse che non si scuavano al Papa
con

con altre ragioni, se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per deviare che i Fiorentini sotto colore di quelli nuovi Signori non le occupassimo.

Le SS. VV. fanno, che io avevo il campo largo ad iustificare questa cosa, fendomi trovato costà ad ogni ragionamento, e movimento fatto per Voi, e tutto si narrò a Sua Signoria Reverendissima; mostrò rimanerne capace, tamen concluse che li era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure poichè la cosa era quì, disse che bisognava pensare alli remedi, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcuno indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedi fatti di mandare Tiboli, e Raugia &c. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurezza di VV. SS., e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse, che Sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare; e che non era per lasciare indreto alcuna cosa, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era cavalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe etiam se ci fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quelli Signori Cardinali, tamen giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare, che Monsignore Reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle VV. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria, e il bene universale; e se i provvedimenti, e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno ricerca, e VV. SS. desiderrebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi, e la cattiva sorte degli impotenti. Bi

sogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24. ore, e non essendo ancora tornato Monsignore Reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. VV. quello che s'intende dire publice, e io lo scrivo perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è, che sendo venuto stamani di buon ora un messo al Papa, mandato da quelli Cardinali, che andarono al Duca, che li significava come il Duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; Sua Santità crucciata in su questo avviso aveva mandato ad arrestare detto Duca, e farlo ritenere per suo prigioniero, e aveva scritto subito a Perugia, e a Siena, e dato commissione nell' uno, e nell' altro luogo, che quelle genti del Duca, che erano venute a questa volta fussino svaligate. Non so se questa cosa sia vera; chiariremocene allo arrivare di Monsignore Reverendissimo, e di tutto VV. SS. faranno avvivate: Quae bene valeant.

Romae die 23. Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXVII.

Magnifici Domini &c.

PER la alligata di ieri responsiva alle di VV. SS. dei 20., quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparsono poi questa mattina le Vostre dei 21. con la copia dei capitoli fatti tra i Faventini, e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come Monsignore Reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferj da Sua Signoria, e li lessi le lettere, e li capioli, e notato be-

bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove VV. SS. mostrano avere presencito, che i Viniziani facciano queste imprese di Romagna con consentimento „ del Papa (1), mi disse „ averne più volte ragionato con Roano, e dubitatone, veggen- „ do le sue tarde provvisioni „ tamen parlandoli poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così quanto allo avviso date di quelli, che sono iti ad Imola, disse, o che le Signorie Vostre, non erano sute avvivate del vero, o chi era ito aveva ingannato il Papa, perchè chi andò non ebbe commissione di parlare per altri, che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dretto all'una, e l'altra cosa, e ritraendone cosa di momento ne fieno Vostre Signorie avvivate. Lessesi dipoi la lettera a Monsignore di Roano, e mostraronsi loro i capitoli; ed essendo in camera sua a caso l'ambasciadore dell'Imperadore, il quale da parecchi giorni in quà ha frequentato molto il venirvi, fu chiamato ad udire la lettera, e li capitoli. Risentissene assai Roano, e lo ambasciadore detto, e l'uno e l'altro ufero parole gravi, e velenosissime contro ai Viniziani, accennando che questa loro mossa, potrebbe de' facili essere la mina loro. E veramente e' si vede quà un odio universale contra di loro in modo, che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi Gentiluomini, e Signori di Lombardia sudditi del Re, che

X x 2

ce

(1) E' necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani &c. sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che sia bene una volta per sempre significare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Papa è espresso in queste lettere col numero 43. Il Re de' Romani con 65.

Il Re di Francia con 31. Quello di Spagna con 30. La Repubblica di Venezia lo denota il 22. Il Duca di Ferrara l'80. Gli Oratori Veneti il 50. Il Duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il 2. &c. E tutto questo si ricava dall'osservazioni fatte su queste lettere.

ce ne è assai, gridano nelli orecchi a Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti, che le Signorie Vostre intendono, quali o per pace, o per tregua che nascessi, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbero cessare; e fatti in somma questo giudizio, che la impresa che i Viniziani hanno fatta di Faenza, o la farà una porta, che aprirà loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse Monsignore Reverendissimo di Volterra con quella prudenza, e destrezza, che suole in ogni cosa, i pericoli che correva cotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a di presso, e che possava, conosciuta l'ambizione dei Viniziani, facilmente sorgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del Re per difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di VV. SS. Alterossi Roano in simili parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessero una tale difonestà, che il Re lascerebbe tutte le sue imprese di qualunque importanza le fussino, per venirvi a difendere, e che le SS. VV. stessino di questo di buona voglia &c. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Transferimmi dipoi alli piedi di Nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e li lessi la lettera di VV. SS. e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose Sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se li è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare, che fussi fatto questa ingiuria alla Chiesa, e che oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna, e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del Duca d'Urbino, e scritto, e comandato a Vitelli, aveva per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa
im-

impresa, che dicevano venire contro al Duca, e alle SS. VV. scritto a VV. SS. che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani, e così aveva ordinato del Duca quello sapeva „ Volterra „ E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessero, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia, e con lo Imperadore, e non penserebbe ad altro, che alla distruzione loro, e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando Monsignore Reverendissimo di Volterra, che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo, che quelli Signori, a che credevano che Sua Santità condescendessi facilmente: Rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini, che ne potessi disporre.

Le Signorie Vostre considereranno per le parole del Papa, e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto il breve da Sua Santità, che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprastrate. Non si fa quello faranno i Viniziani alla auta del breve: potranno le Signorie Vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle Signorie Vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo arbitrio tutte quelle terre, e per questa cagione mandò quelli Reverendissimi Cardinali ad Ostia „ d'onde ne è nato, che non volendo „ il Duca condescendere a darle, il Papa lo ha fatto arrestare, „ come per la allegata si dice, e pare che sia di animo il Papa „ di voler quelle terre, ed assicurarsi della persona del Duca, „ il quale Duca sta ora a posta del Papa, perchè è sopra le „ galee del Re padroneggiate dal Mottino; non si crede li facci altro male per ora, nè si intende per certo, che il Papa „ abbi mandato a svaligiare le genti, che sono venute per ter-

„ ra „

„ra, ma si crede che la natura farà per se medesima, venendo
„ in costà senza salvocondotto di persona. „

Il Papa s' incorona Domenica prossima; e per questo possono le SS. VV. fare muovere gli Oratori ad ogni loro posta, e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda, che quanto prima tanto meglio, conosciuta la natura del Papa, perchè dice, che Sua Beatitudine mostra desiderarli; e non li darà noia che venghino innanzi a quelli de' Genovesi, e li spedirà prima se prima verranno; e mi ha commesso Monsignore detto, che io conforti VV. SS. a sollecitarli, perchè senza più incarico delle SS. VV. se ne acquisterà grado grande.

Del campo non si può dire altro, che quello dicevsi per la mia de' 21., perchè questi tempi li sono contrarissimi, e se vanno procedendo così, sieno forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stanze, e forse si potrebbero spiccare dalle frontiere l' uno dall' altro con qualche accordo, di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignano per sei mesi, di che debbono essere appieno VV. SS. avvivate. Valere.

die 24. Novembris 1503. Romae

servitor

Niccolò Machiavelli.

XXVIII.

Magnifici Domini &c.

P Erchè le Signorie Vostre non desiderino mia lettere, e anche perchè le intendino in quanti modi varj sieno passate queste cose del Duca Valentino, e dove le si trovino al presente; mando alle SS. VV. le alligate in diligenza per le mani di Giovanni Pandolfini, il quale veduto quanto male servono le. Δ. delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22. e le SS. VV. lo faranno

ranno rimborfare, secondo lo avviso di Giovanni, e avendo scritto poichè io sono quì ogni dì una lettera, e al più lungo de' dua dì l' uno, mi duole dopo molti disagi, e pericoli, ed estrema diligenza, e spesa più grave, che non sopporta nè il salario che VV. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinarj non mi servino, che io spaccerrò uno a posta alle SS. VV. ancora chè la cattiva via, e le poste stracche, facciano che altrui sia etiam da loro male servito. Altro non ci è, che quello mi abbi scritto, e il Papa s'incorona domattina, come dissi, e mi raccomandando alle SS. VV.

Die 25. Novembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini &c.

JEri per le mani di Giovanni Pandolfini, che spacciò uno a posta, mandai alle SS. VV. tre mie lettere de' 23. 24. e 25. le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguito quà, e quello s'intendeva in questo luogo delle cose, che al presente travagliano; e vi dissi come „ il Duca aveva fatto oggi mai tutti „ gli atti suoi, e trovavasi a posta del Papa, il quale vuole ad ogni „ modo quelle fortezze, che tiene in mano, & assicurarsi della „ persona sua. Non si fa ancora bene se detto Duca è ancora in „ su' legni a Ostia, o se gli è fatto venire quà. Parlasene og- „ gi variamente; vero è che mi ha detto uno, che trovandosi „ jarsera a due ore in camera del Papa, vennono dua da Ostia, „ e subito fu licenziato ognuno di camera, e stando così nell' „ altra stanza si trapelò agli orecchi come costoro portavano, „ che

„ che il Duca era stato gittato in Tevere, come lui aveva ordinato; io non lo approvo, e non lo niego; credo bene che „ quando non sia, che farà; e vedesi che questo Papa comincia „ a pagare i debiti suoi assai onorevolmente, e li cancella con „ la bambagia del calamajo; da tutti nondimeno gli sono bene „ dette le mani, e li sieno tanto più, quanto si andrà più avanti, e poichè li è preso, o vivo, o morto che sia „ si può fare senza pensare più al caso suo; tamen intendendone alcuna cosa più certa, VV. SS. ne sieno avvisate.

Oggi si è incoronato col Nome di Dio la Santità del Nostro Signore Papa Iulio, e ha dato la benedizione a tutto il popolo molto divotamente, e tutta Roma è stata oggi in festa; e giovedì piacendo a Dio andrà a Santo Ianni, e quando il tempo non lo servirà, si riferirà ad altro dì festivo, che sia bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a venire in Romagna ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest' altra festa avanti che parta, avviseronne le SS. VV. quando e' partirà, e quanto al sollecitarlo, credino le SS. VV., come altre volte ho scritto, che non se ne lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

I Franzesi, e gli Spagnuoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle SS. VV. per la mia de' 21., e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non possono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito dua dì avanti, ed era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8. dì voleno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessino andare sott'acqua, e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio; staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi

a chi rechi salute, e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi, che i Franzesi facciano questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango, o per tramontane o altri venti che traessino, i cavalli co' quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda sia impedita, e quella che è più gagliarda degli Spagnuoli sia espedita; tamen si debbe credere, che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia; stinino la vita, e che gl'intendino quello che si fanno.

Comparsono questa mattina le copie delle vostre de' 10. e 21. e questa sera ne ho ricevute dua de' 22. e 24. farassi intendere a Roano la paga fatta a Giampaolo; e così se li comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima, che domattina, che per essere di sacro questo d'oggi, non è parso starbarli con alcuna faccenda. Maravigliomi bene, che a' 24. di VV. SS. non avessino ricevute le mie de' 19. 20. 21. e 22. le quali a dì 22. si mandorno per un corriere, che era spacciato in Francia, credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E VV. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16. di a questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa, e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani; e in effetto il Papa crede potere trarre loro di mano quelle terre amichevolmente, e Roano spera potere frenare in brevi la insolenza loro. E per ora non si vede, che costoro due sieno per sborsarsi altro, che monizioni, e minacce, o per lettera, o a bocca, e quelle sieno di quella caldezza, che veggono le SS. VV. Dissi alle SS. VV. per la mia de' 24. come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di VV. SS. Se il Papa con-
„ sentiva ai Viniziani le cose fatte, o nò: averne più volte par-
„ lato insieme lui, e Roano, e concluso non possi essere, fonda-
„ tosi sopra le parole ha usato quando se liene parla, e non lo
„ avendo per uom doppio, ma più tosto rotto, e impetuoso, ne

Tomo IV.

Y y

„ stanno

„ stanno di buona voglia. Hammi dipoi detto di nuovo detto Mon-
 „ signore di Volterra, come fra le altre volte Roano un dì strinse
 „ il Papa sopra a questo capitolo, mostrando desiderare d'in-
 „ tendere l'animo suo, per sapere come si avessi a governare
 „ il Re di Francia, e che il Papa si era riscaldato, e alterato,
 „ e con giuramenti gravissimi affermato essere contro a sua vo-
 „ glia, e che ogni uomo l'intenderebbe, e voleva rimediarci, e
 „ con simili parole non si potè più ingegnare di mostrarlene
 „ malcontento. Credono questi Cardinali in parte a questa co-
 „ sa, e stannone in buona parte sicuri, nonostante che sia qual-
 „ cun altro di buona qualità, che dubita che costui per elire
 „ Papa tra l'altre cose che li ha promesse, abbi promesso que-
 „ sta a' Veneziani &c. Raccomandomi a VV. SS. quae bene
 „ valeant.

Romae 26. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavegli

XXX.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi la alligata significativa di quanto era seguito quel
 giorno. Restami fare intendere a Vostre Signorie, come si è co-
 municato al Papa per mezzo di Castel del Rio le vostre de' 24.,
 e in somma non se ne ritrae altro che una ferma disposizione a
 volere che le cose tornino ne' luoghi loro, e attende a trarre di
 mano al Duca quelle fortezze che tiene, del quale Duca io non
 verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che li è
 ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto, che iarsera tornò
 Mefs. Gabbriello da Fano, e Mefs. Romolino da Ostia; e aveno
 ferme le cose con detto Duca, cioè che lui dessi la fortezza in
 mano

mano del Papa d'accordo, e che il Papa gli dessi qualche ricompensa, e che il Romolino si gittò alli piedi di Sua Santità pian-
gendo, e raccomandandolo: quello ne seguirà s'intenderà alla
giornata. Una volta il Papa crede entrando in quelle fortezze,
possere poi meglio potere volgere il viso a' Viniziani; e crede
che quelli popoli sieno più per aderirli, qualunque volta vegghi-
no qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro, che per l'alligata si di-
ca: e questo tempo pare indirizzato, non so se si durerà. Rac-
comandomi alle Signorie Vostre.

die 27. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavegli Secr.

XXXI.

Magnifici Domini &c.

IEri scrissi alle Signorie Vostre, e avanti ieri, e l'una, e l'al-
tra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo.
Restami significare a Vostre Signorie, come questa notte andò
tutta la guardia del Papa ad Ostia, per condurre quì il Duca
Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non
solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè
vennono iarsera avvisti al Papa, come e' si era ritirato in su cer-
ti sua galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava for-
ze, che se ne anderebbe; d'onde nacque, che fece cavalcare la
guardia, e questa mattina a buon ora cavalcò Castel del Rio, e
siamo a 24. ore, e non sono ancora tornati. Essi detto per Ro-
ma oggi, che si era fuggito, pure questa sera si dice, che lo
hanno in mano. Comunque e' si sia s'intenderà meglio domani,
e una volta si vede, che questo Papa la fa seco a ferri puliti.

Y y 2

E per

E per avventura la lettera che io scrissi a Vostre Signorie a dì 26. si potrà verificare in tutto: vedesi che i peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

Raugia partì ieri, e passerà di costì, come per altra si disse „ & in fatto si governerà secondo li orderete, e la instructione sua è suta fatta da Volterra, e bene suto avvertito dal „ Papa, che si governi costì sì cautamente, che non dia sospetto „ to a' Viniziani di parere uomo vostro: „ Ho detto questo acciocchè Vostre Signorie possino procedere cautamente, e prudentemente seco.

Tornò ieri un uomo di quelli che nel principio il Papa aveva mandato in Romagna, e riferisce la Chiesa avere in Imola, e in Furlì poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna, e che il Duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Furlì è per tenersi forte, e tenere fede al Duca fino che sa che viva. E' dispiaciuta questa relazione al Papa, tamen si rifida sopra questa andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del Campo non vi ho che dire altro che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaulo ci si aspetta fra 8. dì. Raccomandomi a Vostre Signorie, quae bene valeant.

Romae 28. Novembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavegli.

XXXII.

*Magnifici Domini &c.**Die 28. Novembris 1503.*

„ **V** Olterra mi ha oggi conferito come essendo iarsera a ra-
 „ gionare con Roano delle cose, che girono, e ragionando di
 „ questo accordo, che va attorno fra quelli tre Re, Francia,
 „ Spagna, e l'Imperatore, mostrava Roano di desiderarlo assai
 „ per avere affaticato quest'anno il Regno, e sperare con ogni
 „ poco di riposo potere entrare dipoi in ogni grossa impresa,
 „ ed in modo ragionò efficacemente di questo, che si può cre-
 „ dere che sia per calare a questa pace, etiam con suo disav-
 „ vantaggio Disse ancora come Roano mostrò, che in su tale
 „ pace l'Imperatore passerebbe in Italia ad ogni modo, e repli-
 „ candoli Volterra, come in simili accordi, e passaggi, che avessi
 „ a fare l'Imperatore, bisognava che Francia avessi a mente
 „ li amici, e li salvassi; rispose, che questo si farebbe in ogni
 „ modo prima che l'altre cose, perchè non volevano per nes-
 „ sun conto lasciarsi sinembrare la Toscana: vero è, che essen-
 „ do l'Imperatore povero, e volendo passare onorevolmente, bi-
 „ sognerebbe, che vi concorressi a servirlo di qualche danaro,
 „ che non farieno molti, e che questo era necessario fare senza
 „ manco. Lasciossi nel parlare Roano ufcire di bocca, che i pre-
 „ detti tre Re in questo accordo si dividerebbono Italia, affirman-
 „ do nondimeno, che sotto l'ombra del Re di Francia voi vi a-
 „ velli a salvare, & esserne di meglio. Nè Volterra mancò in
 „ questo ragionamento dell'ofizio suo, & in somma ritrasse quan-
 „ to si dice di sopra; il che se si concluderà, non sia prima,
 „ che Roano si sia abboccato con l'Imperatore in questo suo ri-
 „ tor-

„ torno, ed è parso darne quella notizia così che se ne ha quì,
 „ acciocchè nel passare che farà Roano, voi possiate metterli a
 „ dipresso qualche cittadino, che aiuti le cose vostre, e sappi
 „ circa che abbi a tentarlo. Dovete ancora intendere come lo
 „ ambasciadore dell' Imperatore fu questa mattina con Volter-
 „ ra, e li disse come l' ambasciadore di Venezia lo era il dì d'
 „ avanti andato a trovare, e da parte de' suoi Signori si era in-
 „ gegnato persuadergli quanto quella Signoria amava l' Impera-
 „ tore, e quanto la desiderava, che passassi in Italia, acciocchè
 „ insieme con lei potessino rassettare l' Italia, che va male; e due,
 „ o tre volte saltò in su Romagna, credendo, che detto Ora-
 „ tore dell' Imperatore entrassi in tale ragionamento, ma non
 „ ci entrando, l' ambasciadore Veneto pure calò, ed entrando
 „ ne' disordini d' Italia, mostrò come la Romagna era suta fac-
 „ cheggiata parecchi secoli a cagione dei Papi, che chi ne vo-
 „ leva fare Signore questo, e chi quello; onde quelli popoli
 „ stracchi per posarsi una volta, si erano gittati loro in braccio,
 „ e loro li avevano ricevuti, ma che da ora alla Chiesa volen-
 „ do rendere il debito censo, e con tutti li altri Signori sene
 „ volevano rimettere di giustizia. Disse il Tedesco averli rispo-
 „ sto a proposito, e lasciato il ragionare de' Viniziani da parte,
 „ ricominciò a dire, che l' Imperatore voleva passare infallanter,
 „ e presto, e che lo animo suo era circa le cose di Pisa volere
 „ dua cose; la prima darne la possessione a chi più danari li ne
 „ dava; l'altra di volerne in ogni modo un censo ogni anno co-
 „ me di terra sua, e data in feudo ad altri. Replicossi sopra
 „ questo da Volterra quello che accadeva, e l' Oratore si partì,
 „ come scrivevi alle VV. SS. per le ragioni sopra scritte, e da
 „ parte, acciocchè tale avviso non vada in lato, che se ne ab-
 „ bi vergogna &c.

Idem Nicolaus Romae.

„ E' si è inteso per la vostra de' 25. che commissione date
 „ di

„ di Citeria: andrassi dretto con più risparmio si può; ma il Cardinale di S. Giorgio ci ha chi dica sotto; tamen non si staccò chera la pratica „ e VV. SS. intenderanno il fine: die qua in literis.

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini &c.

* **V**ostre Signorie per l'alligata intenderanno quello, che jeri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25., e benchè questo d'ora sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon'ora si fece opera di comunicare gli avvisi, che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de' 24. continente le preparazioni, che si vedevano de' Veneziani, per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma Sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia, e speranza di accordo fra quelli due Re, che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acutamente contro detti Veneziani: Talchè, se si può credere a parole, e a gesti, e a segni, si deve credere che tali cose gli cuochino, e tieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno, che disegni altro, che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare, che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna, e a Venezia. Ne resta, perchè non sia riscaldato, che in vero, oltre a Monsignore Reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con animo, sollecitudine, e senza nessun rispetto, ci sono degli altri Cardinali, che non lasciano riposare Sua Santità, e Ruano è uno di quelli, il quale gli promette forze, e ogni ajuto, quando se ne voglia risentire nuovamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole, che Sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i Cardinali.

dinali: Che venendo alla dichiarazione de' quattro Cardinali dichiarati di nuovo questo dì, disse Sua Santità che una delle cagioni, che lo muoveva a fare tali Cardinali, era perchè la Chiesa avesse più ajuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre, che loro le avevano occupate; non ostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle; come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore, e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22. ore, e il Duca Valentino si era condotto a quell' ora su un galeone a San Paolo presso quì a dua miglia; e questa notte si crede sarà condotto quì in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. VV. non hanno a pensare per ora, dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte, sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e Don Michele, e le altre genti, che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne sò per ora altro. VV. SS. ne devono avere meglio avviso da Perugia, o da quei luoghi circostanti. De' Francesi, e degli Spagnuoli non s' intende altro: sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto: Nè si fa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender quà; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano tratti tenuti. Si dice una volta, che l' uno, e l' altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e quelli tempi non si indirizzano, e se era stato due dì buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto, se non piovere; e così quei poveri soldati hanno a combattere con l' acqua di terra, e con quella di Cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L' Ar-

L' Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.

Il Vescovo di Lucca.

Il Vescovo di Mende, Terra di Francia.

Il Vescovo di Sibilia.

Raccomandomi a VV. SS. quae bene valeant.

Romae die 29. Novembris 1503.

Erami scordato dire a VV. SS. come il Papa non va domani a San Giovanni per amore del tempo; ū è differito a Domenica.

servitor

Niccolò Machiavegli.

XXXIV.

Magnifici Domini &c.

* **P** Er le alligate mie di jeri, e l' altro, VV. SS. intenderanno il segaito dalle altre mie de' 26., e 27. in quà. Occorremi di nuovo fare intendere a VV. SS. come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, Sua Beatitudine disse: quest' Oratore Veneziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore che Sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e dovea Sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chiesa &c. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: parmi, che Vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Ro-

Tomo IV.

Z z

ma-

magna, e servirfene, o in fatto, o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva, che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noja più a Parma, che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri, che voleva soldare, oltre al Duca di Urbino, che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnese. Inoltre gli narrò, come quest'anno passato si era per mezzo del Re di Francia trattato di fare unire insieme VV. SS. Siena, Bologna, e Ferrara, e che Papa Alessandro, per il suo appetito vasto di dominare si era sempre mai opposto a questa cosa, giudicando finili accordi fatti contro di lui; e che sarebbe bene, che Sua Santità riassume quella pratica, e facendoci dentro opera, senza dubbio, se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene, che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurezza a quelli Stati, e alla Chiesa, e reputazione a lui. Mi riferisce Monsignore Reverendissimo che Sua Santità udì quietamente, e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse, che voleva fare opera, che Roano facesse quanto si dice di sopra, e che farebbe la condotta il più presto potesse. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi, pro viribus e quanto a lui, era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del Duca Valentino; e in somma si vede che il Papa non lo tratta ancora, come prigioniero per la vita. E lo ha fatto andare a Magliana, dove è guardato, e è un luogo discosto quì sette miglia, e così lo va il Papa agevolando, e cerca avere i contrassegni da lui per via di accordo, perchè non s'intenda che lo abbia sforzato a farli dare; acciocchè quei Castellani, sù tale opinione, che il Duca fosse forzato, non facessero qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro, che al Papa: e però vuole

vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che il Papa abbia queste forze, e che il Duca poi se ne possa ire libero; la qual condizione vi farà ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so; nè anche si può ben giudicare; perchè queste cose del Duca, poichè io fui quì, hanno fatto mille mutazioni; vero è che sono ite sempre all' ingiù.

Comparvero oggi sull'ora del desinare le vostre de' 27. responsive alle mie mandate a dì 25. contenenti la giunta di Mefs. Ennio, con le nuove d' Imola &c. Cercai subito di avere udienza da Sua Santità, e trasferitomi a' suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quel medesimo, che altre volte, dell' animo suo contro a' Viniziani, e circa Mefs. Ennio, gli piacque intendere l' avviso, e come era proceduta la cosa. Soggiunse solo, che le Signorie Vostre avessero cura, come assentassero le loro genti; e io risposi che a tutto le Signorie Vostre pensavano, e che farebbero in modo, che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio; e dall' altro lato s' ingegnerebbero, giusta il possibile, che inconveniente non nascesse. Mostrò avere intese le nuove di Tofignano, se ne dolse assai, e ringraziò Vostre Signorie dell' offerta.

De' campi Francesi, e Spagnuoli mi riferisco a quello, che se n'è detto per me fino a quì. Roano partirà quest' altra settimana infallantemente.

Parlando io tre o quattro dì fu con Monsignore Reverendissimo di Capaccio, mi disse, che aveva impetrato un beneficio in Mugello, e che era per mandare le Bolle, e sue lettere esecutoriali: mi richiese, che io scrivessi a Vostre Signorie, che fossero contente spedirlo presto, mostrando non le aver mai richieste di nulla, e servitele in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Z z 2

Mon-

Monsignore Reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'uffizio che si deve fare, verso la Patria sua; ma desidererebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene, lo ingannasse. E però gli sarà grato, che voi oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello farebbe bene, che il Papa facesse, acciocchè più animosamente Sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a Vostre Signorie, quac bene valcant.

Die 30. Novembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per Δ c VV. SS. faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4. di notte,

XXXV.

Magnifici &c.

POichè jarsera a quattro ore ebbi spacciato la . Δ . con le mie de' 28. 29. c 30. del passato, arrivò la lettera di VV. SS. de' 28. per . Δ . c questa mattina fui a' piedi della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di VV. SS. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fusse possibile per l'onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell'ora aveva fatto la maggior parte di quello, che VV. SS. ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti, e mandati, e che Raugia doveva a quell'ora esser a Siena. Ulterius che non avendo forze richiederebbe Roano, che lo servissi di Giampaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qual-

qualche gente; e così anderebbe facendo quel tanto potessi, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorre in questa cosa, e Monsignore Reverendissimo fece l'ofizio, secondo le consuetudine sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimasto a desinare seco, nè manca di non ricordare alla Sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurezza nostra, e onore della Chiesa; e pare al prefato Monsignore vedere Sua Santità in una angustia grande, perchè da un lato desidera, dall'altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se li è mantenuto così, che sia difficile, che non abbi con il tempo a mettere in pericolo, chi al presente disonora la Chiesa; e pargli che VV. SS. debbino sollecitare gli ambasciatori, e che di quelle cose, che non costano, VV. SS. ne debbino essere larghe, e saperle allogare, e donare secondo i tempi.

Quando e' se li fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d'Imola, disse che questo era in suo favore, e che se li era vero, doveva essere ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si dovesse intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da Sua Santità, e VV. SS. potranno giudicare, e esaminare sopra queste conclusioni, e deliberazioni quello sia da fare, perchè come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di quà alcuno aiuto o di gente o di danari, se già Roano non conscendessi a servire il Papa di Gianpaulo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubiti punto, che lui abbi concesso questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vadi doppio, per non lo avere conosciuto per tale insino a quì, ma piuttosto per uom rotto, e senza rispetti. I Brevi Sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè a VV. SS. non ne è futo presentato alcuno, farà facil cosa che si sia astenuto da mandarceli,

veli, per le cagioni che lui medesimo accennò jarfera quando gli parlai, e come scrissi per la mia di jeri a VV. SS.

Sendo a' piedi della Santità del Papa, vennonno nuove come Don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia da Gianpaulo Baglioni in su i confini fra i vostri, e di Perugia. Mostronne Sua Santità piacere, parendogli che la cosa fusse successa secondo il desiderio suo. Rimase Monsignore Reverendissimo di Volterra con Sua Santità, e ne andò seco come è detto a desinare a Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24. ore, e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che il Duca d' Urbino mandò una lettera a Sua Santità, che Gianpaulo Baglioni scriveva quì ad un suo uomo, e li significava, come li uomini di Castiglione, e di Cortona, con l' ajuto delle sue genti avieno svaligiato le genti di Don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' Rettori di VV. SS. di che il Papa prese tanto piacere, quanto dire si potessi, parendoli avere per la prefura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegj, e altri infiniti mali, che da undici anni in quà si sono fatti a Roma contro Dio, e li uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le SS. VV. poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano' concordi a svaligiarlo, farebbono anche questo secondo di darliene nelle mani. E subito commise che si scrivesse un Breve alle SS. VV. per chiedere detto Don Michele, il quale Breve farà con questa lettera. Monsignore Reverendissimo liene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le SS. VV. a farliene un presente come di uomo spogliatore della Chiesa, e nemico di quella; e anche si mostrane questo segno di amore, che sarà stimato assai da lui, e alle SS. VV. non costa. Riferiscemi Monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra i ragionamenti di Romagna, e avere conosciuto in lui un fermo desiderio, e grande appeti-

to

to di rimediarvi, e volere fare condotte di gente d'arme, e ogni altra cosa per potere mostrare i denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni, che si scrisse per la mia delli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s'implica un poco in se medesimo, come per avventura non farebbe chi avessi più espedienti; ma sopprimerà a questo lo animo suo grande, e desideroso di onore, che l'ha sempre auto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere a quest' ora comparso così, e da lui, secondo mi dice Volterra, farà a VV. SS. presentato il Breve, quando prima non vi fuilli futo presentato, e di nuovo mi ha detto, che a Vinegia ha scritto dua volte.

Del campo de' Franzesi non ci è altro, ch'io sappia. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Die prima Decembris 1503. Romae.

Erami scordato dire alle SS. VV. come il Duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, & è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a VV. SS. come il Papa desidera che VV. SS. mandino Don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove Sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando vollessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in quà, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere quel subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

XXXVI.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa; per la presente fo intendere a VV. SS. come questa mattina è stato a Monsignore di Volterra, e a me un uomo d' arme del Signore Luca Savello, mandato da lui a posta a Sua Reverendissima Signoria a farli intendere, come egli è impossibile, che vivan più sanza danari, e che vorrebbe esser provvisto d' una paghetta, la quale non venendo presto, farà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa; il che non vorrebbe avere a fare per onore di VV. SS. e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e promessogli, che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso, che io scriva al Signor Luca, e lo conforti; e costì facci intendere alle SS. VV. quanto segue, acciò possino rispondere, e provvedere. Partì costui 4. dì fa, e riferisce come la maggior parte del campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all' intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini, e difficoltà al passare. Dice ancora che in campo si dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e vuole mettere in fiume per passare lui di quà, parendogli per la venuta degli Orsini essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavano fare i Franzesi; nol sapeva dire, nè costì in molte altre cose sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè fo scrivere, bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

„ San Giorgio non vuole, che si tragga il Brevé a Cone-
„ sta-

• (1) Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel presente secolo, nella discesa che fecero in Lombardia.

„ stabile, che sia „ Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di Conestabile, quale giudichino a proposito, e quanto prima meglio, acciò che se ne possa trarre le mani; „ e non costerà meno di dugento ducati, perchè vuole danari, „ e non baratto. „ Raccomandomi a VV. SS.

Romae die 2. Decembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli Segr.

XXXVII.

Magnifici Domini &c.

POichè io scrissi la alligata sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che VV. SS. fanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sua occupazioni non li avendo potuto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore Reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del Duca Valentino, e aveno auti i contraffegni delle fortezze di Romagna da detto Duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buon ora, Mefs. Pietro d' Oviedo come uomo del Duca, e un altro uomo del Papa venghino con detti contraffegni a coresta volta per andarne in Romagna. E perchè Monsignore Reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a' Nostri Eccelsi Signori, la quale porteranno detti ruandati: io mi rimetterò in tutto a quella di quanto con il Papa si sia trattato, e così quanto paga a detto Monsignore, che VV. SS. operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che così non si lasci a fare nulla, perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli Castellani, entrare loro mallevadori per il Papa a quello, che si promettesse, mettervi etiam qualche danajo di suo, tenere modi di assicurare bene

Tomo II.

A a a

quelli

quelli popoli, e dar loro speranza che il Papa si ha a governare circa i Signori ritornati, come loro vorranno, e così operare ogni industria perchè tal cosa succeda, perchè se riuscissi, che la Rocca di Fursi, e di Cesena venissi in mano del Papa, oltre al bene, che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe etiam il Pontefice assai obbligo con voi.

Il Duca Valentino è stato tratto di camera del Tesorier, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirfene in confà con detto Roano, il quale fatta che sia la Incoronazione a San Ianni, se ne verrà a costessa volta: „ Roano lo ha „ ricevuto in camera mal volentieri, e peggio volentieri lo „ mena seco, ma circa à riceverlo ne ha voluto soddisfare al „ Papa, ma quanto al menarlo seco, per avventura non ne faranno d'accordo, e poi se il Papa vuole avanti il Duca parta; avere quelle fortezze in mano, & essendo Roano in procinto di partire, non possono essere consegnate a tempo: „ e però non si fa bene interpretare, che fine arà costui, ma molti lo conietturano tristo.

Partirà Monsignore di Roano subito, che farà ito il Papa a San Ianni, che doverrà irvi o lunedì o martedì; verrà con lui quello, che è quel Oratore dello Imperadore, e avanti ne vadia in Francia si abbotcherà con lo Imperadore, con speranza di accordare quelli dua Re insieme. Giudica Monsignore Reverendissimo di Volterra, che sarebbe bene espedito subito un uomo di VV. SS. di credito, e pratica, che fusse seco, e lo incontrassi da Siena in quà, per vedere se nel passare da Siena si potessi trattare qualche cosa con Pandolfo di buono. Pargli ancorà che sia necessario, che VV. SS. mandino uno seco, il quale sia presente in questo abboccamento con lo Imperadore, per ricordare quello, che sia l'utile di codesta città, e per ritrarre se si trattassi alcuna cosa contro a quella, e parte rimediarvi

diarvi giusta posse, e parte avvifare: vorrebbe essere persona grata a Roano, ben pratica, e amorevole della città.

Narrò Monsignore Reverendissimo a Roano quello, che questa mattina li aveva detto quell' uomo del Savello, secondo che per la alligata si scrive: dice che li alzò il capo, e disse, che li era un matto, allegando avere lettere de' 29. del passato, che dicevano, che in molto maggior miseria si trovavano i nimici, che li Franzesi, perchè erano nell' acqua alle cinghie, avevano meno coperte, e più carestia, per non avere da spendere; e che i Franzesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d' andare innanzi, se l' acque di cielo, e di terra li lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato al Salvalago da Pistoja, che di fa venne di campo, e dice, che è stato nel campo de' Franzesi, e delli Spagnuoli più d' un pajo di volte da 3. settimane in quà, per conto di riscattare certi prigioni, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello, che dice Roano, che a quello, che disse quel Savellefco: il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il Marchese di Mantova parlò jeri mattina di quà per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

2. Decembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di VV. SS. contenente la presa di Don Michele, e perchè jer mattina ci fu questa nuova, e jarfera vi se ne scrisse a lungo, e dissi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per Breve di Sua Santità, che si mandò con le lettere nostre; ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle; e

A a a 2

non

non ostante, che tale commissione fusse eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsig. Reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi iterum alle SS. VV.

XXXVIII.

Magnifici Domini &c.

SCrissi jeri dua lettere alle SS. VV. le quali vi sieno portate da quello medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo ne verrà a cotesta volta intorno a 3. ore di notte. Allegai per l'ultima mia l'arrivata della . Δ . Vostra contenente la prefura di Don Michele; ed essendo come io dissi stato al Papa, e di già avendone Sua Santità scritto alle SS. VV. non occorre fare altro in questa causa, pure si fece intendere tutto al Papa, e ne risultò il medesimo effetto che si disse per la mia del primo, cioè che Sua Santità ne mostrò piacere, e dipoi lo chiese con grande istanza, e pargli essere certo che non li abbi ad essere negato, e oggi forridendo soggiunse, che desiderava di parlarli per imparare qualche tratto da lui, per sapere meglio governare la Chiesa. Dissi per l'ultima pure di jeri, come Piero d'Oviedo insieme con quello mandato del Papa doveva partire questa mattina per venire a cotesta volta, con contraffegni delle fortezze; sappino VV. SS. come e' non è ancora partito; la cagione è, perchè trattando il Papa con il Duca questa consegna della fortezza per via amicabile, come altra volta si è scritto, il Duca predetto stà in sul tirato, ed è in sul volere cauzioni, e guardarla nel sottile, nè il Papa lo vuole sforzare per ancora: le cauzioni, che li addomanda è, che Roano li prometta, e sferiva di sua mano, quanto il Papa li dice voler fare, e in effetto entri come mallevadore al

Pa-

Papa della fede sua, il che Roano infino a quì ricusa, e non si crede che lo prometta in alcun modo, nè per alcun conto, e così si è dibattuta questa cosa tutto di d'oggi; e in fine è opinione, che domattina sanza altra promessa di Roano, Mess. Pietro sia per venire co' contrassegni „ e così pare che questo „ Duca a poco a poco sdruciolli nello avello. „

Sono stati oggi a Monsignore Reverendissimo di Volterra certi giovani Romani, di quelli che sono Gentiluomini del Duca, e si sono doluti, che ricevendo i mercanti vostri buona compagnia in Roma, che i loro uomini, e loro robe, che erano con Don Michele sieno state prese e rubate, e così si dolavano, e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercatanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se li erano fusi svaligiati, era per le iniurie, che li aveno per lo addreto fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano sanza scurtà, o salvocondotto per farne dell' altre. Andornosene in effetto; come e' vennono; tamen Monsignore Reverendissimo ricorda, che li è bene mettere tutti i segni; e se fussi da fare come questi altri, che sono fusi saccheggiati dal Duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il Duca d'Urbino, che si richiama di 200. mila ducati, e San Giorgio di 50. mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaulo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per averli, poichè li diè licenza che li andassu a Perugia, comandato molte cose che facci, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto quì con tutte le lettere scritte, e danari pagati &c. Ha paura Mon-

signo.

signore Reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano, e il Re non abbino messo con tanti danari costui a cavallo, e che un altro se lo abbi a godere; perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurezza vostra, pensa che questo si possa condurre quel quando Gianpaulo con la sua compagnia arrivassi avanti, che il Cardinale partissi, e parlassigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando il Cardinale partissi, che Gianpaulo non fusse arrivato, giudicherebbe che fusse bene ne facessi ogni opera Voi di costà, perchè avanti che li uscissi di Toscana la cosa avessi il pieno suo, perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avvenga quanto si è detto. Valetè.

Romae die 3. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Maclavellus Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini &c.

Plù per seguire l'ufanza di scrivere alle SS. VV. ogni dì, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò a tutto quello scrissi jeri, e l'altro per tre mie lettere, le quali vennono in costà per un fante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo dirò di nuovo a quelle, come questo dì è suto Concistoro pubblico, e sonù publicati quelli Cardinali, che io scrissi a Vostre Signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo apposta, il quale giunse dua ore fa, come gli Spagnuoli aveno condotte certe barche per terra, e messe nel Garigliano, e disse-
gna-

gnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi, e ancora assuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo; e dato tale ordine spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione, che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d'onde i Franzesi gagliardamente ripararono all'uno, e all'altro insulto, e hanno morti delli Spagnuoli circa 300., e prese, e affondate le barche: così è referita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si v'è a Santo Ianni, e ordinasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a VV. SS.: siamo ad ore 18. e se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Maclavellus.

XL

Magnifici Domini &c.

AVanti jeri scrissi l'ultima mia alle SS. VV. per questa mi occorre significarvi, come poichè io ebbi scritto la mia dei 4. partì Pietro d'Oviedo, e l'uomo del Papa con contrassegni &c. dovrebbero venendo per le poste essere a quest'ora così, e VV. SS. aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo di Raugia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto, secondo che la occasione, e le qualità degli aiuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro, che a festeggiare, e tuttavolta si pensa, e jeri ne andò il Papa a Santo Ianni solennemente, d'onde non tornò prima che a 4. ore di notte, e Domenica prossima ne v'è a S. Paulo, & essi comandato, che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade non si levino, perchè vuole Domenica essere veduto con la mede-

defima pompa. Ricevei una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del Conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro, per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta Roma Don Michele con una grandissima festa, e desidererebbono che ci fussi Domenica per poterlo menare innanzi al trionfo; tamen e' sel torranno ogni volta, e sia sempre il ben venuto.

Del campo de' Franzesi, e Spagnuoli non s'intende altro: sonfi cominciati a parlare Roano, e l'ambasciadore Spagnuolo. Dicesi che il Papa ha mandato uno a Consalvo, per condurre una triegua fra loro; e se non nasce in questo mezzo qualche sdrucito, se ne stà con buona speranza.

Disfissi alle SS. VV. per altra mia come tenendosi Monfig. di Roano mal contento di Gianpaulo, era da dubitare, che non si fussi messo a cavallo con li danari dei Franzesi, e che un altro se lo godeffi; nè pareva che fussi altro rimedio a questo, se non che Gianpaulo si abboccassi con Roano, o quì, o per la via, e li mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì vedessi destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito, ma se Gianpaulo non li parla, non ci farà rimedio alcuno, perchè è diventato come un aspidio verso di lui, e ha giurato infinite volte da soldato, che se non li rende i suoi danari, quando e' non possa offenderlo lui, lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o Italiano, o Oltramontano; e dice avere inteso, che li avea promesso a Battolommeo d' Alviano di non andare mai nel Reame contro alli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno, lo crede indubitatamente. Dal canto di quà per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaulo, e li ha scritto Volterra e io, ciascun di per se, e parlatogli in volgare, e impostogli, che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato, inimico dei Franzesi, e poco ami-

amico di VV. SS. Daffene questo avviso così, acciò VV. SS. sappino dove si trova la cosa, e possino pensarci, e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o Venerdì o Sabato prossimo, e con lui viene l'Ambasciadore dell'Imperatore; è gli suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore Reverendissimo di Volterra, che si facci incontrare a dua o tre personaggi di quà da Siena almeno una giornata per possere ragionare con lui qualche cosa in beneficio della città, e massime circa Montepulciano, e Pisa. E così ricorda, che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbocca con lo Imperadore, il che giudica utile per ogni rispetto.

Il Duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e ieri rispetto alla Festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservassi, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e l'intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. VV. quae felices valeant, & diu.

Romae die 6. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Maclavelli Secret.

XLI.

Magnifici Domini &c.

LE SS. VV. si ricorderanno quello scrissi loro a dì 28. del passato. E' stato nuovamente con Volterra l'Ambasciadore dell'Imperatore, e gli ha detto; Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna; eppure farebbe bene pensarvi, e rispondermi; ed io vi dico di nuovo, che l'Imperatore passerà, e che vuole trarre da

Toma IV.

B b b

Pisa

Pifa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari glie ne darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere, ma che venendo lui così con Roano nè poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo disse, che fra un mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra l'Imperatore e Francia, e che una condizione tra l'altre vi farebbe, che si salvassero gli amici l'uno dell'altro, eccetto che quelle cose, dove alcuno de' detti Re avessero ragione, etiam che lo fossero dell'amico dell'altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi, che toglievano all'Imperatore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli Stati loro, accrescendo forse a' potenti; come erano i Viniziani, e togliendo forse ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, tamen quando il dire non bastasse, vedeva le SS. VV. volte in modo ad esser prima d'accordo co' Viniziani, che un altro lo avesse pensato; e penseranno anche elleno solum a' casi proprij, quando esse solum insospettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d'altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di se, e ne lo rimandassono più umile. Passerà di così con Roano, e VV. SS. aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della città; e se scrive (1)

XLII.

(1) Questa lettera e la seguente si sono estrate da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette per esser cavate da un pezzo

di carta tutto lacero e guasto. La lettera seguente è diretta a uno de' principali Cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini Gonfaloniero.

XLII.

Magnifice Vir &c.

• **H**Oricevuto la vostra de' 22. ancorchè io non intenda la sottoscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano, e alle parole. Pure quando io m'ingannassi, il risponderne a voi non farà male allogato, nè fuori di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consentiente; siete in aria nello evento delle cose Francesi; ricordate che si ricordi, e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi sullo scrivere fatto ne possiate consigliare, tamen per non mancare all'ufizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'ofizio in grammatica, che non mi pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastano a' fatti, che fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci avete fatto sollecitare l'uno e l'altro in quel modo che voi sapete; di che ne sono nate quelle risoluzioni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Viniziani abbino a compiacerlo, e Roano crede o con pace o con tregua o con vittoria essere a tempo a ricorreggere, e stanno ciascuno di loro sì fissi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchi a nessuno, che ricordi loro alcuna cosa fuori di questa; e perciò si può fare questa conclusione, che di quà voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche breve lettera o ambasciata monitoria, che sieno anche più o meno gagliarde, che faranno più o meno

B b b 2

pos-

possenti li rispetti che debba avere il Papa e Francia. I quali quanto e' possano o debbano essere, voi lo potrete giudicare, guardando Italia in viso; e pensare dipoi a' casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di quà; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o poterli servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo Stato vostro E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per metterli l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volerli aiutare che Romagna non periclitì, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in sostanza quello vi si può scrivere delle cose di quà, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si possa scrivere altrò.

XLIII.

Magnifici Domini &c.

JEri scrissi l'alligata, per questa significo alle SS. VV. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. E' stato oggi visitato da tutti i Cardinali di questa Corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile, e più umano, che non si sperava, essendo gran Signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà quel secondo mi è stato detto; dà parte ancora, che pubblicè si dica, che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a VV. SS. il farlo incontrare per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del Mottino; hammi detto questa sera, che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ri.

Ricordasi alle SS. VV. di pensare a questo svaligiamento di Don Michele in modo, che questi Romani non facciano come Paulo Orsino. Scrissefi il modo altra volta, e di nuovo si ricorda: Valet.

Romae die 7. Decembris 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli Secret.

XLIV.

Magnifici Domini &c.

JErsera ricevei le vostre dei 4. e 7. alle quali non contene-
do altro, che la ricevuta di molte mie lettere infino a quel dì,
e la giunta di Raugia, e di Mefs. Pietro d'Ovieda, e anche
rimettendovi voi a quello mi scriverete per altra, non occorre
risposta. Scriverò la presente per servare la consuetudine dello
scrivere, e la manderò per il procaccio non importando molto,
perchè della partita di Roano vi scrissi a dì 6. e 7. e venno-
no le lettere per un fante di Lione spacciate da questi del Be-
ne in diligenza, le quali credo a quest' ora sieno giunte così.
Partì il Cardinale di Roano ieri, come io dissi, ma non andò
già a Braeciano, nè si discostò di quì due miglia; questa sera
alloggerà a Bracciano, e ne viene così, per andare dipoi in
Lombardia. Non si ricorda quello, che altre volte si è scritto;
e d'incontrarlo, e di mandare con lui verso Alamagna, stiman-
do che di già le SS. VV. ne abbino fatto deliberazione. Il Du-
ca Valentino è rimasto in parte delle stanze, che teneva in pa-
lazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del
Papa. Credeasi per non avere questa noia, che il Papa lo metterà
in Castello, ancora che si dica in vulgo di molte cose, cioè che
il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle
for-

fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dote se li dà la Romagna &c.

Le SS. VV. mi comettono, che io scriva loro quello, che fanno i Franzesi, e li Spagnuoli, e come si truovano, e dove li stanno, e quello che se ne dica, e si creda. Rispondo averne scritto a dì 21. del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l'un campo e l'altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e per replicarlo dico, che i Franzesi più settimane sono gittorno un ponte sul Garigliano, e presano la ripa di là, e vi feciono un bastione, e quello hanno tenuto, e tengono; nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti, che guardano quel bastione, che non passano 100. fanti; tutto l'altro esercito Franzese è di quà dal Garigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5. 6. e 10. miglia alle stanze. Li Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso distante un miglio a quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e gli guardano, e appresso stà buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Stà così l'uno, e l'altro Campo, non si possono appicare, nè possono sforzare l'un l'altro, impediti dall'acque del fiume, da quelle che sono piovute, e che piovono; stanno in disagio grandissimo tutti a due, credesi che chi la durerà, la vincerà; ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luogo, secondo le passioni, e non ch'altro, quelli che vengono di Campo son vari nelle opinioni; bisogna riportarsene allo evento. Questo è vero, che li Spagnuoli hanno a questi dì tentato molte volte di rompere il ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a dì 21. non hanno mutato poi altro viso, nè io farei come altrimenti le dipignere alle SS. VV. e quando le var-

riaf-

ziassino ne avviferò; non variando non saprei che mi dire, a volerne dire il vero.

Disii per altra mia alle SS. VV. come avevo parlato con Antonio Segni, secondo le commissioni di VV. SS. questo dì è stato a me detto Antonio, e dettomi avere parlato con il Motino, e ritratto da lui in somma questo: che la sua condotta co' Franzesi finì il dì di Santo Andrea passato, e che non si vuole più ricondurre con loro a pregio veruno; dice bene, che non ha potuto, e non può avere licenza da loro, e che è tuttavia dritto a San Severino per averla. Dice, che verrà volentieri a servire VV. SS. ma che non ha fretta, e ha dua galee, e che non ne vorrebbe lasciare alcuna, ma servire con dette dua galee, e sarebbe contento a 900. D. di camera il mese; le sicurtà darà quelle, che chiederanno VV. SS. Dice ancora che oltre alle dua galee, ha un suo fratello, che ha tre brigantini, e con 300. fior. il mese, verrebbe domani a servirvi con tutti tre. Le SS. VV. considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae die 9. Decembris 1503.

servitor

*Nicolaus Macchiavellus
Secretarius Florentinus.*

XLV.

Magnifici Domini &c.

SCrissi a dì 9. l'ultima mia, e la mandai per il procaccio, la quale doverrà essere così all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io disii per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dell'animo del Motino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto a quella.

Com-

Comparse dipoi l'ultima vostra delli 8. di; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' dua mandati co' contraslegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenerli più contento di Vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale etiam conferii gli avvisi, talchè si vede, che Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di Vostre Signorie. Mostrò ancora l'uno, e l'altro sapere delli Oratori Forlivesi che vengonno, e alla giunta loro per Monsignore Reverendissimo, o per me, si farà quanto Vostre Signorie commettono.

Di Don Michele (1) non me ne sendo stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie Vostre, quando mi fussi mosso alcuna cosa ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più il Pontefice nella benevolenza di questa città.

Di Citeria intendo quanto scrivete; e Monsignore dice, che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia, e a cura di esse; sicchè le Signorie Vostre si risolvino, e mandino il nome del Conestabile, quando le vogliano pigliare questo partito, e ordinino etiam d'onde si abbi a trarre il danaio.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbi il mandato di Vostre Signorie a fare questo; pertanto o le ordinino què chi per loro, o le lo diano ad

un

(1) Questo Don Michele da Coreglia, nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec. sia detto Spagnuolo, era Veneriano, come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti Capitano, e Commissario d' Arezzo per la Repubblica di Firenze in data de' 16. Luglio 1507. Questi dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche Re, e due Pontefici, e rimasto al servizio

del Duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di Novembre, nel tempo medesimo, che svalgiarono le genti del Duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel Gennaio del 1504. fu dalla Signoria consegnato al Papa Giulio II., che instantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d' Aprile 1506., e venne al nostro soldo.

un di questi Oratori, che vengono, il che sia forse miglior partito.

Il Duca Valentino si trova in quel luogo dove dissi si trovava nella mia de' 9. di, e si aspetta la risoluzione, che facciamo quelli Stati di Romagna; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi, che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credetevi se questi tempi vanno innanzi, che potrebbero ad ogni modo tentare qualcosa quelli due eserciti l'uno contro all'altro.

Le Signorie Vostre mi commettono, che io parta con Roano per a questa volta, e quando fusse partito ne venghi in diligenza per essere così, prima che Sua Signoria. La lettera giunse ieri, o Roano partì Sabato, talchè conveniva venissi per .Δ. e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d'una malattia comune, che è in questa città, e queste sono tosse, e catarrhi, che intruonano ad altri il capo, e il petto, in modo, che una agitazione violenta, come la posta, mi avrebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d'ubbidire, tentato la fortuna, ma Monsignore Reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli avendo a differire ancora gli Ambasciatori un 20. di, come voi accennate, che il rimanere quà senza uno strumento, del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fusse a lui carico, e dannoso alla città, nè si è risoluto altrimenti, e io facilmente, e credo che sarà con buona grazia delle Signorie Vostre, ho ceduto alla autorità di Sua Signoria, costretto dall'affezione, che io veggio che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno così gli debbe essere prestata; tamen eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie Vostre mi sarà ordinato. Bene valet.

Die 12. Decembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Tomo IV.

C c c

Era-

Erami scordato significare a Vostre Signorie, come certi Gentiluomini Romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì, e raccomandare i casi loro. Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro.

XLVI.

Magnifici Domini &c.

P Artendo questo corriere all' improvviso, scriverò in furia alle SS. VV. quello occorre.

Jerfera fu quì nuove in questi Francesi, come le fanterie di Confalvo, non potendo più sopportare i disagi, ne' quali stavano, e massime per non aver danari, si levarono ex abrupto di campo, dove erano, talchè Confalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa con i cavalli, dove è morbo grande; e nel ritirarsi a Sessa, lo fecero con tale tumulto, che presentendolo i Francesi, fecero passare il Garigliano circa venti cavalli, che andassero a riconoscere questa cosa, e trovarono che il campo era levato e aveva lasciato tutte le cose grosse, e di minor valuta. Assaltarono questi cavalli la coda, e tolsero i carriaggi del Signore Prospero. Così la dicono questi Francesi, e ne hanno mostrate lettere. Credefi quando sia vera, e il tempo serva, che i Francesi potranno ire più avanti. Di quello seguirà, VV. SS. ne faranno avvivate. Occorremi poco altro, che scrivere alle SS. VV. il che si farà per la prima, non potendo questo corriere aspettar più. Valete.

die 14. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

XLVII.

XLVII.

Magnifici Domini &c.

• **Q**uesto dì ho scritto a VV. SS. una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la Fanteria Spagnuola, e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove dicono, che è morla grande. Dicono ancora, che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovarono il campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie di cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi carriaggi del Signore Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò VV. SS. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il Quarterone, secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona, che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle SS. VV. come il Signore Luca Savello ha mandato quì un suo uomo a raccomandarsi, e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le SS. VV. non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri quì in persona Mefs. Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Bagli al Cardinale; e a Sua Signoria e a me ha pianto le miserie, e stenti suoi, e della sua compagnia, e protestato cher si farebbe morti di fame, se i Francesi non gli avessero ser-

viti di denari; ma che non gli potendo più richiedere, faranno forzati levarsi con disonore di VV. SS. e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin quì quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di scrivervene, e raccomandarlo, come io fo. Prego le SS. VV. mi rispondino, perchè ne aspetta risposta.

Partì Mefs. Ambrogio dal campo otto dì sono, e riferisce gran disagi di strami, pane, e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme, e seimila fanti, e che si diceva, che gli Spagnuoli rinforzavano d'infanterie. Non di meno gli pare che questa nuova, che lui ha trovato quì, che li Spagnuoli sieno ritirati, possa essere, perchè afferma, che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane eglino hanno forzati i comuni a portarvene. Ma per avventura non gli potendo ora più forzare, sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è. Riferisce tre cose aver tolto fin quì la vittoria a' Francesi; la prima, e principale, e più importante, l'aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo, che sarebbe loro stato conodo ad ire avanti, senza poter essere impediti da acque, e da fiumi, perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda l'aver pochi cavalli alle artiglierie, talchè non potevano fare più, che due miglia il dì. La terza la crudele verratà, che è seguita, e segue; affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa, che il mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo afferma, che quando bene Consalvo non si fosse ritirato indietro, non può disegnare di venire ad offenderli, per esser loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dell'ire avanti, dice,

ee, che con tutto che Confalvo sia ritirato, se il terreno non foda, e se non provveggono quando fosse rassodato il terreno, di bufali, o bovi, o più cavalli da carra, farà loro impossibili condurre l'artiglieria. Riferisce, come il Bagli di Occan è mal contento di non esser pagato; e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle SS. VV. di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo di comparse le lettere di VV. SS. de' 10. e 11. dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo, che io fossi in cammino. La cagione, che io non sono partito, la scrissi per altra, che fu, che al Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volle che io partissi. Intendesi per le vostre dette la cagione, perchè non ci è nuove di Pietro, nè di Messer Carlo, nè del Vescovo di Perugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così si significherà quanto dire di Don Michele, e delle nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a nostro Signore, e massime la nuova di Don Michele, e vedrassi, che si mandi per esso in quei luoghi, dove farà più comodità di VV. SS. secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle SS. VV. quae bene valeant.

Die 14. Decembris 1503. Romae.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Io non voglio omettere di dire a VV. SS. come più di sono fu preso un Segretario, che fu del Cardinale di Sant' Angiolo, per intendere la morte di detto Cardinale (1). E da due di in quì

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michiele Veneziano nipote di Paolo II. Diceasi che Alessandro VI. lo facesse avvelenare per mezzo di Eufelino da Fursi suo cuoco.

quà si dice, che lui ha confessato, averlo avvelenato per ordine di Papa Alessandro, e che farà arso pubblicamente, e che il cuoco, e un suo credenziero si sono fuggiti. Cominciassi a ritrovare di queste cose; e il Duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle SS. VV. se elleno vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire Procuratori &c.

XLVIII.

Magnifici Domini &c.

* **A** Dì 14. furono l'ultime mie, e la prima, che con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi; e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni, non essere stato rimborsato degli spacci, che gli ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi a VV. SS. E io lo fo, costretto dalla necessità, perchè occorrendo cosa, che avesse bisogno di subito avviso, rimarrei appiè, quando egli non fosse soddisfatto; e mi riferisce, essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito, il che gli duole tanto più. Scrissi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva degli Spagnuoli, e quello mi aveva detto Mefs. Ambrogio dell' Andriano, il quale manda così un suo uomo per portar lettere del Cardinale, e mie in sua raccomandazione. Nè per questa circa a Mefs. Ambrogio ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E quanto agli Spagnuoli, si è verificata la nuova, e in questa sia un capitolo d'una lettera scritta a Gaeta del tenore, che
VV.

VV. SS. vedranno (1). Si sta con aspettazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda, che quella cosa farà la pace più facile, quando non seguiti maggiori sfruciti. Saranno VV. SS. avviate di quello seguirà.

Le ultime lettere di VV. SS. degli 11. dirette al Cardinale, mi ha detto Sua Signoria Reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra modo contento della concessione gli è stata fatta di Don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia far venire. Crede il Cardinale che se ne risolverà per tutto di domani. Il capitolo dell'avviso de' 6. di Francia piacque ancora a Sua Santità; dispiacquegli bene, che costei suoi fossero stati impediti dalle nevi, rimase pure paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso su quello, che della gita loro abbia a nascere. L'Ambasciatore Veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non ci ha trovato siva. Corteggia continuamente San Giorgio. E qui è chi dubita, che non cerchi per suo mezzo fare contento il Papa, che

(1) La lettera qui accennata è la seguente.

Copia di Capitolo di una lettera data a Gaeta a dì 10. di Dicembre 1503., e scritta da Vincenzio di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

LA natura ha fatto per se medesimo. Sappiate che il campo Spagnuolo, che stava al Garigliano si è levato per non potere più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha potuto assai. Dicono sono iti in guarnigione a Frani, Sessa, Carinoli, e Capua; per il che li nostri hanno d'liberato passare per a Sessa; spero non faranno più contradizione, che

quelli di là come vi si dice sono al tutto risoluti, e sarà forte porre più osti Zurli insieme. Dauranno largo a questa Provincia, e ci porrà uscire di carcere 2 avvisandovi che Loislarsi ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini di arme, il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja, e Sanfoveri, che quasi può venire suo alla Tripolda a suo piacere; perchè trovandosi il nimico infra dua eserciti, credo, che debba avere degli affanni, e quello che è peggio è, che non ha un maledetto carlino, e qu' si butta l'oro. Dio tenga suo a tanta tribolazione.

che acquiesca a Faenza, e a Rimini, e permetta all'incontro favorire i Nipoti suoi, per rimetterli in Forlì, e in Imola. Credefi che il Papa non gli sia per acconsentire. Nè manca quel chi attende a scoprire queste pratiche, e attraversarli. Aspettasi l'ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomando alle SS. VV., quae bene valeant.

Romae 16. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XLIX.

Magnifici Domini &c.

* **A**pportatore di questa sarà un'uomo di Mefs. Ambrogio da Landriano, il quale viene così mandato da lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14., non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomandomi infinitamente Mefs. Ambrogio, costui, e me. Bene valeate.

Ex Urbe Roma die 16. Decembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Fine del Quarto Tomo.

